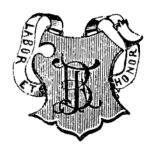
CESARE LOMBROSO

LE PIÙ RECENTI
SCOPERTE ED APPLICAZIONI
DELLA
PSICHIATRIA ED ANTROPOLOGIA CRIMINALE

Con 3 tavole e 52 figure nel testo

FRATELLI BOCCA
Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA Corso, 216 — TORINO Via Carlo Alberto, 3 — FIRENZE Via Cerretani, 8

DEPOSITI
PALERMO — MESSINA — CATANIA

1893.

PREFAZIONE

Il progresso vertiginoso della scuola antropologica criminale in Europa, e specialmente in Italia, rende difficile ai più di tener dietro senza ritardo ad ogni nuova scoperta, per quanti sforzi raddoppino Sergi, Mingazzini, Ferri, Garofalo, Marro, Kurella, Ellis, Sighele, Ardù, Roncoroni, Gurrieri, Pellacani, Frigerio, Tarnowski, Ottolenghi, Carrara, Zerboglio, Penta, e per quanto mostrino occuparsene certe riviste estere, a noi spesso infide e più spesso avverse nel fondo, anche quando con troppa mala fede ne carpiscono il nome. — La sola rivista che, insieme alla *Scuola positiva di diritto*, vi tenne dietro più fedelmente, l'*Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, inceppata dalla molteplicità delle materie a cui attende, la psichiatria, l'ipnotismo, il diritto, la pellagrologia, non vi riesce che in piccola parte, anelando ad una meta che sempre le sfugge.

Perciò tentai di supplirvi man mano con alcune pubblicazioni (1), in Inghilterra, in Germania ed in

(1) *L'anthropologie criminelle et ses récents progrès*, 1 vol. in-18 della *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, deuxième éd. — Paris, Alcan, 1890.
Nouvelles recherches de psychiatrie et d'anthropologie criminelle, 1 vol. in-18 della *Bibliothèque de philosophie contemporaine*. — Paris, Alcan, 1891.
Les applications de l'anthropologie criminelle. — Paris, Alcan, 1890.
The criminal man, per H. Ellis, 1889.
Der Verbrecher (trad. Fränkel). — Hambourg, 1888.
Der Politische Verbrecher (trad. Kurella), 1891.

Francia, ed ora, in Italia — con questa — che le riassume e completa, unendovi note sulle ricerche svoltesi negli ultimi tempi, ed un elenco delle memorie originali pubblicate nella *Biblioteca antropologico-giuridica* e nei 13 anni di vita del succitato *Archivio*.

Contemplando questo ultimo elenco, in cui non sono meno di 99 le memorie del nuovo diritto penale, di 114 quelle di antropologia criminale, di 131 quelle di psichiatria, e percorrendo la bibliografia della *Sociologia* di Ferri, in cui le memorie sommano a 1369 (1), sento di poter rispondere con un sorriso d'orgoglio e di compassione a quei semidotti che o perchè non ci capiscono, o perchè fingono di non capirci, ci gabellano per morti credendo di potere, intanto, impunemente rivestirsi delle nostre spoglie.

Oh! sì, sarà vero che siam morti, ma siamo dei singolarissimi morti, postochè in sì pochi anni abbiamo esaminato (noi ch'eravamo tacciati di non fare abbastanza studi individuali) 54,131 tra pazzi, criminali e normali, 200 dei quali illustrati uno ad uno in apposite monografie, e dato luogo a 344 memorie originali ed a 39 opere; mentre coloro che ci gabellano per defunti,

---

(1)

Psicologia criminale	404
Opere critiche e riassunti	271
Statistica criminale	254
Psicopatologia criminale	146
Craniologia criminale	67
Biologia criminale	61
Osservazioni sul cervello di criminali	45
Antropometria criminale	39
Congressi d'antropologia criminale	37
Opere generali d'antropologia criminale	16
Anatomia patologica di criminali	16
Fisionomie criminali	10

non han saputo ripeterci che la solita tiritera del microbo e del *bouillon*, senza esaminare un individuo, senza appurare un sol fatto. Strani morti, che sentimmo ancora la vigoria di rifare due volte da capo a fondo la via faticosamente percorsa, adottando il vero dovunque lo trovammo, anche quando si ritorceva contro noi: e che, non fermandoci mai un giorno sulle messi raccolte, abbiamo tentato le soluzioni di quesiti che parevano disperati, sul genio, sull'epilessia, sul delitto congenito, sul delitto politico, sull'infanticidio, sull'aborto, sulla prostituzione (Tarnowski) e perfino iniziatone nell'arte, nella letteratura, nella pedagogia e nel diritto civile (D'Aguanno, Salvioli, Riccardi, Lefort).

Nè io ho la pretesa, ben s'intende, che questi lavori siano perfetti, e neppure che alla perfezione si avvicinino; ma allorchè penso che molte volte si devono accettare e rispettare le nuove scoperte anche quando non hanno la minima ombra d'applicazione, posciachè bisogna possedere tutti gli strumenti, averli ben in ordine e saperli ben maneggiare prima di ottenerne un vantaggio, e posciachè passarono cento anni dalla pila di Volta alla sua applicazione al telegrafo, alla dinamo, posso essere ben fiero se vedo sorgere da ogni parte le applicazioni alla nuova scienza dai punti più lontani della pratica penitenziaria, del diritto, che già dal lettuccio tormentoso delle formole astratte, ove dal Medio Evo fu finora raggrinchito e rinchiuso, comincia a sentire i primi soffi della riforma, fino al campo letterario ed artistico che pareva così da lei divergente e lontano.

Nè noi risponderemo qui altrimenti a quei critici

che ci scherniscono per lo studio, troppo minuto, della vita somatica dei criminali e dei pazzi morali, quali sono le secrezioni, il naso, il campo visivo, i capelli, ecc.

Questo non è un capo d'accusa che si elevi contro noi. ma piuttosto contro loro, e che ci rammenta le beffe degli antichi dottori contro l'ascultazione, la percussione e lo studio termometrico dei malati: se essi non sono capaci di afferrare l'importanza di questi dati il torto non è nostro.

E così quando Brunetière loda Tarde di non opporre cifre alle nostre statistiche, non appartiene più al nostro secolo e neppure al secolo passato, perchè è lasciando in disparte l'incerto, è precisando tutto quello che si può precisare, è col trionfo del numero (1) e del metro che la nostra êra scientifica ha sorpassato le precedenti.

C. Lombroso.

(1) Moleschott, *Circolazione della vita*, 5ª ed. — Milano, 1869.

CAPITOLO I.

Il cranio in individui normali ed in antropoidi.

Gli antropologhi criminali che fin dalle prime avevano intravveduto l'influsso atavistico nelle anomalie più frequenti dei criminali compresero ch'esse non si sarebbero potute spiegare, nè avrebbero acquistato l'importanza ed il posto che loro spettava, se non ne facevano precedere le ricerche da quelle sugli uomini normali dello stesso paese, e, quando era possibile, nei selvaggi e negli antropoidi.

1. Anomalie nei primati. — Il dottor Maccabruni (*Ricerche negli antropoidi di alcuni caratteri craniologici ritenuti come degenerativi nell'uomo*, 1890) ha presi in esame: 1. La sutura metopica; 2. Il saldamento delle suture precoci; 3. La semplicità delle suture dentellate; 4. L'esistenza di ossa wormiane; 5. La fossetta occipitale mediana; 6. Le assimetrie, in 45 cranii esistenti nel Museo Civico di Genova, di cui:

32 di orang (*S. Satyrus*);
3 di chimpanzè (*Troglodytes niger*);
4 di gorilla (*Troglodites gorilla*);
6 di gibbone (*Hylobates*).

1. *Sutura metopica.* — Trovò mancante la sutura metopica in tutti.

2. *Saldamento suture.* — Riscontrò le suture della vôlta ancora ben distinte in 4 giovani orang su 12, e 2 di chimpanzè pure

giovani; in alcuni poi di tali cranii (3 di orang ed 1 di chimpanzè) esistevano ben distinte persino le suture basi-occipitali e sopra-occipitali. Si trovarono ancora distinte le suture della vôlta in 3 cranii di orang adulti su 16, in 1 di gorilla adulto ed 1 di *Hylobates* piuttosto giovine. Si riscontrarono poi ben distinte soltanto la coronaria e la temporo-occipito-parietale in 7 orang giovani, in 5 orang adulti ed in 1 gorilla giovane. Il saldamento completo di tutte le suture si riscontrò in pochi individui, vale a dire in 6 orang adulti vecchi, 2 gorilla adulti, 3 *Hylobates* adulti. In generale si osserva che la sutura prima a saldarsi è la sagittale, segue la lambdoidea e la coronaria, ultima la temporo-occipito-parietale.

3. *Semplicità delle suture dentellate.* — Osservò la semplicità delle suture in 18 dei 26 cranii di antropoidi che conservavano ancora le suture dentellate; in 4 cranii segnatamente (1 per ogni specie) le suture dentellate erano rappresentate da linee quasi rette o leggermente ondulate. In altri cranii erano meno semplici; soltanto in 3 cranii erano molto fitte e complesse.

4. *Ossa wormiane.* — Si trovarono con molta frequenza, cioè in 21 dei 26 cranii nei quali non era molto avanzata la sinostosi. Si notarono con più frequenza negli angoli occipito-temporo-parietali, cioè in 13 cranii; si riscontrarono al lambda unicamente in 4 cranii, ed al lambda ed angoli suaccennati contemporaneamente in altri 4 cranii. Di forma e volume variabili da una lente ad un soldo o un centimetro quadrato. Nel cranio di orang adulto notò un voluminoso osso interparietale.

5. *Fossetta occipitale media.* — Si notò l'esistenza della fossetta occipitale mediana ben distinta in 2 cranii di orang ed accennata, come una depressione verso l'orlo del foro occipitale, in altri 6 cranii di orang. Si trovò la fossetta ben distinta in 5 dei 6 cranii di *Hylobates* esaminati.

6. *Assimetric.* — Si rilevò spostamento a destra dell'angolo della

sutura lambdoidea nel cranio di un giovane orang; sporgenza o depressione unilaterale del parietale o temporale in 6 cranii di orang; forte sporgenza della regione parieto-occipitale destra nel cranio di un *Hylobates* (*Manicomio*, anno VII, n. 1, 2, 3).

2. Processo frontale. — Il dottor Penta ha studiato il processo frontale del temporale nella scala zoologica.

Nelle scimmie, secondo lui, è un'anomalia, non un carattere, fisso, zoologico: nel gibbone, ad esempio, si trova nel 125 0[00 come nei negri e meno degli Australiani. In molte altre specie più inferiori si ha il processo frontale, ma più o meno incostante: solo nei roditori era un vero carattere zoologico, collegato con una speciale funzione, che è quella di formare il contorno posteriore dell'orbita, mancando quivi i processi orbitarii del frontale e del zigomatico. Come questi processi appaiono, il processo frontale scompare nella serie animale; ma se quelli mancano questo ricompare, e ciò precisamente avviene nei chirotteri, da cui pare che le scimmie abbiano ereditata l'anomalia, come l'uomo l'ha avuta più da vicino dalle scimmie stesse.

Il processo frontale è quindi un carattere rudimentale. E in ciò lo riconferma l'embriologia, perocchè ha osservato tra 30 cranii di feti del Museo Anatomico, che a quattro mesi di vita uterina la squama del temporale è obliqua in basso ed in dietro e presenta in alto ed in avanti una specie di bottone, che sarebbe un vero processo frontale, il quale a cinque mesi diviene più distinto lateralmente. Al sesto e settimo mese la squama del temporale si arrotonda per deposito di nuove molecole ossee e il processo tende a svanire, finchè del tutto scompare in mezzo all'invadente ossificazione dei margini temporali, che ricolma quest'osso, e gli dà la forma arcuata propria dell'uomo. Vedremo nel Capitolo II quanto questo carattere spesseggi nei criminali e nei pazzi (48-50 0[0) (*Archivio di psichiatria*, 1891, XII, p. 519).

3. Processi clinoidei. — Il prof. Raggi studiò *Le anomalie dei processi clinoidei dal punto di vista anatomico, antropologico e patologico*. Queste anomalie possono essere costituite: 1° dal semplice aumento di sviluppo dei tre processi (anteriore, medio e posteriore), o solamente da qualcuno di questi, sia unilateralmente, sia bilateralmente o in senso incrociato; 2° dall' unione del processo anteriore col posteriore, senza partecipazione del medio; 3° dall'unione del processo anteriore col medio, con formazione di un angolo osseo, che per i suoi rapporti colla carotide può essere chiamato anello carotideo. Questa anomalia può combinarsi colla precedente. Complessivamente considerate, tali anomalie si osservarono sopra 73 dei 271 crani della raccolta del Manicomio di Voghera e sopra 46 di un'importanza veramente notevole. Così la fusione completa bilaterale si presentò 6 volte, la fusione parziale bilaterale 21 volte, la fusione monolaterale 18 volte; in complesso 20 0[0 nei maschi, 19,05 0[0 nelle femmine. Queste particolarità anatomiche dei cranii pazzeschi non potevano passare inosservate, dopochè Gegenbauer ha fatto osservare che « la fusione dell'apofisi clinoidea anteriore colla posteriore o anche con ambedue ad un tempo era disposizione anatomica generale negli orangs ». Le osservazioni fatte sui *Primati antropomorfi* (genere *Pithecus*) del Museo Zoologico di Genova, confermano tale asserzione, ingenerando il sospetto che la fusione dei processi clinoidei (specialmente l'unione dell'anteriore col posteriore) costituisca nel cranio umano un carattere pitecoide. Pel significato degenerativo attribuito ai cranii pazzeschi starebbero in appoggio la maggior frequenza di tali anomalie nei cranii suddetti di fronte ai cranii normali e la prevalenza delle forme degenerative di pazzia presentate dai soggetti a cui appartenevano i cranii esaminati (*Manicomio*, anno VII, n. 1, 2, 3).

4. Fossetta occipitale mediana nei primati. — Albrecht aveva dichiarato che la fossetta vermiana od occipitale mediana del Lombroso si presentava come una peculiarità morfologica normale nel cranio di tutti i primati, ad esclusione dei tre grandi generi *Simia*, *Gorilla*, *Troglodytes;* egli la diceva pure evidentissima nel teschio del quarto antropoide, l'*Hylobates*, di guisa che la fossetta stessa riusciva un carattere assai importante sotto l'aspetto dell'antropologia zoologica, giacchè solo l'uomo, l'orang, il chimpanzè ed il gorilla l'avrebbero perduta nella specificazione evolutiva del tipo antropinico.

Approfittando della ricca collezione di cranii di primati esistente nel Museo Civico di Genova, Morselli ha controllato queste affermazioni dell'Albrecht (*Sulla fossetta vermiana nei primati*, pel prof. Enrico Morselli; *Archivio di psichiatria*, XI, pag. 321).

Ha esaminato circa settanta cranii, dei quali 44 appartengono ai quattro generi di antropomorfi, e gli altri sono di pitecidi, di cebidi e di platirrine.

a) Su trenta cranii di orang-utang, *Simia Satyrus*, che costituiscono certo la più preziosa collezione craniologica di questo antropoide che si conosca, non ha osservato che un solo caso di fossetta vermiana ben distinta; ed è il cranio di un giovane maschio appartenente alla varietà detta *Majas Kassà* o *Kassir* dagli indigeni di Borneo e segnato nel catalogo col num. XIX; la fossetta è di forma triangolare ed arriva fino al margine del gran foro.

In un altro soggetto, femmina giovane, e pure spettante alla varietà *Majas Kassir*, la cresta cerebellare od occipitale mediana inferiore è mancante, e nel suo posto si trova una depressione leggermente concava, che ricorda una consimile conformazione offerta dall'occipitale d'alcuni cranii dell'uomo.

In un altro giovane orang ha visto un bell'esempio di quelle protuberanze mammillari intercondiloidee che alcuni anni or sono.

il compianto prof. A. Tafani e, più tardi, il Lachi ed il Sergi, descrissero come un primo passo verso la formazione d'un terzo condilo occipitale.

b) Su quattro cranii di gorilla, *Troglodites gorilla* (*Gorilla gina*) di cui però solo tre sono utilizzabili per questa indagine speciale, uno di giovane femmina offre nel mezzo della superficie interna occipitale tre piccole incavature di forma triangolare, di cui quella mediana corrisponde, secondo ogni verosimiglianza, alla fossetta cerebellare e le due laterali alle insolcature per i seni venosi paravermiani, come l'Albrecht ha posto in rilievo nella succitata sua Memoria.

c) Su tre cranii di chimpanzè, *Troglodytes niger*, non ha visto nessuna fossetta vermiana, bensì un esempio di quei processi condiloidei anteriori che anch'essi vennero descritti come varietà ossee derivanti dall'incipiente formazione d'un terzo condilo occipitale analogo a quello degli ittiopsidi.

d) Di sei cranii di gibbone, *Hylobates*, appartenenti a specie diverse, due soli mancano di fossetta vermiana, e sono il cranio di un siamang, *H. syndactylus*, e quello di un altro *Hylobates* di specie ed età indeterminate, proveniente da Borneo. Gli altri quattro presentano tutti una magnifica fossetta mediana e sono un gibbone wau-wau, *H. variegatus*, due gibboni della specie ancor poco conosciuta e denominata *H. concolor*, e infine un quarto ed ultimo di altra varietà indeterminata.

La fossetta vermiana dei gibboni è la più caratteristica che si possa immaginare: la sua forma è allungata, e la costeggiano due bei processi paravermiani. All'esterno l'osso occipitale mostra la bozza vermiana corrispondente alla fossetta interna, e le due infossature paravermiane segnalate dall'Albrecht. In uno degli *Hylobates concolor* è pure manifestissima la suddivisione della fossetta nei due suoi segmenti, stafilino ed epistafilino, mentre tale conformazione manca nell'altro individuo della stessa specie.

e) Morselli non ha potuto confermare l'asserzione di Albrecht che tutte le altre scimmie catarrine e platirrine presentino la fossetta occipitale. Ne mancherebbero, infatti, il cranio dell'amadriade, *Cynocephalus hamadryas*, e uno dei due esemplari di scimmia con la criniera dell'Abissinia, *Colobus guerreza.*

Tutte le altre specie di scimmie portano, invece, la fossetta.

Essa è evidentissima, poi, nei semnopiteci, quali il *Semnopitecus cristatus*, ed il *S. nasalis* (*Nasalis larvatus*), che pure occupano nella scala gerarchica delle catarrine un posto più elevato dei cinocefali. La si osserva pure fra i colobi, nel guereza o *Colobus guereza*, come ho detto; fra i cercopitecini nel *Cercopithecus albogularis* e nel *Cercocebus collaris*; fra i macachi nell'*Inuus nemestrinus* e nel *Macacus thibetanus*; e in altre scimmie dell'antico continente. In quanto poi alla famiglia delle platirrine, lo *Stentor niger* o *barbatus* l'ha pure bella ed evidente.

In alcune di queste scimmie la fossetta è suddivisa in due segmenti, l'uno per l'ugola, l'altro per la piramide e pel *tuber valvulae.* Generalmente essa è di forma allungata, elissoidale, e la costeggiano due processi paravermiani risentiti. All'esterno, le particolarità ossee sono sempre quelle superiormente descritte.

Da queste osservazioni egli desume che l'Albrecht non è nel vero quando afferma che tutte le scimmie, salvo le tre grandi antropomorfe, presentano la fossetta vermiana. Non solo si danno casi di fossetta anche fra i gorilla e gli orang, ma vi sono pure gibboni e altre scimmie catarrine che ne possono eventualmente mancare.

Tuttavia, è verissimo che la fossetta mediana dell' occipitale deve considerarsi come una peculiarità morfologica propria solo dei mammiferi inferiori: nei primati sembra ch'essa vada facendosi sempre meno frequente e meno distinta di mano in mano che noi ci eleviamo verso il tipo antropomorfo, e giunti a questo tipo noi la vediamo presentarsi più raramente sino a che non si incontra più che per anomalia.

Qualora si disponessero in serie tutte le varie categorie di mammiferi si avrebbe, conclude Morselli, questa scala discendente per rispetto alla frequenza della fossetta occipitale.

1. *Fossetta costante*, e quindi da considerarsi come conformazione normale: mammiferi inferiori, cioè: monotreni, marsupiali, sdentati, ungulati, sirenidi, carnivori, roditori, insettivori, chirotteri.

2. *Probabilmente sempre costante:* primati del sottordine degli esperopitecini, o platirrine; e sottofamiglia dei cercopitecini nel sottordine degli eopitecii o catarrini.

3. *Costante con qualche rarissima assenza:* sottofamiglie dei cinomorfi e dei semnopitecini.

4. *Ordinariamente presente, ma non senza numerose assenze:* sottofamiglia degli ilobati.

5. *Il più delle volte mancante, ma con numerosi casi di presenza:* gorilla, chimpanzè, orang, razze umane inferiori, uomini degenerati di razza superiore (pazzi, delinquenti, idioti).

6. *Quasi sempre mancante, e solo rappresentata da rari casi anomali:* uomini di tipo alto.

In conclusione, siccome il tipo antropoide si specifica nell'encefalo mediante una progressiva scomparsa dei caratteri morfologici inferiori, è chiaro che la diminuzione del vermis cerebellare e la conseguente cessazione di rapporti suoi colla superficie interna del cranio debba cominciare già nelle grandi scimmie antropomorfe del genere *Simia* e *Troglodytes*, ed accentuarsi nelle stesse razze o sottospecie del genere *Homo* di mano in mano dalle più basse alle più alte. Si può da ciò prevedere che in un lontano avvenire i casi di fossetta vermiana saranno sempre più rari e l'uomo finirà col perdere definitivamente questa conformazione, che è un avanzo ed un indizio dell'antica struttura dei suoi primi progenitori.

5. CRANIO. — Il dott. Belsanti (*Studi su alcuni caratteri regressivi del cranio umano; Archivio per l'antropologia e l'etnologia*, Firenze, vol. XVI, fasc. VII), studiò i caratteri pitecoidi del cranio umano su 220 cranii di razze basse, fra papuani, fuegiani, australiani, negri ed andamanesi, e su 52 cranii di scimmie antropomorfe. Scelse i seguenti otto caratteri pitecoidi: la poliedria, le creste ossee, le suture craniche, il processo frontale del temporale, le ossa nasali, le spine nasali, la forma dell'arcata alveolare ed infine lo sviluppo relativo dei tre grossi molari.

Poliedria. — Questo carattere, considerato dal Mantegazza come una regola delle razze inferiori, consiste nella forma più o meno poliedrica del cranio cerebrale: vennero constatati tutti più o meno poliedrici i cranii papuani, fuegiani, australiani. Si presentò accentuato pel 89,54 0[0 in 220 cranii di razza inferiore e pel 100 0[0 nelle scimmie antropomorfe.

Creste ossee. — Questo carattere, giudicato quasi costante nei cranii di razze basse e degli antropomorfi, specialmente della femmina del chimpanzè, si trovò nel 58 0[0 nei cranii delle razze inferiori; nel 63 0[0 in 33 cranii antropomorfi adulti.

Suture craniche. — Le razze superiori hanno il cranio con suture molto complicate, mentre le inferiori hanno le suture più o meno semplici sino a diventar lineari: esse infatti in 210 cranii di razza inferiore si notarono nel 56,18 0[0, in 28 cranii di antropomorfi nel 92,8 0[0.

Processo frontale del temporale. — Così si chiama quel processo trovato da Virchow, che unisce le squame del temporale col frontale, e che Broca chiama pterion invertito quando esiste, e pterion ad H o a K quando non esiste. Allen, Gruber, Calori e Mantegazza trovarono questa anomalia (facendo il valore medio dei loro risultati) in media nel 2,61 0[0. Il Belsanti trovò nei cranii il processo frontale del temporale nel 16,82 0[0, ed il pterion invertito pel 30,37 0[0, nei cranii antropomorfi osservò il 46,5 0[0 di pterion

invertito: carattere, questo, costante nel chimpanzè e nel gorilla, rarissimo negli orang-utan.

Ossa nasali. — Schiacciate o piccole, ridotte a un solo osso embrionale, oppure uno di essi atrofico, ecc., costituiscono un carattere regressivo, che raramente si trova nelle razze alte, abbastanza frequente nelle basse e quasi sempre negli antropomorfi. La più rimarchevole delle anomalie delle ossa nasali notata dal Mantegazza, è l'esistenza di un solo osso che venne riscontrato in due cranii papuani ed in un negro dal medesimo, ed in altri due cranii negri dal Giglioli. In un cranio, di Borboniano Hoven, notò la mancanza completa delle ossa nasali, costituite e fuse coll'apofisi montante del mascellare superiore. Le ossa nasali hanno poi nelle scimmie una maggiore o minore tendenza a presto riunirsi, la saldatura è molto più precoce negli antropomorfi. In 214 cranii di razza inferiore le ossa nasali furono trovate atrofiche nel 79 0[0, ed in 51 cranii antropomorfi nel 92 0[0.

Spina nasale. — Alirs e Carus avevano creduto la spina nasale un vero carattere umano; invece Hamy osservò che la spina nasale anteriore manca in alcuni negri, e se ne trovano tracce negli antropomorfi, come constatò Giglioli negli orang-utan. Il Belsanti in 216 cranii di razze inferiori, trovò la spina atrofica nel 65,28 0[0; in 53 cranii di scimmie antropomorfe la trovò assente nel 69,23 0[0, e solo tracce nel 30,76 0[0. Vide anzi in un cranio di chimpanzè giovane, la spina nasale pronunziata molto più che in parecchi cranii papuani, australiani e negri.

Arcata alveolare. — Broca distinse tre forme dell'arcata alveolare: la parabolica, la divergente, la elittica, prima divergente poi convergente, infine la forma di ipsilon, nella quale i due lati dell'arcata alveolare sono più o meno parallele fra loro. Secondo Topinard, la forma dell'arcata alveolare sarebbe tanto più convergente quanto più si tratta di razze inferiori. In 215 cranii di razze inferiori venne trovato nel 64,65 0[0 l'arcata alveolare a ferro di cavallo, e nel 100 0[0 la medesima forma su 52 cranii antropomorfi.

Sviluppo relativo dei tre grossi molari. — Per quanto si riferisce allo sviluppo relativo dei tre grossi molari, si sono stabilite due leggi: una detta della decrescenza applicata alle razze superiori, la seconda della crescenza applicata alle razze inferiori. Magitot assicura che nelle razze superiori il volume dei molari decresce dal primo al terzo, mentre nelle scimmie antropomorfe il volume ascendente è la regola. Il Belsanti invece, a sua volta, osservò la legge della crescenza nell'8,85 0[0 di 113 cranii di razza inferiore, e nel 91,15 0[0 constatò la legge della decrescenza; negli antropomorfi poi trovò incostanza tale nei volumi relativi dei tre grossi molari, da non poter stabilire una legge; crede quindi non si debba ritenere ancora questo un carattere pitecoide o regressivo.

Studiando poi comparativamente la frequenza secondo la quale si presentano questi caratteri regressivi, si viene a quest'ordine:

Nei cranii di razze inferiori:

1)	Poliedria accentuata . . .	in 89,54	0[0
2)	Ossa nasali atrofiche . . .	» 79,90	»
3)	Spina nasale atrofica . . .	» 65,28	»
4)	Arcata alveolare a ferro di cavallo	» 64.65	»
5)	Creste ossee molto sviluppate .	» 58,18	»
6)	Suture craniche semplici . .	» 56,66	»
7)	Processo frontale del temporale: pterion invertito .	» 16,82	»
	Processo frontale del temporale: ossa vormiane .	» 30,37	»
8)	I tre grossi molari in ordine crescente	» 8,85	»

Nei cranii di antropomorfi:

1)	Poliedria accentuata	in 100	0[0
2)	Arcata alveolare a ferro di cavallo	» 100	»
3)	Suture semplici	» 92	»
4)	Ossa nasali atrofiche . .	» 92	»
5)	Spina nasale assente . .	» 69,23	»
6)	Creste ossee sviluppatissime .	» 63,6	»

7) Processo frontale del temporale	antropomorfi in generale	pterion invertito	in	46,5	0[0
	antropomorfi esclusi gli orang	pterion invertito	»	100	»
	orang soli	pterion inv.	»	26	»

8) Sviluppo relativo dei tre grossi molari incostante.

6. Cranii indiani. — In undici cranii provenienti dall'India e donatimi dall'avvocato Lamb, il dott. Carrara ha trovato l'apofisi lemuriana 5 volte su 9, wormiani numerosi, specialmente nel lambda e nella sutura lambdoidea; il terzo condilo in 3 casi su 10, rappresentato ora da una, ora da due faccette articolari, ora da due rilevatezze; il tubercolo faringeo in due; la fossetta occipitale molto ben sviluppata in 3, rudimentale in 3; l'incisura nasale a doccia in 6; la linea biauricolare passante in tutti, meno che in uno, al dinanzi del basion; il pterion è in tutti normalmente ad H, salvo che in uno, in cui, ad esempio, vi sono due ossa epipteriche (*Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. IV).

Havelock Charles in 50 cranii indiani del Panjab (*Journal of Anat. a. Physiol.*, vol. XXVI) trovò nel 64 0[0 ossa wormiane, specialmente nelle suture lambdoidea, sagittale, frontale e petro-sfenoidale; nel 32 0[0 ossa epipteriche. Il numero delle ossa wormiane in un cranio varia da 1 a 14 e la loro dimensione da 1[3 di pollice ad 1 1[2.

La glabella è prominente nel 60 0[0, piana o depressa nel 40 0[0. L'inion è nel 34 0[0 molto piccolo, appiattito o assente.

Dei forami giugulari, nell'82 0[0 il destro è più largo del sinistro, frequentemente il doppio o il triplo. Nell'8 0[0 il sinistro è più largo che il destro: in un solo caso doppio. Nel 10 0[0 i due forami sono d'eguale ampiezza. Il processo intragiugulare v'è alcune volte, ma più spesso manca; nel primo caso è spesso da un sol lato, specialmente a sinistra.

I forami postcondiloidei soltanto nel 54 0[0 sono ambedue presenti nello stesso cranio; nel 14 0[0 mancano tutti due; e la loro presenza e dimensione sembra in relazione coll'ampiezza dei forami giugulari. Quando il forame giugulare è più piccolo del consueto da un lato, i forami postcondiloidei sono più ampi da questo stesso lato.

I forami parietali mancano in ambedue i lati nel 38 0[0; ed esistono pure dai due lati nel 28 0[0.

Le ossa epipteriche (nel 32 0[0) in alcuni casi si trovano nella lunghezza della sutura parieto-sfenoidale; in altri separano completamente il parietale dalla grand'ala dello sfenoide.

Il processo para-occipitale era largo e prominente nel 66 0[0.

7. Canale cranio-faringeo. — Il dott. U. Rossi (*Il canale cranio-faringeo e la fossetta faringea; Monitore zoologico italiano*, anno II, n. 6) in 3712 cranii di cui 2911 europei ed 801 non europei, ha trovato il canale cranio-faringeo in 9 cranii (0,24 0[0): di questi 7 sono d'Europei (tra cui uno d'una donna pazza), uno di Papuano adulto e uno di Samoiedo. E la fossetta faringea è stata trovata complessivamente nell'1,48 0[0; egli, contrariamente a Gruber, ha però notato che la sua frequenza varia secondo le razze, e mentre si trova tra i cranii europei soltanto nell'1,13 0[0, tra i non europei invece raggiunge la proporzione di 3,87 0[0 (Papuani 4,16 0[0, Asiatici 4,40 0[0). In un cranio di Etrusco di sesso femminile la fossetta faringea era doppia.

8. Basiotico. — Il Rossi pure (*Alcune osservazioni di basiotico o prebasioccipitale; Archivio per l'antropologia e l'etnografia*, vol. XXI, fasc. II, 1891) descrive tre casi di osso basiotico trovati in una serie di 3712 cranii (1 su 1237) appartenenti a diversi popoli e a diverse epoche. Dei tre cranii nei quali tale anomalia fu riscontrata l'uno è di un individuo maschio della Terra di Lavoro, il secondo

d'una giovine donna senese, nel quale l'osso basiotico, diviso in due porzioni, una anteriore e l'altra posteriore, si associa all'esistenza della fossetta occipitale mediana e della sinostosi tra occipitale ed atlante, e il terzo di Peruviano antico.

9. Denti. — Il dott. Windle (*Anatomischer Anzeiger*, 1887, n. 1), indicava una escrescenza che sorge come una quinta bozza masticatoria alla faccia linguale del primo molare superiore senza arrivare a raggiungere la piena altezza della corona, la quale era stata descritta nel 1882 dal Carabelli sotto il nome di *tubercolo anomalo.* Esso si riscontra più di sovente nei quadrumani e rappresenta nella dentatura dei bimani un *ritorno atavico.*

Zuckerkandl (*Anatomie der Mundhöhle mit bes. Berücksichtigung der Zähne*, Wien, 1891) ritiene che, come il dente della saggezza, così pure l'incisivo superiore laterale sia sulla strada dell'atrofia filogenetica.

Rispetto i molari crede che, più che della relativa loro grandezza, si dovrebbe tener conto del numero delle bozze masticatorie.

Nelle razze europee i molari superiori ne avrebbero 3, 3, 3, e gli inferiori 5, 4, 4, mentre le razze basse s'accosterebbero al tipo di 4, 4, 4 e 5, 5, 5 che ritroviamo nell'orang, nel gorilla e nell'*Hylobates*. Sarebbe inoltre un segno pitecoide la profondità dei solchi, che scendendo dalla superficie masticatoria, arrivano a delineare le bozze anche dai lati della corona. Chiunque ha fatto attenzione alla dentatura forte d'un gorilla, si rammenterà che le cinque bozze masticatorie sono tanto indipendenti tra di loro da far nascere l'impressione dei fasci dei littori.

Che i denti soprannumerari (polidontia di Virchow), quando sia esclusa la permanenza di qualche dente di latte, non si possono spiegare altrimenti che coll'atavismo, sono d'accordo tutti gli autori, e ben sovente essi, colla forma conoide, ricordano l'*omodon-*

tismo dei vertebrati inferiori (*Ann. di nevr.*, nuova serie, IX, fascicoli V-VI, 1891).

10. Cervello. — Il dottor G. Valenti nel *Contributo allo studio delle scissure cerebrali* (Atti della Società Toscana di scienze naturali, residente in Pisa, vol. XI; *Arch. di psich.*, XI, pag. 564 e 565), facendo un minuto e profondo studio di 160 cervelli umani in confronto con numerosi cervelli di scimmie, nonchè di molti altri animali più bassi nella scala zoologica, è venuto a queste conclusioni che mettono in rilievo i caratteri atavici del cervello umano.

Egli, infatti, da questo confronto è portato a riconoscere nel cervello umano come caratteri atavici e quindi intellettualmente meno sviluppati gli individui che li presentano:

a) Uno sviluppo prevalente della circonvoluzione frontale superiore;

b) L'anastomosi che talvolta si ha fra la circonvoluzione frontale superiore e la circonvoluzione frontale media attraverso alla parte mediana del solco frontale superiore;

c) Il poco sviluppo e la semplicità della circonvoluzione frontale inferiore e specialmente l'unità della branca anteriore della scissura di Silvio;

d) La piccolezza della scissura prerolandica inferiore e la lontananza della sua estremità inferiore dalla scissura del Silvio;

e) Uno sviluppo del lobo occipitale maggiore del normale;

f) La direzione molto obliqua del solco interparietale, per la quale la circonvoluzione parietale superiore viene ad essere ristretta posteriormente;

g) Il prolungarsi indietro ed in alto più dell'ordinario della branca esterna della scissura del Silvio;

h) Il deficiente sviluppo del giro angolare;

i) la semplicità nella disposizione dei solchi terziari del lobo parietale e del lobo occipitale;

k) Una profondità ed una lunghezza straordinaria della scissura occipitale superiore (che è corrispondente alla scissura perpendicolare esterna).

Sono invece caratteri indicanti un maggiore sviluppo nella struttura cerebrale, e quindi intellettualmente più sviluppati, gli individui che li presentano:

a) La piccolezza della circonvoluzione frontale superiore, e specialmente l'essere unica la sua radice;

b) L'integrità del solco frontale superiore;

c) L'esistenza del *solco trasverso* nella circonvoluzione frontale media;

d) Il solco precentrale unico;

e) La moltiplicità dei solchi terziari nel lobo parietale, che più specialmente negli uomini di alta intelligenza si osservano diretti in senso trasversale;

f) La piccolezza del lobo occipitale e specialmente il deficiente sviluppo del solco occipitale superiore;

g) L'esistenza di circonvoluzioni anastomotiche fra la circonvoluzione parietale superiore e la circonvoluzione parietale inferiore;

h) Il maggiore sviluppo delle circonvoluzioni di passaggio esterne.

Così le ricerche del Valenti, dandoci al di qua delle frontiere della pazzia e delinquenza, nel campo, per dir così, della normalità, l'indice del rapporto tra lo sviluppo della struttura cerebrale e lo sviluppo della potenza intellettuale, vengono a costituire un valido appoggio ai risultati ottenuti naturalmente su più vasta scala e in grado più marcato dalla scuola antropologica nello studio dei cervelli dei veri pazzi e delinquenti.

11. Anomalie craniche in normali. — Ferraz de Macedo (*Archivio di psichiatria*, 1889, X, p. 392 e 527) fece in Portogallo le seguenti osservazioni sulle proporzioni di anomalie craniche di 500 cranii criminali di maschi normali, e 500 di femmine:

	500 Maschi	500 Femmine
Fossetta occipitale	2.6 p. 0[0	1.8 p. 0[0
Incisura nasale	4.5	1.0
Sutura mediana	11.8	9.3
Osso epactale	1.0	0.2
Osso interparietale.	1.0	0.4
Perforazione parietale	30.6	39,7

Sinostosi delle suture craniche:

S^a Coronaria:	494 Uomini	506 Donne
Porzione superiore	7.5 p. 0[0	9.9 p. 0[0
» media	4.9	5.5
» inferiore	27.9	28.5
S^a Sagittale:		
Porzione anteriore	27.9	18.2
» media	34.6	22.3
» lobeliana	49.9	22.9
» posteriore.	36	20.8
S^a Lambdoidea:		
Porzione superiore	13.6 p. 0[0	22 p. 0[0
» media	4.6	7.5
» inferiore	3.8	9.7

Egli ne studiò le capacità craniche in c.c. in tre categorie — artigiani, commercianti, professioni liberali — 100 cranii per ciascuna, e n'ebbe:

Capacità cranica in c.c.	1200 a 1300	1300 a 1400	1400 a 1500	1500 a 1600	1600 a 1700	1700 a 1800	1800 a 1900	1900 a 1927
310 artigiani:								
Cap. media 1578	1.9	7.8	18.1	30.3	24.5	11.6	4.8	1.0
43 commercianti:								
Cap. media 1599	—	2.3	16.3	32.6	25.6	20.9	2.3	—
34 prof. liberali:								
Cap. media 1602	—	2.9	14.7	32.4	32.4	8.8	5.9	2.9

12. Naso. — Il dott. Ferrarini (*Forma e dimensioni dello scheletro del naso nell'uomo; Archiv. per l'antrop. e etnol.*, vol. XXI, fasc. II) studiò la sporgenza nasale nello scheletro, misurando la distanza delle radici del naso dal punto più anteriore dei nasali parallelamente al piano orizzontale del cranio; si servì di un istrumento semplicissimo, fatto da un'asta verticale, su cui faceva scorrere un'asticina graduata in senso perpendicolare mobile in senso antero-posteriore: così misurava la differenza che vi era fra la distanza dell'asta verticale alla radice del naso e la distanza della stessa all'estremo delle ossa nasali. Calcolava *l'indice della sporgenza per l'altezza* del naso, facendo questa uguale a 100. Calcolava poi l'*indice pirinasale* considerando il rapporto fra l'altezza dell'apertura piriforme misurata collo stesso strumento e l'altezza del naso. Studiò infine un altro indice, l'*indice della larghezza minima per la massima,* facendo il rapporto della larghezza massima dell'apertura piriforme considerata uguale a 100.

Misurò questi tre indici in 389 cranii di ogni età e di molte razze (fra cui 185 italiani).

Riguardo al *sesso*, riconobbe che solo l'*indice della sporgenza per l'altezza* subisce modificazioni; desso si presenta assai più elevato nei maschi che nelle femmine, mentre la percentuale degli indici medii (tra 29,01 e 37) è quasi uguale nei sessi, quella degli indici alti è maggiore nei maschi di tanto (18,77 0[0) quanto la percentuale degli indici bassi è maggiore nella femmina.

In quanto all'*età*, vide nei bambini mantenersi nei più bassi limiti l'indice della sporgenza per l'altezza; infatti mentre indici bassi (al disotto di 21,01 0[0) non trovò negli adulti che 2,9 0[0, nei giovani trovò il 4,91 e nei feti lo 0 0[0; al contrario, nei fanciulli si ebbe il 33 e nei bambini il 73 0[0.

L'indice pirinasale trovò prevalentemente basso nei bambini, dove indice inferiore a 57 riscontrò nel 36 0[0, nei fanciulli lo notò nel 22 0[0, negli adulti nel 2,9, nei vecchi nel 17, nei feti nel 0,7.

Quanto all'*indice della larghezza minima per la massima*, trovò una mancanza assoluta degli indici bassi (sotto 30) nelle prime epoche della vita estrauterina e nella vita fetale.

In quanto poi alle *razze*, risultò manifesto che l'*indice della sporgenza per l'altezza* è di gran lunga più elevato nelle razze bianche che nelle gialle e nelle nere; infatti la somma degli indici bassi (sotto 21) dà una percentuale di 7,84 per le razze bianche, di 28,2 per le gialle, di 29,60 per le nere; mentre quelle degli indici alti (sopra 37) dà una percentuale di 18,7 per le bianche, di 0 per le nere, di 4,54 per le gialle.

L'indice pirinasale si mostrò prevalentemente basso nelle razze inferiori.

L'indice della larghezza minima per la massima è invece molto più alto nelle razze alte, onde la somma delle percentuali degli indici dà 3,14 0[0 nelle razze alte, 27,27 nelle medie, 23,43 nelle basse; al contrario indici alti dànno 14,5 0[0 nelle razze alte, 2,7 nelle razze medie, 3,13 nelle basse.

Queste numerose cifre confermano quanto già diceva Broca, mancare la sporgenza del naso quasi completamente in certi uomini di razza bassa.

Ricordiamo qui che nel 1888 Ottolenghi aveva nel suo studio sul naso (*Lo scheletro e la forma del naso nei criminali, nei pazzi, negli epilettici e nei cretini; Archivio di psichiatria, scienze penali e antropologia crim.*, IX, fasc. I), notato anche la maggiore o minore sporgenza delle ossa nasali, però senza prendere misure, ed aveva constatato il grado minimo di sporgenza prevalere nei cretini (40 0[0), nei criminali ladri (35 0[0), scarseggiare nei normali (Piemontesi e Lombardi 26 0[0, Meridionali 0 0[0). Le osservazioni accennate dal Ferrarini confermano il significato di inferiorità di tale carattere che egli aveva trovato così accentuato nei criminali e nei cretini.

CAPITOLO II.

Scheletri e cranii di criminali.

1. Bacino. — Chudzinski nell'assassino Kaps, un giovinetto che Joly pretendeva non avere alcun carattere criminale, oltre alla fisionomia, così egli scrive, stupida e bestiale, ha osservato l'apertura completa e larga del canale sacrale come nel feto e negli animali inferiori (*Bulletin de la Soc. d'anthropologie*, 1891; *Archivio di psichiatria*, XIII, p. 249).

2. Vertebre. — Il dott. Tenchini (*Sulle varietà numeriche vertebro-costali nell'uomo*, Parma, Battei, 1889), studiò le anomalie delle vertebre e delle costole su 80 cadaveri umani, dei quali 41 appartenenti a delinquenti e 39 a normali. Risulta da queste osservazioni: che anomalie filogenetiche a carico delle suddette formazioni furono trovate in 5 delinquenti e in 1 normale soltanto; cioè nei primi nella proporzione del 12,5 0[0, nei secondi in quella del 2,5 0[0.

Le anomalie che si riferiscono ai delinquenti sono: 1° in un falsario, una vertebra lombare soprannumeraria; 2° in un accattone, una vertebra cervicale soprannumeraria con 2 piccole coste mobili asternali; 3° in un omicida, una vertebra sacrale soprannumeraria e un 13° paio di costole applicato alla vertebra lombare prima; 4° in un grassatore, la mancanza di una vertebra lombare; 5° in un altro omicida, la mancanza della 12ª costola e dell'ul-

tima vertebra dorsale: presenza di 2 appendici mobili costali al lato della 7ª vertebra cervicale.

Nel cadavere del normale (il quale però era molto eccentrico), mancava la 12ª vertebra dorsale e la 12ª costola.

Dei delinquenti, adunque, tre presentavano 16 vertebre dorso-lombari come negli antropoidi; uno 18 vertebre dorsolombari come nell'*Hylobates*, ed un altro 13 paia di costole, come nel gorilla e nel chimpanzè. Quest'ultima anomalia si notava, pure, nel cadavere del normale.

La conclusione generale, che si ricava da tali osservazioni, conclude Tenchini, convalida quanto ormai è conosciuto dallo studio intorno ai cranii ed ai cervelli dei delinquenti « che, cioè, in questi *le anomalie aventi un carattere atavico sono assai più frequenti che nei normali* » (*Archivio di psichiatria*, XI, p. 112).

3. Cranio. — I dottori Roncoroni ed Ardu (*Emicenturia di cranii di criminali; Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. IV) su 50 cranii di criminali hanno trovato che:

1	cranio	presentava	23	anomalie
2	cranii	»	22	»
2	»	»	21	»
1	cranio	»	19	»
1	»	»	18	»
1	»	»	15	»
2	cranii	»	16	»
1	cranio	»	15	»
2	cranii	»	14	»
1	cranio	»	13	»
6	cranii	»	12	»
7	»	»	11	»
4	»	»	10	»

19 cranii avevano meno di 10 anomalie.

Ciascun cranio aveva una media di 11,4 anomalie.

Le anomalie più frequenti furono:

Nelle ossa nasali: l'apertura nasale assimetrica (24 volte), la deviazione del setto nasale (11).

Nella fronte: i seni frontali enormi (23 volte); le bozze frontali enormi (12); la fronte bassa (12); la fronte sfuggente e la stenocrotafia (8).

Nel mascellare superiore: la fossa canina profonda (18).

Nella mandibola inferiore: l'appendice lemuriana (16); il prognatismo alveolare (10); il prognatismo della mandibola inferiore (11); il diastema dei denti (9); le mascelle molto voluminose (7); i denti canini ipertrofici (6).

Nel complesso delle ossa facciali: l'assimetria facciale (10).

Nelle orbite: l'indice orbitario differente dai due lati, le capacità orbitarie molto differenti dai due lati.

Nelle arcate zigomatiche: gli zigomi sporgenti (9).

Alla base del cranio: i fori condiloidei anormali (11); anomalie nel foro occipitale (21); il tubercolo faringeo, oppure la fossetta faringea molto sviluppata (8 volte); anomalie dei condili (7).

Nella vôlta del cranio: le ossa wormiane (20); le suture saldate (24); la sutura metopica (4); la plagiocefalia parziale (15 volte); la plagiocefalia totale (10); la capacità del cranio piccolissima (13); la sclerosi totale del cranio (10); lo sviluppo esagerato delle bozze parietali ed occipitali (19 volte); la platicefalia (10); osteomi (11); la trococefalia (4); la trigonocefalia (1).

Nell'interno del cranio: la fossa occipitale mediana rudimentale (10); la fossa occipitale mediana sviluppata (7); le depressioni per le granulazioni di Pacchioni (12 volte): il canale formato dalle apofisi clinoidi (7). — Riassumendo si ebbero:

	249	anomalie della	faccia
	86	» »	base
	185	» »	vôlta
	52	»	dell'interno del cranio
Totale	572		

Quanto alle misure prese, esse furono 21, delle quali una, introdotta da essi, la distanza spino-malare, la quale indica il grado dell'assimetria facciale, come quella che dà la distanza nei due lati tra la spina nasale anteriore e il punto più sporgente dell'osso zigomatico. Essi riscontrarono che:

1° I diametri cranici, la circonferenza, il volume spinale e l'indice cefalo-orbitale sonvi meno sviluppati che non nei normali. I diametri della faccia e dell'orbita, sopratutto il trasverso, e del palato, e la capacità orbitale sonvi più sviluppate che nei normali;

2° Esistevi una notevole differenza nelle misure tra le due metà della faccia, rivelata sopratutto dalle cifre della distanza spino-malare, dei diametri e della capacità dell'orbita;

3° Quanto alle diverse forme di delinquenza, gli omicidi e i truffatori presentano maggior capacità cranica e grado accentuato di assimetria: i truffatori e i ladri presentano maggiormente sviluppate le ossa facciali.

Concludendo: il reperto delle misure e il numero complessivo delle anomalie veramente imponenti, confermano l'esistenza del tipo criminale; il numero ragguardevole di anomalie riscontrate alla base del cranio e nella cavità encefalica è un argomento per andar guardinghi nel negare l'esistenza nei criminali di anomalie, quando esse non appariscono sul viso, in quanto che ve ne possono essere in parti non accessibili all'esame, come rivela l'esame *post-mortem*.

4. Ossa accessorie. — I dottori S. Bianchi e F. Marimò (*Le ossa accessorie nel cranio degli alienati e dei delinquenti*, Parma, Battei, 1890) hanno ricercato in 1019 cranii di alienati (466 di maschi e 553 di femmine) del Manicomio di Reggio, la frequenza delle ossa accessorie del cranio in rapporto al sesso ed alla forma morbosa. Le ossa accessorie superiori non si son trovate che in una percentuale di poco superiore a quella dei normali per le interparietali

(0,78 0[0; normali 0,5 0[0) e il fronto-parietale (0,58 0[0; normali 0,49 0[0); e inferiore per le preinterparietali (1,76 0[0; normali 3,3 0[0): sono più frequenti nei maschi che nelle femmine, più nelle forme psiconeurotiche che nelle degenerative. Per cui esse, sebbene siano per sè un fatto di regressione, non hanno carattere degenerativo importante come predisponente o concomitante ad una data malattia mentale. — Le ossa accessorie inferiori sono invece molto più frequenti nelle femmine che nei maschi; un po' più nelle forme degenerative che nelle psiconeurotiche: più nei normali (52 0[0 Lombroso) che negli alienati (37,55 0[0); onde darebbero proprio un carattere di superiorità.

Nei delinquenti poi hanno studiato l'epoca e il modo di sinostosi delle suture; e su cranii d'individui inferiori ai 40 anni in un solo essa era già avvenuta ed in tre (stupratore, ladro, omicida) eccezionalmente essa incominciava nel tavolato esterno come nei mammiferi. L'inizio di questa sinistosi cranica è più precoce nei delinquenti. La sutura metopica v'è stata trovata più che nel 10 0[0. Le ossa accessorie tengonò nei criminali un rapporto di frequenza inverso a quello dei normali: perchè vi è più frequente l'interparietale (1,67 0[0) che il preinterparietale (0,8 0[0); il fronto-parietale (1,67 0[0) vi è tre volte più frequente che nei normali (0,49 0[0) e nei pazzi (0,58 0[0). Delle ossa accessorie inferiori poi le epipteriche sono in minor numero che nei normali, mentre le altre ossa wormiane si sono trovate con una frequenza maggiore che nei sani (*Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. I).

5. — Lo stesso F. Marimò (*Sulle ossa interparietali e preinterparietali nel cranio umano; Arch. per l'antrop. e l'etnol.*, vol. XVIII, fasc. II, 1888) determina il significato morfologico di queste ossa attribuendo all'interparietale un carattere regressivo, perchè si trova in alcuni mammiferi adulti: nell'uomo si sviluppa da due, o accidentalmente tre nuclei ossei embrionali non saldatisi, per arresto

di sviluppo, coll'occipitale; e ritenendo il preinterparietale come un'anomalia per eccesso, senza precedenti nell'evoluzione embriologica del cranio umano e dei mammiferi, eccettuati gli equidi; è quindi analogo ai comuni wormiani e come questi avrebbe il carattere di relativa superiorità.

Quanto alla loro frequenza, le due ossa hanno un comportamento inverso; l'interparietale è rarissimo negli Europei normali (0,5 0[0), più frequente negli alienati (2 0[0): poco frequente anche nelle altre razze, se non nei Peruviani (2,18 0[0), Papuani (3,21) e Siamesi (19 0[0). Il preinterparietale invece è più raro negli alienati (1,6 0[0) che negli Europei normali (3,4 0[0), ed è più frequente che nelle altre razze: Peruviani (13 0[0), Papuani (10 0[0), Indiani (10 0[0) e Siamesi (16 0[0) (*Arch. di psichiatria*, XIII, fasc. I).

6. — Il dott. Pasquale Penta ha studiato il *Processo temporale del frontale* in 752 cranii (*Archivio di psichiatria*, XII, pag. 519) di cui 240 di pazzi della provincia di Napoli, 82 di delinquenti, 117 del Museo Anatomico dell'Università, 258 del Museo Antropologico, 55 di Arabi-Egiziani, oltre altri 300 di mammiferi.

Quell'anomalia nei cranii:

dei pazzi	sta in ragione del	50	0[00
» delinquenti	»	48,19	»
» Museo Anatomico	»	24,39	»
» Museo d'Antropologia (selvaggi)	»	19,38	»

Ora negli Italiani il Calori ha trovato l'anomalia solo nell'8 0[00 ed al massimo nel 10; nelle altre razze europee, l'Anutschine, il Virchow, il Gruber, l'hanno trovata nel 15 0[00; mentre nella

razza Mongolica	esiste nel	37	0[00
» Malese	»	37	»
» Papuana	»	86	»
» Negra	»	124	»
» Australiana e Tasmaniana	»	157	»

Vi è quindi affinità per questa anomalia tra pazzi e delinquenti, e ambedue tali classi si scostano dal normale e si avvicinano ai selvaggi.

7. Ossa nasali. — Il dott. Valenti (*Ossa soprannumerarie del naso in un ladro*) osservò nel cranio n. 385 del Museo Anatomico di Pisa — era un ladro — una varietà delle ossa nasali, che stimò degna di nota perchè differisce dalle varietà di queste ossa fino ad oggi descritte.

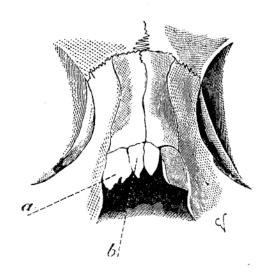



Fig. 1. — Rappresenta quattro ossetti soprannumerari del naso distinti completamente dai circostanti.
a ossetti soprannumerari laterali, omologhi alla parte più alta degli ossi incisivi (?).
b ossetti soprannumerari mediani (ossi internasali del Mayer) omologhi all'osso prenasale degli sdentati.

È notevole innanzi tutto che quel cranio appartenesse ad un individuo condannato per furto (U. B., di Pontedera, provincia di Pisa, maschio, di anni 19), che presentava molte altre anomalie, quali la fossetta occipitale media, il processo para-mastoideo da ambedue i lati, la sutura del canale sotto-orbitario, le spine para-alveolari dei mascellari superiori straordinariamente sviluppate, il clivo naso-alveolare dell'apertura piriforme, le apofisi lemuriniche della mandibola, una traccia della sutura metopica. Era lievemente scoliotico e sub-brachicefalo.

In tal cranio ambedue le ossa nasali hanno il margine esterno di poco più lungo che quello interno, in modo che i loro margini inferiori, regolari, si trovano in direzione quasi orizzontale (fig. 1). Questi, invece di essere liberi, si articolano per sutura superficiale con quattro ossetti (due per lato), dei quali i mediani (*b*) sono di forma irregolarmente ovale, lunghi 7 mm. e larghi 3 mm., ed i laterali (*a*), di forma quadrilatera, hanno per lato circa 8 mm. I primi si articolano fra loro sulla linea mediana del naso formando una sutura, che fa seguito alla sutura internasale, terminano inferiormente quasi a punta, e per loro i margini esterni sono in rapporto con i laterali. Questi ultimi all'esterno si articolano con la relativa apofisi ascendente del mascellare superiore e terminano in basso con un margine libero e tagliente, che presenta una piccola incisura in corrispondenza della estremità inferiore del piccolo solco etmoidale, il quale dalle ossa nasali soprastanti si continua sulla faccia interna di questi ossetti.

Tale varietà si assomiglia a quelle descritte dallo Schwegel e dall'Hyrtl come casi di divisione delle ossa nasali per sutura trasversale; ma differisce dalle medesime per la presenza di quattro ossetti soprannumerari, anzichè di due. Gli ossetti mediani, come è facile accorgersi, sono identici agli ossi internasali del Mayer; e quindi noi possiamo ritenerli, insieme ad Hyrtl, omologhi all'osso prenasale di alcuni sdentati. Non egualmente facile è di trovare il significato degli ossetti laterali che si articolano con il mascellare superiore, poichè non si sa che in vertebrati inferiori all'uomo siano degli ossi omologhi ad essi, e d'altra parte è conosciuto che il nasale si origina da un solo punto di ossificazione. Ma esistono alcune disposizioni nelle ossa della regione nasale, le quali rappresentano delle forme di transizione fra la disposizione normale e la nostra varietà e ci mettono nella buona via per spiegare quest'ultima. Così in un cranio dolicocefalo appartenuto ad un vecchio demente ha riscontrato nella regione na-

sale quattro ossetti accessori non completamente isolati dalle ossa proprie del naso, nè fra di loro; e di questi, gli esterni per quasi tutta la loro altezza sono saldati con l'apofisi ascendente del mascellare superiore. In altro cranio sub-brachicefalo (L. T., di Pisa,

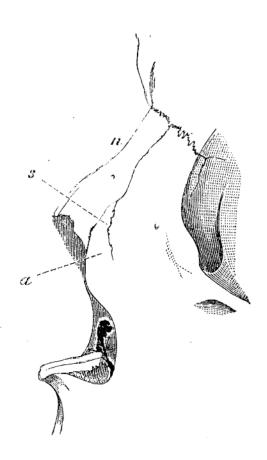



Fig. 2. — Rappresenta una porzione dell'apofisi ascendente del mascellare superiore separatane parzialmente per sutura e sostituente la parte inferiore delle ossa nasali.
n ossa nasali.
a apofisi ascendente del mascellare.
s sutura.

maschio, di anni 58, n. 170 della raccolta sopra menzionata) le ossa nasali si presentano in basso molto ristrette e sostituite da una porzione dell'apofisi ascendente, distinta parzialmente in ambedue i lati dal resto del mascellare superiore per una sutura leggermente dentellata e regolare (fig. 2), la quale, per questi suoi

caratteri e per la sua simmetria, fa subito escludere il dubbio che siasi originata per frattura. Esaminando 300 cranii con ossa nasali perfettamente conservate, ha potuto riscontrare che il parziale saldamento di queste ossa con l'apofisi ascendente avviene sempre in basso per una estensione varia da un mm. a più di un cm.; e gli si è presentato 18 volte da ambedue i lati e 10 volte da un sol lato. E nota poi che questo saldamento talvolta può essere tanto esteso da mancare ogni traccia di sutura fra le ossa nasali ed il mascellare superiore, come nel cranio di bambino negro della raccolta di Blumenbach, ricordato da Henle, e come in cranii europei è stato osservato da Köhler, Sandifort, e da un sol lato da Meckel (*Archivio di psichiatria*, 1892, XIII, p. 110).

8. — Il dott. Carrara, ricercando quest'anomalia nei cranii di criminali, di cretini, di pazzi e di epilettici esistenti nel mio laboratorio, non ne ha trovato che un caso tra 85 criminali, nel cranio di un ladro, in cui però soltanto due ossicine accessorie erano unite per sutura alla porzione più interna del margine inferiore dell'osso nasale, uno per lato.

Un accenno di queste ossa accessorie, o almeno l'esistenza di suture che separano una porzione delle ossa nasali, ha trovato molto più frequente: in 7 su 85 criminali; in 1 su 15 cretini; in 2 su 60 pazzi; in 1 su 10 epilettici e in 2 su 20 normali.

9. Arcata palatina. — Il dott. Talbot (*Studî sui denti ed i cranii di criminali; The Alienist and Neurologist Quarterly Journal*, vol. XII, n. 4, ottobre 1891), studiando 477 criminali, ha riconosciuto un tipo degenerato di cranio comune ad essi con notevole tendenza alla submicrocefalia, alla brachicefalia ed all'assimetria. I tipi criminali più pronunciati non sarebbero però americani, ma « importati come rifiuto della vecchia società europea », perchè in essi, secondo il dottor Lydston, il risultato dell'evoluzione e le tendenze atavistiche

sarebbero più marcate. Ad ogni modo, dalle 18 osservazioni estesamente riferite (13 ladri, 4 assassini ed un falsario, di cui 8 Americani ed un Egiziano) risulta la cattiva eredità dei soggetti, la loro degenerazione fisica sia per vari caratteri somatici, sia per la frequenza di alterazioni nervose — epilessia (3 casi), paranoie (4) — dell'alcoolismo e della sifilide. È notevole che un trauma al capo sembra abbia determinato l'inizio dell'epilessia nei tre detti casi, e in un altro soggetto la tendenza criminale. L'A. ne ha poi studiate le deformità delle mascelle, particolarmente della superiore, nella quale le anomalie dell'osso e dei denti sono più frequenti che nell'inferiore e dipendenti da cause generali; tra esse han notato la forma a V dell'arcata dentaria, quando vi avviene uno stringimento innanzi ai premolari, e la forma a sella, quando questo avviene dietro di essi; e su 477 criminali ha trovato per questo rispetto 9 femmine tutte normali e in 468 maschi, normali, il 36,06 0[0.

Colla mascella inferiore protrudente	3,56	0[0
» » superiore »	1,06	»
Arcata a V	2,70	»
» parzialmente a V	16,50	»
» a semi V	3,98	»
» a sella	12,36	»
» parzialmente a sella . . .	19,28	»
» a semi-sella	5,03	»

10. Criminali negri, ecc. — Il dott. Lydston (Id.) descrive poi 7 cranii, alcuni dei quali di criminali; in quasi tutti vi è una grande assimetria.

Ve ne sono due di negri, l'uno dei quali criminale e suicida con caratteri antropoidi, estremamente dolicocefalo (59,9); d'un Chinese pure suicida, brachicefalo (83,9): mentre l'indice medio dei negri americani è 73-75, e dei chinesi 76; d'una prostituta di Chi-

cago dolicocef. (67,09) molto simmetrico, a pareti sottili e senza alcuna prominenza alla superficie; d'una donna Sioux, anch'esso molto simmetrico (74,16); d'un criminale negro messicano, ultra-brachicef. (98,1), col cranio come a cupola, acrocefalo, colle orbite poco profonde ed oblique (carattere scimiesco — *Scimiidae Lemuridae*), proc. coronoide piccolo, spina nasale enormemente sviluppata (tal forma di cranio è stata notata anche in un mulatto assassino del penitenziario Joliet; e finalmente d'un assassino del Western, con una notevole sproporzione tra la larghezza del cranio (mm. 149) e la strettezza della fronte (mm. 90), orbite larghe e faccia assimetrica (*Arch. di psichiatria*, XIII, pag. 136-137).

II. Diametro biangolare della mandibola. — Il dott. Ardu (*Sul diametro biangolare della mandibola nell'uomo*) ha studiato nel mio gabinetto l'estensione del diametro biangolare della mandibola rispetto al sesso ed all'età nei normali, negli alienati, nei criminali, nei selvaggi e negli antropoidi.

Nei normali la media è nell'uomo di mm. 94,1 e nella donna mm. 89,8; nei folli, uomini mm. 95,0, donne 91,0 (epilettici 96,1 e 93,0); nei rei, uomini 100,1, donne 97,1; nei selvaggi (Fuegiani), uomini 105,6, donne 99,5; antropoidi (Giglioli), uomini 116.

Riassumendo:

Variazioni del diametro biangolare nei due sessi in

Cifra	Adulti		Senili		Pazzi		Rei		Selvaggi	
Massima	105	105	100	95	103	98	117	112	117	101
Minima	81	92	95	85	81	89	89	89	98	98
Differenza	24	13	5	10	22	9	28	23	19	3
Rapporto per 100	76,9	87,5	95,0	89,4	78,6	90,8	76,0	79,0	83,8	99,0
Media totale	89,8	94,1	96,6	91,4	94,1	91,0	101,1	97,1	105,6	99,5

1° Il diametro biangolare del mascellare inferiore presenta variazioni secondo l'età, il sesso, la regione (Sardi e Veneti), le condizioni psichiche ed etiche (folli, rei), etniche (selvaggi), zoologiche (antropoidi). Dall'uomo normale all'antropoide più vicino presenta una scala ascendente da quel primo a quest'ultimo;

2° Esso varierebbe inoltre etnologicamente, in *rapporto allo sviluppo dell'indice cefalico* (corrispondendo ai due diametri trasversi della faccia e del cranio), ciò che potrebbe offrire un valore pratico (di controllo), come potrebbe parimenti offrirlo come *carattere sessuale*.

12. Pterion. — I dottori E. Marimò e L. Gambara (*Contribuzione allo studio delle anomalie del pterion nel cranio umano*, Parigi, 1889), descrivono le diverse ossa accessorie (epipteriche) che si riscontrano nello pterion del cranio umano, riconoscendo che il più costante fra essi corrisponde a quello chiamato *sfenotico* dal Baraldi. Inoltre stabiliscono che l'esistenza di quest'osso del cranio non rappresenta un carattere atavico, ma che può ritenersi come indice di degradamento, sia perchè rappresenta un disturbato sviluppo dell'ontologia del cranio, sia perchè è quasi sempre accompagnato da altri caratteri regressivi.

Stabilito questo principio, è degno di nota come essi, per quanto riguarda i delinquenti, abbiano riscontrato che le ossa wormiane nel pterion vi si trovano complessivamente nella proporzione del 24,56 0[0, percentuale superiore a quella di qualunque regione d'Italia (Alta Italia, 8,5 0[0; Media Italia, 10,0; Meridionale, 16,0. — Mongoli, 18,5; Papuani, 26,8; Indiani, 26,1; Lapponi, 28). Hanno inoltre osservato, che nei delinquenti la frequenza di consociazione delle ossa wormiane con quelle del pterion si verifica nella proporzione del 71,43 0[0, mentre nei normali, secondo gli stessi autori, questa consociazione si verificherebbe solo nella proporzione del 47 0[0. Inoltre, secondo le loro ricerche, concordanti

con quelle di altri autori (Romiti, Amadei), la coincidenza delle ossa epipteriche colla fossetta occipitale mediana si presenta nella proporzione del 29,16 0[0, mentre nei cranii normali la percentuale di questa coincidenza non sarebbe che di 6,25 0[0 (*Archivio di psichiatria*, XI, p. 234).

13. Apertura piriforme. — Il dottor Mingazzini (*Sul significato onto e filogenetico delle varie forme dell'apertura pyriformis; Atti dell'Accademia di Medicina di Roma*, anno XVI, vol. V, serie II), che chiama col Sergi *Clivus naso-alveolaris* l'incisura nasale foggiata a docciatura scimiesca, riscontrò quest'anomalia solo nel 5,6 0[0 di 141 cranii di pazzi italiani ed in nessuno di 69 cranii di delinquenti. Si noti però che trovò la *fossa praenasalis*, la quale è poi sempre un principio di docciatura scimiesca, nel 6,38 0[0 dei cranii di pazzi e nel 15,9 0[0 dei cranii di criminali, cifre che si avvicinano a quelle trovate da Ottolenghi nello studio *Sull'incisura nasale* (*Archivio di psichiatria*, XI, p. 355).

14. Osso occipitale. — Essendo stata di nuovo, in questi ultimi tempi, richiamata l'attenzione su alcune rare anomalie della base cranica dell' uomo (terzo condilo occipitale, fossetta faringea, basiotico o prebasioccipitale, interparietale), il dott. Ardu (*Su alcune rare anomalie dell'osso occipitale dell'uomo; Archivio di psichiatria*, XIII, fasc. IV) istituì alcune ricerche a questo riguardo nelle collezioni craniologiche del mio gabinetto. In 305 cranii in buono stato di età, adulti e prevalentemente di razza piemontese, di varie categorie (100 normali, 70 pazzi, 22 cretini, 100 delinquenti, 13 selvaggi), trovò le anomalie suddette nella proporzione seguente:

Interparietale. Il vero interparietale o epactale 6 volte su 305 cranii (1,9 0[0); il preinterparietale (Ficalbi) ed i wormiani con maggior frequenza (15 volte il primo: 4,99 0[0; 44 i secondi: 12,4 0[0). Nelle varie categorie (proporz. 0[0):

	Normali	Pazzi	Cretini	Delinq.	Selvaggi
	100	70	22	100	13
Wormiani	6,00	10,0	18,4	17,0	30,7
Preinterparietali . .	2,00	4,0	4,5	8,0	7,6
Interparietali	1,00	2,8	—	2,00	7,6

Terzo condilo. Questa anomalia, nel suo sviluppo perfetto, non fu da Ardu trovata che una sola volta. Nei varii gradi inferiori fu trovata nella proporzione seguente (0[0):

	N.	P.	C.	D.	S.
Rilievi mammillari interc.. .	3,00	2,8	4,5	4,00	—
Processo senza traccie articolari	2,00	4,2	—	1,00	7,6
Processo vero con »	—	—	—	—	7,6

Fossetta faringea. Fu rinvenuta 1 volta in 70 pazzi e 2 in 100 delinquenti. Nei suoi gradi inferiori fu trovata per 0[0:

	N.	P.	C.	D.	S.
Traccie di fossetta	6,0	5,7	9,0	12,0	7,6
Fossetta vera	1,0	—	—	2,0	—

Basiotico. Di questo rarissimo processo non fu dato rinvenire alcun esemplare completo. Delle sue tracce (in due casi notevolissimi) si ebbe la proporzione seguente:

	N.	P.	C.	D.	S.
Traccie di basiotico	4,0	7,1	9,0	4,0	7,6

In generale dunque:

1° Nell'osso occipitale si riscontrano anomalie d'indole atavica e d'indole patologica; queste offrono una frequenza maggiore nei folli e poi nei cretini e nei delinquenti, quelle nei selvaggi e poi nei delinquenti ed in ultimo nei cretini e nei folli;

2° Anche per le anomalie più rare il folle ed il cretino stanno, nella proporzione dei casi, fra il normale ed il delinquente; il delinquente sta tra il folle ed il selvaggio, e più d'assai vicino a quest'ultimo che non al normale.

15. Sinostosi cranica. — L'inizio della sinostosi cranica dal tavolato esterno invece che dall'interno trovato da Bianchi e Marimò tre volte su 119 cranii di criminali (pag. 24) è stato trovato da Carrara due volte su 100 cranii di criminali del mio laboratorio, ed è normale nei mammiferi (Maggi, *Rendiconti del R. Ist. Lombardo*, 1892).

16. Mandibola. — Bianchi (*Archivio per l'antropologia e l'etnologia,* XX, fasc. II, 1890) prese due nuove misure in cranii, di diverse età e razza, dell'apofisi coronoide e le ha espresse con due indici: l'indice dell'apofisi coronoide cioè il rapporto della sua altezza alla base e l'indice branco-coronoideo, rapporto dell'altezza dell'apofisi coronoide all'altezza della branca; e ne ha concluso che « l'apofisi coronoide è in generale triangolare, più larga che alta, e subisce nella forma e nelle dimensioni notevoli variazioni individuali e ancora secondo la razza e l'età. Nell'infanzia è relativamente più grande che negli altri periodi della vita; nella vecchiezza diventa forse più stretta e più bassa; più alta e slanciata nelle razze alte — è nelle medie e nelle basse poco elevata, larga, massiccia ».

17. Id. — Il dott. Parigi in un suo studio sulla morfologia del condilo mandibolare (*Arch. per l'antr.*, vol. XX, fasc. II, 1890) ha trovato che in 11 tra epilettici e pazzi, tutti di razza alta, 5 avevano condili piegati in dentro come si trova nelle razze basse, 2 orizzontali con tendenza in dentro e 4 piegati in fuori come si trova nelle razze alte; e in 6 delinquenti omicidi e ladri esso era sempre piegato all'indentro, come pure in un microcefalo.

Generalmente la superficie articolare del condilo viene sorpassata in livello dalla sommità dell'apofisi coronoide: solo in 10 casi su 740 Parigi ha trovato un rapporto inverso e ciò in individui di razza inferiore e in 5 dei 9 antropomorfi; e in 5 le ha trovate allo stesso livello, il che pare essere un carattere atavico o degenerativo, perchè

queste 5 mandibole appartenevano 2 a pazzi o nevropatici, 2 ad individui di razza infima, 1 ad un Indiano, ed avevano tutte il condilo coll'asse maggiore inclinato in dentro.

Studiando questi caratteri in 50 cranii di delinquenti, appartenenti al mio Museo, Carrara ha trovato il condilo mandibolare inclinato all'indentro in 24 (48 0[0), in fuori in 14 (28 0[0) e orizzontale in 12 (24 0[0); la sua superficie articolare orizzontale in 27 (54 0[0) e inclinata in avanti in 23 (46 0[0); allo stesso livello dell'apofisi coronoide solo in 13 (26 0[0) e invece più bassa di essa in 28 (56 0[0) e più alta in 9 (18 0[0). In 16 poi il condilo era di notevole robustezza.

18. Cranii di donne ree. — Näcke (*Beiträge zur Anthropologie und Biologie geisteskranker Verbrecherinnen*) notò che in 12 cranii di donne delinquenti (tra cui 4 omicide e 5 ladre), 6 erano patologici, 9 sclerotici, 4 idrocefalici, 4 con fronte sfuggente, 6 ultrabrachicefali, 3 con tipo maschile, 1 con tipo mongolico. In quasi la metà dei casi le suture erano più o meno saldate; in 2 esisteva sutura metopica; la capacità media era di 1347 (*Archivio di psichiatria*, 1891, XII, p. 176).

19. Cranio di U. Schenk. — Benedikt (*Reperto antropologico nell'uccisore di donne Hugo Schenk*) trovò che quel cranio è patologico nello stretto senso della parola. Il volume è di 1700 cc. Ha un'assimetria colossale: le parti fronto-parietali e fronto-temporali D. e le occipito-parietali e occipito-temporali S. sono fortemente sviluppate, e tutta la base dell'occipite, particolarmente a S., è spinta molto in basso. Nell'interno del cranio si vedono appena traccie delle grandi suture e delle suture sfenoidali. Le suture coronarie, la sagittale e la lambdoidea sono saldate, mentre esiste una sutura dell'Incas. Ciò a 36 anni è abnorme; mentre fisiologicamente le differenze tra le misure dei due lati del cranio con-

finano tra 4 e 5 mm., qui, nel frontale e nella parte anteriore del temporale, a vantaggio della metà D., e nel temporale e nell'occipite, a vantaggio della S., si trovano differenze fin di 12 mm. (*Archivio di psichiatria*, 1891, XII, p. 177).

20. Anomalie di C. Corday e del gen. Ramorino. — Nè queste anomalie mancano nel delinquente politico più puro.

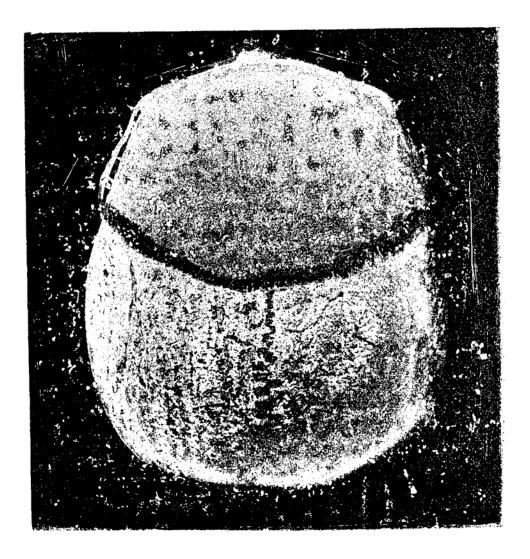



Fig. 3.

Infatti, dalle fotografie che riproduciamo (V. fig. 3, 4, 5) del cranio di Carlotta Corday, regalateci dal principe R. Bonaparte, e da una molto confusa e dilavata monografia del Topinard, si con-

ferma quello che io aveva già affermato dopo una rapida ispezione: ch'esso è straordinariamente ricco d'anomalie.

Infatti, esso è platicefalo, carattere questo che la donna offre meno sovente del maschio. Presenta altresì una apofisi giugulare spiccatissima, due forti arcate sopracigliari concave in basso, confluenti sulla linea mediana ed al di fuori; le suture, aperte tutte,

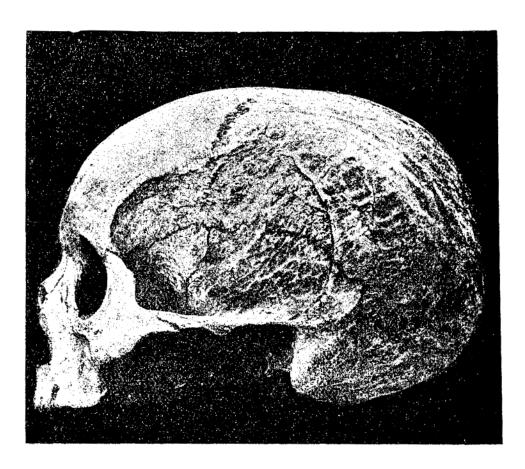



Fig. 4.

come in un giovane dai 23 ai 25 anni, ma semplici, specialmente la coronaria. La capacità è di c. c. 1360, mentre la media francese è di 1337 nelle donne; è leggermente dolicocefala (77,7); presenta nella norma orizzontale (fig. 3) visibili le arcate zigomatiche solamente a sinistra; chiara dunque assimetria. L'inserzione della sagittale nella frontale è pure assimetrica. Vi ha infine una fossetta occipitale mediana.

Spiccate sonvi le linee crotafitiche (fig. 4) e le creste del temporale; le cavità orbitali enormi, e molto più grande la destra che è anche abbassata (fig. 5), come tutta è abbassata la parte destra della faccia.

Fig. 5.

Vi hanno wormiani del pterion dai due lati (fig. 4). L'area orbitale è di 133 mm. q., mentre nelle Parigine è di 126. L'altezza dell'orbita è di 35 mm., mentre nelle Parigine è di 33.

Misure. — Indice cefalico 77, 5; indice zigomatico 92,7; angolo facciale di Camper 85°; altezza nasale 50 (Parigine 48); larghezza frontale 120 (Parigine 113).

Larghezza bizigomatica 128 (Parigine 122); peso g. 514; proie-

zione antero-posteriore 182, verticale 134, trasversale 139; circonferenza 538; larghezza frontale minima 94 (Parigine 93,2).

Nella calotta cranica del generale Ramorino, che ne è l'unico avanzo, e che è nel Museo dell'Accademia di Medicina, si osserva stenocrotafia, plagiocefalia, e la rarissima anomalia di una apofisi parietale dell'osso frontale, ed anche qui la inserzione anomala della sagittale e la bozza frontale sinistra più pronunziata della destra; infine, i seni frontali molto sviluppati. Circonferenza 530 (*Arch. di psich.*, XI, pag. 96).

APPENDICE.

Vertebre e trocanteri.

A queste ricerche se ne sono aggiunte in questi ultimi giorni altre che turbando l'ordine iniziato pongo quindi in appendice al capitolo.

21. VERTEBRE E TROCANTERI. — Agli studi sopracitati del Tenchini conviene aggiungere un nuovissimo lavoro ancora inedito dello Staderini che ci viene comunicato privatamente: fra tre scheletri di criminali ne avrebbe trovato uno con una vertebra in soprannumero.

Soffiantini, in altre sue ricerche, fra quattro bacini di prostitute ne avrebbe trovato uno con caratteri spiccatamente virili anche nei diametri.

Nulla si era fino ad ora trovato sulla frequenza e sulle anomalie dei trocanteri femorali nei criminali: ora il dott. Costa (*Arch. per l'antrop.*, vol. XX, fasc. III, 1890) ha riempito questa lacuna, ed in 85 criminali ha trovato il terzo trocantere (ch'esiste circa nel 30 0[0 dei femori europei), 11 volte bilaterale e 6 da un solo lato, cioè nel 16, 4 0[0, ma sempre di tale straordinario sviluppo da indurlo nella convinzione che esso rappresenti un fatto atavico.

Recentemente io su tre scheletri di criminali ho trovato una volta la mancanza di una costa ed insieme il canale sacrale aperto, com vedemmo nel Kaps.

CAPITOLO III.

Cervelli e visceri di criminali.

1. Cervelli. — Su 112 cervelli di criminali studiati da Fallot (*Bulletin de la Société d'anthropologie*, 1889), da Benedikt, Tenchini, Willigh e Mingazzini, si trovò:

5 volte un opercolo occipitale.

L'approfondamento della seconda piega di passaggio, che è rarissima nel normale, si trovò nei criminali nel 33 0[0.

7 volte separazione della scissura calcarina dell' occipitale, che si notò in normali nel 10 0[0, in 12 negri 1 volta.

2. Id. — Il dott. Tenchini (*Cervelli di delinquenti*, vol. 1-2-3; *Archivio di psichiatria, antrop. e scienze pen.*, XII, pag. 573) ci dà il risultato delle osservazioni fatte sulla superficie mediana degli emisferi cerebrali di 130 cervelli di delinquenti. È impossibile seguire l'autore nell'esame minuzioso di tutte le varietà dei solchi e dei giri di questa faccia; riferiremo solo quelle varietà, nelle quali non si può disconoscere un carattere degenerativo o almeno una disposizione insolita.

1° La presenza in 7 casi di una *circonvoluzione frontale soprannumeraria.* Con questo nome l'autore intende una circonvoluzione, la quale, nascendo fra l'estremità anteriore del *g. corporis calloso* e il *g. fronto-parietalis-medialis*, si svolge insieme

alle altre due, fra le quali è posta e finisce quasi sempre nella circonvoluzione frontale interna.

2° *Lo spingersi del* s. calloso marginalis *fino nella parte posteriore del praecuneus*, e propriamente nella proporzione del 29 0[0. Questa varietà ha un significato indubbiamente filogenetico, perchè si avvicina alla disposizione arcuata della fessura limbica. Un' importanza filogenetica anche maggiore lo hanno i casi nei quali il ramo anomalo del *s. calloso-marginalis* si prolunga al di dietro tanto da sboccare fino nel *s. parieto-occipitalis*; esempi di quest'ultima anomalia furono trovati dall'autore cinque volte, e propriamente su tre omicidi e due ladri. Anche il Benedikt osservò la stessa varietà nel cervello di un grassatore.

È curioso il notare come l'anomalia in discorso occorresse sempre a sinistra.

3° *Lo sviluppo così debole del ramo ascendente* del *s. calloso-marginalis*, da sembrare quasi mancante, fu osservato in 5 emisferi.

4° *Un incompleto sviluppo del praecuneus*, in quanto constava di due pieghe soltanto. L'autore lo riscontrò in 56 emisferi, ed egli a questo proposito ricorda come una simile disposizione si osservi sui cervelli di molte scimmie, compresi gli antropoidi, e che nel cervello del feto umano il *praecuneus*, liscio fino verso la fine del settimo mese, si divide mediante un solco in due pieghe dal settimo all'ottavo mese.

5° *La superficialità della piega di passaggio superiore interna* in un omicida e in un corruttore.

6° La superficialità del *girus cunei* in un omicida ed un ladro con deficienti facoltà mentali, in ambedue i casi a sinistra. Nei cervelli veramente normali quest'anomalia non fu osservata mai: comune a tutte le scimmie, eccetto che agli *Hylobates* e agli *Ateles*, è invece così frequente negli idioti e specialmente

nei microcefali, che Giacomini vorrebbe attribuire al giro in questione l'appellativo di « piega microcefalica ». Mingazzini la trovò nei delinquenti più frequentemente che non il Tenchini, e propriamente 4 volte su 60 emisferi.

7° *La comunicazione della fessura calcarina col* sulcus temporo-occipitalis *interna* nella proporzione del 10 0[0. La comunicazione della medesima scissura con la scissura del Bichat nella proporzione del 26 0[0, sicchè il *girus corporis callosi* restava indipendente dal *g. hyppocampo.*

Riassumendo egli riscontrò nei rei più frequenti le seguenti anomalie del cervello:

I. *Superficie metopica* (su 30 casi):

	a D.	0[0	a S.	0[0
1ª Circonvoluzione frontale duplice .	5	16,5	2	6,6
2ª » » » .	4	13,2	2	6,6
3ª » » » .	3	9,9	6	19,8
Circonvoluzione frontale interrotta .	3	9,9	3	9,9
» » soprannumer.	4	13,2	—	—
II. *Superficie parieto-temporale occipitale* (su 50 casi):				
Tratto inferiore della scissura post-rolandica comunicante col solco di Silvio	—	—	3	6
Circonvoluzione parietale ascendente interrotta	6	12	3	6
Circonvoluzione parietale ascendente atipica	2	4	—	—
Circonvoluzione parietale ascendente soprannumeraria	1	2	—	—
Scissura interparietale due volte interrotta	2	4	1	2
Lobulo parietale superiore complicatissimo	6	12	—	—

	a D.	0/0	a S.	0/0
Scissura parallela semplice . . .	8	16	4	5
Circonvoluzione temporale superiore interrotta	1	2	11	22
Circonvoluzione temporale superiore semplice	—	—	1	2
III. *Superficie interna* (su 130 casi):				
Circonvoluzione del corpo calloso con incisura longitudinale o con solchi	5	3,5	3	2,1
Circonvoluzione del corpo calloso duplice	2	1,4	2	1,4
Scissura callosa marginale interrotta	25	17,5	20	14,0
Scissura frontale interna duplice. .	1	0,7	—	—
Lobo metopico duplice, con circonvoluzione soprannumeraria . . .	28	19,6	45	31,5
Lobo quadrilatero molto sviluppato.	1	0,7	1	0,7
Praecuneus molto sviluppato . . .	9	6,3	15	10,5
Cuneus molto sviluppato	35	24,5	37	25,9
Scissura calcarina interrotta . . .	17	11,9	9	6,3
Scissura calcarina accessoria indipendente, o con anomalie comuni . .	15	10,5	16	11,2

3. Id. — Il dottor Penta (*Le anomalie nei criminali; Archivio di psichiatria*, XI, pag. 328) nel cervello di 18 criminali trovò: Piccolezza estrema dei lobi frontali 1 — Estremo assottigliamento delle bandelette olfattive 2 — Doppia circonvoluzione postrolandica 1 — Quarta circonvoluzione frontale 1 — Quasi mancanza della terza a sinistra 1 — Mancanza del piede alla terza di destra 1 — Circonvoluzione postrolandica piccolissima 1 — Mancanza del solco rolandico in un lato 1 — Solco occipito-parietale profondissimo, sino a 3 cm., 3 — Circonvoluzioni molto simmetriche 1 — Circonvoluzioni larghissime grosse, poco profonde 1 —

Altre anomalie di circonvoluzione 5 — Strana abbondanza di glandole del Pacchioni da formare tumore 1 — Grandezza delle arterie craniche 1 — Piccolezza delle arterie craniche 1.

4. Id. — Benedikt (*Reperto antropologico nell'uccisore di donne Ugo Schenk; Archivio di psichiatria,* XII, pag. 177) nel cervello dell'uccisore di donne Ugo Schenk trovò che la fissura *parieto-occipitalis* non si congiunge direttamente, ma con un ramo laterale, con la fissura calcarina. Il solco limbico ha uno sviluppo lineare donde, come si osserva spesso negli epilettici, una limitazione di sviluppo del *g. hippocampi.* A sinistra è rimpiccolito il lobo frontale. Molto aplasico il lobo parietale, a causa dell'*operculus*, e così pure ambedue le pieghe di passaggio esterne. Invece è molto sviluppato il lobo occipitale e la parte contigua del *g. temporalis secundus.*

5. Cranii e cervelli. — I dottori Ottolenghi e Roncoroni (*Autopsie di 100 criminali; Arch. di psich.*, XIII, fasc. IV), hanno studiate le anomalie rivelate dall'autopsia di 52 ladri, 14 omicidi, 6 rei contro i costumi, 4 grassatori, 3 falsari, 11 epilettici, 10 rei di altri reati (avvelenatori, incendiari, epilettici).

Le principali anomalie trovate nel cranio furono:

11 volte la sclerosi del cranio, 14 volte un'enorme plagiocefalia, 4 volte gli osteomi, 10 volte le ossa wormiane, 2 volte la sutura metopica, 11 volte la saldatura precoce delle suture, 14 volte la fossetta occipitale mediana, 5 volte l'usura del cranio, 2 volte per ciascuna le anomalie delle apofisi clinoidi, 4 volte l'osso dell'Incas, una volta la clinocefalia, l'oxicefalia, la microcefalia, l'osteoporosi, l'atlante saldato coll'occipitale.

Nelle meningi 10 volte le granulazioni di Pacchioni, 8 volte la dura madre aderente, 3 volte la pachimeningite ossificante, 2 volte l'infiammazione essudativa fibrinosa, 2 volte le meningi molto spesse, ecc.

Nel cervello: 5 rammollimenti, 2 cerebroporosi, 3 ipertrofia del verme, 2 volte le anomale pigmentazioni, una volta l'idrocefalo, cisti cerebrale, esagerata assimetria, si aggiungano anomalie molto gravi dei solchi 4 volte, l'aplasia del giro d'Ippocampo e del lobo quadrato, l'ipertrofia delle circonvoluzioni centrali, con aplasia dei frontali e parietali a sinistra, una volta.

6. Visceri. — Nel cuore e nelle arterie: 14 volte l'ipertrofia di cuore, 12 volte l'ateroma dell'aorta, 2 volte la punta del cuore bifida, una volta l'aneurisma dell'aorta, una volta l'aneurisma del ventricolo sinistro, ecc.

Nella milza e nei reni si è trovato 6 volte la milza bilobata, 2 volte la milza trilobata, una volta la milza soprannumeraria, 2 volte una forma anomala della milza, 6 volte il rene lobato, una volta un rene soprannumerario, una volta una forma anomala del rene, ecc.

Negli altri organi: 2 volte la laringe ossificata, 3 volte lo stomaco a clessidra e la persistenza del timo; 2 volte la mancanza di una costa e una volta l'esistenza di una costa soprannumeraria; 6 volte anomalie degli organi genitali, una volta la terza falange delle dita in forma di clava; una volta le mani allungate, ecc. Si riscontrarono inoltre due casi di cancro del fegato.

Riassumendo si ebbe, per i ladri (54) e gli omicidi (14), che furono i più numerosi, e per 11 epilettici:

	Ladri 0[0	Omicidi 0[0	Epilettici 0[0	Totali
Anomalie del cranio	93	191	117	105
» delle meningi . . .	34	38	45	44
» del cervello . . .	25	54	81	37
» del cuore e grossi vasi	56	51	36	51
» della milza e dei reni.	41	45	18	40
» dei polmoni . . .	41	27	36	43
» degli altri organi. .	19	36	27	26

Le cause di morte furono: Rammollimento cerebrale 4 0[0 — Cerebroporosi 2 0[0 — Ascesso cerebrale 1 — Mieliti 1 — Emorragie cerebrali 1 — Meningite 10 — Aneurisma dell'aorta 1 — Cardiopatie 10 — Cirrosi epatica 1 — Ascesso renale 2 — Cancro intestinale 1 — Tubercolosi polmonare 30 — Calcoli biliari 1 — Cancro del fegato 2 — Tumore del fegato 1 — Suicidio 9 — Trauma 3 — Cause ignote 21.

Il che dimostra la prevalenza sopratutto di morti per tubercolosi e per malattie del sistema nervoso, e la scarsità delle morti per altre malattie infettive.

7. Id. — Il dottor Penta (*Le anomalie nei criminali; Archivio di psichiatria*, vol. XI, pag. 328) *nel fegato* di 18 criminali trovò: Fegato molto grande 1 — Fegato molto piccolo 1 — Lobi soprannumerari 2 — Mancanza del lobo quadrato 1 — Ala sinistra molto piccola 2 — Idem e divisa in più lobi 1.

Nei polmoni: Piccolezza di uno dei lobi del polmone, 1.

Nei reni: Reni multilobulati, quasi succenturiati, 1.

Nelle cartilagini: Cartilagini costali unite quasi tutte, dalla 3ª in poi, 2.

Non debbo nascondere che queste anomalie, per lo più, erano accumulate su uno stesso individuo: così uno, condannato per ratto e stupro, presentava: circonvoluzioni piane, grosse, poco profonde; fegato con ala sinistra piccola e divisa in più lobi, reni multilobulati e quasi succenturiati: tutto come nei carnivori, rosicanti e marsupiali, nonchè in alcune scimmie del nuovo continente. Però solo 2 dei 18 sezionati erano esenti tutto affatto di anomalie degli organi interni.

CAPITOLO IV.

Anomalie nei vivi e fisionomie criminali.

I. Criminali maschi. — Il dottor Penta (*Archivio di psich.*, vol. XI, p. 327-328), su 400 criminali degenti nei bagni penali, quindi indiziati di gravissimi reati, ha trovato:

	0|0
Individui sforniti di anomalie	3
Con 2 sole anomalie	3
Con 3 e più anomalie	94

Tra queste anomalie si nota:

1. Plagiocefalia	32
2. Scafocefalia	17
3. Microcefalia	11
4. Platicefalia	7
5. Acrocefalia	6
6. Oxicefalia	3
7. Trococefalia	3
8. Idrocefalia	2
9. Clinocefalia	1

(Queste deviazioni del cranio spesso erano anche unite tra loro in uno stesso soggetto).

	0|0
10. Prognatismo mascellare	45
11. Zigomi grandi e sporgenti	37
12. Mandibole grandi	29
13. Seni frontali grossi	30
14. Arcate orbitarie sporgenti	21
15. Mento grosso quadrato rientrante	27
16. Fronte bassa e stretta	19

	0/0
17. Fronte fuggente	22
18. Orecchie ineguali	24
19. » ad ansa	35
20. » addirittura scimmiesche	56
21. » sessili	3
22. » con tubercoli del Darwin	45
23. Emiatrofia facciale	18
24. Assimetria facciale	15
25. Emiatrofia cranica	5
26. » di tutto il corpo	7
27. Appendici lemurine delle mascelle	1,5
28. Occhi molto piccoli	3
29. Ematoma	1,5
30. Bocca larghissima	2
31. Naso camuso	6
32. » trilobato	3
33. » scimmiesco addirittura, quasi	1
34. Labbro leporino	1,5
35. Mammelle femminili	2,2
36. » soprannumerarie	1
37. Velo pendolo bifido	0,5
38. Addome protundente come nei selvaggi per vizio congenito	1,3
39. Anomalie dei denti	12,5
40. » dei genitali	15,50
41. Gozzo	1,5
42. Nanismo	2,1
43. Deviazione della colonna	7
44. Infossamento dello sterno	2
45. Cattiva conformazione del torace	2,2
46. Deviamento degli arti inferiori	1,3

	0[0
47. Piedi male conformati	4
48. Mani male conformate	4,1
Tra cui le mani con grandi pliche interdigitali salirebbero al	3
49. Rachitide	4
50. Ineguaglianza delle rime palpebrali	1,5
51. Strabismo paralitico	5
52. Labbra stirate in uno dei lati	12,5
53. Ernia inguinale	16

La plagiocefalia, così frequente (32 0[0), nella metà dei casi era la semplice e comune obliquo-ovalare, quasi di nessuna importanza, e nell'altra risultava da un disuguale accrescimento delle ossa pari del cranio; di talchè mentre non poteva trattarsi di vera emiatrofia cranica, o di quella piccola disuguaglianza delle due metà della testa, che fino ad un certo punto va considerata come normale. rivelava invece un disquilibrio, una deviazione nel processo evolutivo e nutritivo di ciascun osso, che è più grave ancora della stessa emiatrofia, come quello che può avere facilmente a base il rachitismo.

Se il Bourneville e Sollier hanno rinvenuto il 31,97 0[0 di anomalie negli organi genitali di idioti, imbecilli ed epilettici, Penta ne rinvenne nel 15,5 0[0, che pure è una cifra elevatissima.

2. Padiglione dell'orecchio. — Il prof. G. Gradenigo (*Sulle anomalie della conformazione del padiglione dell'orecchio; Arch. di psich.*, 1891, pag. 475) ha passato in rapida rivista ben 15,000 uomini e 10,000 donne in Torino; 800 alienati (maschi e femmine), e 467 delinquenti (maschi e femmine).

Váli (*Allg. Wien. mediz. Zeitung*, N. 11, 17 marzo 1891) ha fatto l'esame di 1000 normali, 397 alienati, 90 idioti.

Asimmetria dei padiglioni. — L'asimmetria nel sito d'impianto e nella grandezza dei due padiglioni è sempre associata all'asimmetria del viso.

Riguardo al lato dell'anomalia trovò:

	UOMINI			DONNE		
	Normali p. 0[0	Alienati p. 0[0	Delinq. p. 0[0	Normali	Alienate p. 0[0	Delinq. p. 0[0
Anomalie bilaterali .	67	77	68		85	77.2
» solo a destra .	13	11	20		9	15.2
» » a sinistra	18	10	10	14	5	8.3

Orecchie ad ansa (*Oreille écartée*, francese — *Prominent ear*, inglese — *Abstehende Ohrmuschel*, tedesco).

Il padiglione ad ansa ha un significato ben preciso così nel riguardo embriologico come antropologico. In un determinato periodo della vita embrionale, il padiglione così nell'uomo (His) come nei mammiferi (Gradenigo) si ripiega all'avanti in modo che l'elice ioideo viene a ricoprire la regione della conca ed il meato uditivo esterno; e, come ha riconosciuto Gradenigo stesso in alcune specie di mammiferi, in questo periodo accade altresì una vera saldatura epiteliale della superficie anteriore dell'elice ioideo col margine libero dell'elice mandibolare. Questa fusione procede dall'alto verso il basso, si completa rapidamente e si mantiene presso a poco fino a che l'elice ioideo si sia disteso di nuovo all'indietro.

Se la distensione all'indietro dell'elice ioideo non accade affatto, si hanno particolari malformazioni del padiglione, descritte da Lannelongue, da Stetter, ecc.; se accade, ma solo in modo incompleto, si ha l'orecchio ad ansa, che Gradenigo trovò in queste proporzioni:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
11.1 0[0	20 0[0	25.2 0[0	3.1 0[0	4.2 0[0	5.3

Percentuali più elevate ha trovato Váli:

UOMINI		DONNE	
Normali	Alienati	Normali	Alienate
16.8	36.5	10.4	23.8

Secondo le sue osservazioni, anche l'età ha l'importanza riguardo al numero delle *orecchie ad ansa:* su 500 ragazzi normali dai 5 ai 15 anni di età la cifra media degli orecchi ad ansa si elevava al 25 0[0. Rohrer spiega queste risultanze perchè la distanza del padiglione dalla superficie laterale della testa diminuisce coll'accrescersi del processo mastoideo, il quale, come è noto, nei ragazzi è poco sviluppato.

Anomalie di dimensione. — Come nota Binder, si possono distinguere essenzialmente quattro tipi di padiglione normale: il primo tipo, che costituisce la forma più frequente, è quello di un ovale allungato; il secondo tipo è caratterizzato dall'esagerata prevalenza del diametro longitudinale (*vera altezza*) sul trasversale (*vera lunghezza*); secondo Binder, questo tipo si troverebbe specialmente nei brachicefali, e secondo le osservazioni di Gradenigo sarebbe frequente nelle donne; il terzo tipo, molto più raro, è quello nel quale è specialmente sviluppato il diametro trasversale; nel quarto tipo la parte superiore del padiglione è molto più larga che l'inferiore (padiglione triangolare). I vari tipi enumerati devono ritenersi fisiologici: vanno considerati come abnormi i padiglioni esageratamente lunghi e quelli triangolari del quarto tipo quando s'accompagnano ad altre anomalie, tra le quali è frequente l'orecchio ad ansa.

Anomalie del padiglione nelle sue singole parti. Porzione trasversale e discendente dell'elice. Elice assente o non ripiegato. — Il ripiegamento dell'elice cessa normalmente all'altezza dell'antitrago prima di passare sul lobulo: talora assai più in alto. L'elice può mancare nell'intera posizione discendente e nella metà poste-

riore della porzione trasversale, cioè in corrispondenza alla *plica auris di Schwalbe.*

Nelle ricerche statistiche Gradenigo ha riconosciuto l'assenza totale dell'elice per gli uomini in 0.8 0[0 degl'individui normali, 3.8 0[0 degli alienati, 4 0[0 dei delinquenti; per le donne in 7.3 0[0 delle normali, in 8 0[0 delle alienate, 9.7 0[0 delle delinquenti.

Váli per l'assenza parziale dell'elice dà le seguenti cifre:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Idioti	Normali	Alienate	Idiote
3.2	9.7	8.6	6.2	6.5	9.1

Elice a nastro. — Invece che in forma di listerella rilevata, l'elice apparisce sia su un piccolo tratto (di solito in corrispondenza al margine posteriore superiore), sia su tutta la sua estensione (assai raro) schiacciato a guisa di nastro.

Se l'elice a nastro è nella regione posteriore superiore, esso è spesso saldato alla superficie anteriore del padiglione, cioè col pavimento del tratto iniziale della fossa scafoidea e col *crus superius anthelicis.*

Prescindendo dai casi nei quali detta conformazione a nastro è appena accennata per piccolo tratto (casi che io non considero come anomali), Gradenigo constatava le seguenti cifre percentuali:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
3 0[0	3 0[0	4 0[0	2.6 0[0	3 0[0	3.6 0[0

Váli ha cifre analoghe, solo un po' più elevate:

UOMINI		DONNE	
Normali	Alienati	Normali	Alienate
4.4	6.9	3.6	7.5

Orecchie di Darwin. — Come è noto, Darwin, mosso da un'osservazione dello scultore Woolner, espresse il parere che nell'uomo una

sporgenza più o meno appuntita od un tubercolo sul margine posteriore dell'elice rappresentino un residuo della punta dell'orecchio dei mammiferi.

Meyer considera la punta di Darwin semplicemente come il risultato d'un arresto di sviluppo del margine ripiegato dell'elice.

Invece Schwalbe confermò che la punta o tubercolo di Darwin corrisponde in effetto nell'uomo all'estremità appuntita del padiglione nei mammiferi, e Gradenigo in base anche a tali studi di Schwalbe distingue l'*orecchio di scimmia* o *di macacus*, *apice* o *punta di Darwin*, caratterizzato dal mancato ripiegamento del margine posteriore superiore dell'elice, e da una punta più o meno sporgente verso l'indietro, da un altro tipo caratterizzato da una spina o tubercolo ben risaltante sul margine ripiegato dell'elice (*tubercolo di Darwin*).

L'apice di Darwin ha grande importanza come anomalia: di solito esso si collega, come vedremo, all'esistenza d'un terzo e talora d'un quarto *crus* dell'antelice, i quali, a parere di Gradenigo, assumono il significato delle liste longitudinali del padiglione di certi mammiferi; il tubercolo, o nodo di Darwin, ha molto minor importanza, perchè in proporzioni ridotte si riscontra assai di frequente nel padiglione umano.

Riguardo alla frequenza di queste due anomalie, Gradenigo riscontrava le seguenti cifre percentuali (sono segnate, tra parentesi, le cifre che ha trovato Váli):

	UOMINI			DONNE		
	Normali	Alienati	Delinq.	Normali	Alienate	Delinq.
Ap. di Darwin	1.5 (0.6)	2.4 (2.3)	1.5	1.7 (0.4)	1 (3.5)	2.1
Tuber. »	2 (2.4)	2 (4.1)	1.8	1.3 (0.4)	1.7 (3.6)	1.6

Nei cretini l'orecchio di *macacus* è assai frequente: Gradenigo l'ha osservato ben 4 volte su 17 individui.

Antelice. — L'antelice per dignità morfologica viene subito dopo l'elice.

Come nota Schwalbe, l'antelice del padiglione umano si può considerare costituito dalla fusione delle seguenti porzioni ben distinte nel riguardo morfologico:

a) *Crista anthelicis anterior* corrispondente al *crus inferius anthelicis* dell'anatomia umana. Questa è la parte che ha maggiore dignità morfologica; esiste in tutti i mammiferi, mentre gli altri segmenti del cosidetto antelice dell'uomo compaiono solo nei primati;

b) *Crista anthelicis inferior* che corrisponde alla parte inferiore dell'antelice: è in forma di lista rilevata che dall'antitrago si dirige per 8-10 mm. verso l'alto. Per dignità morfologica viene subito dopo la precedente;

c) *Plica anthelicis*, che corrisponde alla parte superiore del corpo dell'antelice e al *crus superius anthelicis* in anatomia umana.

Crus inferius anthelicis. — Anche nel padiglione normale il *crus inferius* si differenzia dal resto dell'antelice perchè offre una rilevatezza molto più marcata.

Un'anomalia abbastanza frequente, notata anche da Binder, consiste in ciò, che il *crus inferius* costituisce una formazione indipendente non ancora fusa col resto dell'antelice: esso si appoggia, in certo modo, alla parete della *plica anthelicis* rivolta alla conca. Tale disposizione si trova normalmente nei *Cynopiteci*.

Talvolta nel padiglione umano è solo rappresentato dall'antelice il *crus inferius*: il corpo e il *crus superius* sono appena accennati o mancanti.

Plica anthelicis. — In appoggio alla distinzione che fa Schwalbe della *crista inferior* e della *plica* nell'antelice umano, Gradenigo ha notato che non di rado, specialmente nelle donne, queste due porzioni non sono fuse tra loro, ma restano divise da un solco superficiale, diretto obliquamente dall'indietro e l'alto verso l'avanti

e il basso, solco che fa comunicare la fossa scafoidea colla cavità della conca.

Sporgenza dell'antelice (orecchio di Wildermuth, I forma, secondo Binder).

Un'anomalia abbastanza frequente è che il corpo dell'antelice nella sua parte di mezzo sporge più dell'elice, cosicchè, quando si consideri il padiglione dall'indietro, in profilo, l'elice e l'antelice non sono, come normalmente, allo stesso livello, ma quest'ultimo è più elevato. L'orecchio acquista perciò un aspetto caratteristico. Questa maggior sporgenza dell'antelice è in rapporto spesso col poco sviluppo o coll'assenza completa della porzione discendente dell'elice.

Gradenigo ha trovato quest'anomalia più specialmente frequente nelle donne, quasi contrapposto all'orecchio ad ansa, che in loro è piuttosto raro: ecco infatti le sue cifre; accanto sono segnate, tra parentesi, quelle di Váli:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
7.2 (5.6)	18 (8.12)	18	11.9 (6)	26 (8.2)	14.2

L'orecchio di Wildermuth I si può, riguardo alla genesi, contrapporre all'orecchio a conchiglia; può essere messo inoltre in un certo rapporto coll'orecchio ad ansa: in queste due forme il padiglione è troppo convesso e non è sufficientemente stirato all'indietro: nell'orecchio di Wildermuth I è troppo piatto e arrovesciato all'indietro.

Assenza completa dell'antelice. — È anomalia assai rara: Gradenigo ne ha osservato un bellissimo esempio in un'alienata.

Aderenza dell'antelice all'elice. — Quest'aderenza suole avvenire tra la porzione trasversa dell'elice conformato a nastro e il *crus superius* dell'antelice: è fatto teratologico che riguardo alla genesi si connette con quella dell'elice a nastro.

Si riscontra nei normali con una frequenza del 2.4 0[0; nei delinquenti e negli alienati del 5 al 10 0[0.

Antelici accessori. — Gradenigo ha riconosciuto come le liste rilevate che esistono nel padiglione dei mammiferi si lasciano raggruppare in due principali sistemi: quelle che seguono una direzione longitudinale, decorrono cioè dall'apice alla base del padiglione, perpendicolari alla linea d'impianto del padiglione stesso (*liste longitudinali*); quelle che hanno una direzione parallela alla base, seguono un decorso concentrico, e vennero da lui designate come *antelici* perchè analoghe alla lista che si chiama *antelice* in anatomia umana.

Ora è interessante il notare che tra le anomalie del padiglione umano Gradenigo ha potuto riconoscere la esistenza di due listerelle rilevate, che si possono interpretare come antelici accessori:

I. Listerella che si trova assai di rado completa, costituisce il prolungamento all'imbasso e all'avanti dell'estremità posteriore del *crus inferius anthelicis*, in modo che ne risulta una listerella, che quantunque arcuata ad *S* tiene presso a poco un decorso parallelo al vero antelice, e si arresta sul pavimento delle *cymba conchae* subito al disopra del *crus helicis*. Di solito non se ne riscontra che il tratto in corrispondenza al *crus inferius anthelicis*. Così incompleto l'antelice accessorio non è molto raro: tra le donne delinquenti fu da Gradenigo notato, più o meno marcato, nel 10 0[0.

II. Lista rilevata concentrica al corpo dell'antelice.

Lobo aderente semplice e prolungato sulla guancia. — Il lobulo normalmente si inserisce alla regione mandibolare secondo una linea diretta verso l'alto e l'avanti, così che tra detta regione e il lobo resta un angolo acuto aperto verso il basso, e il lobo stesso presenta nel suo contorno inferiore una ben marcata convessità verso il basso. Se l'inserzione accade invece in modo che il margine inferiore del lobulo si dirige orizzontalmente all'avanti, non si forma più l'angolo acuto soprasegnalato; il lobo presenta in basso non un margine convesso, ma orizzontale: si dice allora *lobo aderente semplice.* E finalmente, se l'inserzione accade in modo che il margine inferiore del lo-

bulo si dirige verso il basso, invece che verso l'alto, e si continua per un certo tratto lungo la guancia, ove forma una listerella rilevata, si dice *lobo prolungato* (*sulla guancia*).

Le ricerche statistiche del Gradenigo hanno dato l'importante risultato che i lobi aderenti semplici si riscontrano altrettanto frequenti tra i normali che tra i rei, mentre sono i lobi allungati quelli che hanno grande importanza come carattere di degradazione, perchè si riscontrano in proporzione quasi doppia tra gli alienati e i delinquenti che nei normali.

Ecco le cifre da lui trovate:

	UOMINI			DONNE		
	Normali	Alienati	Delinq.	Normali	Alienate	Delinq.
Aderente sempl.	21.3	16.6	17.5	9.5	2.5	14.2
» prolung.	5.2	9.7	7.6	2.6	14.3	6.5

Le cifre di Váli confermano tali risultati per gli uomini:

	UOMINI		DONNE	
	Normali	Alienati	Normali	Alienate
Aderente sempl.	9.2	9.2	7.4	7.7
» prolung.	5.6	13.9	8.8	8.4

Fessura del lobulo (*Coloboma lobuli*). — Il lobulo può apparire completamente diviso in due parti da una fessura congenita, del tutto analoga a quella che viene talora causata dall'uso di portar gli orecchini. Tale coloboma del lobo fu fatto oggetto recentemente di ricerche e di discussione, perchè vi fu chi volle trovare in esso una dimostrazione della possibile ereditarietà delle lesioni acquisite.

Schmidt descrisse il caso d'un ragazzo con una fessura al margine inferiore del lobulo dell'orecchio sinistro: il lobulo restava così diviso in due parti. Anche la madre del ragazzo aveva un difetto affatto simile all'orecchio dello stesso lato: questo difetto non era però congenito, ma il risultato d'una lesione: la madre si ricordava esat-

tamente che mentre essa giuocava all'età di otto anni le fu strappato, da un compagno di giuoco, l'orecchino a sinistra. Il ponte fra il buco dell'orecchino e il margine del lobulo si ruppe, i margini della ferita non si riunirono in seguito, così che più tardi per appendere l'orecchino si dovette praticare un secondo foro nel segmento posteriore del lobulo così diviso.

Schmidt inclina ad ammettere che in questo caso si tratti di una trasmissione ereditaria d'una particolarità individuale acquisita.

Ornstein pubblicando un caso del tutto analogo ne conferma l'opinione.

Anche Israel considera il coloboma congenito del lobulo come il risultato di un'anomalia di sviluppo, e a quest'opinione si associa in un lavoro recente von Swiecicki.

Il *coloboma lobuli* deve considerarsi certamente come anomalia rara: Gradenigo ne ha osservato soltanto un caso in una donna delinquente, a sinistra: il lobo era diviso in due porzioni, una posteriore più grande, un'anteriore più piccola. L'aspetto era affatto differente da quello offerto dalla fessura acquisita col lobo: esisteva infatti, piuttosto che una semplice fessura, una incisura ad angolo acuto, aperto verso il basso e un po' verso l'avanti. Non si notava il nodetto segnalato da Israel. L'orecchio destro era normale.

Fossa scafoide prolungata sul lobulo. — Come è noto, la fossa scafoide nei padiglioni bene conformati si arresta in basso in modo più o meno marcato all'altezza dell'antitrago: talune volte essa si continua invece sul lobo. Questo accade spesso nei casi di lobo aderente, semplice o prolungato, ma si può incontrare anche a lobo perfettamente sviluppato.

Ecco le cifre percentuali da Gradenigo ottenute:

UOMINI			DONNE		
Normali	Alienati	Delinquenti	Normali	Alienate	Delinquenti
7.8	15	18	5.1	9	15.9

Váli dà cifre di poco differenti:

UOMINI		DONNE	
Normali	Alienati	Normali	Alienate
7.6	11.5	8.8	9.1

3. Torace ad imbuto. — Di quest'anomalia del torace che consiste in una depressione della parte anteriore e mediana dello sterno con contemporanea rotazione delle cartilagini costali, già descritta da Percival, hanno recentemente riportato 5 casi Ramadier e Sérieux (*Nouvelle Iconographie de la Salpêtrière*, 1891), nei quali essi hanno dimostrato trattarsi non di una semplice manifestazione di rachitismo, ma di un vero carattere degenerativo associato a molti altri segni di degenerazione ed a profonde alterazioni psichiche.

Carrara ha ricercata la frequenza di tale anomalia nel mio laboratorio, e su 659 rei, di cui 201 col tipo criminale, ne ha trovato 7 (1,06 0[0) nei quali l'anomalia era ben netta e 32 (4,6 0[0) nei quali essa era appena accennata (*Arch. di psich.*, XIII, fasc. IV); naturalmente in tutti questi casi si esclusero le influenze del rachitismo e della professione: — in tutti si constatò la contemporanea presenza di parecchi altri caratteri degenerativi.

4. — Mancinismo anatomico. — Da un primo studio di Virgilio Rossi, col mezzo dell'antropometro Anfosso (*Arch. di psich.*, X, pag. 391), risultò la prevalenza singolare del lato sinistro sul destro nei criminali.

Infatti su 63, tre soli diedero la lunghezza delle braccia uguale da ambe le parti; 43 avevano più lungo il braccio destro; 54 più lungo il sinistro. Diedero di preferenza più lungo il braccio sinistro i ladri, i falsari ed i grassatori; più lungo il destro i feritori e gli omicidi. — Nel rapporto della grande apertura alla statura 88 presentarono la G. A. superiore alla statura; 1 uguale; 11 inferiore. — Nell'altezza delle spalle era più alta la destra in

32; più la sinistra in 28; uguali in 40. — Nella lunghezza del dito medio della mano 69 lo presentarono più lungo a destra; 23 a sinistra; 8 uguale. — Nella lunghezza del piede diedero più lungo il destro 30; più il sinistro 58; uguale 12.

Ma meglio ancora lo dimostrò l'egregio Ottolenghi (*Arch. di psich.*, X, pag. 619) misurando cogli strumenti usati da Bertillon a Parigi per l'identificazione dei criminali, che dànno la massima precisione, la lunghezza della mano, del dito indice e del piede di 100 criminali e 50 normali. Tenendo solo calcolo delle differenze maggiori di un millimetro, ecco i risultati ottenuti, avvertendo che si esclusero tutti gli arti i quali presentavano le più lievi deformità siano patologiche che professionali.:

	Normali.	Criminali.	Feritori.	Truffatori.	Ladri.	Borsaiuoli.	Stupratori.
Mano destra prevalente	14 0[0	5 0[0	15 0[0	4 0[0	0 0[0	0 0[0	7 0[0
» sinistra »	11 »	25 »	25 »	13 »	34 »	35 »	14 »
Dito medio destro »	16 »	10 »	5 »	13 »	13 »	5 »	14 »
» » sin. »	15 »	27 »	25 »	21 »	30 »	30 »	28 »
Piede destro »	38 »	27 »	20 »	21 »	26 »	35 »	35 »
» sinistro »	15 »	35 »	55 »	26 »	26 »	25 »	56 »

Donde si scorge che:

Nei normali prevale il destrismo sul mancinismo sia nella lunghezza della mano (14 0[0 prevalenza a d., 11 a s.) che in quella del dito medio (16 a d.; 15 a s.) e del piede (38 a d.; 15 a s.). Questo, come vediamo, è specialmente notevole pel piede.

Nei criminali, invece, prevale il mancinismo anatomico e nella mano (5 0[0 prevalenza a d.; 25 0[0 a s.) e nel dito (10 a d.; 27 a s.) e pure nel piede (27 a d.; 35 a s.). Il mancinismo più frequente è quello del piede, ma in rapporto alla frequenza del destrismo appare più spiccato il mancinismo della mano.

Più evidente appare il mancinismo se consideriamo i risultati secondo il genere di criminalità.

La prevalenza della mano sinistra è massima nei ladri (34,8 0[0) e nei borsaiuoli (35 0[0), media nei feritori (25 0[0), minima negli stupratori (14 0[0) e truffatori (13 0[0).

Pel dito medio notossi la massima frequenza del mancinismo nei ladri (30 0[0), nei borsaiuoli (30 0[0) e negli stupratori (28 0[0), minima pur frequente nei feritori (25 0[0) e truffatori (21 0[0).

Il piede è col massimo grado di frequenza più lungo a sinistra nei feritori (55 0[0). Vengono poi gli stupratori (35 0[0), infine i truffatori (26 0[0) ed i ladri (26 0[0).

Il mancinismo motorio non corrisponde sempre coll'anatomico.

L'atavismo di questo carattere spicca ricordando che Rolle (*Revue scientifique*, 17 agosto 1889) testè riscontrò nello scheletro una frequente assimetria degli arti superiori negli uomini e negli antropoidi: ma mentre nei primi l'assimetria notossi nel 99 0[0 a destra, negli antropoidi risultò pel 64 0[0 a sinistra mentre indifferente era l'assimetria dell'arto inferiore nell'uomo e nell'antropoide.

5. Piede prensile. — Risvegliata l'attenzione su questa anomalia da un caso occorsomi in pratica, i dott. Ottolenghi e Carrara esaminarono (*Giornale della R. Accad. di Medicina*, 1892, e *Archivio di psich.*, XIII, fasc. IV), 100 normali, 200 criminali, 31 epilettici, 62 donne normali, 50 prostitute, 64 donne criminali e 56 idioti tutti maggiori di 18 anni. Disegnarono sulla carta l'impronta del piede e lo spazio, essendo l'individuo in posizione eretta colle dita in istato di riposo; ripeterono il disegno invitandolo ad un massimo sforzo di abduzione.

Non tennero conto degli spazi minori di 3 mm. che sono comunissimi; come dall'unito specchietto risulta, divisero gli spazi secondochè misuravano alla base da 3 a 8 mm., o erano superiori ad 8 mm.

Il largo 1° spazio interdigitale plantare in riposo - e nella massima abduzione (1).

	38 Degenti osped. ofr. 0[0	62 Soldati 0[0	100 Normali 0[0	200 Criminali 0[0	31 Epilettici 0[0	62 Donne normali 0[0	64 Donne criminali 0[0	50 Prostitute 0[0
				Base dello spazio (2).				
Da 3 a 8 mm.	9,4	4,8	6,8	5,2	16	18,3	19,2	25
Da 8 mm. in su	10,9	2,4	5	27,5	25,2	4,9	4,8	17
Da 11 a 18	0	0	0	7	6,5	0	0	2
	20,3	7,2	11	32	41,2	28,2	24	42
				Periferia nel riposo.				
Da 3 a 20	—	—	—	4,5	9,6	5,5	5,4	7,14
Da 21 a 30	10,5	5,6	7,5	27,2	20,9	13,5	12,5	20,2
Da 30 in su	2,6	0,8	1,5	6,5	1,62	2,5	0,78	0
	13,1	6,4	9	38,2	32,12	21,5	18,68	27,34
				Base durante lo sforzo.				
Da 3 a 8	5,3	2,4	7,7	11,2	11,2	8,7	13,51	16
Da 8 in su	11,8	4,8	16,6	26,5	27,4	15,8	10,9	28
	17,1	7,2	24,3	37,7	38,6	24,5	24,41	44
				Periferia durante lo sforzo.				
Da 3 a 25	—	—	—	5	—	4,04	4,6	13
Da 26 a 35	14,5	4,8	8,6	21	22,5	17,40	14,2	24
Da 36 a 40	1,31	0,8	1	5,7	8	3,17	2,3	2
Da 40 in su	1,31	0,8	1	2,75	3,2	—	2,5	1
	17,1	6,4	10,6	33,45	33,7	24,61	23,6	40

(1) Le cifre si riferiscono ai piedi. — (2) Qui non sono compresi i risultati ottenuti in 36 idioti: da 3 a 8 mm. 30,5 0[0, da 8 mm. in su 30.5 0[0, da 11 a 15 mm. 14 0[0, e complessivamente da 3 in su nel 61 0[0.

Normali. — Dei normali esaminati, quasi tutti provenienti dal contado (38 degenti all'Ospedale oftalmico e 62 soldati), l'11 0[0 aveva lo spazio tra primo e secondo dito maggiore di 3 mm., e di essi il 6 0[0 con base da 3 ad 8 mm., il 5 0[0 con base da 8 a 11, nessuno aveva base maggiore di 10 mm.

Criminali. — Nei criminali si ebbe una frequenza per lo spazio da 3 mm. in su tripla dei normali (11 0[0); ma quello che è più, tale spazio misurava da 8 mm. in su nel 27 0[0, e nel 17 0[0 era compresa tra 11 e 19 mm., dimensioni che non riscontrarono nei normali che nel 5 0[0 ed in un recidivo di furto, lo spazio (vedi fig. 6) misurava a destra 16 mm. alla base e 31 mm. alla periferia; a sinistra 18 mm. alla base e 34 mm. alla periferia in riposo. Spazio superiore ancora di quello del Tamoul di Regnault e di cui dà il disegno (vedi fig. 7).

Considerarono pure lo spazio periferico, ossia la distanza tra la estremità delle due prime dita. Anche qui, come dimostra la tabella, prevalgono i criminali, con un 33 0[0 che ha uno spazio di 21 mm. in su, mentre nei normali è nell'8 0[0.

Epilettici. — In 31 epilettici riscontrarono il 41 0[0 con spazio interdigitale maggiore di 3 mm.: fra questi il 16 0[0 con spazio compreso tra 3 e 8 mm., il 25 0[0 con spazio da 8 in su (di questi il 6,5 0[0 aveva spazio maggiore di 10 mm.), il che li avvicina ai criminali con cui hanno già tanti caratteri comuni.

In quanto alla periferia anche qui notasi la prevalenza della maggior estensione negli epilettici, che presentarono periferia da 21 a 30 mm. nel 20 0[0, cifra molto vicina a quella riscontrata nei criminali, e maggiore di quella verificata nei normali.

Donna. — Per la donna esaminarono 62 donne contadine, alcune operaie, 64 donne criminali e 50 prostitute.

Nella normale trovarono spazio maggiore di 3 mm. nel 28 0[0 (4,9 0[0 con spazio da 8 mm. in su, 18,3 0[0 da 3 ad 8), proporzione molto minore di quella osservata nei criminali e negli epilettici, ma superiore a quella trovata nell'uomo normale.

Anche per la periferia ebbero nella donna normale più frequentemente (13,5 0[0) che nei normali, ampio spazio da 20 in su.

La donna criminale a sua volta diede il 24 0[0 di spazi maggiore di 3 mm. e il 4,8 0[0 di spazi da 8 in su: la periferia oltrepassò i 20 mm. nel 12,5 0[0, cifra che corrisponde molto esattamente a quella notata nella donna normale.

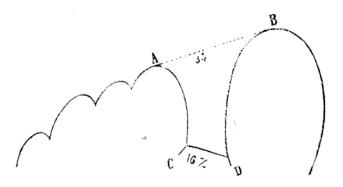



Fig. 6.

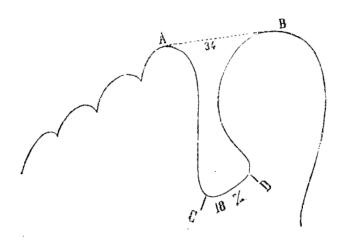



Fig. 7.

Ben diversi risultati ottennero nelle prostitute; cominciarono a incontrare lo spazio maggiore di 3 mm., nella frequenza di 42 0[0, di cui il 17 0[0 poi aveva tale spazio da 8 mm. in su, il 2 0[0 spazio superiore di 10 mm. Evidentemente qui la prostituta si avvicina più al criminale e all'epilettico che non alla donna normale e criminale.

Maggiore pure vi si manteneva in generale la periferia, che nel 20 0[0 era superiore di 20 mm. È importante l'aver verificato anche per la periferia dello spazio, che naturalmente è molto più della base influenzata dalla calzatura, specialmente nella donna, la stessa prevalenza nei criminali, negli epilettici, come nelle prostitute.

Idioti. — Degli idioti completi (36) ben il 61 0[0 aveva spazio maggiore di 3 mm. tra il primo e il secondo dito del piede nello stato di riposo, nel 30,5 0[0 la base misurava da 8 mm. in su, nel 14 0[0 lo spazio era ampissimo, da 11 a 15 mm. Invece 20 con idiozia parziale presentavano tale spazio molto meno frequente, maggiore di 3 mm. nel 25 0[0, da 8 in su nell'8 0[0, da 11 a 12 nel 3 0[0.

Considerando ora le varie dimensioni assunte da questo spazio in seguito ad uno sforzo di abduzione, videro che, mentre nei normali la base diventava maggiore di 8 mm. nel 16 0[0, e la periferia maggiore di 26 nel 10 0[0, negli epilettici raggiungeva tali dimensioni nel 27 0[0 alla base, nel 33 0[0 alla periferia, nei criminali nel 26 0[0 alla base, nel 28 0[0 alla periferia. Si ebbe cioè in questi mobilità maggiore corrispondente al maggior spazio.

Identico risultato ottennero per la donna.

Infatti, mentre nella donna normale e nella criminale si ebbe rispettivamente durante il massimo sforzo il 15 e il 10 0[0 pella base maggiore di 8, il 20 e il 19 0[0 pella periferia maggiore di 26 mm., nella prostituta si ebbe una base maggiore di 8 mm. nel 28 0[0, una periferia maggiore di 26 mm. nel 27 0[0.

Non fu possibile negli idioti misurare lo spazio durante lo sforzo, ma poterono constatare in parecchi dei movimenti spontanei estesissimi che già Morselli e Tamburini (*Rivista sperimentale di freniatria e medicina legale* di Reggio, 1876) avevano nei loro idioti notato, però solo nei fanciulli.

I dati sulla mobilità corrispondono adunque a quelli ottenuti per lo stesso spazio in riposo.

Essi ebbero poi occasione di osservare durante le loro ricerche

due casi di vera prensilità del piede in individui criminali che portavano ampio spazio interdigitale.

Un certo M., feritore, panettiere, con spazio di 4 mm. alla base, 8 mm. alla periferia, nella massima divaricazione raggiungeva rispettivamente 6 mm. e 30 mm. a destra, 5 mm. e 24 mm. a sinistra; benchè non si fosse mai esercitato prima, riuscì alla prima prova non solo a prendere colla massima facilità una penna, ma a pigliare fra le prime due dita una bottiglia d'acqua del peso di gr. 3180 agitandola senza versarne una goccia.

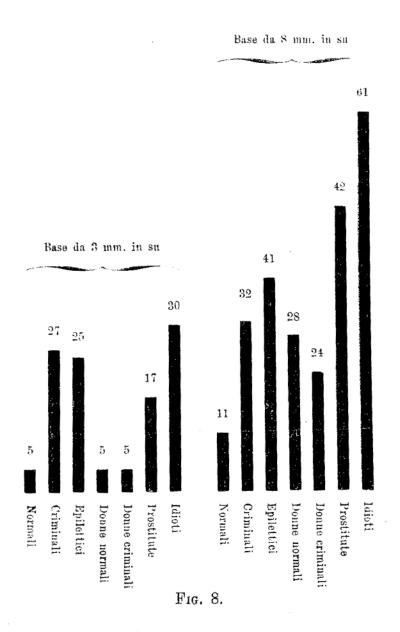
Nè ciò dipende dalla professione, chè i panettieri, per quanto adoperino i piedi, non han mai tale agilità e forza di prensione. Egli però li avvertiva che suo padre faceva il clown, e tutti di sua famiglia, ed egli pure, sono molto buoni ginnasti.

L'altro caso non è meno interessante: è un certo V., criminaloide epilettico, commerciante, che ha due fratelli al manicomio, con largo spazio interdigitale misurante a destra 12 mm., a sinistra 15 alla base, a destra 20, a sinistra 25 alla periferia, che allo sforzo di abduzione giunge rispettivamente a 20 e 30 a destra, a 30 e 35 a sinistra. Costui da bambino, senza bisogno, usa del piede come di una vera mano, nel vestirsi, nell'afferrare gli oggetti anche i più minuti e in certi piccoli lavori. Ora quello che fa più interessante questo caso si è che in famiglia sua tutti hanno la stessa agilità: una sorella di sua madre flette colla massima facilità le dita della mano nella faccia dorsale e ha altrettanta agilità nelle dita dei piedi.

Importante era valutare l'influenza della professione. Dalle osservazioni fatte dovettero ben presto convincersi che la professione poteva bensì esagerare tale carattere anatomico; poteva dare maggior mobilità alle dita, ma per sè non era sufficiente a produrre il distacco dal primo al secondo dito. Così essi trovarono operai che lavorano molto coi piedi che pure mancano assolutamente del carattere da essi studiato.

Essi poterono escludere col Regnault che il largo spazio interdi-

gitale plantare si trovi più frequente in quelli usi ad andar scalzi, poichè in molti che andavano quasi sempre a piedi nudi non lo trovarono affatto, e gradi notevoli di spazio riscontrarono in taluni che avevano sempre usato calzatura.

Fig. 8.

Non si può quindi a meno di riferire questo carattere a quella serie di caratteri atavici che compaiono di quando in quando, specialmente nei degenerati, a ricordare una funzione esercitata da lontani progenitori.

Se si dà uno sguardo al qui unito diagramma riassuntivo (fig. 8),

appare ben evidente che questo nuovo carattere atavistico segna, colla frequenza con cui si presentò negli individui studiati, gli stessi gradi di degenerazione messi in rilievo dagli ultimi studi di antropologia criminale, per cui nella scala degenerativa si seguono per ordine crescente l'uomo normale, la donna normale e la donna criminale, poi la prostituta, quindi insieme i criminali e gli epilettici, di cui anche per questo nuovo carattere è dimostrata l'equivalenza.

L'ampio 1° spazio interdigitale plantare è adunque un carattere atavico, che può riscontrarsi anche nelle razze superiori, più spesso però nella donna che nell'uomo, colla massima frequenza ed estensione nei degenerati e specialmente negli idioti, nei criminali, negli epilettici e nelle prostitute.

6. Piede piatto e sindactilia. — In 600 criminali Carrara trovò il piede piatto (comune nei Negri) in 103 (17,1 0[0), la sindactilia nei piedi 3 volte (0,42 0[0) ed 1 volta il pollice doppio alla mano in 700 rei.

7. Impronte papillari digitali. — Alix aveva riscontrato nelle grandi scimmie un insieme speciale di linee papillari nelle falangette che chiama sistema primitivo di linee papillari, in cui dalla base della falangetta partono due serie di linee, le une parallele alla piega articolare, le altre elittiche che vanno al punto più alto nella estremità del dito. Questo sistema di linee circoscrive uno spazio triangolare che nella scimmia è occupato da linee diritte antero-posteriori parallele all'asse del dito e disposte a ventaglio.

Forgeot (*Les empreintes digitales*, Lione, 1891) esaminando 180 giovani ladri della colonia penitenziaria di Boulogne, riscontrò su 1800 dita 416 casi di queste forme primarie (23,11 0[0). In 182 epilettici Féré trovò questo carattere nella frequenza del 16,18 0[0.

8. Distribuzione anomala dei peli al pube. — Il dott. V. Gallia (*Anomalie di 100 donne normali; Arch. di psich.*, XIII, pag. 251) ha trovato il prolungarsi dei peli sulla linea alba fino all'ombelico 6 volte, cioè: 1 serva, non mancina; 1 cuoca, non mancina; 1 filatrice, non mancina, 1 cuoca, mancina; 1 scatolaia, mancina; 1 casalinga, mancina. Tale distribuzione anomala dei peli al pudendo, coincideva 2 volte con atrofia del capezzolo, 3 volte con mancinismo, 1 volta con atrofia del capezzolo e con mancinismo.

9. Minorenni criminali. — L'avv. Carlo Arnò studiò nella mia clinica 151 minorenni detenuti alla Generala (Torino) (*Arch. di psich.*, vol. XI, pag. 97), e vi trovò le anomalie nel 48 0[0 in complesso; 75 0[0 nei più giovani; 56 0[0 nei peggiori; 41 0[0 negli altri.

Rughe, in 39 di cui 7 anomale — tipo cretinoso, 1 — plagiocefalia, 2 — platicefalia, 1 — microcefalia, 1 — idrocefalia frontale, 1 — fronte sfuggente, 1 — segni frontali, 1 — atrofia frontale, 1 — corna frontali, 1 — fronte abbassata, 1 — assimetria facciale, 4 — progeneismo, 1 — prognatismo, 1 — mandibole voluminose, 1 — forme convulsive nel volto, 1 — capelli bianchi, 2 — capelli a due colori, 1 — peluria, 5 — convulsioni ai muscoli dell'occhio, 1 — strabismo, 1 — doligocefalia, 2 — macrocefalia, 3 — stenocrotafia, 2 — idrocefalia, 1 — microcefalia frontale, 1 — movimento scimmiesco negli occhi, 2 — orecchie esageratamente ad ansa, 4 — anomalie nell'impianto delle orecchie, 3 — lobulo del Darwin, 2 — orecchie sessili, 1 — anomalie dei denti, 7 — naso camuso, 1 — naso storto, 2 — depressione della glabella nasale, 1 — labbro verticale, 1 — ateroma arterioso, 1 — sindactilia generale e altre anomalie nelle mani, 1 — tatuaggio, 1 — ferite, 3.

Tra queste anomalie le più importanti a notarsi sono in 1° luogo la sindactilia — in 2° luogo le corna frontali, che finora non furono mai rinvenute in nessun criminale — ed in 3° luogo le 7 rughe anomale su 151 individui così giovani.

10. Id. — Comparando (*The Journal of mental Science*, 1892, p. 309) le misure antropologiche fatte su 200 richiusi di 16 a 30 anni del Riformatorio di Elmira, con quelle compite su 15.000 studenti nei ginnasi di Yale, Amherst e Cornell — le prime sono evidentemente in parecchi casi inferiori a queste ultime. Infatti i giovani del Riformatorio pesano in media 2-7 lbs. meno e sono di 17 mm. più piccoli di quelli dei collegi: e la circonferenza del cranio è in essi in media minore di 12 mm. e la sua larghezza di 6 mm. Così in tutte le misure le quali attestano capacità e vigore i giovani dei collegi prevalgono di gran lunga.

I giovani del Riformatorio hanno in complesso l'addome più largo, il polso più grosso e il piede più largo. Deve, però, in questo paragone, tenersi presente che i prigionieri del Riformatorio sono scelti appunto per difetti fisici e per degenerazione, effetto anche di alimentazione insufficiente, mentre gli studenti dei collegi sono di solito in buona salute e ben nutriti. Ecco alcune delle più importanti misure comparative:

	Riformatori	Collegi
Statura	1705 mm.	1722 mm.
Circonferenza cranica . .	559 »	570 »
» toracico natur.	855 »	877 »
» » in ispir.	898 »	924 »
» della cintura .	738 »	726 »
» » coscia .	490 »	512 »
» » sura .	336 »	352 »
» dell'omero .	280 »	310 »
» del polso .	170 »	165 »
Larghezza del capo . .	148 »	154 »
» del collo . .	110 »	107 »
Lunghezza del piede . .	265 »	258 »
Capacità vitale . . .	286 l.	388 l.
Forza delle gambe . .	143.2 kils.	136,7
» » braccia . .	2 dips.	6 dips.
» degli avambracci .	22,2 kil.	39,5

11. Id. — De Sarlo (*Arch. di psich.*, XIII, fasc. IV) nell' esame antropometrico di 89 minorenni rinchiusi in una Casa di custodia, e di 89 orfani trovò che la costituzione fisica era tra i corrigendi forte in 25, mediocre in 34, debole in 30; e tra gli orfani forte in 28, mediocre in 43 e debole solo in 18; così l'altezza della statura comparata alla grande apertura delle braccia le è tra i corrigendi maggiore in 17, uguale in 57, minore in 15, e invece tra gli orfani le è maggiore solo in 3, uguale in 66 e minore in 20. Del resto, quanto alla statura, al peso, all'indice cefalico, alla sensibilità, al mancinismo ed alle anomalie craniche De Sarlo non ha trovato nei minorenni già o prossimi delinquenti l'esistenza di caratteri degenerativi speciali per numero, per qualità o per grado.

12. Criminali Italiane. — L'avv. Carlo Arnò col dott. M. Colombatti in 24 detenute in un ergastolo femminile (*Archivio di psich.*, XI, pag. 326) trovò:

Rughe anomale, 6 (1) su 24 — acrocefalia, 2 — prognatismo ed eurignatismo, 7 — plagiocefalia, 1 — nanocefalia, 1 — macrocefalia, 2 — assimetria facciale, 4 — mandibola voluminosa, 3 — zigomi pronunciati, 5 — naso deviato, 7 — mento rientrante, 2 — anomalie nelle orecchie, 6 — seni frontali, 2 — anomalie nei denti, 3 — anomalie negli occhi, 6 — bozze frontali sporgenti, 1 — labbro superiore assottigliato, 3 — barba, 1 — impianto dei capelli più avanti a destra che a sinistra, 1 — peli all'estremo del labbro superiore, 1 — cute con peluria, 3 — canizie precoce, 1 — fisionomia virile, 3 — facile arrossimento, 5 — accessi isterici, 2 — cretinosa, 1 — pellagrosa, 1 — enorme loquacità, 1 — ecolalia, 1 — tatuaggio, 1 — tipo completo, 4.

---

(1) Tra le rughe anomale, rare, nota le 3 trasversali sul naso riscontrate in una condannata ai lavori forzati a vita.

Colpisce il fatto che una donna, della cui criminalità non vi è dubbio alcuno, essendo stata assassina con complici per vendetta e crudeltà, non presentava alcun carattere, salvo il poco arrossimento. Questa donna però, al momento dell'arresto, si è messa nuda per sedurre i carabinieri e prima aveva tenuto condotta scorrettissima, arricchendosi col fare commercio di sè.

È pur degno di nota il fatto che ad una donna condannata ai lavori forzati a vita per omicidio volontario, si dava dai genitori, in mancanza di latte, del vino già all'età di 3 mesi.

Notisi, da ultimo, che 22 negarono il reato.

13. Criminali Tedesche. — Il dottor Näcke (*Beiträge zur Anthropologie und Biologie geisteskranker Verbrecherinnen; Centralblatt für Nervenheilkunde med. psych.*, febbraio 1891) diede il risultato dello studio comparativo di 100 cameriere, 41 alienate croniche (esclusa la paralisi e l'epilessia), 45 alienate chiamate dinanzi ai Tribunali, e 53 condannate a pene varie, delle quali il 15 0[0 alienate nel tempo del reato, e il 20 0[0 con psiche anomala.

In tutte la statura era media, la più alta nelle sane. Nel 72 0[0 delle normali l'apertura delle braccia era maggiore della statura; solo nel 60,5 0[0 nelle ammalate. La mesocefalia era più frequente nelle sane; nelle altre predominava l'idrocefalia, quantunque anche nelle normali ci fosse il 9 0[0 di idrocefaliche e il 3 0[0 di submicrocefaliche. Il maggior sviluppo della parte anteriore del capo, in confronto della posteriore, è più frequente nelle normali (98 0[0) che nelle ammalate (79 0[0). Non mancano assimetrie del viso e del fronte anche nelle normali; il 18 0[0 dei sani ha tipo mongolico; il 35 0[0 ha il viso « largo »; ma questo presso le corrigende si trova nel 61 0[0, come è frequente il forte sviluppo della mandibola inferiore ed il prognatismo; anche le anomalie della fronte, delle orecchie, degli occhi e dei denti sono più frequenti

nelle alienate che non nelle sane. Il 19 0[0 delle sane ha fino a 4 anomalie; e il 38 0[0 almeno 2 anomalie: ma nelle alienate queste cifre aumentano considerevolmente. Non esistono notevoli differenze tra le alienate oneste e le delinquenti, nè tra le singole classi di delinquenti.

14. LADRE E PROSTITUTE. — Secondo la Tarnowsky (*Les prostituées et les voleurs*) la capacità cranica delle prostitute è inferiore a quella delle ladre e delle contadine, e sopratutto delle donne della buona società, mentre gli zigomi e le mandibole erano in quelle più sviluppate.

	150 prostit.	100 ladre	100 contad.	50 donne colte
Diam. antero-post.	17,7-17,8	17,9	18,3-18	18,3
Diam. trasversale	13,9-14,4	14,9	14,52	14,5
Circonferenza	52,9-53,3	53,5	52,7-53,6	58,8
Diam. bizigomatico	11,4-11,3	11,2	10,9-11,4	11,3
Diam. bimandibolare	10,1-10,18	9,1	9,1-9,9	9,8

Le anomalie somatiche si trovavano nell'87 0[0 delle prostitute, nel 79 0[0 delle ladre e nel 17 0[0 delle contadine.

Le prostitute avevano il 52 0[0 dei parenti alcoolisti, le ladre il 49 0[0, le contadine il 16 0[0.

Le prostitute avevano il 44 0[0 dei parenti tisici, le ladre il 19 0[0.

Il numero dei figli nelle ladre supera notevolmente quello delle prostitute e sta a questo come 256 a 34.

I segni di degenerazione fisica si manifestano nelle prostitute principalmente colla frequenza delle anomalie del cranio (41,33 0[0), del viso (42,66 0[0), delle orecchie (42 0[0) e dei denti (54 0[0).

Le stimmati di degenerazione sono più pronunziate nelle prostitute e nelle ladre, di cui le madri erano dedite all'alcoolismo.

15. Delinquenti e prostitute. — Riassumendo quanti studiarono in questi tempi i caratteri della donna criminale noto: Marro (1) su 41 soggetti, Troisky (2) in 58, Lombroso e Pasini (3) su 122, Ziino (4) su 188, Lombroso su 83 fotografie, Varaglia e Silva (5) su 60 cranii, Romberg (6) su 20 e recentemente Salsotto (7) su 409, la Tarnowsky (8) su 100 ladre, Roncoroni (9) su 50 donne normali. I caratteri delle prostitute che non possiamo studiare separatamente dalla donna criminale furono studiati da Scarenzio e Soffiantini (10) su 14 cranii, da Andronico (11) su 230 soggetti, da Grimaldi (12) su 26, da De Albertis (13) su 28, dalla Tarnowski su 150, mentre Berg (14) testè ne studiò 804 pel tatuaggio.

---

(1) Marro. — *I caratteri dei delinquenti.* Bocca, 1889.

(2) Troisky. — *Cefalometria nei delinquenti in rapporto con alcuni sintomi di degenerazione fisica. Arch. Charkow.* Russia, 1884.

(3) Lombroso e Pasini. — *Archivio psichiatria*, 1883.

(4) Ziino. — *Fisiopatologia del delitto*, 1881.

(5) Varaglia e Silva. — *Note anatomiche e antropologiche su 60 cranii e 46 encefali di donne criminali italiane. Archivio psichiatria*, vol. VI.

(6) Romberg. — 101 *cefalogrammmi.* Berlino, 1889.

(7) Salsotto. — *La donna delinquente. Rivista di discipline carcerarie*, 1889.

(8) Tarnowsky. — *Étude anthropométrique sur les prostituées et les voleuses.* Parigi, 1887.

(9) Roncoroni. — *Ricerche su alcune sensibilità nei pazzi. Giornale della R. Accad. di med.*, 1891. — *I caratteri degenerativi su 50 donne e 50 uomini normali; l'olfatto, il gusto e l'udito in 35 normali. Arch. di psichiatria*, 1892.

(10) Scarenzio e Soffiantini. — *Archivio di psichiatria*, 1881, vol. VII, pag. 29.

(11) Andronico. — *Prostitute e delinquenti. Arch. di psichiatria*, 1882, pag. 143, vol. III.

(12) Grimaldi. — *Il pudore. Il manicomio*, vol. V, N. 1, 1889

(13) De Albertis. — *Il tatuaggio su 300 prostitute genovesi. Archivio psich., scienze pen. ed antrop. crim.*, vol. IX, 1888.

(14) Berg. — *Le tatouage chez les prostituées Danoises. Arch. psich.*, vol. XI e fasc. 3 e 4, 1891.

In questi giorni ricercammo (*Giornale della R. Accademia di medicina* di Torino, N. 9 e 10, 1891; *Arch. di psich.*, XIII, fasc. VI) i caratteri degenerativi in 100 donne normali, in 120 ladre Piemontesi, in 115 prostitute in Torino. Studiammo sinteticamente il tipo in circa altre 300 donne criminali, 234 dell'ergastolo femminile, 56 del carcere giudiziario di Torino.

In tutto si hanno 964 osservazioni in donne criminali, 150 in cranii di donne criminali, 349 in prostitute, 125 in donne normali (ospedali) e 30 in cranii di donne normali.

Peso e statura. — Esaminando più minutamente i dati del Salsotto e della Tarnowsky sul peso e statura (V. Tabelle I e II), si ricava che il 45 0[0 delle infanticide e il 29,6 delle assassine hanno un peso inferiore al normale; il 50 0[0 delle infanticide e il 44 0[0 delle assassine una statura inferiore alle normali; invece soltanto il 15 0[0 delle avvelenatrici era inferiore alle normali nel peso, e il 25 0[0 nella statura; ciò in relazione col fatto che le avvelenatrici non appartengono generalmente alle classi più povere.

Secondo i dati della Tarnowsky il 19 0[0 delle prostitute e il 21 0[0 delle ladre ha un peso inferiore alla media; per le contadine il 20 0[0 e per le donne colte il 18 0[0; la statura era inferiore alla media nel 28 0[0 delle prostitute, nel 14 0[0 delle ladre, nel 7 0[0 delle contadine e nel 10 0[0 delle donne colte.

Corrispondevano alla media, secondo Salsotto, nel peso il 37 0[0 delle infanticide, il 70 0[0 delle avvelenatrici, il 52 0[0 delle assassine, e nella statura il 38 0[0 delle infanticide, il 50 0[0 delle avvelenatrici e il 48 0[0 delle assassine. Secondo la Tarnowsky, nel peso il 56,7 0[0 delle prostitute, il 51 0[0 delle ladre, il 46 0[0 delle contadine e il 58 0[0 delle donne colte; nella statura il 61,3 0[0 delle prostitute, il 62 0[0 delle ladre, il 64 0[0 delle contadine oneste e il 74 0[0 delle donne colte.

Superavano invece la media del peso, secondo Salsotto, il 18 0[0 delle infanticide, il 15 0[0 delle avvelenatrici, il 21,6 delle assas-

sine; e della statura l'11 0[0 delle infanticide, il 20 0[0 delle avvelenatrici, il 10,4 0[0 delle assassine; e, secondo la Tarnowsky, quanto al peso, il 22,9 0[0 delle prostitute, il 28 0[0 delle ladre, il 34 0[0 delle contadine oneste e il 24 0[0 delle donne colte; quanto poi alla statura, il 14 0[0 delle prostitute, il 24 0[0 delle ladre, il 19 0[0 delle contadine oneste e il 12 0[0 delle donne colte.

Riassumendo, il peso sarebbe più frequentemente uguale o superiore alla media nelle ladre e nelle assassine, e sopratutto nelle prostitute che non nelle donne del popolo; più raramente invece nelle infanticide. La statura, al contrario, sarebbe in media inferiore a quella delle donne oneste. Tuttavia la media generale non conferma sempre questi risultati. Infatti:

	Salsotto				Tarnowsky			
	Infantic.	Avvelen.	Assass.	Media normale in Italia	Prostit.	Ladre	Contad. oneste	Donne colte oneste
Peso medio	55,1	57,7	58,5	55	55,2	56	56,4	56,4
Statura media	1,52	1,53	1,53	1,55	1,53	1,55	1,56	1,54

dove, se il fatto è confermato per le avvelenatrici e per le assassine, e meno per le infanticide, non lo è più per le prostitute e per le ladre.

Marro trovò una statura media per le oneste di 1,55, per le delinquenti di 1,52; e un peso medio per le oneste di 57, per le delinquenti di 53.

TABELLA I. — **Statura e peso.**

	STATURA														PESO													
	Inferiore di 15 cm. e più alla media		Inferiore di 10-14 cm.		Inferiore di 5-9 cm.		Corrispondente alla media normale		Superiore di 5-9 cm. alla media		Superiore di 10-14 cm.		Superiore di 15 cm. e più		Inferiore di 15 kgr. alla media		Inferiore di 10-14 kgr.		Inferiore di 5 9 kgr.		Corrispondente alla media normale		Superiore di 5.9 kgr. alla media		Superiore di 10-14 kgr.		Superiore di 15 e più kgr.	
		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0		0/0
Donne criminali di Salsotto																												
Infanticide . . . N. 100	—	—	18	18	33	33	38	38	11	11	—	—	—	—	**9**	9	10	10	26	26	37	37	11	11	7	7	—	—
Avvelenatrici . . . » 20	1	5	2	10	3	15	10	50	2	10	2	10	—	—	—	—	—	—	3	15	14	70	2	10	—	—	1	5
Assassine . . . . » 128	1	0,8	12	9,6	42	33,6	60	48	13	10,4	—	—	—	—	2	1,6	25	20	10	8	65	52	10	8	7	5,6	9	7,2
Totale . . . » 248	2	0,8	22	8,8	78	31	108	43	26	10,4	2	0,8	—	—	11	4,4	35	14	39	15,6	116	46	23	9,2	14	5,6	10	4
Donne di Tarnowsky																												
Prostitute . . . . N. 150	1	0,66	2	1,32	40	26,4	93	61,3	11	7,2	3	1,98	—	—	1	0,66	11	7,2	17	11,2	86	56,7	22	14,5	12	7,8	1	0,66
Ladre . . . . . » 100	—	—	2	2	12	12	62	62	20	20	3	3	1	1	3	3	3	3	15	15	51	51	15	15	8	8	5	5
Contadine oneste . » 100	—	—	—	—	7	7	64	64	21	21	8	8	—	—	2	2	3	3	15	15	46	46	16	16	14	14	4	4
Donne colte . . . » 50	—	—	1	2	4	8	37	74	7	14	1	2	—	—	1	2	3	6	5	10	29	58	6	12	4	8	2	4
Donne di Marro																												
Ladre . . . . . . N. 19	—	—	4	20	3	15	8	40	5	20	—	—	—	—	1	5	2	10	2	10	7	35	3	15	2	10	2	10
Ree contro i costumi » 8	—	—	1	12	4	48	3	36	—	—	—	—	—	—	—	—	1	13	2	24	4	48	—	—	1	12	2	—
Ree varie . . . . » 84	—	—	—	—	3	22	11	78	—	—	—	—	—	—	1	7	1	7	4	29	3	36	3	21	—	—	—	—
Normali . . . . . » 25	—	—	1	4	5	20	15	60	4	16	—	—	—	—	1	4	21	8	31	12	12	48	3	12	2	8	2	8

TABELLA II. — **Statura e peso.**

		Peso snperiore alla norma 0|0	Corrispondente alla norma 0|0	Inferiore alla norma 0|0	Inferiore alla norma di almeno 10 kgr. 0|0
SALSOTTO					
Avvelenatrici	N. 20	60	15	25	—
Assassine	» 130	50,4	14,4	37,6	—
Infanticide	» 100	44	25	31	—
TARNOWSKY					
Prostitute di professione . . .	N. 150	59,40	5,94	29,7	3,96
Normali contadine.	» 100	45	5	46	4
» donne colte	» 50	64	2	32	2
Ladre.	» 100	46	10	36	8
MARRO					
Ladre.	N. 19	45	5	25	20
Ree contro i costumi	» 8	60	12	24	—
Ree varie	» 14	43	—	50	7
Normali	» 25	60	4	32	4

Ma i dati sul peso e sulla statura dànno risultati più significativi quando essi si confrontino tra di loro (V. Tabella II) e si considerino come aventi un peso uguale alla media, quelle donne in cui la cifra indicante in peso i chilogrammi è uguale alla cifra indicante il numero dei centimetri di cui la loro statura supera il metro. Si vede allora come ben il 60 0[0 delle avvelenatrici, il 59,4 0[0 delle prostitute, il 50 0[0 delle assassine e il 46 0[0 delle ladre hanno un peso superiore alla norma, mentre solo il 45 0[0 delle contadine Russe oneste e il 44 0[0 delle infanticide superano la norma. Inferiori alla norma sono invece il 46 0[0 delle contadine Russe oneste e solo il 37 0[0 delle assassine, il 36 0[0 delle ladre, il 31 0[0 delle infanticide, il 29 0[0 delle prostitute e il 25 0[0 delle avvelenatrici. Le cifre trovate dal Marro in criminali e in normali non si possono confrontare tra loro, perchè le sue normali erano infermiere del manicomio tolte tra le contadine più forti e robuste.

Degne di nota sono le *misnre degli arti* prese dalla Tarnowsky; dalle cifre sue risulta che l'arto superiore che nella donna onesta analfabeta misura 0,608, nelle ladre giunge a 0,597, nelle prostitute a 0,583, con una, dunque, leggera diminuzione; anche l'arto superiore destro che nelle contadine oneste giunge a 0,619, nelle ladre scende a 0,605, nelle prostitute a 0,588, con una leggera differenza in meno: sarebbero le prostitute quelle che hanno le braccia più corte, e le une e le altre perchè lavorano meno delle oneste.

La *capacità cranica*, per quanto le misure non possano essere esatte nelle donne, grazie all'abbondanza dei capelli, trovò Marro in 41 criminali inferiore (1477) a quella delle oneste (1508).

Nelle donne del Marro si hanno le serie seguenti di capacità craniche probabili:

	Donne crim. N. 41	Normali N. 25
	0[0	0[0
1400 a 1450	28,8	—
1450 » 1500	45,6	44
1500 » 1550	16,8	44
1550 » 1597	7,2	12

Ma meglio questa capacità si può ricavare dai dati della Tarnowsky, sulle Russe:

	Prostitute N. 150	Contadine oneste N. 100	Donne colte oneste N. 50	Ladre N. 100
Circonferenza orizzontale	531,6	537,0	538,0	535,5
Curva longitudinale . .	316,2	316,2	313,5	317,3
Curva trasversale . . .	283,8	285,9	286,9	286,3
Diametro longitudinale .	178,2	181,4	183,2	179,4
Diametro trasversale .	142,5	144,8	145,2	143,9
Capac. cranica probabile	1452,3	1465,3	1466,8	1462,4

Le ladre avrebbero quindi una capacità cranica probabile inferiore di appena 3 cm. alle normali; le prostitute invece di almeno 13 cm.

Le misure prese nel cranio da Varaglia e Silva confermano la prevalenza delle piccole capacità craniche nelle prostitute.

Su 14 cranii di prostitute Scarenzio e Soffiantini ne trovarono 3 quasi microcefaliche.

La *circonferenza cranica* di 80 donne delinquenti Piemontesi corrispose ad una media di 530; la stessa riscontrò Marro che trovava nella donna normale 555: col metodo seriale nelle quote minime le criminali superano le oneste e rimangono indietro ad esse nelle massime.

Dalle cifre di Salsotto ricaviamo il 51 0[0 di circonferenze craniche comprese fra 521 e 540; il 22 0[0 comprese fra 541 e 557; il 27 0[0 fra 504 e 520.

Rispetto al crimine, si trova la massima circonferenza cranica media nelle omicide (532); seguono le avvelenatrici (517), poi le infanticide (501), infine la ladre (494); quasi identico rapporto trovò Ziino. Le maggiori circonferenze mancano nelle ladre e nelle infanticide, abbondano nelle omicide.

La Tarnowsky trovava una circonferenza media di 535 nelle ladre, 537 nelle contadine analfabete, 538 nelle 50 donne istrutte, si a-

vrebbe cioè una circonferenza cranica minore nella donna criminale, fatto confermato da parecchi osservatori.

Andronico, su 230 prostitute, trovò una circonferenza tra 480 e 500 nell'87 0[0: noi, in 178 prostitute, trovammo già una circonferenza cranica media di 522, minore che nelle criminali; De Albertis avrebbe riscontrata una media di 537; la Tarnowsky trovò la circonferenza minore nelle ladre (media 531).

Nelle prostitute la circonferenza cranica sarebbe quindi minore ancora che nelle criminali.

Questo minore sviluppo si ripete nei diametri cranici forniti dalla Tarnowsky, che sono importanti perchè studiati comparativamente; essa infatti trovò:

Diametro antero-posteriore medio nelle donne istrutte di .	183
» nelle contadine analfabete	181
» » ladre	153
» » prostitute	178
» trasversale massimo nelle donne istrutte di . .	145
» nelle contadine analfabete	144
» » ladre	143,9
» » prostitute	142

Per le prostitute meglio che le medie dimostra la minor estensione del diametro antero-posteriore il fatto che tale diametro da 165 a 180 mm. si incontrò nel 42 0[0 delle prostitute, e solo nel 25 e nel 20 0[0 nelle donne oneste; mentre da 185 in su venne osservato solo nel 20 0[0 nelle prostitute e invece nel 50 0[0 nelle donne istrutte oneste.

La *semicirconferenza anteriore* venne da Salsotto trovata nell'ordine seguente: da 292 a 300, 52 volte (22 0[0), da 301 a 310, 98 volte (41 0[0), da 310 a 328, 87 volte (37 0[0) con prevalenza delle misure più alte nelle assassine paragonate alle infanticide. De Albertis nelle prostitute riscontrò una semicurva anteriore bassa, 282.

Marro ebbe una *curva antero-posteriore* minore nelle criminali 311 mm.. che nelle normali (317), le quali diedero una *curva trasversa* media di 330, mentre nelle criminali giunge solo a 316. Grimaldi nelle sue prostitute trovò una gran prevalenza della curva longitudinale sulla trasversale.

Studiando più minutamente i dati craniometrici della Tarnowsky, del Salsotto e del Marro sulle criminali e sulle normali notiamo:

Diametro antero-posteriore: Secondo la Tarnowsky e il Marro, le prostitute e sopratutto le ladre predominano nei diametri più piccoli, mentre in esse si trovano raramente i diametri più grandi. Infatti: da 165 a 180 troviamo il 42,66 0[0 delle prostitute e l'82 0[0 delle ladre, e solo il 25 delle contadine oneste, e il 20 0[0 delle donne colte; mentre da 183 a 195 si ha solo il 17.33 0[0 delle prostitute e l'8 0[0 delle ladre, mentre si ha il 35 0[0 delle contadine oneste e il 50 0[0 delle donne colte. E le cifre del Marro danno da 154 a 175 il 70 0[0 delle ree e il 41 0[0 delle normali; mentre da 175 a 185 il 28,8 delle ree e il 52 0[0 delle normali.

Diametro trasversale: L'inferiorità delle prostitute e sopratutto delle ladre, secondo Tarnowsky, in confronto delle normali si rivela sopratutto nella minor frequenza dei diametri più lunghi tra 145 e 155; di fatto essi dànno rispettivamente 57,99 0[0 e 18 0[0, mentre dànno 71 0[0 e 68 0[0 nelle contadine e nelle donne colte; secondo Marro si rivela la superiorità nelle normali colla maggior frequenza dei diametri maggiori: da 145 a 155 (50,4 nelle ree; 78 0[0 nelle normali).

Circonferenza orizzontale: Le meno ampie (da 485 a 520) si hanno sopratutto nelle prostitute (11,31 0[0) e nelle ladre (15 0[0), mentre solo nel 6 0[0 delle contadine e nel 2 0[0 delle donne colte (Tarnowsky); le più ampie (540-580) sopratutto scarseggiano nelle prostitute (28,61 0[0) e nelle ladre (12 0[0), mentre abbon-

dano nelle contadine (46,7) e sopratutto nelle donne colte (62 0[0). Secondo Salsotto le minori circonferenze predominano nelle avvelenatrici (55 0[0); sono invece meno abbondanti nelle infanticide (24 0[0), nelle assassine (23 0[0) e nelle ladre (15 0[0). Le maggiori circonferenze fra le criminali si hanno nelle ladre (37 0[0), e nelle infanticide (31 0[0), poi nelle assassine (19,2 0[0) e nelle avvelenatrici (10 0[0). Secondo Marro le minori circonferenze (da 485 a 520) si hanno nel 27,4 0[0 delle ree e nel 20 0[0 delle normali; — le maggiori (da 541 a 580) nel 10,4 0[0 delle ree e nel 36 0[0 delle normali.

Curve longitudinali: Secondo la Tarnowsky le cifre minori (280-310) si hanno sopratutto nelle prostitute (56 0[0) e nelle ladre (38 0[0), poi nelle contadine oneste (37 0[0) e nelle donne colte (36,3); e, secondo Salsolto, per le criminali, nelle ladre (38 0[0), poi nelle avvelenatrici (15 0[0), nelle assassine e nelle infanticide (20 0[0). Le cifre maggiori (321-340) (Tarnowsky), nelle contadine (34 0[0), poi nelle ladre (30 0[0), nelle donne colte (26,3 0[0) e nelle prostitute (20 0[0). Secondo Salsotto, nelle assassine (56 0[0), nelle infanticide (52 0[0), poi nelle avvelenatrici (40 0[0) e nelle ladre (30 0[0). Secondo Marro le minori curve longitudinali (280-310) si hanno nel 57,6 0[0 delle ree e nel 14 0[0 delle normali; le più grandi (331-340) nel 7,2 0[0 delle ree e nel 12 0[0 delle normali.

Curva trasversale: Qui i dati sono molto differenti nella Tarnowsky in confronto a quelli di Salsotto; ciò è attribuibile alle razze. Nelle sue criminali italiane Salsotto non ne trova nemmeno una colla curva trasversa che misuri da 200 a 300 mm.; mentre la Tarnowsky, in Russia, ne trova l'86 0[0 nelle ladre, l'85,46 0[0 fra le prostitute, l'84 0[0 fra le contadine, l'80 0[0 fra le donne colte. Invece nel limite tra 321 e 340 la Tarnowsky non trova che il 4 0[0 delle donne colte e l'1 0[0 delle ladre, mentre Salsotto ci dà il 66 0[0 delle assassine, il 60 0[0 delle infanticide

ed il 20 0[0 delle avvelenatrici. Marro notò una grande preponderanza nelle criminali (52 0[0) delle curve minime (da 280 a 310), e una scarsità delle grandi (7,2 0[0) da 331 a 340. Nelle normali le prime formano solo il 4 0[0; le seconde il 32 0[0.

Indice cefalico: I più piccoli (fino a 77) la Tarnowsky li riscontra sopratutto nelle contadine oneste (26 0[0) e nel 24 0[0 delle donne colte, solo nel 23,66 0[0 delle prostitute e nel 16 0[0 delle ladre.

Non possiamo, per quello che risguarda l'indice cefalico, fondarci molto sui dati del Salsotto, perchè preso su donne criminali di diversissime regioni d'Italia, ed è noto che la razza esercita certamente sull'indice cefalico un'influenza maggiore della criminalità. Secondo Marro gli indici più bassi (fino a 77) si trovano nel 2,4 0[0 delle criminali e mancano nelle normali; i più alti (da 85 in su) nel 54,8 0[0 delle criminali e nel 20 0[0 delle normali.

Semicirconferenza anteriore: Salsotto la trova di 292-300 nel 25 0[0 delle infanticide e delle avvelenatrici, e nel 20,6 0[0 delle assassine; di 301-310 nel 48 0[0 delle infanticide, nel 40 0[0 delle assassine e nel 35 0[0 delle avvelenatrici; di 311-325 nel 40 0[0 delle avvelenatrici, nel 39,4 0[0 delle assassine e nel 27 0[0 delle infanticide.

Diametro frontale minimo: In Russia la Tarnowsky non riscontra nè nelle normali, nè nelle criminali, nè nelle prostitute alcuna donna che abbia questo diametro tra 9,5 e 10,5; Salsotto in Italia trova invece che questa lunghezza si trova nel 60 0[0 delle avvelenatrici, nel 51 0[0 delle assassine e solo nel 40 0[0 delle infanticide. All'opposto un diametro frontale minimo da 121 in su è riscontrato dalla Tarnowsky nel 66 0[0 delle donne colte, nel 21,17 0[0 delle prostitute, nell'8 0[0 delle contadine e nel 6 0[0 delle ladre, mentre in Italia non lo è dal Salsotto riscontrato in alcuna criminale. Salsotto trova invece che questo dia-

metro misura da 10,6 a 12 (il massimo nelle criminali italiane) nel 60 0[0 delle infanticide, nel 49 0[0 delle assassine e nel 40 0[0 delle avvelenatrici.

I dati del Marro su questo diametro rivelano che i massimi diametri da 12 cm. in su si trovano nel 19 0[0 delle normali e mancano nelle criminali.

Altezza frontale: La minima (30-40) si riscontra nel 25 0[0 delle infanticíde, nel 26 0[0 delle assassine e nel 40 0[0 delle avvelenatrici; la massima (51-67) nel 45 0[0 delle infanticide, nel 30 0[0 delle assassine e nel 23 0[0 delle avvelenatrici.

Diametro bizigomatico: La Tarnowsky, in Russia, trova che il 46 0[0 delle ladre, il 19 0[0 delle contadine, il 16 0[0 delle donne colte e il 14 0[0 delle prostitute ha questo diametro tra 8,5 e 11,0.

In Italia nessuna delle criminali esaminate da Salsotto ha questo diametro così piccolo: egli trova invece che il 45 0[0 delle avvelenatrici, il 70 0[0 delle infanticide e l'11 0[0 delle assassine hanno un diametro bizigomatico tra 13,1 e 14,0, mentre in Russia nessuna delle donne esaminate dalla Tarnowsky aveva questo diametro così grande.

Diametro bimandibolare: Il minimo (90-100) fu riscontrato dalla Tarnowsky nel 75 0[0 delle ladre, nel 50 0[0 delle donne colte, nel 27 0[0 delle contadine e nel 19,33 0[0 delle prostitute; dal Salsotto nel 23 0[0 delle infanticide, nel 15 0[0 delle avvelenatrici e nel 14 0[0 delle assassine; il massimo (11,1-12) nel 4,66 0[0 delle prostitute, nel 4 0[0 delle contadine e delle donne colte di Tarnowsky; nel 25,5 0[0 delle assassine, nel 17 0[0 delle infanticide e nel 5 0[0 delle avvelenatrici.

Le cifre del Marro sul diametro bizigomatico, sul diametro bimandibolare e sull'altezza del fronte, si riferiscono a un numero di esami troppo esiguo, perchè se ne possano qui trarre conclusioni sicure; oltre a ciò, le normali del Marro, provenendo

dalla classe campagnuola, mentre le criminali dalla cittadina, i dati rispettivi non sono confrontabili; infatti anche in quelle normali contadine si dovevano trovare cifre indicanti un grande sviluppo del diametro bizigomatico. Tuttavia, il diametro bimandibolare nel 25 0[0 delle criminali e solo nel 15 0[0 delle normali súpera gli 11 cm.

L'*indice cefalico* ha carattere troppo etnico perchè possiamo dar valore ai risultati ottenuti dai diversi osservatori: noi notammo già una prevalenza (10 0[0) di spiccata brachicefalia nelle stesse Piemontesi criminali; quasi nessuna differenza dalle normali trovava Marro (normali 86. criminali 85).

Nelle prostitute sia Grimaldi che De Albertis trovarono una prevalenza notevole di brachicefalia.

Nella Tarnowsky le medie dell'indice cefalico sono però quasi identiche tanto nelle prostitute e nelle ladre come nelle donne oneste:

Di fatto la	prostituta	diede	l'indice	cefalico	di	80,0
»	ladra	»	»	»	»	80,2
»	contadina	»	»	»	»	79,9
»	istrutta	»	»	»	»	79,1.

Le *misure del viso* che ci dà la Tarnowsky rivelano un rapporto inverso delle misure craniche; così la distanza bizigomatica nelle donne istrutte è di 112, nelle contadine di 111, nelle prostitute giunge a 113, nelle ladre a 114, e la distanza bizigomatica è di 98,0 nelle donne istrutte, 95,3 nelle contadine, 100,6 nelle prostitute, 99,9 nelle ladre.

Ma meglio che dalle cifre la maggior estensione delle ossa del viso venne già da noi dimostrata nella frequenza notata a proposito della mandibola molto sviluppata e degli zigomi sporgenti (V. Tabelle III e IV).

TABELLA III. — **Misure craniane e facciali.**

		TARNOWSKY				SALSOTTO			MARRO	
		Prostitute n. 150	Contadine n. 100	Donne colte n. 50	Ladre n. 100	Avvelenatrici n. 20	Assassine n. 130	Infanticide n. 100	Ree varie n. 42	Normali n. 25
MISURE CRANIANE.										
Diametro antero-posteriore	da 154-175	13,33	4	—	36	—	—	—	69,6	48
	» 175-180	29,33	21	20	40	—	—	—	26,4	48
	» 180-185	40	40	30	16	—	—	—	2,4	4
	» 185-190	14	24	28	7	—	—	—	—	—
	» 190-195	3,33	11	22	1	—	—	—	—	—
Diametro trasversale	da 125-135	4,66	1	2	—	—	—	—	2,4	8
	» 135-145	37,32	26	30	82	—	—	—	45,6	24
	» 145-155	57,99	71	68	18	—	—	—	50,4	[illegible]
Circonferenza orizzontale	da 485-504	1,32	—	—	—	—	—	—	—	—
	» 504-510	1,33	—	—	4	15	4	3	26,4	20
	» 511-520	8,66	6	2	11	40	19	21		
	» 521-530	26,06	20	12	29	25	36	15	57,6	44
	» 531-540	33,99	28	34	24	10	25,6	30		
	» 541-550	21,33	24	40	21	10	12,8	21	10,4	36
	» 551-580	7,28	22	22	11	—	6,4	10		
Curva longitudinale	da 280-310	56	37	36,3	38	15	70	10	57,6	44
	» 311-320	24	29	33,	30	45	36	38	12,0	24
	» 321-330	12	24	21,78	23	25	46	41	21,6	20
	« 331-340	8	10	4,62	7	15	10	11	7,2	12
Curva trasversale	da 250-300	85,46	84	80	86	—	—	—	528	4
	» 300-310	10,56	13	12	10	30	30	15	16,8	28
	» 311-320	3,98	3	4	3	50	4	25	21.6	36
	» 321-330	—	—	4	1	5	51	50	7.2	32
	» 331-340	—	—	—	—	15	15	10	2.4	—
Indice cefalico	*fino a 77*	23,66	26	24	16	25	21	19	12,0	8
	77-80	26	23	38	31	15	41	25	38,4	44
	80-85	38,66	40	28	56	25	22	27	40,8	28
	85 in su	12	10	10	3	35	16	29	4,8	20
Semicirconferenza anteriore	da 292-300	—	—	—	—	25	20,6	25	—	—
	» 301-310	—	—	—	—	35	40	41	—	—
	» 311-328	—	—	—	—	40	39,4	27	—	—
MISURE FACCIALI.										
Diametro frontale minimo	da 9,5-10	—	—	—	—	20	20	11	27,2	[illegible]
	» 10.1-10,5	—	—		3	40	31	29	su 12 48,4	15
	» 10,6-11	18,48	18	—	24	40	36	39	24.2	[illegible]
	» 11.1-12,0	59,4	74	34	67	—	13	21		19
	» 12,1 in su	21,12	8	66	6	—	—	—	—	—
Diametro bizigomatico	da 8,5-11,0	14	19	16	46	—	—	—	—	—
	» 11,1-12,0	68,66	71	64	48	—	43	49	—	—
	» 12,1-13,0	17,33	10	20	6	55	46	31	su 12 42	29
	» 13,1-14,0	—	—	—	—	45	11	20	58	62
	14 in su	—	—	—	—	—	—	—	—	9
Diametro bimandibolare	da 9.0-10,0	19,33	27	50	75	15	14	23	8	14
	» 10,1-10,5	50,66	56	38	19	35	26,5	31	42	14
	» 10,6-11,0	25,33	13	8	6	45	34	29	su 12 25	57
	» 11,1-11,5	4,66	4	4	—	5	20,5	17	17	10
	» 11,6-12,0	—	—	—	—	—	5	—	8	5
Altezza della fronte	da 50-40	—	—	—	—	40	26	25	18	[illegible]
	41-50	—	—	—	—	30	51	30	su 12 54	72
	51-60	—	—	—	—	30	23	45	27	14

TABELLA IV. — Anomalie anatomiche della donna delinquente (961 osservazioni sul vivo, 150 in cranii) e della prostituta (319 osservazioni sul vivo).

	Donna normale		Cranii donne normali	Cranii donne cr.		Fotografie	DONNA DELINQUENTE — LOMBROSO E PASINI							
	Marro	Lombroso	Lombroso	Romberg	Lombroso	Lombroso Marro	Donne criminali in genere	Ladre	Infanticide	Assassine	Avvelenatrici	Donne criminali in genere	Ladre	Assassine
Numero delle osservazioni.	25	100	30	25	66	83	122	20	22	61	19	409	90	130
Assimetria cranica	—	—	17	—	21	—	40	45	36	46,1	—	30	22	46
Trococefalia	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	1,1	5,3
Platicefalia	1	0	0;1	15	—	—	—	—	—	—	—	8,5	7,7	5,3
Oxicefalia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13,5	1,04	22
Idrocefalia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	5,5	15
Submicrocefalia	—	—	—	—	—	6	—	—	—	—	—	1	—	—
Acrocefalia	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Brachicefalia esagerata	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6	—	—
Anomalie del cranio	—	4	18	—	—	—	40	45	36	46	—	70	37,3	93,6
Fronte sfuggente	—	—	10	5	6,8	2	4,2	10	4,5	1,6	16	7,5	5,5	5,3
Bozze frontali sporgenti	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,5	—	3,8
Seni frontali enormi	4	8	19	—	29	15	5,8	—	—	—	—	6	6,6	10,7
Angolo orb. del fronte sporg.	16	—	6	—	7	—	—	—	—	—	—	3,5	—	—
Anomalie del fronte	20	8	35	5	42,8	17	15	15	9	8,2	33	15,3	12,1	19,8
Assimetria della faccia	—	6	—	45	—	13	—	—	—	—	—	5	4,4	8
Grande sviluppo mandib. infer.	—	12	6,3	10	—	36	9,8	15	4,5	9,8	—	0,25	—	—
Zigomi sporgenti	—	8	6,9	—	—	12	14,7	30	—	11,4	—	—	—	—
Orecchie ad ansa	4	5	—		—	3	—	—	—	—	—	10,5	17	4,6
Anomalie dell'orecchio	16	35	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Strabismo	4	3	—	—	—	6	3	10	—	3,3	—	7,5	5,5	8,8
Prognatismo alveolare	4	4	10	—	—	8	—	—	—	—	—	1	—	3,2
Fisonomia virile	—	2	—	—	—	22	9,8	9	4,5	14,7	—	5	3,3	10
» feroce	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,5	—	5,6
» cretina	—	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» mongolica	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	9,6
Anomalie dei denti	—	4	—	—	—	—	4,1	—	—	—	—	5	—	14
» del naso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Labbro sottile	—	2	—	—	—	14	15	15	9	18,3	—	—	—	—
Pelurie	—	7	—	—	—	—	13	10	36	10	—	—	—	—
Rughe precoci	—	11	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Tatuaggio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2,3	—	—
Protuberan. occip. molto svilup.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Prognatismo e assim. facciale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

	DELINQUENTE — SALSOTTO											PROSTITUTA					MEDIE		
	Feritrici	Avvelenatrici	Ree contro il buon costume	Truffatrici	Incendiarie	Infanticide	Donne criminali di Ziino	Cranii criminali Varaglia e Silva	Ladre di Lombroso e Ottolenghi	Ladre di Tarnowsky	Ladre di Marro	Grimaldi	De Albertis	Andronico	Tarnowsky	Lombroso-Ottolenghi	Donne criminali	Prostitute	Donne normali di Roncoroni
Numero delle osservazioni.	20	20	25	20	4	100	188	60	120	100	47	26	28	230	150	115	—	—	50
Assimetria cranica	25	50	12	15	—	20	—	12,6	8,44	23	—	23	—	—	40,9	—	26	32	—
Trococefalia	—	10	20	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4,5	—	—
Platicefalia	—	15	16	—	—	13	—	—	2	—	5	—	—	—	—	1,61	6.5	—	—
Oxicefalia	5	15	—	—	—	17	—	—	—	—	—	26,9	—	—	—	—	13,5	26,9	—
Idrocefalia	5	—	15,7	5	—	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Submicrocefalia	—	—	4	—	75	—	7,9	—	1,14	—	—	—	—	—	—	3,22	—	—	—
Acrocefalia	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—
Brachicefalia esagerata	—	—	—	—	—	—	—	—	18.4	—	—	20	—	—	—	24,11	—	—	—
Anomalie del cranio	35	90	67,7	20	75	62	11,7	—	33,98	23	—	73	—	35	41,3	33,11	35,5	45	—
Fronte sfuggente	—	5	—	10	—	8	—	—	—	27	7	—	—	15	12	10	11	12	8
Bozze frontali sporgenti	10	5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	9,9	—	—	—	2
Seni frontali enormi	—	5	—	10	—	—	15	23	—	—	5	3,8	—	—	—	—	10	—	4
Angolo orb. del fronte sporg.	—	—	—	—	—	—	9	—	—	—	7	65	—	—	—	—	—	—	—
Anomalie del fronte	10	15	—	20	—	—	24	23	—	27	19	68,8	1	15	12	10	20	22	6
Assimetria della faccia	—	25	—	—	—	4	9	—	10,9	—	—	—	—	1,74	—	—	7,7	1,8	—
Grande sviluppo mandib. infer.	—	5	—	—	—	—	—	—	27	—	15	—	—	—	—	26,2	15	26	14
Zigomi sporgenti	—	—	—	—	—	—	—	—	33	—	—	—	—	—	—	40,17	19.9	40	14
Orecchie ad ansa	10,5	15	4	5	—	10	—	—	11,35	—	12,5	7,7	2	15,2	—	12	9,2	9.9	6
Anomalie dell'orecchio	—	—	—	—	—	—	—	—	35,11	33	—	46	—	—	42	52	—	—	—
Strabismo	7,5	10	—	5	—	7	—	—	—	—	17,5	—	7	1,36	—	6	8,5	5	4
Prognatismo alveolare	5	—	4	—	—	7	—	—	—	—	12	23,7	—	3,4	—	—	7	13	—
Fisonomia virile	2	10,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	11,8	4	—
» feroce	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—	—	—
» cretina	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
» mongolica	5	10	—	5	—	4	—	—	—	—	4	—	—	—	—	10	13	7	—
Anomalie dei denti	—	15	—	—	—	—	—	—	38,7	24	—	—	—	16	40,92	41	16	28	8
» del naso	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
Labbro sottile	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Pelurie	—	—	—	—	—	—	—	—	9,8	—		—	—	—	—	—	—	—	12
Rughe precoci	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	—	—	2
Tatuaggio	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—		7	—	—	—	—	—	—
Protuberan. occip. molto svilup.	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34	—	—	—	—	—	40,92	—	—	—
Prognatismo e assim. facciale	—	—	—	—	—	—	—	—	—	59	—	—	—	—	—	41,24	—	—	—

Le principali anomalie craniche e facciali si riscontrano adunque, nella donna delinquente e nella prostituta, nelle seguenti proporzioni che rappresentano la media delle cifre dei vari autori, cifre esposte nella tabella IV:

Asimmetria cranica: donne delinquenti, 26 0[0; prostitute, 32 0[0; essa è però specialmente frequente nelle assassine, 46 0[0, e nelle avvelenatrici, 50 0[0.

Oxicefalia: donne delinquenti, 13,5 0[0; prostitute 26,9 0[0; la maggior frequenza di essa si trovò, tra le criminali, nelle assassine, 22 0[0.

Fronte sfuggente: donne delinquenti, 11 0[0; prostitute 12 0[0; nelle normali solo nell'8 0[0.

Anomalie del cranio: donne delinquenti, 35,5 0[0; prostitute, 45 0[0.

Anomalie della fronte: donne delinquenti, 20 0[0; prostitute, 22 0[0; normali, 6 0[0.

Asimmetria della faccia: donne delinquenti, 7,7 0[0; prostitute, 1,8 0[0.

Mandibola inferiore enorme: donne delinquenti, 15 0[0; prostitute, 26 0[0; normali, 14 0[0.

Zigomi sporgenti: donne delinquenti, 19,9 0[0; prostitute, 40 0[0; normali, 14 0[0.

Orecchie ad ansa: donne delinquenti, 9,2 0[0; prostitute, 9,9 p. 0[0; normali, 6 0[0; tra le delinquenti esse sono più frequenti nelle feritrici, 10,5 0[0; e nelle avvelenatrici, 15 0[0.

Strabismo: donne delinquenti, 8,5 0[0; prostitute, 5 0[0; normali, 4 0[0; tra le delinquenti la maggior frequenza si trovò nelle avvelenatrici, 10 0[0.

Prognatismo alveolare: donne delinquenti, 7 0[0; prostitute, 13 0[0.

Fisionomia virile: donne delinquenti, 11,8 0[0; prostitute, 4 0[0.

Fisionomia mongolica: donne delinquenti, 13 0[0; prostitute, 7 0[0.

Anomalie dei denti: donne delinquenti, 16 0[0; prostitute, 28 0[0; normali, 8 0[0.

Quasi tutte le anomalie quindi sono più frequenti, e di molto, nelle prostitute che non nelle donne delinquenti; s'intende poi che tanto le une come le altre offrono un numero di caratteri degenerativi superiore a quello delle normali. Soltanto i seguenti caratteri degenerativi si trovano più numerosi nelle delinquenti che non nelle prostitute: l'asimmetria della faccia, lo strabismo, la fisionomia virile e la fisionomia mongolica; le orecchie ad ansa sono nelle delinquenti di pochissimo inferiori alle prostitute. Noto che questi caratteri degenerativi, che son più rari in queste che non nelle delinquenti, sono anomalie che deturpano in modo speciale il volto della donna e perciò sono le più rimarcate.

Confrontando le infanticide, che, per la natura del delitto meno si allontanano dal normale, colle altre categorie di donne delinquenti, abbiamo che:

Sono meno numerosi nelle infanticide:	Infanticide N. 100	Avvelenatrici N. 20	Assassine N. 130	Grassatrici N. 20	Ree contro i costumi N. 25	Truffatrici N. 20	Ree di furto N. 90
	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0	0[0
Asimmetria cranica .	20	50	46,1	25	12,7	15	22
» facciale .	4	25	8	—	—	—	—
Eurignatismo . . .	9	5	12	15	16	—	4,4
Strabismo	7,5	10	8,8	—	—	—	—
Labbra sottili . . .	7	15	15,2	5	4	20	16,5
Fisionomia virile . .	2	5	10,7	10	—	—	—
» mongolica	4	5	8	—	—	5	—
Gozzo.	3	15	4,6	—	—	—	—
Sono ugualmente numerosi od è scarsa la differenza:							
Oxicefalia	17	15	22,3	—	—	—	—
Platicefalia. . . .	13	15	5,3	—	16	—	—
Orecchie ad ansa . .	10	15	4,6	10	4	5	17
È più numerosa							
L'idrocefalia . . .	12	—	1,5	5	15	5	5,5

Quindi per lo più i più gravi caratteri degenerativi sono, specialmente nelle assassine e nelle avvelenatrici, più numerosi che non nelle infanticide.

CAPITOLO V.

Il tipo criminale.

L'agglomero delle anomalie trovato nei criminali (v. s.) — e che ogni dì si manifesta più intenso — sicchè se vi fu errore per parte nostra è nella troppa riserva nel calcolarlo — è la più sicura e precisa dimostrazione del tipo, il quale è appunto l'effetto di questo agglomero: e quindi non occorrerebbe tornarvi più sopra: ma siccome è sul tipo criminale che dura la battaglia, ancora viva come nei primi giorni, per parte degli avversari dell'antropologia criminale, così sarà necessario di insistervi.

1. — « Ciò che più spesso colpisce nei criminali, scrive Latyschew (*Bulletin de la Commission internationale pénitenciaire*, Saint-Pétersbourg, 1879, pag. 209) è la loro rassomiglianza nelle abitudini mentali e nelle forme fisiche; i tessuti si trasformano nel tipo criminale, sino al punto che, anche senza la bruttezza fisica, la presenza del criminale ti provoca schifo o repulsione.

« Un vivacissimo ingegno, perduto fra molti giovani criminali, mi si rivelò in uno storpio; volgare mariuolo, ma filosofo di natura, aveva ricevuto una buona educazione e n'aveva profittato sotto ogni rapporto.

« Ora in certa occasione, lo si intese a fare quest'osservazione: « Le deformità del mio corpo non manifestano che i difetti della mia

» intelligenza e del mio carattere morale. *Come il mio corpo è assi-*
» *metrico così il mio spirito è storto.* Quando la disposizione della mia
» anima è buona, io ho vergogna di non essere mai stato altrimenti;
» e lo stesso avviene quando la malvagità predomina in me; allora
» pure mi rimprovero le impulsioni virtuose precedenti ».

« Grazie al progresso della psicologia patologica, noi sappiamo ora che esiste, intorno alla follia propriamente detta, che la seguono e la precedono una serie di stati fisici, intermediari, fra la sanità e la malattia, che costituiscono delle infermità molto più che delle malattie, e che non escludono quasi mai, agli occhi dei giuristi, la responsabilità morale dell'autore.

« Sono questi i casi di anomalia psichica, ove è impossibile segnalare una perturbazione qualunque delle facoltà intellettuali, di trovare qualche traccia di vera follia, salvo la mancanza del senso morale: sono casi cotesti ove, secondo l'espressione di un medico francese « la tastiera fisica dell'uomo ha una nota falsa, una sola ». Il cervello degl'individui che ne sono affetti è congenitalmente mal costituito; le sue diverse parti si sono sviluppate in un modo ineguale, e ad un difetto d'armonia, nelle proporzioni dell'organo, corrisponde un difetto di equilibrio nel suo funzionamento, una disarmonia psichica.

« L'imbecillità morale degli individui, gli istinti perversi ed i sentimenti depravati che essi presentano fin dalla loro giovinezza, han sorgente da un'eredità morbosa. Costoro sono refrattari ad ogni educazione.

« Anche la coltura individuale più completa è impotente a modificare le loro tendenze incoercibili, ed essi non giungono mai a quell'equilibrio mentale e morale che permette comunemente agli uomini di adattare la loro condotta alle condizioni della vita sociale.

« Non è allora da meravigliarsi, se dopo le osservazioni degli antropologi, un grande numero di veri criminali rientrino in questa classe *dei degenerati ereditari*.

« Attendere all'emenda di siffatti individui sarebbe veramente credere che il regime penitenziario possa fare dei miracoli ».

2. — *Los Hombres de Presa*, del signor Luigi M. Drago, è un libro di controversie antropologiche venuto alla luce a Buenos-Ayres nel 1889.

L'autore ivi descrive un prete spagnuolo di nome De Castro Rodriguez, apostata del cattolicismo, affigliato alla Chiesa metodista e ciò nullameno ristabilito, in seguito, nella sua prima investitura sacerdotale e curato a Olovarria, provincia di Buenos-Ayres, il quale ha dato la morte, per derubarla, a sua moglie ed alla sua bambina di dieci anni; egli descrisse poscia, avanti i giudici, la scena dell'omicidio con un lusso inaudito di dettagli, rappresentando egli stesso l'attitudine delle vittime, e domandando dopo l'interrogatorio che non venisse ritirato un deposito di denaro che egli aveva presso una banca, per tema di perderne gli interessi.

« E pensare, diceva egli, che sarei libero se l'atropina avesse fatto tutto il suo effetto! ».

Ora egli aveva precisamente il tipo criminale dell'assassino; i seni frontali molto sviluppati, la fronte sfuggente, quasi, scrive Ramos Mejia, come nel cranio di Neanderthal. Le apofisi zigomatiche enormi, le orecchie e le mandibole molto grandi; le orecchie ad ansa, il cranio assimetrico, il tatto molto ottuso (tre millimetri alla lingua e all'indice).

Louis Castruccio avvelenò Alberto Bouchat-Constantin e l'asfissiò quando lo vide in agonia.

« Lo uccisi, diceva egli con orgoglio, come Otello uccise Desdemona, senza farlo soffrire; la morte d'un uomo è l'affare d'un momento ».

Egli ha pure il tipo criminale, la brachicefalia esagerata, le orecchie ad ansa; gli zigomi, i seni frontali e le mascelle molto grandi; nessuna traccia di barba.

. — Le fisionomie di 105 ritratti di criminali militari che Corre ha studiato, sono da lui decomposte nella maniera seguente: Insignificanti 22, dolci 17, disaggradevoli, assimetriche o brutali 66 (*Archives d'anthropologie criminelle et des sciences pénales*, 15 marzo 1891).

Questa è pressochè la proporzione trovata da me per il tipo criminale.

4. — È interessante poi notare come quelli che hanno occasione di avvicinare la classe criminale, quando pubblicano il frutto delle loro osservazioni, forniscono, senza averne, certo, l'intenzione, la dimostrazione del tipo criminale.

La prova ne dànno due volumi: l'uno in Inghilterra, il *The Criminal Man*, di Havelock Ellis, 1890; l'altro in Francia, *Mon musée criminel*, di C. Macé.

Nel libro di Havelock Ellis sono specialmente notevoli sei tavole, sulle quali sono riprodotti gli schizzi di 36 criminali, in gran parte ladri, man mano che entravano nel arcere, dal dott. Vans Clarke, già direttore della prigione a Woking. Questi schizzi non possono avere naturalmente il valore di una fotografia, ed inoltre l'essere riprodotti di profilo, impedisce che si possano rilevare molti dei loro caratteri. Tuttavia, almeno in 25 su 36 di quei ritratti, si riscontra evidente la riunione di non meno di 5 o 6 caratteri degenerativi (specialmente le deformazioni del cranio (fig. 9, 10, 11, 12, 13, 15, 19, 20), i seni frontali sporgenti (fig. 10, 11, 12, 13, 16, 19, 20), le mandibole enormi (fig. 10, 11, 13), con prognatismo, gli zigomi sporgenti (fig. 10, 11), la forte depressione della glabella nasale (fig. 13, 15, 16, 19), le orecchie enormi e deformate (fig. 11, 13, 16, 20) la fisonomia cretinosa). Anche dei rimanenti, in cui i caratteri del tipo non sono bene spiccati, due, secondo l'Havelock Ellis, appartengono ad un tipo assai basso.

Fig. 9. Fig. 10. Fig. 15. Fig. 16.

Fig. 11. Fig. 12. Fig. 17. Fig. 18.

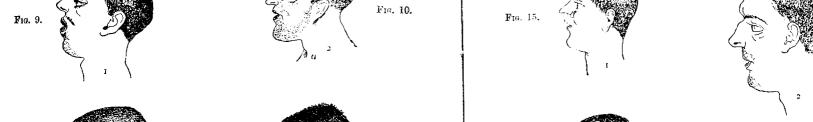
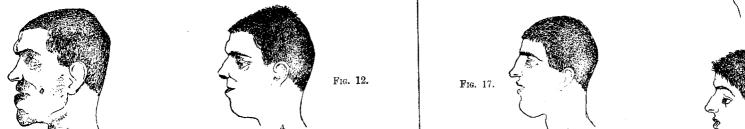
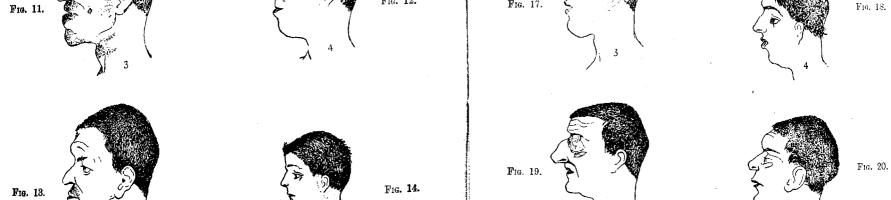
Fig. 13. Fig. 14. Fig. 19. Fig. 20.

Sono poi notevolissime le figure 21 a 28, dove l'Havelock ha riprodotto otto ritratti di criminali di Londra e della Scozia,

Fig. 21. Fig. 22.

Fig. 23. Fig. 24.

scelti a caso appunto coll'intenzione di mostrare la grande proporzione di delinquenti in cui esiste un tipo criminale. Ora sugli

[illegible] questo si riscontra [illegible] 22, 23, 25, 26 e 28; senza dire che nel 27 si rileva una [illegible] asimmetria; e quanto all'unico

Fig. 25. Fig. 27.

Fig. 26. Fig. 28.

esente da grandi anomalie, il n. 21, egli era un abile truffatore, dall'aspetto di gentiluomo, e parlava, oltre la lingua natia, il fran-

cese e il tedesco. Se non aveva anomalie anatomiche, però, sebbene trentenne, presentava già canizie e calvizie. Ora noi sappiamo (*Uomo delinquente*, vol. I) che i truffatori hanno assai raramente il tipo.

5. — Il libro del Macé è forse ancora più dimostrativo:

Su 6 truffatori, se ne riconoscono	3 col tipo	(50 0[0)
» 9 ruffiani »	5 » »	(55 »)
» 8 sodomiti »	1 » »	

Gli altri hanno tutti fisionomia femminile.

Su 52 assassini se ne riscontrano	22 col tipo	(42 0[0)
» » » » »	3 col mezzo tipo	
» 5 prostitute » »	2 col tipo	
» 15 ladre » »	8 » »	(52 0[0)
. . . .	2 col mezzo tipo.	

Nella tavola XVI, egli ci dà le figure di 9 ragazzi, che tutti presentano il tipo criminale; questi ragazzi furono arrestati per gravi delitti associati. Ora costoro si erano già da loro stessi dati dei soprannomi, i quali rivelavano i loro caratteri degenerativi prevalenti, il loro tipo. Così uno era chiamato: « Museau de brochet »: un altro: « Moule à singe », pel suo *viso di scimmia* (aveva annegato una bimba di 13 anni — e all'interrogatorio rispose in gergo: « *La stolida non volle darsi a me ed io la cacciai in acqua* »); un terzo « File-menton » ; un quarto: « Bec de lampe », ecc.

La tavola XVIII, dà il ritratto di 9 prostitute con antecedenti giudiziari, delle quali 5 (55 0[0) presentano il tipo criminale e 2 il mezzo tipo.

Aggiungendo a queste le altre figure di donne criminali sparse nel libro, si ha che su 15, 8 hanno il tipo (50 0[0) e due il mezzo tipo, proporzione molto più frequente di quello che si riconosca generalmente.

6. — Secondo A. Bataille (*Causes criminelles et mondaines de 1889*, Paris, Dentu, 1890, vol. X; *Archivio di psich.*, vol. XII, pag. 359), Danga, otto volte assassino, ha l'occhio immobile e freddo, e la mandibola voluminosa. Geomey, anch'esso assassino, è figlio di madre cleptomane, ha uno zio epilettico e una zia pazza. È pure notevole che quattro dei feroci assassini che furono condannati a morte nel 1889, sieno stati d'età giovanissima. Geomey aveva 21 anni, Allorto 22, Mécréant 19 e Kaps, all'epoca del suo primo assassinio, 14 anni soltanto.

7. — B. Solari (*Dejeneracion i crimen*, Buenos-Ayres, 1891) ci dà 9 magnifiche fotografie di criminali sud-americani. Ora su nove, il tipo è saliente in 5; un solo non ha una fisionomia cattiva, ma un viso da donna; è un pederasta.

8. — È bello di provare che il tipo è ammesso praticamente, anche da coloro che lo negano teoricamente *a priori*.

Noi comincieremo da Laurent, che molto soventi nella sua opera dileggia i risultati dell'antropologia criminale e nega l'esistenza del tipo. Egli infatti (*Les abitués des prisons*, Lyon, 1890) scrive:

« Bisogna inoltre tener gran conto di certe fisionomie che sembrano assolutamente caratteristiche e non sono in realtà che un effetto del caso (*sic*). Ho osservato a questo riguardo un fatto molto curioso. Fu condotto un giorno alla infermeria centrale un individuo che aveva subito 12 a 15 condanne tutte per rapina; era egli un uomo piccolo, magro, ossuto, che non sapeva leggere nè scrivere, che non aveva avuto nella vita che un'unica passione: la caccia abusiva. Aveva fronte piccola, fuggente, labbra sottili e ristrette, occhi piccoli, incavati, giallognoli, palpebre battenti, naso magro e aguzzo, incurvato sopra una bocca sdentata, una vera testa da uccello di preda.

« Tutto questo era un effetto dell'abitudine? Era una predesti-

nazione della natura? oppure era nato quell'uomo tutto armato per il mestiere che andava facendo? Secondo me tutto probabilmente era l'effetto di un caso (1).

« ...E poi, se si ammette un tipo per ogni specie di criminale, come spiegare questo fatto, che pare ben stabilito, che la più parte dei criminali cominciano col furto e finiscono coll'assassinio? Bisognerebbe ammettere, continua scherzando, che il criminale cambi di naso facendo l'assassino? »

E altrove: « ...Io non insisterò di soverchio sulle statistiche di Lombroso e di Ottolenghi e sui risultati più o meno strani che le medesime ci possono dare. A mio avviso, ei sono codesti errori increscevoli che potrebbero arrestare il corso di una scienza ancora giovane, coprendola di ridicolo ».

Dopo aver letto queste righe non si può dubitare che lo scienziato sia parziale in favore della teoria del tipo criminale?

Ebbene, vediamo ciò che gli sfugge, certo inconsciamente, in seguito:

« Ho ancora in questo momento sotto gli occhi la storia di un uomo a *faccia di belva*, il R..., pel quale le aggressioni notturne erano delle più piacevoli partite.

« R. disertò il tetto paterno, ove non riceveva, dice egli, che bastonate; merciaio ambulante durante il giorno, tutti i suoi profitti erano sacrificati al Dio alcool.

« Egli si è fatto condannare le tre prime volte per furto. Fu arrestato una quarta volta sulle fortificazioni mentre si spiegava a pugni colla sua ganza.

« Ultimamente trascinò il padre in casa sua, lo ubbriacò, e poi lo svaligiò, dopo di aver tentato di strangolarlo.

« L'esistenza di un uomo non è nulla per lui: « *Per 5 lire*, egli diceva, *non esiterei a tagliare il collo ad un borghese* ».

(1) Ecco come chi non afferra il concetto del tipo perde l'occasione d'approfittare delle prove più spiccate della sua esistenza: anzi le converge contro questo.

« Girovago sui bastioni, erano sua specialità gli attacchi notturni, per derubare gli individui addormentati sui sedili.

« Egli avrebbe freddato, secondo racconta, una mezza dozzina di individui. Vile quanto crudele, egli venderebbe i suoi compagni per un litro di vino.

« Allorchè gli si rimproverano i mostruosi tentativi sopra il proprio padre, risponde cinicamente: *Ma era perchè non mi voleva dare dei denari!*

« Egli minacciava un giorno una delle sue vicine, incinta, di squarciarla.

« Ultimamente ancora quattro feroci omicidi, suoi compagni, eseguivano una danza macabra attorno alle loro vittime vilmente assassinate, illuminando la stanza con candele piantate nelle ferite dei cadaveri; ed egli prendeva allegramente parte alla danza.

« Gli scellerati uccidono, ma ignorano queste aberrazioni ». Ebbene, dopo tutto ciò egli conclude: « *È questo certamente un bel caso di teratologia morale* ».

« I criminali frequentatori delle prigioni, si domanda in altra parte parte Laurent (*Les habitués des prisons*, Lyon, 1890), sono essi microcefali? Per rispondere a questa questione, bisognerebbe, risponde egli, eliminare tutti i criminali per accidente ed i mendicanti e non prendere che *i veri criminali.* Tutto ciò che posso dire, è che misurando i cranii dei condannati, io ho constatato che il loro indice cefalico era *molto soventi più inferiore* che superiore alla cifra media indicata da Broca.

« Ultimamente ancora io vedeva un microcefalo, figlio di un ubbriacone, dell'età di ventun anno, che sapeva appena leggere e scrivere, colla fisionomia intelligente, la fronte *schiacciata*, che aveva già subìto varie condanne per furti con rotture, e si dichiarava pronto a ricominciare. Ma questi fatti, per quanto non abbiano che poco valore, potrebbero da soli troncare la questione.

« Quanto alle altre deformazioni del cranio, le *si riscontrano*

tutte nei criminali e con una frequenza notevole. Il dott. Gosse in un lavoro sulle deformazioni artificiali del cranio, ne enumera 16 varietà.

« Ho voluto cercarle nei criminali e le ho *ritrovate tutte.* Ma havvene due che si riscontrano molto più frequentemente, e sono la fronte piatta col cranio quadrangolare, ovvero la fronte fuggente e ristretta con acrocefalia, vale a dire con forma conica e allungata del cranio. È la testa a pane di zucchero, come si dice volgarmente, *che si riscontra molto soventi nei criminali.*

« La brachicefalia e sopratutto la dolicocefalia esagerate, non sono egualmente punto rare ».

Laurent trova ancora assai frequente fra i criminali lo sviluppo esagerato di una o di due gobbe frontali.

Così in un vagabondo poco intelligente, brachicefalo, figlio di un paralitico, le gobbe frontali fanno una salienza sì spiccata che sembrano quasi come corna.

A queste deformazioni del cranio si associano il più soventi delle male conformazioni della faccia, come l'assimetria facciale, per esempio.

Così G..., tintore, di 35 anni, figlio di alcoolici, grande bevitore di *absinthe* egli stesso, presenta un tremito ben marcato delle mani e della lingua; ed è tormentato ogni notte da sogni spaventevoli, pieni di fantasmi.

D'intelligenza al di sotto della comune, sa appena leggere e scrivere. Ora quest'uomo, condannato per furto nei magazzini, presenta un grado di assimetria facciale assai pronunciato.

Il naso specialmente è assai soventi deviato, nei rei, ora a destra, ora a sinistra, ma più soventi a destra.

M.... dell'età di 43 anni, merciaiuolo ambulante a Parigi, ha già subìto quattro condanne, una per oltraggio agli agenti, un'altra per rissa e due per furti, ha *orecchie larghe e ad ansa, il naso fortemente deviato* a destra, che danno alla sua fisionomia un aspetto

singolare, esagerato ancora da una macchia rossa congenita dell'iride destra, spiccante sul colore bleu uniforme dell'iride.

Tale, è ancora, un ubbriacone vagabondo, condannato più di 25 volte, e di cui il naso è molto deviato a destra.

Laurent ha ancora osservato un criminale, nel quale questa deviazione del naso era ereditaria.

Tra le degenerazioni psichiche, come esempio di inversione sessuale, cita il seguente caso:

Un certo F., è un tipo completo, ladro di polli, che da bambino ebbe convulsioni; ebbe già quattro condanne e tutte per furto di pollame o di conigli. Allorchè venne condannato la prima volta, aveva l'età di 36 anni. Egli assicura che una forza pressochè irresistibile lo spingeva a rubare.

« Tutte le notti, egli dice, avevo i pollastri nella testa ». Bisognava che si levasse dal letto, e non ricuperava la calma che dopo aver compiuto il furto.

« A dodici anni si masturbava due o tre volte al giorno.

« A tredici anni, dopo aver provati diversi mestieri, si trovò senza danaro. Camminava come stordito, non pensando che alla fame che gli straziava lo stomaco, quando si vide avvicinato da un ricco forestiero di trent'anni, al quale raccontò il suo imbarazzo. Quegli gli offerse di prenderlo al suo servizio come *groom.*

« Per dieci anni F. rimase alla dipendenza di tal uomo, servendogli ogni notte da *batillo.*

« Deponendo la livrea del suo primo padrone, non riuscì a spogliarsi del vizio che questi gli aveva appreso.

« D'allora in poi egli cominciò a trarre volentieri profitto dal mercimonio del suo corpo. Ben presto, ciò che non era che un vizio, divenne una passione, un bisogno imperioso, irresistibile. Gli era necessario di abbandonarsi a uomini, avrebbe fatto qualunque sacrifizio per soddisfare tale triste passione ».

Aggiungeremo che costui presentava un'anestesia quasi com-

pleta della cute e degli altri sensi, ma l'A. non riuscì a convincersene: poteva trattarsi di simulazione (!).

In quanto alle degenerazioni anatomiche e morfologiche, posso dire, confessa:

« ... Che ho riscontrato nella più parte dei veri delinquenti una o più stigmati di degenerazione fisica: ma tali segni potevano mostrarsi in qualunque organo, cioè tanto nel cranio che negli organi genitali, nelle orecchie, ora nelle mani, nelle mandibole, ora nei piedi. All'incontro, non sono riuscito a constatare dei segni invariabili, localizzati a questo od a quell'organo, e specialmente al cranio, segni, per così dire, patagnomonici del delitto. Non si può dire che verificasi tale o tale altra deformità invariabilmente, come si riscontrano gli sputi sanguigni nella pneumonite o l'albumina nel male di Bright. Qualunque deformità di qualsiasi organo la si può rinvenire nei delinquenti, ecco la verità ».

E cosa vuole di più? Certo egli dimostra non aver idea dell'importanza delle anomalie fisiche; meglio ancora che la localizzazione in un organo, la presenza delle anomalie in tutti gli organi conferma il vero tipo criminale. Intanto prendiamo nota che aggiunge poco dopo:

« Le deformità del cranio si rinvengono nei delinquenti con una frequenza notevole ».

E più in là aggiunge:

« A tali deformazioni del cranio si associano il più delle volte delle deformazioni nella faccia, come, ad esempio, l'assimetria facciale. Il naso, specialmente, è di frequente deviato, rivolto ora a destra ed ora a sinistra, ma più sovente a destra.

« Si resta colpiti della maggior frequenza con cui s'incontra fra la popolazione delle prigioni le orecchie larghe, distaccate (ad ansa) o mal fatte, in confronto colle persone libere od oneste, la disposizione viziosa dei denti e sovente la persistenza dei denti di latte.

« In cinque anni trascorsi negli ospedali di Parigi non mi venne dato d'osservare *un solo* esempio di *ginecomastia*. Dopo poco più d'un anno che la mia attenzione si portò sopra tale anomalia alla Santé (carcere), potei vederne cinque casi ».

Infine ricorda la frequenza dell'ipospadia, dell'infantilismo, dell'apparenza femminea, della mal conformazione delle dita.

Fra i caratteri funzionali cita lo strabismo, la incontinenza dell'orina, i difetti di pronuncia, ecc.

« È raro (dice) che un degenerato presenti una sola stimmata ; quasi sempre un gran numero di segni d'inferiorità fisica e morale, colpiscono lo stesso individuo ».

In quanto alla fisonomia, confessa di aver « trovato un'aria di famiglia in molti criminali », e dà poi una esatta descrizione del viso del criminale, di cui non vogliamo privare i lettori, per quanto già troppo noto.

« Ma ciò che dà al viso del delinquente un aspetto particolare sono precisamente tutte queste deformazioni, tutte queste stimmate di degenerazione fisica che si incontrano presso di lui con una frequenza tanto rimarchevole.

« Ciò che colpisce è quel cranio sì di sovente mal fatto; quella testa plagiocefala, oxicefala, acrocefala; è quella fronte sfuggente, quel naso deforme o storto, quella faccia scialba ed assimetrica, quegli occhi affetti da strabismo, quelle orecchie larghe, ad ansa, con dei lobuli enormi, sovente aderenti; ciò che colpisce ancora sono quegli archi orbitali salienti, quei capelli sovente neri ed abbondanti, che quasi spuntano fin sulla fronte, generalmente bassa; sono quegli zigomi enormi, che danno alla faccia un'apparenza brutale e grossolana, quelle mandibole pesanti e prominenti, che non sembrano adatte che a mordere ed a masticare. Invero, le mandibole sembrano modellarsi coll'intelligenza: « desse sono tanto più belle (dice Tarde) quanto le due funzioni sociali del parlare e del sorridere sopravvanzano per importanza le due funzioni individuali del mordere e del masticare ».

Dunque è la riunione d'un certo numero di tali differenze caratteristiche che dà luogo al tipo del delinquente.

Ma più innanzi poi, dimenticando affatto i tipi visti e diligentemente descritti, i pareri già emessi, nel momento di conchiudere, ricordando le opinioni di chi lo ispirava:

« Insomma, conchiude, non vi è un tipo del deliquente: non vi sono che dei tipi delinquenti con dei caratteri più o meno caratteristici, ma per nulla specifici ».

Viceversa, con una diligenza di cui non si saprebbe trovare la ragione, prende le misure dei peni dei criminali; e ne cita uno, per es., che misura 13 cm. di lunghezza e 13 di circonferenza in istato floscio; strane misure per chi sdegna e crede inutili le misure craniche.

9. — Joly, in un articolo, *Nos jeunes détenus* (*Archives de l'anthropologie criminelle*, 1890, XXVI), ci fa il ritratto morale e fisico di alcuni giovani criminali, affermando che non trova in essi niente che ricordi il tipo criminale.

Sgraziatamente per lui, egli ci dà nelle fotozincografie il loro ritratto. Ebbene basta un colpo d'occhio per vedere quanto grande vi sia la frequenza del tipo criminale. Mécréant e Ribot hanno le orecchie sessili, l'appendice lemuriana della mascella, come Kaps e Lépage, che hanno, di più, il secondo uno strabismo, il primo dei seni frontali enormi; Icantron ha il gozzo, le orecchie sessili, l'assimetria facciale, seni, zigomi e mascella enorme; e noi non abbiamo sotto gli occhi che la loro zincotipia, che dà sempre una debole imagine della fisionomia. Infatti già vedemmo che nel Kaps il Chudzinski trovò, oltre alla scopertura del canale sacrale, la faccia scimmiesca. Quando Joly negava ogni carattere anomalo a Kaps era, dunque, in mala fede.

Lépage (Léon Joseph) dell'età di sedici anni, incolpato di tentativo d'assassinio e di furto, era un altro di quei giovani detenuti cui mancava il tipo, secondo Joly.

Il suo ritratto ci è dato da Garnier (*La folie à Paris*, 1891): Dopo averlo preteso normalmente sviluppato, essi poi notano che egli ha le labbra sottili e lo sguardo minaccioso, che la sua gobba frontale sinistra è più saliente che la destra, e la mandibola inferiore offre uno sviluppo esagerato. Gli organi sessuali sono quelli di un adulto (1).

« Lépage, nota altrove Garnier (*Ann. d'hyg. publ.*, 1891), discende da padre ubbriacone e da madre morta di tubercolosi polmonare. Esso aveva tre fratelli, due sono morti giovani, affetti da dissenteria. Il fratello minore, di anni 18, è stato condannato a cinque anni di prigione per incendio volontario; desideroso di vendicarsi del suo padrone che aveva avuto il torto di brutalizzarlo, egli aveva messo il fuoco al banco.

« Egli aveva un gusto molto spiccato per la lettura. Le gesta sanguinarie dei grandi criminali lo affascinavano; e si identificava cogli eroi da romanzo, e meglio ancora cogli omicidi celebri; appena aveva un po' di denaro disertava l'officina, correva alle fiere, frequentava le bettole in compagnia di girovaghi e di ruffiani.

« Egli apprende da essi, ciò che egli stesso chiama: *I trucchi del mestiere*.

« Alle rimostranze del padre, risponde: *Chi lavora è un imbecille. Che io trovi soltanto una donna che mi dia quaranta soldi al giorno*, *e tutto andrà bene*.

« Abbandonato di buon'ora, dice, alla mia volontà, non deve parere strano che io non ami il lavoro; ho seguito il principale difetto di mio padre, l'abitudine di bere dell'*absinthe*.

« Non amando il lavoro, non penso ad altro che a gozzovigliare.

« Più mi vedeva mal vestito e in cattiva società, più io n'era fiero. Io son stato sempre taciturno e collerico, io non pensava che

---

(1) Non è forse evidente anche qui che si nega il tipo sopratutto perchè non lo si conosce?

a far piangere i miei fratelli e a dar loro dei colpi di coltello. Il mio maggior desiderio era vedere il sangue ». Dopo recriminazioni contro sua famiglia, che non ha, dice egli, se non quanto merita, egli descrive minutamente le circostanze del suo delitto.

Raccolto in una modesta famiglia di operai che gli dava la tavola e l'alloggio, Lépage aveva colpito la donna P..... d'un colpo di coltello, mentre essa dormiva, avendo al fianco il proprio bambino d'anni due.

Il suo disegno era di ucciderla per derubarla di un portamonete contenente nove franchi che si trovava sotto il suo cuscino, e al bisogno voleva ucciderle anche il bambino se questi avesse gridato.

Questa intenzione criminale, Lépage la affermò altamente e con un'aria di bravura allorchè fu arrestato ed interrogato.

« Sono ben io, grida egli, che ho cercato di uccidere la signora P....., le volevo prendere sotto il cuscino il portamonete contenente 9 franchi che essa possedeva ».

Confrontato nel gabinetto del giudice di istruzione colla vittima, Lépage non manifesta la minima emozione; egli dichiara che è pronto a ricominciare; stringe i pugni e coll'occhio malvagio, coll'aria furiosa, grida: « Datemi un coltello che io uccida questa femmina; in questo modo pagherò, ma per averle fatto la pelle... È vero che io piango, ma è di rabbia di vedermi preso per un semplice *salasso* ». Messo in presenza del padre lo sfida, e ai suoi rimproveri risponde: « Si può fare di me ciò che si vuole, io non me ne vergognerò mai.

Parlando della madre morta: « Se mia madre avesse vissuto, soggiunge egli, io non avrei agito così.

« Mi rimproverai di non aver colpito più presto. Fui obbligato ad aspettare che essa si addormentasse. Allora io mi alzai ben disposto a non avere esitazioni.

« Alzai il braccio e tirai un colpo secco. Il coltello si approfondò nelle carni. Lo ritirai per portarle un secondo colpo, ma

la vittima si svegliò dicendomi: « *Ah! l'imbecille mi ha fatto male!* ».

« Lo so bene, continua, che ne avrò per una quindicina d'anni; ma preferisco, d'altronde, 15 anni a dieci (1), perchè se io non fossi condannato che a dieci anni, non andrei alla *Nouvelle* e mi si lascierebbe in una prigione cellulare; ed io non ne voglio sapere;... ucciderei (1) piuttosto un guardiano della prigiore per essere sicuro di andare alla *Nouvelle Calédonie* (1). Dopo tutto, se voi mi trovaste pazzo, non vi sarebbe gran male. Sarebbe anzi assai bene! Qualche mese di *Saint-Anne* (è un manicomio) e tutto sarebbe finito; preferirei ancora questo! Se mi vi lasciassero troppo tempo, ciò non mi impedirebbe di dar la scalata al muro ».

Se costui non è un tipo fisico e morale del criminale-nato, certamente il tipo non esiste.

10. — Magnan (*Actes du 2e Congrès d'anthropologie criminelle*, Paris, 1889) ci offre i ritratti di 8 criminali-nati, nei quali il tipo non esisterebbe.

Ora fra questi 8 ritratti, scelti a disegno, due hanno il tipo più completo.

La prima, Margherita, che ha 12 anni, a primo aspetto non presenta, è vero, i comuni caratteri degenerativi, ma allorchè si sa che essa ha soltanto 12 anni, si resta meravigliati della sua anomala precocità, poichè ha la fisionomia di una donna di 20 anni. Essa ha le mandibole e gli zigomi molto sviluppati, le orecchie sessili, l'ipertrofia dei denti incisivi mediani, l'atrofia dei laterali e l'ottusità del tatto; essa è il tipo completo, non della donna criminale, ma della prostituta e Magnan ce la dà come esempio di assenza del tipo!! (V. fig. 29).

(1) Prova luminosa dell'azione moralizzatrice delle carceri e delle pene.

Egli scrive infatti: « Margherita è una ragazza di 12 anni *senza* stigmati psichiche di degenerescenza, ha una fisionomia da civetta e da vanitosa.

« Le sue collere sono violente; essa rompe tutto, minaccia sua madre, ruba e spinge suo fratello a rubare. Essa morde il suo piccolo fratello senza motivo, si mette una spilla fra i denti e lo invita a venirla a baciare. La sua memoria è buona. Sono i disordini sessuali che dominano in lei, onanismo fino da 4 anni,

Fig. 29.

Fig. 30.

onanismo boccale sopra suo fratello, tentativo di coito. Coll'età, le sue abitudini di masturbazione divengono più imperiose. Nulla può contro le sue impulsioni onanistiche; essa sfugge ad ogni sorveglianza, legata squarcia le corde, si serve del suo tallone, si piega sul margine di una sedia. « Vorrei bene non farlo più, dice » essa a sua madre, ma non mi posso comandare ».

« Ogni cura medica fu inutile, la cloridectomia si fece all'età di 11 anni, e le fasciature erano appena levate, che i contatti ricominciavano ».

Peggio è poi coll'altra, che è veramente una ladra-nata.

« Luisa C..., scrive di lei Magnan, dell'età di nove anni, è figlia di un padre pazzo, in preda ad una eccitazione genesica abituale.

« Essa è di una intelligenza debole; i più cattivi istinti si sono sviluppati in lei; essa è sempre stata incapace di attenzione e turbolenta. La tendenza al furto si è mostrata in lei fin dall'età di tre anni; essa raccoglieva tutto ciò che trovava, prendeva denaro a sua madre, rubava nelle vetrine dei negozi. A cinque anni fu arrestata da un agente di polizia e condotta al deposito dopo una violenta resistenza. Si diverte a vagabondare, grida, getta le calze, le bambole nel cesso, si tira su le vesti nella strada; ha infine una eccitazione genitale forte: dall'età di sei anni si masturba e pratica l'onanismo boccale sul fratello: al Manicomio pratica l'onanismo in pubblico, e si lascia introdurre un pezzo di legno nel retto da un'altra ammalata ».

Ebbene, secondo lui, essa non ha alcun carattere fisionomico morboso; ora, come si vede dalla sua figura (30), essa, quantunque di soli 9 anni, ha il tipo più completo del criminale-nato; la fisonomia mongolica, la mascella e gli zigomi enormi; seni frontali, naso camuso, prognatismo, assimetria, e più di tutto, precocità. Sembra una donna, anzi, un uomo maturo.

Da tutto ciò si vede che, quando si nega il tipo criminale, non è già perchè esso non esista, ma perchè o non si sa, o non lo si vuole vedere; ed una nuova prova l'ebbimo a Bruxelles nel Congresso di antropologia criminale, ove uno dei molti pseudo-antropologi, Cuylitz, presentò la fotografia di un uomo col tipo completo e che garantiva perfettamente onesto. Ora si trovò che egli aveva commesso solo... 50 reati.

11. Tipo criminale nella donna. — Ma la frequenza dei caratteri degenerativi analiticamente studiati (pag. 77, 78, ecc.), non è sufficiente a darci una idea esatta del tipo criminale nella donna delinquente, il quale tipo invece potrà spiccare chiaro dallo studio sintetico dei diversi caratteri.

TABELLA V. — **Il tipo degenerativo nella donna criminale e nella prostituta.**

	N°	0 tipo	0 carattere	1 carattere	2 caratteri	1/2 tipo 3 caratteri	Tipo comp.	4 caratteri	5 caratteri	6 caratteri	7 caratteri	8 caratteri
Soldati	71	89	37,2	—	51,8	—	11,8	11,8	—	—	—	—
Uomini normali	200	84	32	—	52	—	16	16	—	—	—	—
Donne	600	—	—	—	—	—	1,89	—	—	—	—	—
Uomini criminali	353	64,8	8,2	—	56,6	—	35,2	32,6	—	2,3	0,3	—
» grandi criminali	346	59,1	11,9	—	47,2	—	40,9	33,9	—	6,7	0,3	—
Criminali. Fotografie	228	61	16	17	28	16	24	14	7,5	1,3	1,3	—
Donne criminali. Fotografie ted.	83	15	—	—	—	—	28	—	—	—	—	—
» » italiane	122	16	—	—	—	—	26	—	—	—	—	—
» » Marro	41	58,7	4,8	32	21	22	19	7,3	9,7	—	2,4	—
» » Tarnowski	150	55	3	18	34	21	24	10	10	4	—	—
» » Ergastolo	234	55,9	—	—	—	29	14,9	—	—	—	—	—
» » assassine	106	55,7	—	—	—	31,1	13,2	—	—	—	—	—
» » ladre	38	55,2	—	—	—	28,9	16	—	—	—	—	—
» » infanticide	45	64,4	—	—	—	26,6	8,7	—	—	—	—	—
» » truffatrici	18	61,1	—	—	—	27,8	11,1	—	—	—	—	—
» » corruzione	16	50	—	—	—	31	18,7	—	—	—	—	—
» » veneficio	12	33	—	—	—	25	41,6	—	—	—	—	—
» carcere giudiziario (ladre)	52	55,8	—	—	—	28,9	15,3	—	—	—	—	—
Media 286 (Lombroso-Ottolenghi)	—	57	—	—	—	29,3	14	—	—	—	—	—
Donne criminali fotogr.	56	62,4	19,6	26,8	16	19,6	17,8	7,1	10,7	—	—	—
Prostitute di Grimaldi	26	38	—	23	15	27	31	26	7,6	7,6	—	—
» di Tarnowski	100	32,9	—	10	22,66	23,33	43	20	9,33	4	2,66	0,66
» Lombroso-Ottolenghi	100	30	—	—	—	32	38	—	—	—	—	—
Media donne criminali	533	57,5	—	—	—	25,7	18,7	—	—	—	—	—
Media prostitute	226	33,6	—	—	—	27,5	37,1	—	—	—	—	—
Pazze (Roncoroni)	40	59	2,5	12,5	45	17,5	22,5	15	7,5	—	—	—

Chiamiamo tipo completo la riunione di quattro e più caratteri degenerativi; mezzo tipo la presenza di almeno tre caratteri degenerativi, zero tipo la presenza di una o due sole anomalie fisiche o la mancanza.

Di queste ree esaminate 52 erano Piemontesi degenti nel carcere cellulare di Torino, e 234 condannate dell'ergastolo femminile appartenenti alle varie provincie italiane, specialmente meridionali; perciò in queste non tenemmo conto di quei caratteri che corrispondono al tipo etnico del paese a cui appartenevano; come la brachicefalia nelle Piemontesi, la dolicocefalia nelle Sarde, la oxicefalia, la stenocrotafia nelle meridionali, ecc.

Considerammo pure secondo il tipo le 150 prostitute già prima studiate nei singoli caratteri.

Procurammo di riunire secondo la stessa classificazione i dati di Marro, della Tarnowsky, di Grimaldi per paragonare i risultati ottenuti.

Uno sguardo alla Tabella V non può a meno di sorprendere pella concordanza dei risultati: le ultime nostre esaminate all'ergastolo, corrispondono molto bene a quelle studiate in carcere; nè i risultati ottenuti variano molto dalle medie che risultano dalle precedenti osservazioni quando si pensi alle possibili varietà di apprezzamenti di uno stesso carattere in diversi osservatori.

Da questo studio riassuntivo risulta:

1) La scarsezza del tipo criminale nella donna criminale rispetto all'uomo: stando al nostro gruppo omogeneo (286) si presenta nel 14 0[0, tenendo conto di tutte le altre osservazioni si giunge al 18 0[0, minore sempre della media riscontrata nell'uomo delinquente, 31 0[0; è però notevole la differenza del tipo nella donna normale ove non trovossi che nel 2 0[0.

2) Nell'assenza del tipo criminale si accordano meravigliosamente tutti gli osservatori; infatti, dalle osservazioni di Marro risulta l'assenza del tipo nel 58.7 0[0, in quelle della Tarnowsky

nel 55 0[0, dalle nostre esaminate all'ergastolo 55.9 0[0, da quelle esaminate in carcere nel 55.8 0[0; si ha cioè una media di 57.5 0[0 mancante di tipo criminale.

Corrispondentemente il mezzo tipo risulta in proporzione pressochè costante, nel 22 0[0 in Marro, nel 21 0[0 nella Tarnowsky, nel 29 0[0 nelle nostre dell'ergastolo, nel 28.9 0[0 nelle nostre del carcere, in media insomma nel 25.20 0[0.

3) La donna prostituta si differenzia notevolmente dalla criminale per la frequenza molto maggiore del tipo che dalle osservazioni di Grimaldi risulterebbe nel 31 0[0, da quelle della Tarnowsky nel 43 0[0, dalle nostre nel 38 0[0; insomma si ha una media del 37.1 0[0. A questa conclusione eravamo già venuti studiando i singoli caratteri, e più ancora studiando in modo completo i diversi tipi delle prostitute-nate, come noi le chiamiamo, in confronto colle comuni donne criminali.

4) Differenziando ora la donna criminale secondo i diversi crimini, le nostre ultime osservazioni sulle 286 criminali, fatte senza conoscere prima la natura del delitto e classificate dopo quando ci venne questo comunicato, ci mostrava prevalere il tipo criminale nelle ladre, 15.3 0[0 e 16 0[0, e nelle assassine, 13.2 0[0, ma più ancora nelle condannate per corruzione, 18.7 0[0, in cui erano comprese vecchie prostitute ove predomini il tipo criminale. La minor frequenza troviamo nelle truffatrici, 11 0[0, e infine nelle infanticide, 8.7 0[0, che meglio rappresentano nella donna il crimine d'occasione.

Su 100 prostitute 78 hanno sviluppo pronunciato della mandibola, 16 sviluppo di peli alle labbra, di queste quattro sono membri d'una stessa famiglia.

12. Id. — Talmeyr (*Sur le banc*) ci dipinge una vera banda di assassini e di ladri, che faceva capo alla Mère Berland (fig. 31-32), una giornalaia sempre ubbriaca che giaceva col proprio ragazzo e

con dozzine di uomini e che a poco a poco fece del figlio e dei ganzi un gregge di assassini. Ora il tipo di questa era uno dei più caratteristici. Occhi pigiati, fronte sfuggente, testa piccola, orecchie sessili,

Fig. 31. (Berland). Fig. 32.

Fig. 33. (Thomas). Fig. 34.

rughe numerose, profonde, precoci, labbra spesse e storte, naso incavato, mento rientrante, faccia virile.

La Thomas (fig. 33-34), alcoolista, libidinosa, che aveva com-

messo parecchie centinaia d'aborti, cadendo in accessi epilettico-alcoolisti subito dopo che aveva compiuto il reato, ha assimetria facciale, le orecchie ad ansa e sessili, il naso obliquo, il labbro torto, assottigliato, e ricchezza straordinaria di rughe (1).

Questi due ritratti ci giovano per darci un'idea del tipo criminale speciale nella donna; dico speciale in quanto che, anche quando è tipico, è meno brutale del reo-nato maschio.

---

(1) Devo questi due ritratti alla cortesia dell'illustre principe Rolando Bonaparte, che ha una delle più belle collezioni antropologiche d'Europa, e che per me appositamente li fece eseguire.

CAPITOLO VI.

Nuovi tipi criminali.

Ogni giorno si scopre qualche nuova specie, qualche nuovo tipo criminale.

I. Vagabondo-nato. — Il prof. Benedikt (*Le vagabondage; Annales d'hygiène*, 1891) ci presenta il tipo del vagabondo-nato.

« È un fatto incontestabile, scrive egli, che vi sono individui come vi sono razze intiere fra le quali il vagabondaggio è congenito: esso si rivela in tutte le condizioni, anche nelle più sfavorevoli al suo sviluppo.

« Il primo suo elemento costitutivo è la nevrastenia fisica, morale ed intellettuale, che rende difficile o impossibile agl'individui di campare la vita col lavoro, o quanto meno con lavoro continuato, regolare e spontaneo.

« Nei vagabondi la nevrastenia morale, e soprattutto la debolezza della volontà, è dominante; dimodochè essi lavorano sotto una pressione morale, mentre sarebbero incapaci di lavorare in libertà.

« Un altro punto psicologico interessante è che nella psicologia del vagabondaggio si osserva una certa periodicità.

« La nevrastenia morale appare anche sotto forma di quella leggerezza che sacrifica la felicità di un mese, di più anni ed anche di tutta la vita al godimento di un'ora. Vi ha una certa poesia e una certa attrattiva-geniale in questa leggerezza, che trascina

alcuni individui a preferire il primo posto fra gli uomini leggieri, anzichè l'ultimo fra gli onesti.

« Un altro elemento del vagabondaggio è la claustrofobia, sentimento irresistibile di angoscia in locali chiusi e stretti. Più questo sentimento è sviluppato nella prima gioventù, più entra incoscientemente a far parte del sentimento generale, ed esso agisce tanto più sulle abitudini dell'individuo.

« Questo stato non è esclusivamente e originariamente nervoso, ma senza dubbio dipende anche dalle condizioni degli organi della respirazione e della circolazione.

« La claustrofobia ha una grande azione nella psicologia delle razze e delle tribù vagabonde, che così difficilmente si adattano ad una colonizzazione e ad un soggiorno fisso.

« Un altro elemento psicologico del vagabondaggio è la sovraeccitazione psichica generale, più congenita che acquisita, la quale impedisce a coloro che ne sono affetti di dedicarsi al lavoro continuo e regolare.

« Perciò perdono sempre i frutti del lavoro passato, il loro stato economico diviene ognora più triste ed essi perdono la confidenza dei loro padroni.

« Ed è allora soltanto che il vagabondaggio, acquisito o congenito,diventa un flagello per la società, specialmente se gl'individui affetti sono poveri. Invece, allorquando hanno una rendita assicurata, possono essere i membri più amabili della società ».

Quanto ai rapporti del vagabondaggio colla delinquenza, chi ha studiato il poltrone incorreggibile e certi uomini incostanti, inquieti anche in buone posizioni sociali, sa che costoro possono avere tutte le virtù possibili e niuna tendenza viziosa o pericolosa per la società; tu puoi trovare, perfino, dei veri eroi di virtù fra i vagabondi-nati, che soffrono magari la fame, la sete, il freddo, la sporcizia, lo sprezzo e l'egoismo dell'uomo, ma restano onesti per tutta la vita. Per quanto la loro intelligenza lo permetta, si dedicano a certi mestieri zingareschi e preferiscono morire di fame piuttosto che delinquere.

Fra costoro trovi dei pensatori ed anche degli studiosi, che diverrebbero abilissimi, se per riuscire non fosse necessario un lavoro assiduo e prolungato.

Taluni si ritiravano in altri tempi nei conventi, ove poterono, colla loro rassegnazione e col lavoro monotono e forzato delle preghiere, diventare dei semi-santi. Ma altri, malgrado tutte le buone disposizioni per l'onestà, si lasciano trascinare al delitto da una tendenza speciale; essi vogliono essere rinchiusi per qualche tempo, ed è principalmente nella stagione fredda che vi riescono. Si riconosce il movente di questi delitti, perchè sono commessi a bella posta sotto gli occhi del pubblico e della questura. Altre volte il bisogno, il disinganno, l'odio contro la società che loro rifiuta quel poco che domandano, li spinge a delinquere, e li trascina fino all'omicidio. Ristabilito poi l'equilibrio dei sentimenti, sono accasciati dai rimorsi, dal disgusto della libertà ed anche della vita stessa, e spesso si dichiarano spontaneamente più colpevoli di quanto realmente non siano. Questi reati per tale sentimento speciale hanno un interesse sotto diversi punti di vista. Queste due forme di delitti, quelli per tendenza speciale e per emozione, possono in gran parte essere evitati, se il principio di trattamento dei vagabondi qualificati fosse messo in pratica. In ogni modo, questi individui, dopo scontata la loro pena, devono essere trattati come vagabondi pericolosi. Oltre a questi gruppi di vagabondi delinquenti d'occasione, ve ne sono altri, vagabondi e delinquenti nello stesso tempo; e gli elementi costituenti il vagabondaggio entrano generalmente anche nella psicologia dei delinquenti-nati. — Vi è ancora un'altra categoria di vagabondi criminali, e sono i criminali diventati vagabondi per il trattamento avuto in società dopo espiate le pene.

I due ultimi gruppi indicati devono essere trattati, anch'essi, dopo l'espiazione della pena, come pericolosi.

Con ciò forse si riuscirebbe ad impedire la maggior parte dei delitti commessi da recidivi male sorvegliati. Si vede dunque che

un'azione intelligente della società contro i vagabondi può avere un enorme effetto di prevenzione e di proibizione, se quest'azione è veramente scientifica, cioè se riposa sulla conoscenza dei fatti e deriva da teorie morali.

Una colonizzazione più o meno libera di vagabondi qualificati potrà produrre buoni risultati?

Bisogna rispondere negativamente. Vi sono bensì molti delinquenti che potrebbero essere buoni coloni, utili ed onesti, ma la pigrizia dei vagabondi ed il loro disgusto di un domicilio fisso li rendono incapaci di formare una colonizzazione pratica.

2. Imbecilli vagabondi. — Forse si capirà meglio questa nuova specie di delinquenti ravvicinandoli a taluni imbecilli descritti dal dott. Sollier. Certi imbecilli, scrive egli (*Psychologie de l'idiot et de l'imbécile*), non si dànno ad alcun lavoro, nonostante tutte le sollecitazioni possibili. Essi restano dei giorni intieri senza far nulla, a veder lavorare gli altri, a dar loro sovente dei consigli sul modo di regolarsi, e finiscono per credersi occupatissimi, perchè vanno e vengono, e disturbano tutti nel loro lavoro. Se i primi lavorano male, questi non lavorano niente affatto.

Il bisogno di vagabondaggio è sviluppatissimo fra gli imbecilli. Partono senza sapere dove vanno, camminano sempre dritto innanzi a sè, abbandonando la famiglia senza preoccuparsi dei loro mezzi di sussistenza.

Dai ricoveri si vedono spesso evadere anche a due, a tre, camminando notte e giorno, e specialmente la notte per nascondersi di giorno, e andare in cerca di lavoro nelle cascine per aver il diritto di passar la notte nel pagliaio od avere un po' di pane, fintantochè, spinti dalla necessità, arrivano in una gran città, dove son arrestati.

Ma se un desiderio strano di libertà spiega fino a un certo punto queste idee di vagabondaggio per certi imbecilli poveri, non vale per quelli che trovano in famiglia tutto il necessario possibile.

M. X., figlio di un ricco industriale, è divenuto completamente imbecille in seguito ad una febbre tifoidea: egli è in casa sua oggetto di tutte le attenzioni e di tutte le cure, e gode della massima libertà. Tuttavia abbandona di frequente la casa per errare all'avventura in città. Quando esce accompagnato, s'allontana con un pretesto qualunque dalla persona incaricata di sorvegliarlo, ed invece di ritornare, se ne va da un'altra parte, più spesso senza meta.

Queste fughe, assai frequenti fra gli imbecilli, sono dovute probabilmente alla loro instabilità naturale. L'indisciplina è un vero carattere del loro stato, che si collega del resto molto bene col loro bisogno di vagabondaggio. E sono sempre i medesimi: per lo più cattivi soggetti che non vogliono far nulla nè alla scuola, nè all'officina, che nei ricoveri organizzano delle piccole scappatelle, fomentano le piccole insurrezioni contro i guardiani e trascinano i più dèboli a seguirli. Pare che non siano capaci d'attenzione che per far del male.

3. Tipo femmineo. — Brouardel ci descrisse al Congresso d'antropologia criminale di Parigi (*Actes du II Congrès*, 1889) un tipo che io aveva dimenticato (ed era una grande lacuna), cioè quello del delinquente-nato semi-femmineo.

« L'intelligenza, scrive egli, del monello di Parigi, è viva, lo spirito precoce. Generalmente è piccolo, accorto, pronto a rimbeccare, intelligente, molto destro e disinvolto, ma a 12-16 anni questo ragazzo è ancora piccolo, ha lo spirito lento e senza volontà: ha subìto un arresto di sviluppo all'epoca della pubertà, e la sua conformazione corporale è restata come stazionaria. Ha il pene gracile, testicoli piccoli, pelo raro, la pelle glabra e barba rada. Lo scheletro non raggiunge lo sviluppo di quello di un maschio, il bacino s'ingrandisce, e le forme divengono tondeggianti (*poteléés*), a causa del grasso che invade il tessuto sottocutaneo, e fa ingrossare il petto ».

Egli ha osservato che questo stato anatomico persiste, poichè individui di 25 a 30 anni presentano lo stesso aspetto.

Così in un uomo di 32 anni ha trovato all'autopsia un'atrofia degli organi genitali; la vescica, la prostata, i muscoli ischio-cavernosi erano quelli di un fanciullo. Gli è verso i 16 o 18 anni che ingrassano; le loro forme s'arrotondano, ed essi assumono un'andatura femminile.

I due caratteri predominanti della degenerazione di questi fanciulli delle grandi città sono l'aridità intellettuale e l'inettitudine genetica. I fattori che concorrono a quest'impoverimento intellettuale sono complessi: il lavoro nell'officina, il soggiorno in locali poco salubri, la crapula precoce, l'alcoolismo prematuro; e noi aggiungeremo l'eredità.

« Sotto il punto di vista psichico, scrive ancora Brouardel, vi si trova uno spirito scettico, motteggiatore, indifferente a tutto; e soprattutto dal lato morale un'assenza completa di discernimento del bene dal male. Questi giovani possono apparire brillanti quando narrano un fatto di cui furono testimoni; ma se vogliamo sapere ciò che pensano, ci accorgiamo che assolutamente non pensano a niente, perchè non hanno discernimento, nè mai l'idea del rimorso ha germogliato nella loro coscienza.

« Non hanno l'attitudine genetica propria del sesso maschile, e siccome hanno poi somaticamente una specie di conformazione femminile, essi sono presto arruolati dagli agenti della pederastia.

« Vediamo, continua Brouardel, ora ciò che avvenga di questo stesso tipo nel centro borghese. Domandate ai parenti ciò che pensano del loro fanciullo quando ha dieci o dodici anni: è sempre un piccolo prodigio; ed infatti è così scaltro, ha dei motti e scatti spiritosi, che a quell'età lo rendono interessante. Poi osservatelo all'epoca della pubertà: il suo sviluppo è difficile ed irregolare. Ne osservai uno che in 3 anni aveva guadagnato 2 centimetri in statura, e che in seguito in 3 mesi è cresciuto di 12 centimetri. Tal-

volta anche certe parti del corpo hanno uno sviluppo sproporzionato in confronto alle altre; e quando, per esempio, il piede e l'articolazione peroneotibiale non si sviluppano simultaneamente ne possono derivare forme di tarsalgia. Tutto ciò non va disgiunto da disturbi generali: dispepsia, anoressia, nevrastenia, ecc. E nello stesso tempo in taluni s'aggiunge l'obesità, di cui si parlò più avanti ».

Sotto il punto di vista genetico, si riscontra lo stesso arresto complicato spesso a diversi accidenti; e spessissimo Brouardel ebbe occasione di aprire ascessi mammellari a fanciulli dai 12 ai 15 anni. Il medesimo fatto venne segnalato a Lione, Lilla, Roano, che sono tutte città manifatturiere. Egli ha seguìto qualcuno di questi giovanetti fuori del collegio. Spessissimo sono semi-impotenti; e quando prendono moglie, restano sempre poveri mariti che non hanno mai figliuoli.

Che cosa è avvenuto della loro intelligenza?

Generalmente restano sufficientemente intelligenti per riescire a subire gli esami di laurea. Ma è loro impossibile di fermare lungamente l'attenzione sullo stesso soggetto e di approfondirlo, perchè sono molto superficiali. Se pittori, la qualità dominante sarà il colore, e non riusciranno che dei decoratori; se poeti, avranno la rima ricchissima, la forma brillante, ma senza idee, e spesso saranno decadenti. Nel ceto operajo, se essi non sono morti prima d'essere adulti, faranno l'*articolo di Parigi.*

4. Spia-nata. — Dmitri Drill nel suo classico libro: *I delinquenti minorenni*, di cui parleremo un'altra volta, ci ha lasciata una bellissima descrizione di un delinquente-nato dotato di alta intelligenza. Sarebbe lo spione-nato.

« Vi è un tal detenuto chiamato Kataeff, che è un vero flagello dei compagni non che del personale amministrativo del carcere.

« È un individuo scaltro, estremamente fine e vivace, ma nello stesso tempo disordinato al massimo grado; dotato di un carattere

talmente inquieto ed attivo, che non potrebbe passare una sola giornata senza avere inventato o tramato una nuova impresa. Kataeff alle volte dava consigli, talvolta cercava di scoprire qualche reato de' suoi compagni, ora falsificava i sigilli, ed alle volte denunziava i compagni. Sapeva carpire confidenze dai condetenuti, prodigando loro dei consigli. Dai disertori si faceva dire il nome ed i delitti, e dopo ipocritamente insegnava loro a fare le deposizioni in modo da ingannare la giustizia. Parecchi detenuti, avendo seguìto i consigli di Kataeff, erano riusciti a liberarsi dal carcere, oppure a cambiare la detenzione in deportazione; altri, fuggiti dal carcere correzionale, si erano arruolati nell'armata sotto nomi falsi. Poi, quando Kataeff conosceva i difetti di ciascuno, li divulgava, forniva le prove contro i vecchi compagni, ed in questo modo ne causava la perdita. Nel denunciare i compagni, agiva senza vantaggio personale, ma pel solo vile piacere che provava nel far soffrire gli altri. Infine le denunzie divennero come il suo elemento, e sotto questo riguardo i detenuti e le guardie non gli bastavano più: allora componeva memorie destinate a cadere sotto gli occhi dei capi, scriveva lettere anonime agl'impiegati superiori, denunciando una quantità di persone come colpevoli di ogni specie di delitti nelle diverse città e provincie di Russia. Faceva piovere punizioni su punizioni sui guardiani, denunciava agli ufficiali i compagni di prigione; denunciava gli ufficiali stessi ai superiori, e costantemente domandava di parlare al capo di polizia per comunicargli un segreto di Stato dei più importanti. Dopo aver ricevuto qualche favore dai guardiani delle prigioni, li denunciava immediatamente per questi favori stessi ».

5. Genio reo-nato. — Havelock-Ellis nel *Criminal man* ci diede ultimamente il ritratto di un delinquente-nato che era scrittore di genio, il che potrebbe essere una nuova prova del rapporto del genio colla follia morale.

Thomas Waimoright, conosciutissimo in quell'epoca come autore degli *Essais et critiques*, ebbe un nonno pure scrittore e sospetto di delitto. Il padre e la madre morirono giovani. Egli venne allevato in un elemento letterario ed artistico, ma era vanitoso ed instabile e sempre attratto dalle frivolezze. Giovane ancora, restò qualche tempo nell'esercito, e dopo uscitone, trovandosi a Londra, diceva di se stesso:

« La mia arte benedetta ha toccata la rugiada colla sua pura ed alta influenza; le nebbie malsane sono purgate, ed essa piange lagrime di felicità e di gratitudine sopra i poemi di Wordswourth.

« Ma queste serene contemplazioni furono spezzate (egli scriveva parecchi anni prima di cominciare la carriera del delinquente) da una malattia acuta di muscoli e di nervi e dall'ipocondria!

« Sono sempre stato sull'orlo dell'abisso della follia, ma un abile dottore ed un'affezionatissima ed infaticabile nutrice mi hanno finalmente liberato da queste cause tristi e mortali e affranto dopo una lotta dolorosissima.

« Le occupazioni regolari mi erano impedite ».

Allora cominciò a scrivere sotto il nome di James Ventercok i suoi *Essais et critiques*, riferendosi specialmente agli artisti italiani e francesi moderni. Affettava grande sentimentalismo. E tuttavia ricercava le volgarità e palesava istinti sordidi. Aveva gusti sensuali d'ogni maniera, e tutti i suoi mezzi non erano sufficienti per soddisfare i desideri di lusso, di profumeria e di gioielli. Non poteva vivere senza oggetti di lusso, precisamente come Maria Schneider non poteva vivere senza confetti, nè dolci. All'epoca in cui i suoi lavori letterari cessarono, falsificò una procura a nome di un suo compagno, appropriandosi una somma di 5000 lire sterline, mentre non aveva diritto che ai soli interessi annuali.

In quell'epoca questo reato era punito di morte.

Non fu scoperto che dopo 12 anni. Lo si descrisse come un damerino brillante, spiritoso, abile, ingegnoso e senza cuore. Sposò

una giovinetta povera, ma di temperamento gaio e brillante; la madre, vedova, viveva con due sorelle. Essi facevano vita miserabile, ma uno zio, M. Griffiths, che era ricco, offrì loro di che vivere sotto il proprio tetto. Quest'offerta venne subito accettata, ed un anno dopo M. Griffiths morì dopo breve malattia lasciandoli eredi di tutta la sua sostanza. Ma questi denari durarono poco tempo. La suocera e le due figlie di questa fecero degli sforzi infruttuosi per guadagnare di che vivere, e finalmente furono obbligate a cercare ricovero in casa di M. Waimoright. Dopo poco tempo la suocera morì, ed una sua figlia la seguì in breve tempo.

Le due defunte erano, durante la malattia, assistite dal Waimoright, che loro amministrava una polvere bianca. Tutte e due morirono cogli stessi sintomi dello zio Griffiths. Dopo la morte di questa ragazza, si constatò che era assicurata sulla vita presso parecchie società d'assicurazione per 18,000 ls. (450,000 fr.). Essa era molto bella e godeva molta salute. Le compagnie d'assicurazione rifiutarono il pagamento del premio, e vinsero la lite. Waimoright, che dopo la morte della giovane si era separato dalla moglie, abbandonò l'Inghilterra e si stabilì a Boulogne sur Mer con un individuo di modesta fortuna e che viveva con sua figlia. Riuscì a persuadere quest'uomo ad assicurarsi sulla vita e gli procurò un risparmio sul prezzo d'assicurazione; poco tempo dopo quest'ultimo morì pure repentinamente. Waimoright viaggiò allora in Francia sotto un falso nome, ma cadde nelle mani della polizia e le sue scuse essendo poco soddisfacenti, fu incarcerato per sei mesi. La polizia francese scoprì della stricnina nelle sue tasche, ma ritenne ciò come un'eccentricità inglese. Senonchè appunto in quel tempo veniva spiccato un mandato di cattura contro lui dall'Inghilterra, e coll'aiuto di una donna egli vi venne attirato di nuovo e poi arrestato e condannato alla deportazione a vita. Allora i sospetti del medico, che aveva curato la ragazza che morì, furono risvegliati e Waimoright stesso, dopo la condanna, confessò i suoi avvelenamenti. Un giorno gli si domandò: « Come

avete potuto uccidere una creatura così innocente e fiduciosa come lo era Elena Abercrombie? ».

Dopo qualche minuto di riflessione rispose: « Per verità, io non lo so, a meno che ciò non sia perchè aveva le gambe grosse ».

Egli era molto vanitoso. Ciò che offendeva Maria Schneider era l'obbligo di dover mangiare pane asciutto; — ciò che umiliava Waimoright era di portare i ferri ai piedi nella stiva del battello: « Essi credono ch'io sia un disperato! Io, il compagno dei poeti, dei filosofi, degli artisti e dei musici, un disperato!! »

A Nobert-Poron egli tentò di avvelenare due persone che avevano eccitato la sua animosità. Lo si descrive con una testa massiccia, occhi incavati, la mascella quadrata (*carrée*), solida, i capelli scuri e lunghi; zoppicava ed aveva un'espressione ripulsiva ed affascinante nello stesso tempo. Di rado guardava in faccia. La sua conversazione e le sue maniere erano estremamente gioviali, non era mai esagerato, e nemmeno ebbe abitudini grossolanamente sensuali; era mangiatore d'oppio e provava un piacere perverso a diffamare coloro che gli testimoniavano amicizia. Era fuggito e detestato da tutti ad eccezione di un gatto pel quale nutriva un'affezione straordinaria. (Ho già dimostrato l'attrazione del delinquente-nato per le bestie). Morì d'apoplessia nel 1852 all'età di 52 anni; egli fu certamente un'altra prova dei legami del genio col delitto e la pazzia morale.

6. Pazzo morale e reo. — Nel *Journal of mental science*, numero d'ottobre 1885, Percy Smith, assistente a Bethleem-Hospital, riporta questo caso tipico che dimostra il parallelismo del pazzo morale col delinquente-nato.

« B. fin dall'infanzia amava torturare gli animali domestici, e trattava con crudeltà i membri più giovani della famiglia.

« Era taciturno, poltrone, traditore e malvagio.

« Una volta attirò un giovinetto in un luogo solitario, e dopo

averlo spogliato degli abiti si mise a frustarlo con una lunga verga di salice. Non contento di questo lo morsicò crudelmente e lo graffiò in diverse parti del corpo, minacciando di ucciderlo con un coltello da tavola se domandava soccorso.

« Poco dopo fu arrestato per aver tagliato la gola ad un cavallo di proprietà d'un vicino. Il vicinato si era vivamente allarmato temendo pel bestiame. Infatti ne trovavano spesso al mattino colla gola ferita e rimarcarono pure che i volatili diminuivano in modo insolito.

« Allorquando B. fu arrestato, confessò che non solamente era l'autore di quelle uccisioni, ma che aveva ancora mutilato altri animali e che aveva ucciso i volatili torcendo loro il collo e poi li aveva nascosti. Per questo reato fu condannato ad un anno di carcere. Dopo scontata la pena ritornò a casa e tentò strangolare un fratello più giovane che dormiva con lui. Quando giunse la madre il fanciullo era quasi soffocato.

« Rubò una somma rilevante nella scrivania del padre e tentò fuggire; ma fu arrestato e condannato a sette anni di penitenziario.

« Ritornato libero, s'arruolò in un reggimento di cavalleria. Un giorno condusse il suo cavallo in una palude profonda, lo picchiò finchè fu completamente nella melma, poi l'abbandonò. Al domani il cavallo fu trovato morto.

« B. disertò, poi, e ritornò in famiglia. Una sera il padre pelando una mela si tagliò la mano ed il sangue sprizzò. Egli diventò pallido, inquieto e nervoso. Fuggì di casa, s'introdusse nel cortile di un podere vicino ove tagliò la gola ad un cavallo rifugiandosi poi nei boschi. Là, vedendo una giovinetta che coglieva foglie, s'avventò su essa e la stuprò. Per quest'ultimo reato fu condannato al capestro, ma la pena gli venne commutata in carcere perpetuo. In capo a 10 anni fu graziato. Ritornando al suo domicilio entrò in una mandria, prese un cavallo, l'attaccò ad un palo telegrafico e lo mutilò in modo abbominevole facendogli un'incisione al collo, un'altra al ventre e tagliandogli la punta della lingua.

« Inviato all'asilo di Kingston, cinque anni dopo fuggì, sorprese una giovinetta e cercò violarla. Ritornato all'asilo tentò castrare un povero idiota, e colpì con una forchetta il ventre di un altro imbecille. Uccideva tutti gli animali che poteva trovare. Spingeva molti ammalati a masturbarsi ed introdusse le più cattive abitudini in quella casa.

« Era un gran poltrone, e se la pigliava sempre colle persone deboli, ragazze, fanciulli, alienati, animali, uccelli, ecc. ».

CAPITOLO VII.

Tatuaggio.

Gli studi sul tatuaggio, che parevano esauriti dopo i tanti e bellissimi di Severi, di Lacassagne, di Lucchini, pure dànno ogni anno nuove e curiosissime rivelazioni.

I. Uomini. — Gurrieri e Moraglia (*Note sul tatuaggio osceno nei delinquenti; Arch. psich.*, XIII, fasc. II-III), ci mostrano fino a che punto giunga l'oscenità nei tatuaggi dei rei-nati; essi ci parlano di un sorvegliato morto a Firenze in S. Maria Nuova per sifilide terziaria, che portava sulla regione epigastrica una donna nuda, piegata col corpo in avanti, con una mano sul pube e nell'altra una brocca che versa acqua in una scodella messa per terra; dietro a lei, in piedi, sta un uomo pure nudo con enorme pene eretto in atto di sodomizzarla. Sotto v'è tatuata la scritta: *O! Quanto è bello il* CULO *di Carolina.*

Costui porta pure tatuata una donna con mammelle voluminose cadenti, i capelli disciolti con in mano una specie di cerchio poggiato sopra un altro cerchio più grande. I due disegni alludevano ad una lavandaia sua amante.

R. L., veneto, d'anni 50, figlio di padre apopletico, alto m. 1,57 e pesante 64 chg., con orecchie ad ansa ed assai deformate, i capelli ha neri ma rari, peli neri e rarissimi, i genitali normali. Già arrestato sette od otto volte per rissa e rivolta ai pubblici agenti, ed attual-

mente condannato a 16 anni di lavori forzati per istupro consumato su fanciulla quindicenne, della cui madre egli era l'amante, aveva un tatuaggio, di cui egli era, più che lieto, superbo, e che gli ornava ambo le braccia ed il petto. Su quest'ultimo ha segnate due stelle a cinque punte, collocate ciascuna sovra una mammella. Sul braccio sinistro poi i tatuaggi sono disposti nell'ordine seguente:

Fra il pollice e l'indice della mano destra una croce, fatta incidere a 20 anni.

Sul dorso del polso una donna vestita, rozzamente disegnata, alta 15 centimetri, fatta fare a 15 anni.

Al di sopra un cuore trafitto con una piccola croce e di fianco, un po' superiormente, una semplicissima crocetta.

Al di sopra ancora, alto mm. 85, un uomo nudo, con un membro enorme, eretto, intento a masturbarsi. Superiormente poi evvi una donna nuda, alta mm. 65, con le gambe divaricate, intenta anche essa a masturbarsi sopra un vaso da notte appoggiato al suolo. Anche questi due tatuaggi furono fatti eseguire a 15 anni. Nell'interno del braccio, poi, spicca il seguente tatuaggio, lungo in tutto mm. 165, e fatto eseguire a 16 anni: C : Z, un cuore trafitto con piccola croce, due spade incrociate, *1868*, e sotto 2 cuori incatenati traversati da una freccia.

Sul braccio sinistro, infine, i tatuaggi sono nell'ordine seguente:

Sul carpo un *cane da macello* con collare, che rassomiglia però ad un torello munito del giogo. Al disopra una croce a più braccia, e poscia una testa coronata. Questi tre tatuaggi comprendono una lunghezza di 205 mm. Ad 8 centimetri e mezzo al disopra evvi un guerriero medioevale, munito di lancia, sovra un cavallo al galoppo, abbastanza finamente disegnato. Sul davanti del braccio, infine, havvi una donna nuda, alta mm. 145, adorna di stelle, la quale con una mano divarica la vulva e fa colare i mestrui sovra un vaso da notte che ha fra le gambe.

Essendosi il dott. Moraglia soffermato alquanto ad osservare

quest'ultimo tatuaggio, l'R. gli disse che conosceva un compagno libero, il quale aveva sul petto inciso un gruppo rappresentante due donne, l'una in piedi e l'altra in ginocchio, in atto di compiere il *cunnilingio*, ed un uomo esercitante il coito *a posteriori* su quella ritta, che veniva così a trovarsi nel mezzo.

Interrogato l'R., rispose che incominciò a masturbarsi a 13 anni ed a praticare le donne a 15. Dichiarò inoltre di amare sia le donne che il vino, ma più quest'ultimo, e negò il reato, affermando che egli, dormendo nel medesimo letto con la madre e con la figlia, usò dell'una e dell'altra senza mai usar violenza, della figlia solo quando la madre al mattino si assentava per andare in cucina a preparare il caffè. Ma il suo tatuaggio evidentemente prova la sua capacità a delinquere in reato di libidine, ne è anzi un nuovo ed importantissimo indizio.

2. Minorenni. — Sui 170 corrigendi dell'anno 1889-90 nella R. Casa di Custodia di Bologna, scrive Gurrieri (*Archivio di psichiatria*, XII, p. 434), si sono notati 56 tatuati, vale a dire il 31,76 0[0.

In tutti i segni tatuati sono bene conservati, meno che in due alquanto sbiaditi.

Un veneto condannato per ribellione alla forza pubblica, porta sul braccio sinistro la parola *Menegon* e *Morte al fratello;* sul petto una *mano*, un'*àncora*, due volte il monosillabo *Giu* ed altri segni indecifrabili.

Suddividendo ora questi giovani secondo il genere di reati commessi e pei quali subirono condanne, abbiamo: per ribellione alla forza pubblica 1 — ozio e vagabondaggio 2 — reati di sangue 3 — furto 34 — senza indizio di reati commessi 14.

3. Tatuaggi nella « Mala Vita ». — Su 179 addetti alla *Mala Vita*, che diede luogo al celebre processo dei camorristi di

Bari (*Arch. di psich.*, XII, pag. 578), 70 erano tatuati. I tatuaggi di cui si parla spesso in questo processo, si facevano tanto nelle carceri che fuori, nella bottega di un barbiere, Luigi Strambelli.

Molti tatuaggi si riducono a croci ed iniziali.

Abbondano anche le armi, sciabole, spade, rivoltelle, le teste di donne, le figure umane in genere.

Un imputato porta sul petto il nome di *Fanelli Andrea* e di *Andrea Rinaldi* (un capo della banda), una stella, e fra i due nomi un sole. Cuori, serpi, teste di guerrieri antichi, vasi di fiori, àncore non mancano: è un alfabeto? Sono geroglifici, o capricci, o scempiaggini, come dicono gli accusati? è probabile.

Giovanni Del Buono ha sul petto: *Morli Alimvami triomvati pimiien culi* (1), e da un lato, il sinistro, una figura di uomo armato di pugnale in atto di battersi. Sul braccio sinistro le iniziali P. G. C. D. A. R. (2). Sulla mano destra una catena e un fiore.

Un tatuaggio forse piuttosto militare che rivelante tendenza al delinquere o vizi inconfessabili è quello di Michelangiolo Diana, il quale sul braccio destro ha una figura di ballerina, con le parole: *Amor mio*, e sul sinistro: *89° Reggimento di fanteria, Viva l'Italia!*

Invece altri portano scritti i nomi già citati di *Andrea Fanelli* e *Andrea Rinaldi*, quasi segni di riconoscimento dell'affigliazione.

Michele Fiori ha un mezzo busto di guerriero, un cuore con una spada, e il nome: *Nardella*, all'altro braccio un altro cuore, un'altra spada, le iniziali N. S. P. M. e il nome: *Tiali.*

I tatuaggi sono spesso religiosi: sembrano condotti con lo scopo d'invocare protezioni dal cielo o anche come preservatore dai peri-

---

(1) Morte all'infame trionfatore, prendi nel culo.

(2) Già nell'*Uomo delinquente*, vol. I, mostrai che nell'Italia del Sud il tatuaggio criminale spesseggia di iscrizioni od iniziali.

coli, come: *Vergine del Carmine, guardami tu.* Uguale preghiera porta tatuata sul petto Emanuele Mercoledisanto.

Andrea Rinaldi ha sul petto due pugnali, due scudi, due cuori, una corona, una ballerina sopra una palla e le parole: *Melarosa Michele — Amore di famiglia;* al braccio sinistro: *Santarelli Silvestro*, L. B. S. P. P. G. G..

L'artista dei tatuaggi è stato sobrio di questo genere di ornamento per se stesso. Infatti Luigi Strambelli si contènta per sè delle lettere S. R. e della parola *Calzolaio* sul braccio destro e di un uccello sul petto. Appena il necessario per comparire in società!

Traversa Tommaso ha invece sul corpo una vera galleria di figure, di simboli, di ornamenti diversi.

Oltre una ballerina, due stelle, due cuori, una catena e un'àncora sul petto, e al braccio sinistro un: *Viva l'Italia*, col ritratto di Garibaldi, un'aquila, un angelo, un sacramento, un M. G. 1884 T. T., una cometa, una catena, un bersagliere, una ballerina, una testa di brigante e un cavallo, anche la mano sinistra egli ha rabescata con un G. S., una rivoltella e la parola *Vita*, seguita da T. T. Sul pollice due pugnaletti e sulle dita mignolo e anulare due anelli. Al braccio destro: il leone di S. Marco con la scritta: *Viva la libertà, Assicurazione di Venezia*, una testa di guerriero, un diavolo con una ragazza sulle spalle e la scritta: *Non ti fidar di me se cuor non hai,* un braccialetto e una ballerina con un cerchio in mano. Sulla mano destra poi sono due pugnaletti con catena.

Il Traversa ha tatuate anche le gambe. Sulla destra si legge il nome: *Traversa Tommaso* e una nave con sotto: *Corazzata, Viva la Repubblica e morte ai topi,* un vaso con due fiori, due scuri e motto: *Italia;* una farfalla, una catena con l'àncora, una ragazza ignuda, un sacramento e una testa di uomo. Sulla gamba sinistra un uccello, un'àncora e poi la scritta: *Piangete donne e lagrimate forte, che una forma come questa... non la troverete fino alla morte,* un serpente, il sole, un pugnale, una croce, un altro serpe, un altro

cavallo, un mezzo sole, un guerriero che uccide un serpente con una spada, un'altra croce, àncora, F. P. P. D. F. e un cuore, un braccialetto.

Anche l'asta virile ha traccie di tatuaggi.

Giustamente e seguendo i dettati della nuova Scuola, il Procuratore del Re addusse questi tatuaggi come indizii di criminalità e criminalità associata.

4. Tatuaggio simbolico e delinquenza. — Il caso più importante di tatuaggio studiato finora fu quello di Santangelo.

« Spiteri Francesco, scrive il dott. F. Santangelo (*Pisani*, Palermo, 1892), nel mese di maggio dell'anno scorso presentavasi nell'Ospedale S. Saverio per *pleurite sinistra*. Ecco la sua autobiografia:

« Mi chiamo Spiteri Francesco fu Carmelo da Alessandria di Egitto. Conto 37 anni dacchè mia madre mi regalò al mondo. La mia vita è stata molto dolce ed avventurosa; le donne sono state sempre la mia passione, Venere la mia stella.

« Da bambino ho sempre dato mostra di esuberante vitalità: A sette anni incominciai a masturbarmi; a dieci anni non compiuti adescando i miei coetanei sulla barca giornalmente me ne servivo contro natura; a sedici anni per aver tentato due volte violentare mia sorella, mio padre cacciommi di casa e non volle mai più vedermi. D'allora in poi menando vita peregrina e facendo tutti i mestieri mi son divertito ed ho girato il mondo.

« Non ho mai fatto male a nessuno. Una volta mi accusarono di aver ammazzato due Turchi, e poi di aver ferito alcuni Francesi, ma non è vero; forse quando il sangue mi ha girato per la testa avrò fatto *qualche cosa*. Sono stato parecchie volte in prigione, ma per poco tempo, perchè gli *uomini d'onore* sono sempre messi a libertà.

« Mio padre essendo ubbriacone morì per apoplessia, mia madre

buona e pacifica morì di colera, mia sorella fa l'innamorata d'un ufficiale inglese in Alessandria.

« Di tutt'altro non penso niente, lo potete vedere nei miei disegni (accennando ai vari tatuaggi). Non dirò più nulla...... lasciatemi in pace!... ».

Esame somatico. — Costituzione robusta — scheletro forte e bene sviluppato. — Pesa chg. 86 — Statura m. 1,78 — Perimetro toracico m. 0,94. — Grande apertura delle braccia m. 1,83.

Antropometria (cranio). — Indice cefalico mm. 81,57. — Circonferenza orizzontale totale mm. 558. — Capacità cranica mm. 1401.

Orecchie egualmente impiantate ai due lati, ben conformate, ma asimmetriche, essendo ad ansa la sola sinistra — Padiglione largo mm. 36 a destra e mm. 42 a sinistra, lungo mm. 63 a destra e mm. 68 a sinistra — Lobulo piccolo e fuso — Tubercolo di Darwin.

Sensibilità. — La sensibilità termica è quasi normale.

Abolita completamente la sensibilità dolorifica; si può trapassare con un ago una piega della pelle senza che l'individuo accusi il minimo dolore.

Senso cromatico, conservato. — Forza visiva molto diminuita a destra.

Riflessi. — Riflesso cutaneo plantare abolito. — Ascellare pure abolito. — Riflessi delle mucose conservati. — Riflessi iridei normali a sinistra, diminuiti a destra. — Riflesso del tendine di Achille normale. — Rotuleo diminuito sì a destra che a sinistra.

Motilità. — Normale la motilità generale e speciale. Al mancinismo sensorio va anche unito quello motorio, e per questo è da notare che l'individuo è mancino non solo dall'arto superiore ma anche dall'inferiore.

L'esame dinamometrico al pugno ripetuto varie volte diede a sinistra chg. 45 a destra chg. 38 (D. di Mattieu) alla pressione.

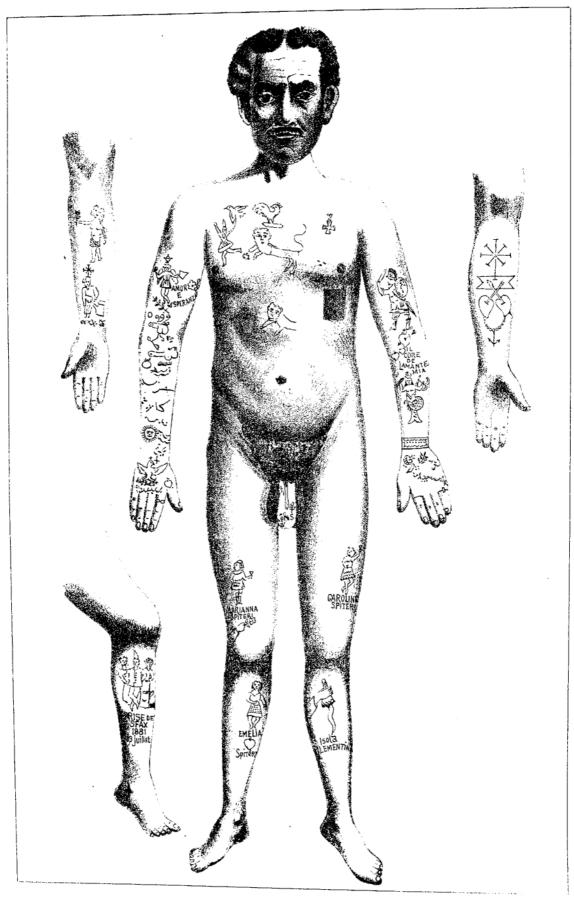
Funzioni psichiche. — Tra le funzioni psichiche quelle che

deviano dalla norma sono i sentimenti, fra i quali si trovano esagerati gli egoistici, gli erotici ed i religiosi. Notevole è l'insensibilità morale: infatti mentre sempre dice che desiderava il più gran bene del mondo alla madre, odia terribilmente il padre solo perchè lo cacciò di casa per aver tentato di violare la sorella. « Mia sorella, esclama, era una donna come tutte le altre e non ci vedo nulla di male se la mia infrenabile passione mi aveva portato a domandarle ciò che ho fatto con altre donne ».

La condotta poi è stata pessima: senza dir degli omicidi, bastino il continuo mutar di mestieri, la vita peregrina e la prigione sofferta. — Ora questa condotta è mirabilmente dipinta dal tatuaggio di cui è letteralmente coperto.

Nell'arto superiore destro: Braccio (regione posteriore esterna) — La figura di una donna alata ed incoronata, soprastante a due ramoscelli d'alloro, avente alla mano destra due cuori, ed alla sinistra una freccia; più in basso a sinistra havvi una viola del pensiero con la scritta: AMORE E SPERANZA; sotto i due ramoscelli è scritto in arabo il nome di questa donna (Dudù araba montanara) soprastante ad un pene (Tav. I).

La figura della donna alata ed incoronata gli rammenta una donna da lui rapita (« le ho fatto prendere il volo » dice): incoronata per indicare che alla corona verginale le sostituì quella reale; la freccia indica il dolore che apportò ai genitori della Dudù, i quali sono rappresentati dai due cuori; i due ramoscelli esprimono che essa si manteneva fresca e sempre verde come l'alloro; la viola del pensiero, come si vede, significa che quella donna fu il suo *amore* e la sua *speranza;* il pene sotto il nome di lei (Dudù) quello che le diede quando se la rapì.

Antibraccio (regione posteriore). — Vi sono scritti in arabo il nome Dudù, una innamorata del Cairo; il nome e cognome di tre altre donne, Fattuma Scandrania, da Alessandria d'Egitto; Zubeida Benc-Caducia, pure da Alessandria d'Egitto; Ianni Ghiriclí,

TATUAGGIO SIMBOLICO DI STUPRATORE, ECC.

greca. Un pene sotto il primo nome ed il sole al lato destro di quest'ultimo: il sole indica che esse erano molto belle, il pene significa che a tutte e quattro diede la medesima cosa.

Antibraccio (regione anteriore). — Due figure di donne separate da una croce, la prima tiene un botton di rosa alla destra, la seconda chiamasi Fattuma.

Sono altre due innamorate: della prima oltre di non aver segnato il nome, lo Spiteri non lo volle dire, facendo comprendere che essa era una sua parente, la quale gli aveva dato il suo fiore verginale e per questo è rappresentata con un botton di rosa alla destra in atto di offrirlo. La seconda (Fattuma) è un'altra innamorata (levantina da Costantinopoli) avente sulla testa una croce.

Regione dorsale della mano destra e dita. — Un'aquila, poi un cuore circondato da tre punti, delle foglie e dei fiori uniti a ghirlanda, un nome di donna scritto in arabo (Fattuma). — Sull'indice è disegnato un anello.

L'aquila gli rammenta il nome del bastimento sul quale era imbarcato quando andò a Gerusalemme ove visitò il santuario di Betlem, ivi gli tatuarono i fiori e le foglie come sacro ricordo del luogo; il cuore con i tre punti attorno, è quello del nostro Signore G. C., che soffrì il dolore dei tre chiodi. — La donna araba (Fattuma) fu una innamorata che tenne per pochi giorni in Gerusalemme.

L'anello all'indice gli rammenta il dono ricevuto da questa donna, ma siccome poi lo regalò ad un'altra donna se lo tatuò nel dito in eterno ricordo della donatrice.

Arto superiore sinistro: Braccio (regione posteriore esterna). — Un guerriero armato, che rappresenta Giorgio I di Costantinopoli.

Lo Spiteri sembra molto innamorato della simpatica figura di questo imperatore, il quale era molto amante delle donne cam-

biandole giornalmente a dozzina (dice lui) e se lo tatuò sul braccio sinistro perchè era egli pure mancino.

Antibraccio (regione posteriore). — Tre cuori: uno più grande trafitto da una freccia, due più piccoli grondanti sangue; leggesi poi la scritta: IL CORE DE LAMANTE MIA. Più sotto poi una sirena portante alla destra un pesce, alla sinistra un'àncora.

Al polso poi si è disegnato un braccialetto a fascia.

Il cuore grande appartiene ad una amante, con la quale visse parecchi anni; lo rappresenta trafitto dalla freccia per rammentarsi che l'abbandonò con due figli nati dai loro illeciti amori, rappresentati dai due piccoli cuori grondanti sangue, quale segno di eterno dolore.

La sirena gli ricorda la sua fuga da nna nave inglese; fuggì nuotando, dice, perciò la sirena porta alla destra il pesce, alla sinistra un'àncora per indicare che nuotava come un pesce tanto da mettersi in salvo.

Il braccialetto gli ricorda un vincolo d'amore.

Sulla regione dorsale della mano e sulle dita. — La mezzaluna turca con la stella d'Italia; il nome e cognome scritto in arabo, di Ammuna Ibaradia, di Alessandria e sopravi un ramoscello d'alloro; tre geroglifici arabi. — Sull'indice e sul mignolo vedesi un anello per parte.

La mezzaluna turca e la stella d'Italia indicano per lui che ha passato gran parte della sua vita in Turchia ed in Italia.

Ammuna Ibaradia fu un'altra innamorata piccola e immatura come il ramoscello d'alloro; gli altri geroglifici arabi gli rammentano un luogo ove non vuole più ritornare essendovi stato tre volte (la prigione).

Gli anelli sono ricordi amorosi.

Antibraccio (regione anteriore). — Una croce greca, due cuori trafitti da due spade vengono uniti da una catena trattenuta da un'àncora.

I due cuori trafitti da due spade simboleggiano due innamorate che acconsentirono, minacciate di morte, alle di lui voglie. Sono uniti da una catena alla quale sta sospesa un'àncora per significare che esse appartenevano a famiglie di marinai; la croce greca soprastante indica che anche queste due donne erano Greche.

Sul torace. — Una ballerina portante alla sua sinistra un uccello svolazzante, il gallo, un leone, una croce della legion d'onore, tre punti vicino alla mammella sinistra. Più in basso sull'epigastrio vedesi il mezzo busto d'un altro leone.

La ballerina disegnata in attitudine di ballare con l'uccello in mano, rappresenta un'altra innamorata, e significa che quando essa ballava volava come un uccello: si chiamava Carmela Faruccia.

« Il gallo serve per le donne: quando pretendono di essere pagate dopo acconsentito alle mie voglie, ad esse sempre ripeto: « Quando questo gallo canterà, Spiteri ti pagherà ». È questo quindi un segno speciale fra i camorristi, i quali per lo più non son usi a pagare.

« Il leone, simbolo della forza e della prepotenza, è bene che lo porti sul petto, poichè anch'io mi sento tale.

« La croce è quella dei cavalieri di Malta, e la porto perchè due volte ho fuggito (non per paura, badi!) dalle mani della polizia inglese quando mi trovavo in Malta.

« I tre punti sulla regione cardiaca indicano che per poter far morire Francesco Spiteri vi bisognano tre palle al cuore ». Son questi segni di disvulnerabilità.

Il mezzo busto del leone disegnato più basso di quello intero e più grande significa che anche tra i leoni il più forte vince il più debole; così ha fatto Spiteri che sempre ha vinto tutti quelli che volevano fare i camorristi con lui.

Al disotto della mammella sinistra si nota una zona oscura di forma rettangolare, essa è dovuta ad un vescicante.

Sul pene. — Sul pene notasi: un pesce avente vicino alla coda

sette puntini disposti a V, ed in avanti ai lati della testa due lettere M. S., poste fra due bottoni di rose.

Il pesce sul pene ed i sette puntini significano che il suo pesce (pene) sin da giovane ha guizzato nell'ano di sette ragazzi (i sette puntini). Il pesce sul pene io credo quindi che deve pure considerarsi come segno di pederastia.

Le due lettere M. S. significano « Mia sorella », alla quale egli tentò cogliere il fiore verginale per ben due volte; da ciò i due fiori ai lati delle lettere.

Arto inferiore destro: Sulla regione anteriore della coscia. — Una donna ebrea avente alla mano destra il ventaglio ed alla sinistra un bicchiere; sotto i piedi di essa leggesi: MARIANNA SPITERI, e poi una mano che riceve un fiore.

A questa donna, altra innamorata, lo Spiteri dà il suo cognome, perchè gli fu fedele per tutto il tempo che furono vicini; la mano che riceve un fiore, per rammentarsi che quando se ne distaccò l'ultima cosa a ricevere fu un fiore. Essa tiene il ventaglio alla destra per rammentargli che si trovavano in Tunisi, ove in quell'anno si sudava più del solito; il bicchiere alla sinistra perchè essa era mancina e beveva sempre con la sinistra.

Sulla regione esterna della gamba. — Vedesi un gruppo di tre donne ebree, e sotto leggesi: PRISE-DE-SFAX — 1881 — 13 JUILLET.

È questo un ricordo storico-erotico. Trovavasi nel 1881 soldato mercenario dei Francesi, in Algeria, e quando questi bombardarono Sfax, e la presero, nella notte che entrarono in città, lo Spiteri si congiunse a tre donne ebree, che la facevano da vivandiere presso quell'esercito. « È questa quindi una data memoranda (esclama), i Francesi conquistarono Sfax, ed io tre donne!... ».

Sulla regione interna della gamba destra: — La figura di una donna, sotto la quale vedesi un cuore in mezzo la scritta: EMELIA SPITERI.

È questa un'innamorata Spagnuola che fu molto amata perchè

essa era molto generosa, dandogli anche del denaro, e lo Spiteri per gratitudine la teneva a cuore dandole il suo cognome; da ciò il cuore tra il nome di lei ed il cognome di lui.

Arto inferiore sinistro: Regione anteriore della coscia. — Una ballerina portante alla mano sinistra un bicchiere; sotto i piedi di essa leggesi: CAROLINE SPITERI.

È questa un'altra innamorata ballerina Palermitana, che fu molto facilmente amata dallo Spiteri, il quale le dà il suo cognome. Anch'essa era mancina: porta in alto il bicchiere con la sinistra, e veste da ballerina per rammentarsi come la vide la prima volta sulle scene. « L'ho posta qui per stare al lato di quest'altra » (indicando quella sulla coscia destra che era pure mancina).

Regione esterna della gamba. — Leggesi il nome di una donna; FORTUNATA FERRI, sormontato da un'àncora.

L'àncora sul nome di Fortunata Ferri, che fu pur essa innamorata dello Spiteri, serve per rammentargli che essa era *marinaia*, cioè appartenente a famiglia di marinai.

Regione interna della gamba. — Una mano che impugna un pugnale sul nome di una donna nominata: ISOLA CLEMENTINA.

Era questa un'ultima innamorata Livornese; sta sotto il simbolo della minaccia e della prepotenza, perchè essa la prima volta dovette acconsentire alle smodate voglie dello Spiteri sotto la minaccia della morte.

Raccogliendo i disegni a seconda il loro significato si vede poi che la prevalenza l'hanno i simboli di osceno amore, poi quelli di pederastia e di camorrista, in ultimo poi quelli storico-religiosi. Infatti troviamo:

Figure d'amanti	N.	10
Nomi	»	13
Cognomi	»	9
Cuori	»	9
Fiori e foglie (viole, rose, ramoscelli, ecc.).	»	8

Anelli	N.	3
Lettere iniziali	»	5
Inscrizioni . . . . . . :	»	3
Simboli diversi con animali . . .	»	5
Astri	»	3
Spade	»	2
Peni	»	2
Àncore	»	2
Altri simboli; croce, pugnale, guerriero, sirena, ecc.	»	31
Totale di tutti i disegni tatuati . .	N.	106

L'importanza di questo tatuaggio non è solo nel segnalare il carattere speciale ai rei, osceno, criminoso, e di vanto del delitto: — ma più di tutto nel confermare la tendenza al simbolismo in questa specie di scrittura selvaggia, del tatuaggio, che ricorda le epoche antichissime — e che io aveva solo sospettato in costoro (1), ma che ora si rende sicuro.

5. Id. — Mingazzini, recentemente, in un ladro subtrococefalo, di anni 29, di Napoli, vide una serie di iscrizioni curiosissime: al braccio destro, alla regione esterna: *Maldetto quel giorno che mia madre mi diede alla luce;* alla regione anteriore del petto due cuori trafitti da pugnale con sovrapposta una croce nell'uno, un pene nell'altro, uniti da una catena che ha al fondo una chiave, emblema noto dei ladri, ed in mezzo l'iscrizione: *Io muore per le donne:* alla regione anteriore della coscia destra si leggeva sotto uno stemma nazionale: *Per la fessa si nasce, per il culo si muore.* All'1[3 anteriore della coscia: *Io son nato sfortunato e more sventurate,* e vicino la statua di Orlando o di Rinaldo (*Archivio di psichiatria*, X).

(1) Ved. *Uomo delinquente,* vol. I, 4ª ediz. — Torino, 1889.

6. Tatuaggio in pazzi. — Christian descrive il caso d'un pazzo piccolo, magro, ma vigoroso e ben costituito che si tatuò.

Nato nel Belgio da una famiglia onorevole, di condizione modesta, si dedicò con successo alla pittura. Ammogliatosi, il suo carattere, già prima bizzarro e originale, divenne triste e inquieto; e presto si organizzò in lui il delirio di persecuzione per parte degli zii, che egli credeva l'avessero diseredato, di estranei che, incoraggiati da un medico, tentavano di strangolarlo, della moglie, che lo tradiva, ecc. Una volta tentò di uccidersi, ferendosi con un coltello al cuore; si dovette ricoverarlo al manicomio, dove si tatuò.

Mentre generalmente i pazzi tatuati sono marinai, o pescatori, o soldati, o contadini, qui si tratta di un artista. I disegni e le iscrizioni di cui si è coperto, sono la traduzione fedele del suo delirio e ne fissano le fasi; essi hanno per lui un significato tutto speciale: alcuni sono veri *rebus*, dei quali egli solo ha la chiave.

Altro particolare è l'essersi da sè praticato il tatuaggio.

Egli mostra volentieri i suoi tatuaggi, che sono disegnati con perfezione; anzi ne va fiero e dice che sono le sue pergamene.

Sul petto, al disopra della mammella sinistra, è scritto: *Vive le Roi.* Il braccio e l'avambraccio sono letteralmente coperti di iscrizioni e di disegni. Al pugno: *Hal* con sopra 3 croci; Hal, la cui Vergine miracolosa guarisce i mali meglio dei rimedi dei migliori medici. Sulla faccia anteriore dell'avambraccio, tre parole scritte parallelamente all' asse dell'arto: *Liberté*, *Vaterland*, *Bruges.* Bruges, patria di Begdelen di Couinck, che i Francesi ricorderanno per lungo tempo.

Nella piegatura del gomito: l'aquila austriaca a due teste. Sulla spalla: *God*, e *Zéro* = *Nul.* Sulla faccia esterna dell'avambraccio: *Nieuport*, *Antwerpen*, *Leuwen.* Nieuport, città dove abitava il nonno e l'avolo. Antwerpen (Anversa), città che possiede delle meraviglie; una statua rappresenta il genio vincitore della materia

bruta. Leuwen (Louvain), dove sono celebri il palazzo di città e l'Università.

Alla faccia esterna del braccio: *Regina Victoria; Honny soit qui mal y pense.* Un cannone su due ruote.

Alla faccia dorsale dell'avambraccio: *Allgemeine*, significante il Progresso. Un fiore e due sciabole incrociate. Alla faccia dorsale del braccio: una margherita a cento foglie, e sotto l'iscrizione: *Goden de König Leopold II.*

Sull'avambraccio destro: *Breslau* e l'aquila austriaca.

Sul braccio destro: *Brussel*, *canonnier*, e sotto una corona reale.

Sulla spalla: un cavaliere belga del 1° squadrone delle guide, con sopra: *Utrecht*, e sotto l'aquila (sfinge russa). Utrecht rappresenta un *calembourg:* « *hue* vuol dire *avanti, trecht*, in fiammingo, significa *tirate*, così che il mio cadavere condurrà quelli che condurranno le mie ossa al cimitero ».

Oltre questi tatuaggi esistenti e molto visibili, l'ammalato ne disegnò altri, dei quali non è però possibile trovare la menoma traccia. Così sulla coscia destra sarebbe scritto: *Vanitas.* Sull'addome, al disopra dell'ombelico sarebbe disegnato un porco, e al disotto vi sarebbe scritto: *Bourgeoisie.*

Anche qui non mancano i simboli ed i giuochi di parole: ma quanta differenza nella confusione, nell'assiepamento, dai tatuaggi dei rei-nati, fin troppo chiari anche quando simbolici!

7. Id. — Anche il dott. Riva sopra 184 pazzi degenti nel manicomio di Ancona, trovò 30 tatuati, 16,30 0[0, e sopra 147 donne 10 tatuate, 6,80 0[0.

Il numero dei tatuaggi riscontrati nei 30 uomini è stato di 124 e cioè 79 nel braccio destro e 45 nel sinistro, quelli trovati nelle 10 donne sono stati 18, 14 nel braccio destro e 4 nel sinistro.

Nei 30 uomini le parti tatuate sono per frequenza nell'ordine seguente: la faccia dorsale dell'avambraccio in 22 casi, il dorso

della mano in 4 casi, la faccia palmare dell'avambraccio in 3 casi, il dorso del dito medio della mano destra in 1 caso. Nelle donne il tatuaggio era limitato alla faccia dorsale dell'avambraccio.

Le forme mentali presentate da questi tatuati erano le seguenti:

Mania	2
Lipemania	2
Pellagra.	3
Demenza	10
Pazzia periodica	7
Epilessia	4
Alcoolismo	8
Pazzia morale	1
Frenastenia.	3

Dando uno sguardo alle forme presentate dai tatuati (continua Riva), si nota come siano in preponderanza le forme così dette degenerative, quelle cioè che sono ordinariamente inguaribili, come la pazzia periodica, l'epilessia, l'alcoolismo, la pazzia morale e la debolezza mentale congenite, ed oltre a ciò si osserva un altro fatto non meno eloquente, e cioè che i malati affetti dalle accennate forme mentali presentavano in proporzione un maggior numero di tatuaggi.

I caratteri che differenziano i tatuaggi dei nostri malati da quelli dei delinquenti, consistono specialmente nei simboli che rappresentano e nella localizzazione e diffusione loro. Nei nostri malati non abbiamo trovato che emblemi e simboli religiosi, e fra questi con grande frequenza l'immagine della Madonna di Loreto. Le parti tatuate sono quasi esclusivamente le braccia e le mani, e di preferenza nella loro faccia dorsale (*Arch. di psich.*, X, fasc. I, pag. 79; *Cronaca del Manicomio di Ancona*, 1888).

8. Donne. — Bergh (*Archiv. di psich.*, 1891, pag. 361) ha studiato il tatuaggio presso le prostitute Danesi.

Fra le donne pubbliche di Copenhaghen il tatuaggio è venuto di moda dopo che un giovane, già marinaio, che aveva attitudine per il disegno e per quest'arte speciale, cominciò a sfruttare con quella la loro nota leggerezza.

Sopra 801 prostitute, nei cinque ultimi anni, Bergh ne ha osservate 80 tatuate, di cui 49, più che la metà, da costui. Le altre erano state tatuate dalle loro amiche nelle case di pena o nelle stazioni di polizia, qualcuna dai loro ruffiani.

34 avevano il tatuaggio in lettere; 10 in nomi; 22 in lettere e figure; 11 in nomi e figure, e 8 in sole figure. La maggior parte di questi tatuaggi erano in rosso ed in nero.

In 73 su 80 si proclamava eterno l'amore con un' *E* annesso al nome degli amanti; 23 di queste donne vi avevano applicato il loro proprio nome sia in parte, sia intiero; più raramente, in 5, si trovano insieme la data e l'anno.

In 26 si vedono i nomi di 2, in 3 di 3, in 4 di 4, in 2 di 5 o 6 amanti; il numero degli amanti delle prostitute Parigine non fu mai uguagliato.

Cinque avevano sacrificato il ricordo di una inclinazione anteriore, tatuando sopra l'antico un nome nuovo, o mettendovi una croce funeraria (1).

Due portavano soltanto il nome della loro amante femmina a lato di quello dell'amante maschio.

In quattro si trovò solamente il loro proprio nome; in una il nome di un fratello; in un'altra quello di un ragazzo. In 35 si trovarono diverse figure.

Non vi è del resto una grande variazione; i medesimi originali si ripetono molto sovente. Naturalmente si vedono spesso dei disegni di figure simboliche, che sono ugualmente in uso in Francia ed in Italia.

---

(1) Lacassagne, *Les tatouages,* fig. 15, 35, 36.

Si osservò in 15 donne una specie di nodo formato da due foglie portanti differenti direzioni; in 7 altre una rosa con delle foglie; in 6 un cuore con due mani che si stringono a traverso, con due lettere o con una freccia al centro.

In 5 donne si trovò il ritratto a mezza figura di un giovane; in 4 due mani che si stringono; in 9 l'emblema banale dell'amore. 3 avevano una specie di nastro a traverso; 2 un ramo con delle foglie, e due una foglia sola.

In 8 altre si vedeva o un braccialetto, o una croce funeraria, o un rosario, un anello, una stella (1), una nave con più vele od una bandiera con cannoni. Due donne avevano 9, una 11, ed un'altra 15 tatuaggi sul loro corpo.

Tutti questi tatuaggi avevano generalmente la loro sede sulle estremità superiori, raramente alle gambe ed al petto; otto all'articolazione della mano.

Tre donne avevano il disegno di un anello al pollice, all'indice e al medio della mano sinistra. Tre avevano delle figure sopra il ginocchio sinistro, una sopra il ginocchio destro e tre sopra ambe le ginocchia. Una aveva un disegno al manubrio sternale: era il nome di un amante; un'altra aveva pure un disegno più in basso, fra le mammelle.

I tatuaggi delle prostitute di Copenhaghen somigliano a quelli stati osservati nelle prostitute Parigine.

Qui, come a Parigi, sono essenzialmente le ragazze appartenenti alle classi più basse che si fanno tatuare; però non si sono mai trovati disegni osceni. In ambedue le città i tatuaggi hanno generalmente rapporto colle relazioni d'amore specialmente cogli uomini.

I tatuaggi sono in generale nei medesimi luoghi e dei medesimi colori; e si cerca qualche volta di sopprimere i ricordi delle antiche relazioni con una nuova impronta.

---

(1) Lombroso, *Atlas*, pl. XVI, fig. 2, pl. XVIII, fig. 1, 2, p. p.

La differenza consisterebbe in ciò, che a Parigi molte prostitute hanno impressi i nomi delle loro amanti donne (1).

I tatuaggi nelle donne pubbliche sono non poco frequenti, mentre che sono rari nell'alta prostituzione, e quasi non esistono nella prostituzione clandestina.

Su 1502 donne, quasi tutte giovani, che dal 1886 al 1890 sono state curate nella seconda divisione (riservata alle prostitute segrete) del *Vestne Hopital* di Copenhaghen, 31 soltanto avevano dei tatuaggi, di cui 15 molto giovani. Queste erano tatuate dall'individuo già menzionato, e le altre da amiche o dai loro amanti. Questi tatuaggi rassomigliavano a quelli trovati presso le donne pubbliche.

Noi ricordiamo che

Salsotto	trovò	3	tatuati	su 130 criminali con sigle.
Segre	»	1	»	» 300 prostitute (oltre 32 con neo).
Riva	»	10	»	» 147 pazze.
De Albertis	»	28	»	» 300 prostitute.

Aggiunta. — Pontecorvo (*Il tatuaggio e la sua importanza antropologica e medico-legale*, Roma, 1891) mostra con figure le oscenità, la molteplicità e la fequenza dei tatuaggi nei soldati criminali.

Berté (*Il tatuaggio in Sicilia*, Firenze, 1892) trova frequente il tatuaggio nei marinai di Milazzo, di Catania (3 0[0) precoce nella gioventù, istintivo, effetto di bizzarria momentanea, più negl'individui nevrotici, degenerati, meno nei coloni, frequente nei criminali, nei mafiosi: sicchè tutti i cocchieri di Messina, perchè tutti son legati alla maffia, sono tatuati.

(1) Secondo Parent-Duchatelet (pag. 159, 169) un quarto circa delle donne pubbliche di Parigi erano *tribadi*, ciò che non pareva esagerato nè per Copenhaghen, nè per Parigi (Vedere Bergh, *Vestne Hopital nel 1889*, pag. 13).

CAPITOLO VIII.

Funzioni dei criminali.

1. Anomalie del campo visivo. — *Criminali maschi.* — Studiando il campo visivo pel bianco su 23 rei-nati, Ottolenghi (*Anomalie del campo visivo,* Torino, Bocca, 1890), ne trovò 22 con campo visivo limitato e alla metà esterna e alla metà interna, 13 più a destra, 6 più a sinistra, 4 lo presentarono ristretto al massimo grado, 21 avevano la periferia del campo circoscritta da una linea irregolarmente spezzata che in 12 casi diede luogo a veri scotomi periferici, 11 presentarono poi più o meno marcata una parziale emiopia verticale eteronima, 6 una parziale emiopia verticale omonima (V. campo visivo di delinquente-nato, fig. 35).

Egli insiste specialmente sulla irregolarità della periferia del C. V., carattere da nessuno sinora osservato, e che apparrebbe colla massima frequenza nei criminali, e come vedremo in seguito (pag. 207) negli epilettici; mentre nei normali, isterici, nevrastenici la trovò eccezionalmente. Questa irregolarità della periferia del C. V. proviene da ciò che, i punti estremi in cui l'immagine è percepita nei diversi meridiani variano molto anche per meridiani attigui, onde la linea che riunisce questi punti e forma la linea perimetrica del C. V. non si presenta come una curva più o meno regolare, ma come una linea più o meno spezzata con rientramenti più o meno profondi.

Avendo constatato questa forma del C. V., indipendentemente da lesioni del fondo dell'occhio e da alterazioni della facoltà visiva centrale, crede si tratti, qui, di un fenomeno corticale. Tali frasta-

gliature non hanno posizione costante, e non sono fisse di posizione nemmeno negli stessi individui. Sono poi indipendenti dalla intelligenza, maggiore o minore, del soggetto.

Nei casi in cui il campo visivo è estremamente limitato non compaiono più questi rientramenti, il che dimostra che sono proprii essenzialmente della porzione periferica del campo, di quella por-

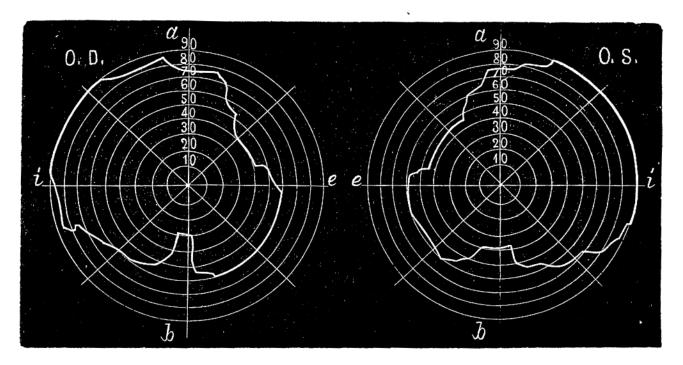



Fig. 35. — Campo visivo di delinquente-nato.

zione che è la soglia della percezione luminosa nello stato normale. Ottolenghi giustamente riferisce tale anomalia più che ad un disturbo anatomico, ad un funzionare non regolare, assimetrico, quasi atassico, dei centri ottici percettivi, ad una ineguale eccitabilità dei diversi elementi corticali che disordinatamente reagiscono all'impressione luminosa. Si forma perciò nel limite più periferico della funzione visiva una zona indeterminata di punti sensibili e di altri insensibili.

Misurò pure Ottolenghi il campo visivo di 20 individui criminali d'occasione di età corrispondente, e viventi nelle stesse condizioni dei precedenti, misurati nello stesso ambiente e col medesimo

metodo. In nessuno di questi, tolto il C. V. limitato in qualche regione, riscontrò il grado di restringimento, l'irregolarità della periferia, e gli scotomi periferici riscontrati nei primi.

Quattro nevrastenici tipici presentarono limitazione del campo, ma la linea perimetrica non presentò irregolarità, rientramenti, spezzature di sorta.

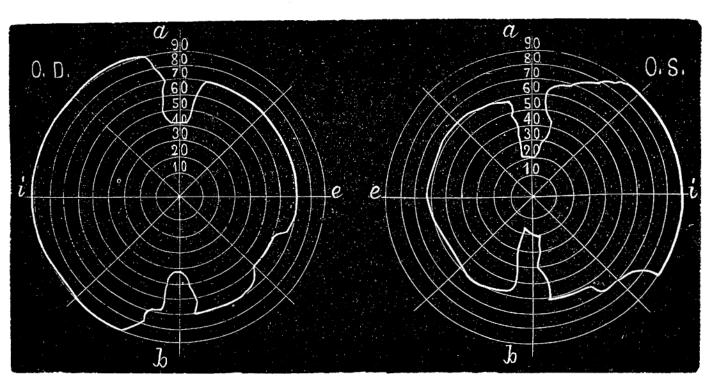



Fig. 36. — Campo visivo della ragazza criminale F. M. (in stato tranquillo).

Parisotti (1) in 2 su 3 pazzi morali riscontrò il C. V. con lieve restringimento concentrico, sul terzo un'emiopia omonima orizzontale con insenatura visibilissima, in 3, di cui uno con accessi secondari, trovò il campo visivo normale, in altro delinquente-nato epilettico riscontrò C. V. con ristringimento concentrico ed insenatura periferiale.

Fanciulli. — Su 13 ragazzi criminali riscontrò in 12 il C. V. limitato, due volte solo a destra, una volta solo a sinistra, in sei la

(1) *Studi comparativi del campo visivo di nevropatici e psicopatici* (*Giorn. della R. Accad. Med. di Roma*, XVIII, fasc. V).

linea perimetrica era spezzata, in tre questa circoscriveva scotomi periferici; la limitazione in cinque assumeva la forma di parziale emiopia verticale omonima, in due quella di parziale emiopia verticale eteronima.

Donne criminali. — Di dieci criminali tipiche studiate da Ottolenghi solo due presentavano il campo visivo a limitazioni normali, in otto era più o meno limitato, in sei si riscontrarono più o meno pro-

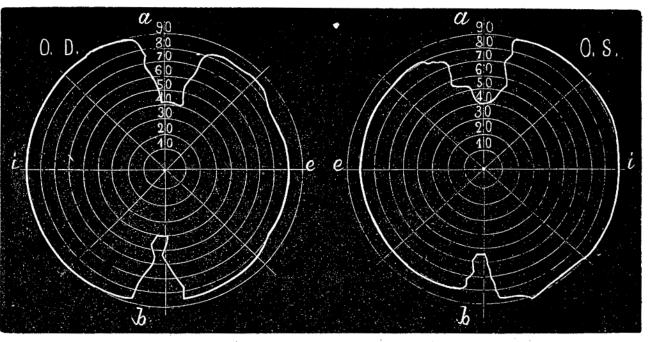



Fig. 37. — Campo visivo della ragazza criminale F. M. (in stato di esaltazione).

nunciati rientramenti periferici formanti una linea più o meno spezzata, in quattro si ebbero veri scotomi periferici piuttosto profondi.

In una ragazza criminale riscontrò un C. V. con enormi scotomi periferici (V. fig. 36), che in stato di viva esaltazione psichica con tono sentimentale gaio assumeva proporzioni molto maggiori, nulla però guadagnando per regolarità (V. fig. 37).

Prostitute nate. — In 8 su undici prostitute-nate tipiche trovò il campo visivo limitato, otto volte la linea perimetrica irregolare, in 4 formante seni rientranti, veri scotomi periferici.

Parisotti su 10 prostitute non trovò che due volte il C. V. limitato concentricamente.

2. Tatto. — *Donne normali.* — Lombroso studiò in 100 donne normali il tatto (1).

Se si considera come un tatto fine quello da 1 a 1,5; mediocre quello da 1,5 a 3; ottuso quello da 3 all'insù, abbiamo:

	Donne	Uomini
Tatto fine	16 0[0	31,5 0[0
Id. mediocre . . .	56 »	62,5 »
Id. ottuso	25 »	6,0 »

con evidente preminenza nella finezza negli uomini.

Nelle giovinette il tatto è molto fine anche se hanno caratteri degenerativi e intelligenza ottusa. Infatti, su 12 fanciulle da 6 a 15 anni si è avuto una media a D. di 1,56 e a S. di 1,57.

Nelle donne educate l'ottusità in media è minore che nelle donne del popolo (2,6).

Negli uomini adulti Italiani la media è di 1,7, quindi più fine che non nella donna.

Ciò spicca tanto più pel fatto delle cecità tattili complete trovate in donne senza ragione alcuna.

Ree. — Nelle donne delinquenti ottenne i seguenti risultati:

	N. delle osserv.	Tatto D.	Tatto S.	Tatto lingua
Ladre	36	3,35	3,73	1,97
Prostitute	68	3,04	3,02	2,11
Infanticide	5	3,76	3,46	2,77
Varie (ferimenti, occasione, oltraggio)	5	2,54	2,54	1,70

Media generale delle donne delinquenti, comprese le prostitute e le occasionali: D. 3,14; S. 3,23; lingua 2,07.

---

(1) *Il tatto e il tipo degenerativo in donne normali, criminali, e alienate* (*Arch. di psich.*, vol. XII, fasc. I, 1891).

Media delle delinquenti, escluse le prostitute e le occasionali: D. 3,40; S. 3,67; lingua 2,06.

Queste cifre dimostrano nelle donne criminali una sensibilità tattile alquanto più ottusa di quella dei maschi rei, nei quali è, in media, 2,94 a D.; 2,89 a S.; 1,9 alla lingua (Rossi).

L'ottusità è poi maggiore a S. che non a D. nelle ladre, come accade nelle normali; mentre è maggiore a D. nelle infanticide.

La maggior ottusità fu trovata in quelle che hanno il tipo criminale più spiccato, e nelle prostitute e ladre, e, in parte, infanticide, più che nelle ree d'occasione.

In complesso:

	Ree e prostitute	Normali
Tatto fine . . .	1,78 0[0	16 0[0
Id. ottuso . .	46,28 »	25 »
Id. mediocre . .	51,62 »	56 »

Anche De Albertis ha trovato in 300 prostitute una sensibilità tattile di D. 3,6, S. 4, con un massimo di 1,0 e un minimo di 18.

Non abbiamo parlato d'una cleptomane nella quale l'ottusità era un fenomeno completamente patologico e che aiutava a fissare la diagnosi.

In questi studi differiamo alquanto dal Marro, che avrebbe trovato in 40 donne delinquenti una media di 1,96 a D., e 1,94 a S., mentre in 25 donne normali trovò 1,94 a D., e 1,99 a S., con 4 sole criminali a tatto ottuso. Ma, com'egli stesso dichiara, le sue normali maneggiavano continuamente acido fenico ed erano contadine.

Salsotto poi trovò in 20 avvelenatrici, che certo appartenevano alla classe più elevata, una media di 1,9 a D. e 1,8 a S., col 13 0[0 di mancinismo; in 100 infanticide trovò a D. 2,0 e a S. 3,0 col mancinismo in 17; in 130 assassine trovò tanto a D. che a S. 2,2 col 45 0[0 di mancine.

Prostitute. — Nelle prostitute Ottolenghi aveva già trovato nel 17 0[0 una sensibilità tattile molto ottusa, da 4 mm. in su.

In 15 prostitute, esaminate al sifilicomio di Torino, coi dottori Gurrieri e Mura abbiamo trovato in media una relativa finezza del tatto: D. 1,96; S. 1,45; lingua 1,48; e ciò sarebbe in relazione colla scarsezza dei caratteri degenerativi delle esaminate.

3. Gusto. — *Ree e prostitute.* — Quanto al gusto trovai in precedenti osservazioni col dottore Ottolenghi un'ottusità doppia nelle donne criminali in confronto alle normali (acuità gustativa squisita nel 50 0[0 delle donne normali (20), e nel 15 0[0 delle criminali (30), gusto molto ottuso nel 10 0[0 delle donne normali e nel 20 0[0 delle donne criminali) e poca differenza fra donne e uomini normali, anzi, considerando l'abitudine del fumare, più ottuso il gusto nella donna che nell'uomo; pella sensibilità olfattiva trovai un'ottusità estrema quasi tripla nella donna criminale (6 0[0) rispetto alla donna normale (2 0[0) che dimostra un olfatto di poco più delicato dell'uomo normale; massima ottusità e del gusto e dell'olfatto presentarono poi le prostitute (30 0[0 di acuità gustativa minima, e 19 0[0 di cecità olfattiva).

4. Algometria. — *Donne normali.* — La sensibilità generale e dolorifica, studiata col tavolo d'Erb da De Filippi e Turin, diede i seguenti risultati:

	N. delle osservazioni	Sensibilità generale	Sensibilità dolorifica
Donne del popolo . .	49	90.20	53,16
Uomini del popolo .	17	94,—	69,23
Giovinetti	4	95,76	78,76
Giovinette	13	91,07	70,15
Uomini sopra i 21 anni	13	93,46	66,30
Donne sopra i 21 anni	36	89,86	48,41

Le differenze nei 2 sessi, per rispetto alla sensibilità generale, sono quindi scarse nell'età giovanile, ma per la dolorifica si accentuano, ed anche qui appare più ottusa la donna dell'uomo.

Esaminando colla slitta di Du Boys-Reymond la sensibilità generale e dolorifica in donne normali e delinquenti, ebbi questi risultati:

	N. delle studiate	Sensibilità generale		Sensibilità dolorifica	
Signore colte, mature .	7	59,4 D.		42,2 D.	
Signorine colte, giovani .	10	58,7 »		44,4 »	
Uomini colti	8	58,2 »		42,0 »	
Donne popolane . . .	2	59,1 »		45,0 »	
		D.	S.	D.	S.
Ladre mature	36	57,6	58,6	21,4	20,5
Prostitute giovani . . .	61	59,0	56,5	19,0	21,0
Media delle delinquenti .	46	58,0	57,5	21,2	20,0

Ree e prostitute. — Nella sensibilità generale la differenza è poca fra tutte; ma le prostitute mostrerebbero una leggera diminuzione a S. e le ree a D. in confronto alle normali. Quanto alla dolorifica la ottusità è invece in ree e prostitute spiccatissima specialmente a D. in confronto alle oneste, specie nelle giovani.

In 15 prostitute esaminate al sifilicomio abbiamo trovato per la sensibilità generale una media di 54,4 a D. e 61,0 a S.; per la sensibilità dolorifica 24,4 a D. e 24,8 a S.

Ottolenghi aveva trovato in 50 prostitute una sensibilità generale media di 59 a D. e 56 a S.; una sensibilità dolorifica di 25 a D. e 21 a S., col 28 0[0 di analgesia assoluta.

Da una bellissima serie di studi su 60 prostitute, Gurrieri (1) conclude: Alla percezione della corrente elettrica sono sempre più sensibili, in tutte le singole parti, le normali di fronte alle prostitute. Fra queste erano più sensibili quelle con figli, alla mano, alla fronte, alla lingua, al clitoride e all'ovaia. Nelle altre parti erano o uguali o

(1) *I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta.* — Torino, Bocca, 1893 (*Bibl. antrop.-giuridica,* serie II, vol. XVIII).

di poco più ottuse. Confrontando la destra colla sinistra, la parte destra è quella che si presenta più spesso meno ottusa. Nell'ordine della percezione della sensibilità delle varie parti, stando alle medie aritmetiche che per la percezione rispondono generalmente alla realtà dei fatti, abbiamo la seguente classificazione:

	Normali	*Prostitute*	*Id. con figli*	*Id. senza figli*
1.	Lingua (143)	Lingua (137)	Lingua (135)	Lingua (137)
2.	Fronte (133)	Fronte (126)	Clitoride (129)	Fronte (127)
3.	Clitoride (131)	Clitoride (126)	Fronte (126)	Naso (125)
4.	Naso (130)	Naso (124)	Naso (123)	Clitoride (123)
5.	Gota d. (120)	Gota d. (118)	Gota s. (115)	Gota d. (121)
6.	Mano d. (119)	Id. s. (117)	Id. d. (114)	Id. s. (120)
7.	Id. s. (118)	Mammella s. (115)	Mano d. (112)	Mammella s. (116)
8.	Gota s. (116)	Id. d. (112)	Id. s. (111)	Id. d. (115)
9.	Ovaia d. (115)	Mano d. (111)	Coscia d. (110)	Mano d. (111)
10.	Coscia d. (114)	Id. s. (109)	Mammella d. (109)	Coscia s. (111)
11.	Ovaia s. (113)	Coscia d. (109)	Id. s. (106)	Ovaia d. (110)
12.	Coscia s. (109)	Id. s. (108)	Ovaia d. (106)	Id. s. (108)
13.	Mamm. d. (108)	Ovaia d. (108)	Coscia s. (104)	Coscia d. (108)
14.	Id. s. (108)	Id. s. (105)	Ovaia s. (101)	Mano s. (107)

Gli stessi dati ancora più chiari si ripetono per la sensibilità dolorifica in cui, se si eccettui la mano, la prostituta è assai più ottusa in tutte le parti del corpo.

5. Insensibilità. — Secondo Brouardel, allorchè un reo è arrestato e che lo si esamina nei primi giorni della sua detenzione, egli non ha ordinariamente insensibilità così notevole; poi poco tempo dopo essere stato internato a Mazas o altrove, esso diviene analgesiaco, e infine allorchè egli compare alla Corte d'Assisie, se lo si esamina di nuovo, gli si trova la sensibilità anormale. Questa osservazione sarebbe molto importante, ma bisognerebbe precisarla con esami diretti, cifrati, come esige la clinica moderna.

Per parte mia, io farò notare che nella *Centuria dei criminali* 1888, Rossi ha pubblicato l'esame di cento criminali liberi, stu-

diati nella mia ambulanza di clinica psichiatrica; ora in questi casi noi non abbiamo osservato sensibilità normale; al contrario il 50 per cento avevano l'ottusità del tatto alla lingua, 30,3 p. 100 ai diti della mano sinistra. Infine il 15 p. 100 hanno mostrato una completa analgesia. Col mio algometro elettrico, si è trovata l'ottusità nella sensibilità topografica nel 30 p. 100. Questi dati hanno una grande importanza perchè essi sono individuali, raccolti sopra soggetti liberi.

In due casi del resto, anche restando in prigione cellulare, ho visto la sensibilità tattile mostrarsi più fina in prigione da un giorno all'altro. E ciò presso due donne, una ladra soggetta ad accessi di follia acuta, nei primi giorni dell'accesso, ed una criminale per passione (omicida) il terzo giorno dopo il delitto.

6. Id. — V. Laurent (*Les abitués des prisons de Paris en rapport à l'anthropologie criminelle*, Lion, 1890; *Archivio di psich.*, vol. XII, pag. 356) non crede all'analgesia; dice che essa è affatto eccezionale, e questo non fondandosi su esperimenti, ma gratuitamente, riferendosi a ciò che molti ne vide paurosi, pusillanimi innanzi alle operazioni. Ma questo non infirma la insensibilità dolorifica. Il bello si è che cita parecchi casi tipici di analgesia come quello a pag. 173, e infine, a proposito dei simulatori, ricorda 15 individui « che si versano dell'acido solforico sulle mani per farsi delle » scottature, altri che si producono una contusione del ginocchio per » prodursi un'idrartrosi.

« Una ciurmeria usata da essi qualche volta è la seguente: Il de» tenuto nasconde nella sua cella, e ordinariamente nell'apparecchio » funzionante da cesso, un pezzo di carne che lascia putrefarsi per » qualche giorno: in seguito si fa delle frizioni alle braccia con » una sostanza irritante che abbia potuto procurarsi: applica in se» guito con una fasciatura ben stretta la carne putrefatta sopra la » parte che ha subìto le frizioni e vi lascia il tutto per qualche

» giorno. Allora vi si producono delle ecchimosi livide, che possono
» qualche volta dar luogo a piaghe assai gravi ».

E più in là:

« ..... Condussero un giorno all'infermeria centrale del carcere un
» condannato che presentava un vasto flemmone nella coscia destra.
» Era un detenuto, destinato alla relegazione, che risolse di evi-
» tarla, facendosi nascere un male serio; e perciò s'inoculò con un
» temperino, sotto la pelle della coscia, del tartaro dentario ».

Ma che razza di sensibilità è questa? Non è dessa analgesia bell'e buona?

7. Mancinismo. — Le osservazioni fatte da Galton all'Esposizione internazionale di Londra nel 1881, sopra 400 giovani artigiani, gli hanno dimostrato che in 253 casi la mano destra era più forte, 147 erano mancini, 28 erano ambidestri.

Sopra 18 farmacisti, 12 avevano la mano destra più forte, 3 la sinistra ed 1 era ambidestro.

Sopra 9 falegnami, 3 erano mancini e 2 ambidestri.

Sopra 87 commessi, ve ne erano 29 mancini e 6 ambidestri; sopra 9 medici, 4 erano mancini; sopra 7 preti, 3.

Secondo Claptorn e Clarck, 6 p. 100 dei 500 criminali erano mancini (1).

Hamilton Wey su 90 giovanetti ladri trovò il 15 p. 0[0 mancini, 2 p. 0[0 ambidestri (2).

De Mortillet (3) studiando 350 stromenti neolitici, ha trovato che di quelli che li adoperavano:

105 dovevano essere destri,
195 mancini,
52 ambidestri;

(1) *Report de l'asile de West Riding*, vol. VI.
(2) *Arch. di psich.*, vol. XII, p. 576.
(3) *Bulletin de la Société d'anthropologie de Paris*, pag. 579, 1890.

dunque, conclude allora, i mancini erano due volte più numerosi in Francia che i destri; ciò che dà alla frequenza dei mancini criminali una grande importanza, confermandone l'atavismo.

8. Palimsesti. — Si è detto che noi non studiamo la psicologia del reo; ma il libro: *I Palimsesti del carcere* (1) è tutto una psicologia del reo cavata dalle sue parole, da' suoi scritti, dai suoi disegni; e psicologia così esatta, che può ricevere un'applicazione immediata: può servire, per dare un esempio, alla critica del carcere cellulare.

Il sistema cellulare. — Son pochi mesi da che è attuato il nuovo Codice penale, basato da capo a fondo sul sistema cellulare, e ben pochi degli uomini politici d'Italia s'erano accorti che le basi fondamentali erano sbagliate, perchè il sistema cellulare che pareva il portento dei tempi moderni, come tante altre pretese scoperte che tramontano in poco tempo, era andato a raggiungere tutti gli altri suoi predecessori caduti nel vuoto, e in che vuoto! (2). Se non bastassero le statistiche, ne abbiamo una prova ben chiara in questi strani palimsesti del carcere.

Lasciamo stare gli orrori, le oscenità che vengono rivelate per la prima volta, commettersi nel carcere cellulare; oscenità cui stenterebbe raggiungere l'immaginazione dei Cesari. Ma quello che importa all'uomo di Stato di conoscere è che essi sono ben lungi dall'avere quell'isolamento in cui si conta per la pratica giudiziaria; pare invece che accada il contrario; e che le comunicazioni vi siano più abbondanti e frequenti che nei carceri comuni.

Nei *Palimsesti* se ne trovano due prove classiche, cioè due convegni fissati per rubare in un dato sito, per formare dunque delle

(1) *Biblioteca antropologico-giuridica*, vol. XII, 1890, con 8 tavole. — Bocca, Torino.

(2) Lombroso, Berenini, Rossi, ecc., *Appunti al nuovo Codice Penale.* (*Biblioteca antr.-giur.*, vol. VI, 1889, 2ª ediz.).

vere bande, e tutto ciò sotto gli occhi della cieca società, la quale è tanto più in pericolo inquantochè confida completamente nell'isolamento più completo. Quanto all'emenda questo libro distrugge completamente ogni lusinga. Basti vedere i disegni strani in cui sono riprodotti con un lusso di dettagli indecenti, i loro reati di stupro, di furto, colla scritta del nome e cognome dell'autore, quasi fosse un'opera eroica. E basta accennare questi brani:

« Ho 18 anni; le sventure mi fecero colpevole più volte, e sempre fui rinchiuso in carcere. Ma qual correzione ebbi in carcere? Cosa imparai? — Mi perfezionai nella corruzione ».

« Hai ragione, Alfonso; cosa credono questi signori di ottenere da noi lasciandoci impoltronire per mesi ed anni in una cella nella stessa colpa per la quale ci arrestarono? ».

« Il voler correggere un ozioso e vagabondo, ed anche un ladro, sottoponendolo ad un rigorismo brutale di altrettanta oziosità, è un vero assurdo ».

« Il miglior modo per passare il tempo in cella si è dormendo e mangiando; così il tempo passa presto ».

E questi *Palimsesti* mostrano che, in luogo di correzione, di pentimento, il carcere ha aggiunta una nuova causa d'ira contro la società.

« Poveri detenuti! Sono considerati come tante bestie; li tengono rinchiusi come tanti orsi bianchi e poi pretendono che si convertano! ».

« Nelle case di pena s'impara ad odiare la società, non v'è alcuno che insegni di far d'un ladro un onesto; esse sono le università dei ladri ove i vecchi insegnano ai giovani il mestiere ».

E tutte le passioni dei rei vi son messe in luce, p. es.:

Crudeltà. — Citiamo per prova della crudeltà, queste terribili frasi:

« Ho tanta rabbia contro di voi, che studio sempre qual morte vi debbo far fare. Farò fabbricare un carcere cellulare tutto di

piombo, poi vi chiuderò dentro nudi, e per custodirvi metterò tanti rattacci affinchè vi rosicchino ».

« Morrei col riso sulle labbra fra la più barbara delle torture se potessi veder strozzati il carnefice, il presidente, coi suoi aiutanti giudici, consiglieri e quel che segue, coll'ultimo budello dell'ultima Guardia di Pubblica Sicurezza e simili ».

« Se l'avessi qua, vorrei farlo morire a punte d'ago ».

Umorismo. — Uno dei fenomeni più curiosi che vi spicchi è l'umorismo, quell'umorismo cinico che è nel carattere speciale dei rei, come si vede dal gergo. Chi non resta colpito da quelle voci di « state allegro », « sono allegro », che stuonano così colla naturale tristezza della loro condizione, che si ripetono fin subito dopo aver scritto: *Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate;* — fino nell'agonia? — E si possono spiegare per la strana analgesia (indifferenza al dolore), che già cogli strumenti fisiologici abbiamo in essi potuto appurare; ma sopratutto per la legge di contrasto che presentano sempre in noi le grandi passioni, per quella legge per cui ai grandi piaceri succedono la noia e il malessere. Ciò spicca, in ispecie, nei condannati a morte, in cui meno si aspetterebbe.

Contraddizione. — E a questo proposito, un carattere spiccatissimo di questi graffiti è la doppia personalità, la contraddizione, che fa che i criminali più feroci sieno i più docili carcerati, ed anche spesso i migliori mariti (Havelock)..... ben inteso, ad intermittenze.

Così uno scrive: « Non sporcate i muri perchè vi puniscono », e poi..... li sporca egli stesso.

Uno scrive: « Non nominare il nome di Dio invano », e subito dopo: « Dio falso ».

« Io prego Iddio che mi mandino via presto da qui, perchè qui così solitario c'è da diventar muto, rinchiuso fra quattro muri da una parte e il paglariccio », e poi: « Beviamo e stiamo sempre allegri. Viva Noè che piantò la vigna ».

« Son vincenzi (zotici) coloro che scrivono il loro nome in carcere ». E (vedi contraddizione) poco dopo lo stesso si sottoscrive: « Monti Lorenzo fu Bartolomeo, nato in Alessandria il 14 gennaio » (e 5 volte, anzi, scrive il nome).

« Ecco che cosa sa fare il detenuto: fare il monello — e a loro pare far gran che di bello, ma invece pane ed acqua li aspetta », e subito dopo: « Io sono di quelli ».

« Perdete ogni speranza o voi che entrate », e poi: « State allegri ».

« Giuro di vendicarmi rubando », e poi: « Se a me capita di rubare un'altra volta m'ammazzo ».

Impulsività. — La tempra speciale, impulsiva, epilettoide del criminale risulta da queste confessioni veramente singolari:

« Se Dio ci ha dato gli istinti di rubare, e che noi ad essi obbediamo, vi sono altri che hanno gli istinti di carcerarci; allora questo mondo è un teatro per divertire in sempiterno! ».

« Se dovessi dire perchè rubo, non lo saprei. Rubo per arricchire? Non lo so. Rubo per gozzovigliare? Non lo so. Rubo per vivere alle spalle altrui? Non lo so. Certo è che io sento una di quelle *forze* che i legali chiamano col nome di *irresistibile* prima di rubare; e poi, fatto il bottino, mi coglie il rimorso che mi agita, mi rende quasi irrequieto.

« Sono un disgraziato che, quantunque giovane, temo non rialzarmi più moralmente, perchè è il destino che mi perseguita, ed esso mi dice che finirò i miei giorni in una prigione. Quanto sono sciagurato! ».

La mancanza di senso morale e la vanità del delitto sapevamo essere eccessive nei criminali; ma certo non avremmo sospettato che giungessero fino al punto di scrivere:

« Sono innocente e mi tengono qui perchè ho ucciso un uomo solo, mentre che al mondo ve ne sono anche troppi »; e aggiunge il suo ritratto.

« Qui riposa la salma del povero Tulac, il quale, stanco di rubare in questo mondo, va a rubare nell'altro; i parenti contentissimi questo ricordo posero ».

« Sono sempre stato un galantuomo io, ed ho già fatto venti anni di galera; ora sono nel carcere di bel nuovo, e questa volta mi daranno i lavori forzati a vita; tutto per far del bene al prossimo; non ne ho assassinati che sei, li ho levati dal mondo perchè troppo tribolavano; saccheggiai parecchi contadini, eppoi diedi il fuoco alle loro abitazioni, tutto per guadagnarmi il pane perpetuo. — Vostro affezionatissimo capo-banda Talbot ».

« Appena io sia uscito dal carcere voglio sempre rubare, tanto sono sempre in carcere. Miglio S. Salvario ».

« Esco... saluto gli amici prossimamente. Cari compagni, voglio dirvi che mi hanno condannato a morte per due omicidi; ma spero la grazia, e se mai sorto, voglio ammazzarne ancora una dozzina ».

« O ladri! il nostro mestiere è rovinato per quella canaglia di giudici. Coraggio però! E avanti! ».

« Quajot è già la quarta volta che viene qui dentro, sempre innocente e candido come l'acqua sporca, come questa volta, che l'hanno arrestato colla roba rubata. Poveri ladri! ».

« Non bisogna più rubare, ma assassinare ».

« Io, benchè non pittore, ho acquistato molta fama facendo registrare il mio nome sopra più di 40 carceri diverse, che benignamente registrarono i miei bellissimi connotati ».

L'interesse in tutto questo non è certo estetico, nè letterario: è psicologico, o meglio, antropologico-criminale. E prima di tutto dimostra la nessuna paura che hanno codesti delinquenti-nati della morte, così che se la pingono e ridipingono e ne accarezzano il pensiero, come dimostrai nel capitolo *Agonie* dei miei *Palimsesti del carcere:* così un suicida vi si dipinge dentro la bara coi lumi dintorno, e un altro si dipinge impiccato alle inferriate, con sotto l'iscrizione:

Io sono
UN DISGRAZIATO, IL MIO
DESTINO È DI MORIRE
IN PRIGIONE
STRANGOLATO.

Un altro si ritrasse, prima arrestato da due guardie, poi dentro il carcere, poi in galera e poi in una bara con sopra scritto: *Morto.*

È sempre, insomma, l'ipertrofia del proprio « Io », che, come li spinge a soddisfare ogni impulso feroce, così li preoccupa, fin quasi dopo la morte, della propria persona, sicchè appunto quello che per tutti è il massimo dei dolori diventa per essi l'occasione di una grande compiacenza, direi di una compiacenza postuma, che probabilmente assai più li preoccupa della scena della morte (tanta è la loro imprevidenza) in cui essi saranno vittime, ma anche attori, e primi attori.

È curioso poi che tutti costoro (come mostrano pure i miei *Palimsesti*) finiscono sotto la suggestione del sacerdote con una dolcezza, con una pietà, che pare una contraddizione, e non è, di questi cuori feroci, ma strani, che vanno sempre agli eccessi estremi; e Misdea, come poi Seghetti, si preoccupa di regalare i guardiani, si mostra dolente di aver insultato i suoi giudici.

Così Jenkins, dopo aver ucciso a tradimento la sua amante perchè gli resisteva, scrive ai parenti di questa che vengano a trovarlo, che avranno il piacere di udire come essa morì... felicemente. E andando al supplizio diceva al cappellano: « Fra pochi minuti sarò da lei ».

Un autografo di Seghetti. — Nè la lunga collezione di quelle *Agonie* ha esaurito l'argomento. Quell'amico lontano ed ignoto, che è il più grande conforto dei pensatori, mi manda da Genova, per mani del cavalier Astengo, un autografo singolarissimo del Seghetti, quegli che venne testè fucilato per ribellione, che aggiunge un nuovo

capitolo a quello delle agonie, in cui tentai riprodurre i pensieri dei delinquenti-nati nel momento della morte.

È, come vedesi, uno schizzo grossolano della scena della propria morte (V. Tav. II).

Si vede lui legato ad una sedia, con un prete vicino che gli mostra la croce; a pochi passi un ufficiale dà colla spada il segnale dello sparo ad un pelottone che ha già spianato il fucile contro di lui. Dall'alto, da un palco foderato da arazzi, come in una gran cerimonia od in un teatro, assistono allo spettacolo soldati di varie armi con donne, fumando, ciarlando, e additando la vittima.

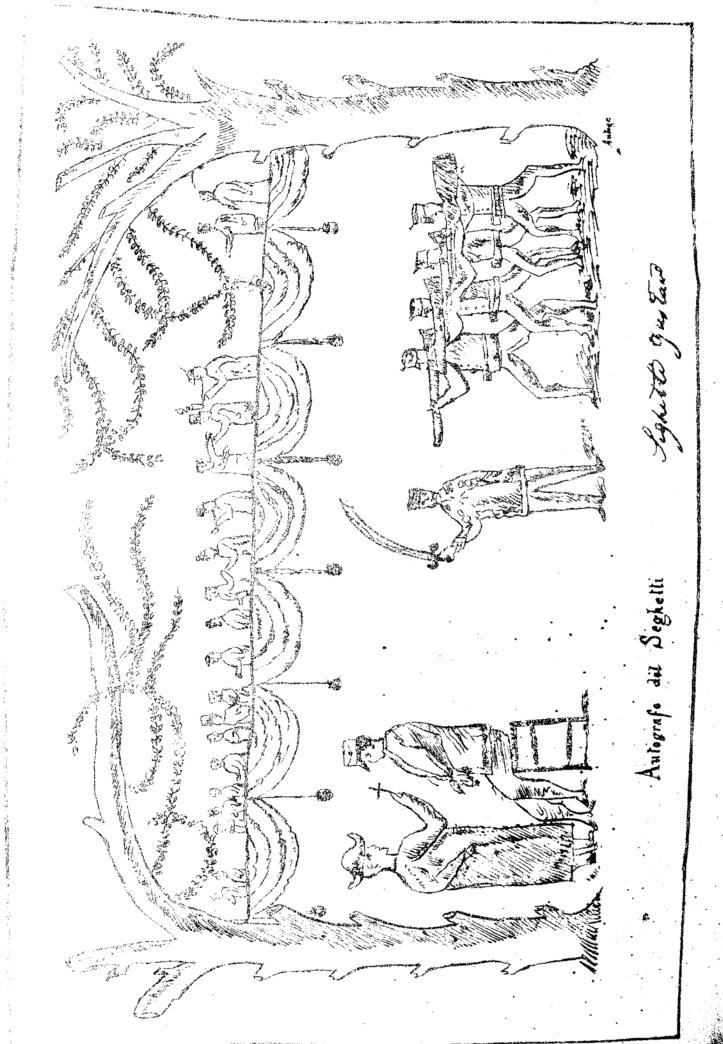
Tutta la scena, schizzata alla gran diavola, è incorniciata da due alberi che stendono abbastanza artisticamente i loro rami coperti di foglie. Dietro il foglio Seghetti copiò una lirica da un libro che gli avevano prestato, e la finisce colle parole: « Addio, addio, ricordo di Seghetti ».

Nè questa è la sola manifestazione estetica. Egli scrisse in 84 versi la storia della sua vita ed il fine che lo attendeva; e non so bene se ad illustrazione del suo disegno dettò questi poveri versi:

« Il mio cuore addolorato
Per la grazia fu salvato;
Ma la sentenza fu di morte
Pronunciata dalla Corte.
Il mio peccato fu gravemente,
E fu causa di un sergente;
Verso Dio mi son piegato
Come agnello ammaestrato,
Da un sacerdote benedetto,
Assistito e protetto,
Per me morire è un paradiso;
Orsù, Seghetti, non impallidisci,
Qui la poesia finisci:
È da me che fu studiata,
Dalla mente ricavata » (1).

---

(1) Misdea scrisse negli ultimi giorni questi versi ch'io ebbi dal Lioy:

Autografo del Seghetti

Ultima lettera di Misdea. — Una nuova prova bellissima ne è Misdea, di cui riproduco l'ultima lettera che dimenticai nei *Palimsesti:*

Castel dell'Ovo, 21 giugno (ore 1 ant.).

« *Mamma del cuore,*

« Vi fo sapere che io sto bene in salute, come meglio spero sentire di voi e di tutta la famiglia. Vi fo sapere che la condanna mia fu tanto mala, io di quando l'ho appurato ho cercato il padre (1) a confessarmi; venne e mi trovò nella mia cella; io l'ho accettato co vero cuore. Monsignor arcivescovo di Napoli ha dimandato la grazia per me a Re Umberto I, Re d'Italia noi spettammo la grazia per momento a momento, si Dio ne la concede (2).

« Cara madre, pensate di stare allegri (3) giacchè la mia sventura volse cosina, io mi trovo in mezzo al mare come una barca al mare in fondo a navigare.

« Il cardinale di Napoli m'ha mandato sei medaglie (1); se il Signore me lo concede io ve le posso mandare a voi: una a mia sorella Emilia; un'altra a mio fratello Cosimo, un'altra a mio fratello

---

« Nacqui infelici au munnu e tal restai
Sempo infelici e sbenturato fui,
Non ieppi iurni d'allegrizza mai.
Allura finirannu le mie guai
Quannu me canterannu requiem fui ».
. . . .
« Giacchè lu mali miu fu tantu grandi,
Ninuzza, nci vedimmo all'autru mundu ».

(*Palimsesti del carcere*, pag. 111).

(1) Colla paura della morte vanno ripullulando le idee religiose.

(2) V'entra qui la speranza della grazia — e la vanità. — Tutti questi personaggi interessati per lui li menziona.

(3) È la replica strampalata di allegria, cui accennammo, a proposito della sua morte, che dovrebbe essere una nota triste.

Michele e un'altra a mio fratello Pierantonio. E una la mando del cuore al mio amico Giuseppe Stranieri. Questi medaglie che io vi mando le tenete ricordate per vostro figlio.

« Il mio confessore monsignore De Luce m'ha portato un poco di *paternostri* con la Madonna e il Signore, e quella la porto in petto mentre dura la mia vita (1).

« Io ho perdonato il mio fratello Michele, quello che non ha colpanza di niente, ho perdonato quello che mi ha menato lo schiaffo, causa di quello fu la rovina di quelle anime che dormono in terra per andare dove Dio li destina. Io li penso notte e giorno, uno che si chiama caporale Roncorone venne nella mia cella proprio avanti il letto e discurrimmo una nottata insieme: lui mi disse che io l'avea ammazzato ello ed io l'ho detto che non ho corpato io ma fu la sventura che volse (2).

« Cara madre, io questa lettera l'ho fatta nella mia cella n. 83 bis: quando l'ho fatta ci fu il confessore fatta dalle sue proprie mani dettate a parole di me, alla presenza del comandante davanti il comandante del carcere e del sig. tenente: tramente mi fumava (3) un sigaro questa lettera io la dittava io parole mie.

« Oggi è sabato si il Signore ne dona aiuto potrebbe il re farmi la grazia (4). Io questa mattina parto pel campo dei Bagnoli strada Piedigrotta. Là spiaggia il mio sangue e servirà d'esempio ai miei compagni. Là cerco perdono a tutte quelle famiglie che hanno per-

---

(1) L'idea religiosa si è fatta gigante.

(2) Non convien tanto far attenzione all'allucinazione (che questo accade di frequente in chi dimora in cella) quanto alla dichiara che *non è sua colpa*, ma della *sventura* — che è pure una dichiara di moltissimi, che così esprimono l'istinto irresistibile che li mosse.

(3) Egli fumava mentre dettava! — Ma non era allora molto commosso.

(4) Ma egli spera nella grazia e queste parole evidentemente gli son strappate dalla speranza che gliela possano far più facilmente ottenere.

duto il figlio ed io pure perdono a tutti quelli che hanno fatto male a me (1).

« Io vi mando queste medaglie dirette in lettera assicurata per mezzo del mio confessore ».

9. Palimsesti stranieri. — Le tristi conclusioni dei miei palimsesti ebbero conferme curiose in autori stranieri.

Cook (*The Prisons of the World,* London) dà questi nuovi scritti di rei inglesi:

Sui piatti di metallo, nei quali è data loro la zuppa, trovò scritto:

« Millbank per le gambe gonfie e per tirare alla pompa.
» Broadmoor per tutti quelli che diventeranno matti.
» Brixton per i buoni pranzi e il cocoa, col grano.
» Dartmoor per le cattive vivande, e la libertà di parola.
» Porthsmouth un posto terribile per i lavori forzati.
» Chatam alla domenica dan quattro once di maiale.
» Portland è il peggior posto per gli scherzi.
» Per scontare una condanna non c'è posto migliore di Woking.
« Cautchy Quinn, 10 anni di lavori forzati ».

A Portland ha trovato questo brano in poesia:

« Non posso più passeggiare, sono sotto chiave in prigione, e ringrazio il pubblico delle cure che ha di me. Io non le merito più degli altri; anzi, forse meno; e intanto io ho del pane mentre gli altri muoiono, e son costretti di mendicare di porta in porta.

« Io penso al povero onesto, che corre per le strade, mal riparato dal freddo, mentre io son vestito da capo a piedi e al coperto dal gelo. Ce n'è migliaia che non hanno un tetto, mentre io ho la mia camera calda ed ariosa.

---

(1) Torna la vanità.

« Mentre essi sono mal nutriti alle case dei poveri, io ho tre pasti al giorno, igienici e buoni. *Allons*, un evviva al pubblico inglese, il quale pensa a tutti i nostri bisogni. Finchè ci tratta così non gli mancheranno mai dei ladri ». — Parole che valgono per volumi contro i sentimentalisti che popolano i nostri Congressi carcerari.

10. Rassegnazione e vanità. — Havelock-Ellis (*The criminal Man,* 1888) ci dà osservazioni curiose di Davitt sopra il carattere sentimentale dei delinquenti.

« È una cosa singolare, osserva il signor Davitt, quanto pochi individui in carcere dichiarino d'essere disgraziati e quanto pochi pensino al lungo tempo da passare in espiazione, o alla severità straordinaria di questa, oppure al contrasto della loro vita passata con quella del condannato ».

Davitt attribuisce questa strana rassegnazione ad una specie di coraggio eroico che è provvidenzialmente insito nel petto del delinquente. Ma evidentemente ciò dipende dall'insensibilità del reo-nato; infatti egli ricorda un solo uomo che non aveva mai sorriso una volta durante il tempo che restò a Dartmoor. La sua esistenza pareva essere un dolore perpetuo. Quest'uomo era un muratore di Suansea che ritornando a casa il sabato sera un po' eccitato, ma non ubbriaco, aveva trovato la moglie piangente perchè un uomo che abitava di fronte nella stessa via l'aveva insultata; allora si era precipitato fuori di casa ed armato di una forbice l'aveva ferito mortalmente. È evidente che quest'individuo, che fu condannato a 7 anni di lavori forzati, non era un delinquente istintivo, nè delinquente abituale; fu la forza dei suoi istinti sociali e non antisociali che lo condusse al delitto. Egli fu semplicemente delinquente per passione ed il suo caso per conseguenza non rappresenta alcuna eccezione alla regola generale.

Secondo Drago (*Los Hombres de presa*, 1889), la vanità è uno dei difetti dominanti nei delinquenti; è essa che li spinge spesso a de-

nunciar se stessi. Così, a Buenos-Ayres, Federico Torres, attualmente al penitenziario e colpevole di parecchi assassinii, fu scoperto, perchè arrestato per una infrazione di carattere correzionale, rivelò egli stesso alle autorità (affinchè sapessero bene che erano in presenza di un uomo terribile) i suoi antichi misfatti, fin allora sconosciuti, fra i quali la morte di un fanciullo che egli aveva più volte gettato per aria ricevendolo al ricadere sulla punta di un coltello.

CAPITOLO IX.

Eziologia: Cause, sesso, età, razze, eredità, ecc.

I. Sesso. — Nello studio sulla criminalità delle donne (*Scuola positiva*, Napoli, 1892) Roncoroni (1), raggruppando insieme tutte le specie di delinquenti condannati, trova, per le annate dal 1885 al 1889, la seguente media annua:

Per gli uomini	Per le donne
286,825	54,837

ossia per ogni 100 delitti commessi dagli uomini ve ne hanno 19 commessi dalle donne. Per ogni milione di abitanti gli uomini compiono 18930,4 delitti, le donne 3619,2.

Su 100 condanne totali 16 si riferiscono al sesso femminile.

Su 100 condanne, il sesso femminile è rappresentato dal:

14,8 0[0 in Austria
11,65 0[0 in Ungheria
16 0[0 in Francia
20 0[0 in Inghilterra.

In Germania, su centomila abitanti, si hanno 990 uomini condannati e 378 donne. Su 100 uomini 38 donne (Statistica ufficiale del 1885).

---

(1) Le cifre riferentisi all'Italia per questo lavoro di statistica vennero tolte dalla *Statistica giudiziaria penale, p/r gli anni 1885-1889;* 5 volumi pubblicati in Roma per cura della Direzione Generale della Statistica, raggruppando i dati ivi dispersi in più di 3000 pagine.

Tenuto conto che i delitti giudicati dai pretori sono i meno gravi, quelli dalle Corti d'Assise i più gravi, e quelli dei Tribunali presentano media gravità, abbiamo (media annua):

Condannati.

	Uomini	Donne
Dai pretori	228,134	49,555
Dai Tribunali	54,028	4,997
Dalle Corti d'Assise . .	4,663	285

Cosicchè, per ogni 100 condannati maschi, le femmine sono:

21,8	condannate	dai pretori
9,2	»	dai Tribunali
6,0	»	dalle Corti d'Assise.

Le medie annue dal 1885 al 1889 dànno, per rispetto all'età de' condannati, i seguenti risultati.

Per ogni milione d'abitanti:

Condannati da pretori.

	Uomini	Donne
Fino a 14 anni	2011,0	453,60
Da 14 a 21 »	23364,32	5394,32
Da 21 a 50 »	29542,08	6449,74
Da 50 in su »	7314,36	1690,86

Tribunali.

Fino a 14 anni	329,10	33,4
Da 14 a 21 »	6060,6	547,32
Da 21 a 50 »	6812,8	572,22
Da 50 in su »	1318,46	138,48

Corti d'Assise.

	Uomini	Donne
Fino a 14 anni	0,650	0,00
Da 14 a 21 »	405,048	13,44
Da 21 a 50 »	675,66	37,59
Da 50 in su »	107,52	12,04

Totale.

Fino a 14 anni	2340,750	686,0
Da 14 a 21 »	29829,978	5955,08
Da 21 a 50 »	36969,540	7039,58
Da 50 in su »	8740,34	1841,38

E per ogni 100 delitti commessi da uomini, nelle singole categorie, abbiamo per le donne:

	Pretori	Tribunali	Corte d'Assise	Totale
Fino a 14 anni	22,5	10,1	0,0	32,6
Da 14 a 21 »	22,2	9,0	3,3	34,5
Da 21 a 50 »	21,6	8,4	5,5	36,2
Da 50 in su	23,1	10,5	11,1	44,7

Da cui si ricava un fatto costante per le varie categorie dei reati, leggieri, gravi, gravissimi: ossia la criminalità femminile, confrontata alla maschile, raggiunge le più alte proporzioni nell'età più avanzata, vale a dire quando i caratteri speciali del sesso sono come soffocati dall'età.

Subito dopo l'età più avanzata, la criminalità femminile raggiunge le più alte proporzioni nell'età infantile (fino a 14 anni), ossia nell'età in cui i caratteri sessuali non si sono ancora sviluppati. Ma questo fatto non risulta verificarsi per i reati più gravi; infatti, delle fanciulle minori di 14 anni nemmeno una venne condannata dalle Corti d'Assise.

Ma se si considerano separatamente, i due sessi, senza confrontarli fra loro, colpisce subito il grande numero di delitti che vengono commessi nell'età giovanile (da 14 a 21 anni), e ciò per tutte le categorie di reati.

Esaminando infatti la tavola, dove sono esposte le cifre dei delitti per ogni milione di abitanti, vediamo che il numero dei delitti commessi da 14 a 21 anni è di poco inferiore a quello da 21 a 50 (per milione d'abitanti), il che ci sembra una prova, direi, solenne del fatto che il delitto trova la sua ragione d'essere in una alterazione congenita dell'individuo, ben più che non nelle condizioni sociali. È da credersi che un gran numero di delitti commessi in quell'età sfugga facilmente alla cognizione della giustizia, per ragioni facili a immaginare, così che non è sragionevole il pensare che il numero dei delitti commessi da 14 a 21 anni uguagli se non superi proporzionatamente quelli commessi da 21 a 50.

Questo vale ed è più spiccato pei reati meno gravi, anche pel sesso femminile, ma non per i reati più gravi.

Le medie annue dànno, per rispetto alle regioni, i seguenti risultati. Per un milione di abitanti abbiamo:

Pretori.

	U.	D.
Alta Italia	10296,92	2110,68
Media »	15396,08	2827,12
Bassa »	22324,60	5413,18

Tribunali.

	U.	D.
Alta Italia	2454,14	207,96
Media »	3460,56	251,36
Bassa »	5420,36	503,28

Corti d'Assise.

	U.	D.
Alta Italia	145,184	9,056
Media »	280,880	17,200
Bassa »	513,324	30,192

E per ogni 100 uomini i delitti nel sesso femminile sommano a:

	Pretori	Tribunali	Corti d'Assise
Alta Italia	20,3	8,4	6,2
Media »	18,5	7,9	6,1
Bassa »	22,9	9,9	5,8

Se si considerano separatamente i due sessi, senza confrontarli fra loro, risulta evidente che l'Alta Italia, in entrambi i sessi pei delinquenti giudicati dai pretori come per quelli giudicati dai Tribunali, ha un numero di delitti inferiore di circa 1[3 a quello della Media Italia, e di più di 1[2 a quello della Bassa Italia e che pei delitti giudicati dalla Corte d'Assise il numero di essi è inferiore di 1[2 a quello della Media Italia e di più di 5[7 a quello dell'Italia Meridionale.

Così che i delitti in genere, e sopratutto i più gravi aumentano enormemente passando dall'Italia Settentrionale alla Meridionale.

Studiando i delitti a seconda della loro specie, si ottengono i seguenti risultati:

Reati (Corti d'Assise)	Media di tre anni U.	D.	Per milione U.	D.	Ogni 100 uomini
Delitti politici e contro l'Amministrazione dello Stato .	91,2	0,6	5,472	0,036	0,5
Delitti di falso e contro il commercio	345,8	24,0	22,822	1,440	6,9
Ozio, vagabondaggio, contravvenzioni	114,6	1,0	6,876	0,066	0,8
Contro i costumi	251,0	15,6	17,6	1,16	5,160
Aborti, infanticidi	10,8	51,6	0,618	3,086	476,8

Reati (Corti d'Assise)	Media di tre anni U.	D.	Per milione U.	D.	Ogni 100 uomini
Assassini, omicidi	144,0	49.2	75,504	2,952	3,4
Avvelenamenti	4,4	5,40	0.264	0,324	122,7
Ferimenti	899,2	34,2	59,346	2,052	3,8
Grassazioni	473,2	5,8	35,630	0.348	1,2
Furti	910,8	60,8	60,060	4.012	6,6
Truffe	22,8	1,4	1,368	0,084	6,3
Ricettazioni	92,2	18,6	5.520	1.116	20,2
Incendi	44,2	3,8	2,652	0,228	8,6

Sappiamo già che la media della compartecipazione delle donne ai reati giudicati dalla Corte d'Assise è di 6 ogni 100 uomini.

I seguenti reati la superano di assai:

Ricettazioni	20,2
Avvelenamenti	122,7
Aborti, infanticidi . . .	476,8

Questi ultimi si possono ritenere dunque come delitti più proprii alla natura femminile.

La scarsità dei delitti contro l'Amministrazione dello Stato si spiega facilmente considerando che, relativamente agli uomini, sono pochissime le donne in essa impiegate.

La scarsità delle condanne per ozio, vagabondaggio e contravvenzioni deriva da molte circostanze, tra le quali possiamo enumerare la molto minor tendenza della donna all'alcoolismo e quindi alla serie di mali che ne seguono; il partecipare in minor grado al commercio; inoltre il fatto stesso della scarsità del delitto in genere nella donna deve rendere meno numerosi i casi di vagabondaggio.

Alla minima partecipazione della donna alla grassazione, all'assassinio, omicidio e ferimento, devono certamente contribuire cause diverse; tra le altre quelle appena sopra nominate; ma deve avervi una grande influenza la natura stessa della costituzione femminile: l'immaginare un assassinio, il prepararlo, l'attuarlo richiedono, almeno in un gran numero di casi, non soltanto forza fisica, ma una certa forza e complicazione delle funzioni intellettuali, anzi più

queste che quella. E un tal grado di sviluppo fisico e mentale è di regola deficiente — in confronto all'uomo — nella donna. Una simile considerazione ci sembra debba anche essere fatta sopratutto per le truffe e pel furto. Ci sembra che invece i reati relativamente all'uomo più frequenti nella donna, siano quelli che richiedono minore forza fisica e intellettuale, e ciò valga sopratutto per le ricettazioni, per gli avvelenamenti, per gli aborti e gl'infanticidi. E intendo forza intellettuale, e non coltura, in quanto che è noto che gli avvelenamenti vengono commessi con frequenza anche da persone colte. La enorme frequenza degli aborti e degl'infanticidi è dovuta certamente anche ad altre cause troppo note perchè le debba nemmeno accennare.

Quanto all'età in cui vengono commessi i singoli delitti, predominano in entrambi i sessi nell'età giovanile in confronto all'avanzata i reati che si potrebbero considerare come d'impeto e nell'avanzata in confronto alla giovanile quelli che si possono considerare come premeditati. Va però notato che nel sesso femminile l'età più avanzata supera la giovanile anche negli assassini, omicidi e incendi. Ma l'età media la vince sulle altre nel numero dei reati di ogni natura.

Se si considera l'influenza della civiltà sui singoli delitti, notiamo che tanto nell'uno come nell'altro vanno aumentando regolarmente, col diminuire della civiltà, i seguenti delitti: di falso e contro il commercio, gli aborti e gli infanticidi, le ricettazioni e sopratutto i delitti contro la sicurezza dello Stato e contro l'Amministrazione pubblica, gli assassini, i ferimenti, le grassazioni, i furti, gli incendi, gli avvelenamenti, ossia i delitti più gravi. Il sopradetto aumento è irregolare per i reati d'ozio, vagabondaggio e contravvenzioni e pei reati contro i costumi. Vanno invece aumentando in entrambi i sessi, benchè di poco, coll'aumentare della civiltà, i reati di truffa.

Per mostrare quanto la meno avanzata civiltà aumenti alcuni delitti, noto che, in confronto all'Italia Settentrionale, la quota di ciascuno dei seguenti delitti per milione d'abitanti è:

Nell'Italia Centrale.

	Uomini		Donne	
Per gli assassini, omicidi	5 volte più grande		4 volte più grande	
Per i ferimenti . . .	3	»	2	»
Per le grassazioni . .	1[3	»	5	»
Per i furti	1[4	»	2[3	»
Per gli incendi . . .	1[3	»	2	»

Nell'Italia Meridionale.

	Uomini		Donne	
Per gli assassini, omicidi	12 volte più grande		24 volte più grande	
Per i ferimenti . . .	6	»	11	»
Per le grassazioni . .	4	»	5	»
Per i furti	1[3	»	3[5	»
Per gli incendi . . .	3	»	6	»

Quanto all'influenza della regione e dell'età sui singoli delitti, ricorderò soltanto quanto rilevai sugli aborti e infanticidi. Le condanne per questi delitti per milione d'abitanti furono:

Italia del Nord.

	Fino a 14 anni	Da 14 a 21	Da 21 a 50	Da 50 in su
Uomini	—	—	0,800	0,396
Donne	—	2,396	3,080	0,198

Italia Centrale.

	Fino a 14 anni	Da 14 a 21	Da 21 a 50	Da 50 in su
Uomini	—	1,920	1,484	0,996
Donne	—	0,960	6,792	1,660

Italia Meridionale.

	Fino a 14 anni	Da 14 a 21	Da 21 a 50	Da 50 in su
Uomini	—	5,040	3,818	1,820
Donne	—	1,400	9,016	2,310

Dove è evidente che, quanto più il paese è civile, tanto più gli aborti e gli infanticidi tendono a verificarsi nel sesso femminile in età precoce; quanto meno è civile, tanto più tendono a manifestarsi in età avanzata. Il che, conoscendo le ragioni che sono causa di questi reati, mi sembra debba attribuirsi al fatto che nei paesi più civili il sentimento d'onore delle fanciulle rese gravide è più sviluppato, o almeno le trascina a liberarsi dall'onta di avere un figlio illegittimo con maggiore energia che non nei paesi meno civili, dove il fatto di trovarsi questi reati in assai maggiore frequenza dai 21 ai 50 anni e persino dopo i 50 anni, che non dai 14 ai 21 indica che ivi l'aborto e l'infanticidio viene compiuto assai meno per un sentimento d'onore che non per un triste uso. E qui ricordo l'uso generalizzato dell'aborto nei paesi selvaggi.

Considerando l'influenza delle grandi città nei singoli delitti, si vede che sopratutto i ferimenti, le grassazioni e i furti sono notevolmente maggiori nelle grandi città che non nelle piccole e nella campagna. Sembra che questa triste influenza delle grandi città sul delitto aumenti colla civiltà, ma non si può dire che in Italia sia maggiore nel sesso femminile. Invece a Berlino è molto più manifesta l'influenza del grande agglomeramento di persone come causa di aumento di delitti del sesso femminile; infatti si hanno 26,6 donne condannate su 100 condannati maschi, mentre nel Regno solo 19,7.

E mentre in Inghilterra dal 1859 al 1864 nei delitti di competenza delle Assise si notarono 35, 36, 38, 33, 31, 32 donne delinquenti su 100 uomini, a Londra, negli arresti operati dalla polizia metropolitana dal 1854 al 1862, su 100 uomini si annoverarono 57 donne; a Liverpool 69; a Dublino 84.

Il sesso femminile è più frequentemente prosciolto che non il maschile.

Su 100 giudicati di ciascun sesso si ebbe dal 1887 al 1889 la seguente percentuale di prosciolti:

		1887	1888	1889
Pretori . .	U.	32,0	31,3	32,68
	D.	36,5	33,8	34,78
Tribunali .	U.	23,8	23,1	23,03
	D.	28,8	29,6	29.06
Corti d'Assise	U.	33,3	28,5	27,77
	D.	56,0	50,0	48,48
In complesso	U.	29,7	27,6	31,16
	D.	40,4	37,8	34,42

È evidente quindi che le donne vengono prosciolte tanto più facilmente quanto più il reato è grave.

Anche in Francia i prosciolti nei tribunali furono:

		Dal 1836 al 1840	Dal 1856 al 1860	Dal 1871 al 1880
Delitti giudicati dalle Corti d'Assise	U.	35	23	19
	D.	40	33	31
Reati giudicati dai Tribunali correzionali	U.	—	—	6
	D.	—	—	8

Quanto all'influenza dello stato civile, noto che, come osserva il Mayr, ai vedovi e ai divorziati ricade la quota massima della delinquenza nella maggior parte delle età, e mentre l'uomo trova realmente nel matrimonio un ostacolo al delitto, la donna invece non è punto preservata. La maggior criminalità della donna maritata si manifesta nei delitti contro la persona, mentre quella della donna nubile, nei delitti contro la proprietà.

Nei delitti contro la proprietà tanto la donna maritata come l'uomo ammogliato delinquono meno dei celibi, ma pei delitti in genere, da 30 anni in su la donna maritata delinque di più della nubile, mentre pei maschi solo da 70 in su, il che è dovuta all'influenza dei delitti contro la persona, contro lo Stato, ecc.

Per rispetto alla recidiva devo limitarmi ai dati degli altri paesi, non considerando i nostri annuari di statistica penale la recidiva a seconda del sesso.

In Francia si ebbero recidivi:

	Uomini	Donne
Dal 1851 al 1855	36 0[0	16 0[0
» 1856 » 1860	40 »	16 »
» 1861 » 1865	42 »	17 »
» 1866 » 1870	45 »	17 »
» 1871 » 1875	51 »	19 »
» 1876 » 1880	53 »	21 »

Il sesso maschile recidiva dunque con molto maggior frequenza del femminile e tende a recidivare molto di più col progredire della civiltà, come queste cifre dimostrano, anche malgrado la probabile causa d'errore che i recidivi siano meglio riconosciuti ora che non una volta.

Considerando gli individui stati reclusi nelle « maisons centrales », commisero reati quasi immediatamente dopo, ossia nel rispettivo periodo di anni, nel:

	Uomini	Donne
1851-55	37 0[0	26 0[0
1856-60	34 »	23 »
1861-65	37 »	24 »
1866-70	40 »	25 »
1871-75	39 »	22 »
1876	40 »	26 »
1877	39 »	23 »
1878	45 »	24 »

In Germania i risultati sono un po' differenti (Starke). Mentre anche in quella nazione nel 1869 le recidive erano minori nel sesso femminile, esse andarono man mano aumentando fino a raggiungere il numero delle recidive del sesso maschile, si ha infatti:

	Uomini	Donne	Totale
1869	71,44	64,98	—
1870	74,00	74,22	—
1871	80,38	78,35	—
1872	77,29	74,16	76,74
1873	80,66	77,46	80,13
1874	77,98	77,16	77,84
1875	79,03	84,26	79,85
1876	79,66	78,17	79,42
1877-78	78,47	76,76	78,25
1878-79	79,13	75,80	78,61
1879-80	77,13	75,19	76,84
1880-81	76,42	77,77	76,47
1881-82	78,76	78,86	78,87

Conclusioni. — Dalle quali cifre si può concludere:

1° La delinquenza femminile è 4-5 volte inferiore alla maschile. I delitti gravi sono commessi dalla donna in proporzione 16 volte minore (in Italia). Ciò si verifica, all'incirca nelle stesse proporzioni, anche negli altri paesi d'Europa e d'oltremare.

2° La delinquenza femminile raggiunge, confrontata alla maschile (ogni 100 maschi), le più alte proporzioni nell'età più avanzata, poi nell'età infantile, poi nell'età media; se si considera la delinquenza femminile senza confrontarla alla maschile, si trova che le alte proporzioni del delitto in età avanzata si hanno specialmente per i gravi reati, meno per i leggieri (1). In entrambi i sessi la proporzione dei delitti commessi in età giovanile è altissima;

---

(1) Secondo Mayr il massimo della delinquenza è per l'uomo da 18 a 21 anni, per le donne dai 30 ai 40.

2° L'aumento della partecipazione della donna al delitto col progredire della civiltà (su 100 uomini) sembra avvenire soltanto per i reati più gravi. Se si confronta la delinquenza femminile colla maschile, la prima aumenta anche più della seconda grandemente col diminuire della civiltà, specialmente pei reati più gravi;

4° Confrontando la delinquenza femminile colla maschile (donne delinquenti su 100 uomini), si nota che la partecipazione della donna al delitto è tanto minore quanto meno il delitto richiede di forza fisica e di forza e complicazione delle funzioni intellettuali;

5° Nell'età giovanile predominano in entrambi i sessi, in confronto all'avanzata, i reati d'impeto, e nell'avanzata, in confronto alla giovanile, i premeditati. Tuttavia nel sesso femminile l'età più avanzata supera la giovanile anche negli assassini, omicidi e incendi. Ma l'età media (dai 21 ai 50) la vince sulle altre nel numero dei reati d'ogni natura;

6° Le cifre tanto dei delitti complessivi, come di ciascun delitto, per ciascun sesso e pei vari paesi, sono in generale grandemente costanti nei vari anni. In Italia però sembra che nel sesso maschile vadano diminuendo i reati più gravi, e aumentando i più leggieri in ambedue i sessi; pare invece che la criminalità più grave aumenti nella donna;

7° Gli aborti e gli infanticidi sembrano essere nel sesso femminile commessi tanto più per un sentimento d'onore e tanto meno per una specie di costume, quanto più il paese è civile; infatti nell'Italia Settentrionale predominano nell'età più giovane, nella Meridionale invece nell'età più avanzata;

8° L'influenza delle grandi città nel senso di aumentare il delitto è maggiore pel sesso femminile, e si fa sentire specialmente coll'aumento dei ferimenti, delle grassazioni e dei furti;

9° Il numero dei prosciolti è maggiore nel sesso femminile;

10° Il matrimonio salvaguarda la donna assai meno dell'uomo dal delitto;

11° La delinquenza femminile recidiva in Francia con minore frequenza della maschile, in Germania con egual frequenza.

È possibile dare una spiegazione psicologica almeno d'una parte di questi fatti?

Mi sembra che sia possibile.

Se si considera la donna come un essere meno evoluto e nel quale quindi i centri corticali sono meno numerosi, meno complessi, meno coordinati tra loro, ne deve scaturire come conseguenza che:

1° A parità di cause morbose i centri corticali della donna sono meno frequentemente e meno profondamente alterabili;

2° Che le alterazioni morali della donna devono rivestire forme meno complicate, direi, se si potesse, meno ingegnose;

3° Che le alterazioni, a parità di condizioni, sono più facilmente riparabili.

Di qui nella donna la minore frequenza del delitto, sopratutto quando i caratteri della femminilità sono più spiccati (da 21 a 50 anni), e sopratutto pei reati più gravi e per quelli che richiedono non soltanto maggiore forza fisica, ma anche maggiore forza e complicazione delle facoltà intellettuali (la prostituzione, specie di equivalente del delitto nella donna, non richiede punto complicazione nelle facoltà mentali); di qui anche la minor frequenza della recidiva, almeno in alcune forme.

Se a questi dati psicologici si aggiungono le differenze nelle abitudini di vita, nelle occupazioni e nelle funzioni fisiologiche, si potrà spiegarsi la diversità dei risultati sovraesposti tra la delinquenza femminile e la maschile.

2. Id. — Secondo le statistiche giudiziarie della Scozia dell'anno 1888 (Morrison, *Crimes and its causes,* p. 154) 37 p. 100 delle accuse erano contro donne. È vero che solo 11 p. 100 di queste accuse erano di una certa gravità, ma ad ogni modo le donne in Scozia commettono certamente più delitti che gli uomini. La proporzione

delle criminali Inglesi non arriva nel 1888 al 17 p. 100, ed ha tendenza a diminuire, essendo stata del 20 p. 100 negli ultimi venti anni. La proporzione delle delinquenti femminili variando in Scozia in senso opposto perciò è una eccezione. Non si può dubitare che il gran numero dei reati femminili in Scozia debba attribuirsi alla condizione sociale di quel paese. In nessun altro paese dell'Europa, infatti, le donne fanno un lavoro così pesante: esse lavorano nei campi e nelle fabbriche accanto agli uomini, e per la loro esistenza non dipendono quasi per nulla da questi ultimi e sotto il punto di vista economico sono più che altrove emancipate; in una parola, esse rassomigliano, insomma, nella loro attività sociale, agli uomini. Le statistiche scozzesi sono una conferma imponente delle nostre teorie: quanto più le donne saranno obbligate a prender parte alla lotta economica per la vita, tanto più diventeranno delinquenti. Ciò non è consolante appunto, mentre una forte corrente d'idee nuove tende ad aprir loro la vita industriale e pubblica al più alto grado possibile. L'aumento delle confederazioni femminili politiche e di altre organizzazioni di carattere aggressivo è un errore che finirà per alterare ed avvilire la natura della donna. L'attitudine aggressiva dei componenti le associazioni guasta gl'istinti elevati della donna ed il suo carattere morale. L'influenza esercitata dalle madri sullo spirito dei fanciulli è grande, e diverrà certamente cattiva se lo spirito della madre è contaminato dalle lotte della vita elettorale.

3. Sesso negli avvelenatori. — L'avv. Virgilio Rossi scrive: (*Il sesso negli avvelenatori condannati dalle Corti d'Assise in Italia dal 1880 al 1888; Archivio di psichiatria* ed *Anomalo*, 1891).

Dal 1880 al 1888 si ebbero in totale tra i condannati dalle Corti d'Assise:

Venefizi tentati o mancati	maschi	38
	femmine	31
» consumati . . .	maschi	30
	femmine	29

Donde sopra 100 avvelenatori erano 53,12 maschi e 46,88 femmine.

Le proporzioni annue degli avvelenatori distinti per sesso per 1000 condannati appaiono dal seguente specchietto:

Anni	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888
Maschi. . .	1,3	1,6	1,4	0,8	1,2	0,6	1,1	2,0	0,6
Femmine. .	16,6	12,9	36,1	17,0	3,2	3,2	33,6	33,9	13,7

Essendo dunque nel novennio stati condannati dalle Assise 53,619 uomini e 3172 donne, si ebbero sopra 1000 condannati maschi 1,26 avvelenatori e sopra 1000 condannate 18,91 avvelenatrici; la qual sproporzione tra i due sessi è degna di seria attenzione da parte dei criminalisti, perchè solo in parte essa può spiegarsi dalla maggior facilità che hanno le donne a propinare il veleno essendo esse quelle che nelle famiglie accudiscono alla cucina e preparano il cibo.

Nè meno grave è la circostanza che le femmine riescono più dei maschi a consumare gli avvelenamenti; e infatti sopra 100 avvelenamenti se ne ebbero:

nelle femmine	tentati o mancati	51,66	consumati	48,34
nei maschi invece	»	55,88	»	44,12

Forse le femmine raggiungono più sovente lo scopo, perchè premeditano di più il delitto.

4. Tabacco. — Il Marambat, dopo aver fatto la triste constatazione che d'anno in anno il numero dei prevenuti minorenni aumenta considerevolmente, ricorda che dai dati statistici ottenuti in seguito ad un'inchiesta, fatta in parecchi importanti stabilimenti penitenziari, rimane accertato che la prima passione che s'infiltra nel cuore del ragazzo è quella del tabacco, e che è questa passione che lo porta dapprima a spese superflue, quindi a contrarre abitudini viziose e vergognose, che lo conducono nella via del delitto.

Questa statistica dimostra infatti:

1° Che su 603 ragazzi dagli 8 ai 15 anni, 51 0[0 prima della detenzione aveva già l'abitudine del tabacco;

2° Che su 139 giovanetti dai 16 ai 20 anni questa proporzione è dell'84 0[0;

3° Che su 850 individui superiori ai 20 anni 666, o per meglio dire il 78 0[0, avevano preso quest'abitudine prima dei 20 anni.

Inoltre su 666 altri individui, 379, ossia 57 0[0, sono entrati in prigione per la prima volta prima dei 20 anni, mentrechè, fra gli individui che non fan uso di tabacco, questa proporzione non è che del 17 0[0.

Il numero dei delitti di vagabondaggio, mendicità, furto, truffa, abuso di confidenza, va sempre aumentando, secondo quello che riferisce il Ministro della Giustizia. Ora fra i delinquenti di queste categorie, la proporzione dei fumatori è dell'89 0[0.

Furono giudicati, nel 1881, 57,266 individui per ubbriachezza. La statistica, fatta dal signor Marambat, c'indica che di questi individui i fumatori forniscono negli stabilimenti penitenziari una cifra di ubbriaconi del 74 0[0, mentre quelli che si ubbriacano senza consumare tabacco non sono colpiti dal Tribunale che in una proporzione del 43 0[0.

Una progressione sensibile nel numero dei recidivi, essendo pure notata dal Ministro di Giustizia, l'inchiesta fece rimarcare che fra fumatori, ciccatori e coloro che prendono prese di tabacco, il numero dei recidivi è del 70 0[0, mentre per coloro che non fanno uso di tabacco non è che del 55 0[0.

Bisogna sopratutto rimarcare che i detenuti *sobrii* non datisi al tabacco, non danno che il 18 0[0 di recidivi, mentre gli altri, *malgrado sobrii*, danno il 62 0[0.

5. Eredità. — Sichart (*Archivio* di Listz, 1890) studiò individualmente 3881 criminali degenti nel carcere di cui era direttore, e ne paragonò i dati a quelli delle statistiche ufficiali del Wur-

temberg; siccome il metodo è quello del nostro Marro, gioverà confrontare i due risultati. Però, siccome il Sichart non esaminò rei di reati di sangue, il confronto non può farsi che sui rei contro la proprietà e contro i buoni costumi.

I bastardi diedero nelle carceri di Wurtemberg: nel 1884-85 il 14,3 0[0; nel 1885-86 il 15,7 0[0; nel 1886-87 il 15,3 0[0; mentre sono negli onesti l'8,76 0[0. Sichart però sui 3181 esaminati trovò la cifra elevarsi ai 27 0[0, cioè il doppio, diviso:

Su 100	ladri	32,4 0[0
»	truffatori	23,1 »
»	rei di libidine . . .	21 »
»	spergiuri	13 »
»	incendiari	12,9 »

Marro nei suoi 507 non ne trovò che 2.

Nei delinquenti chiusi nel carcere manca assolutamente l'educazione impartita dai parenti in generale nel 16 0[0, ripartiti così:

		Parenti viziosi			
Ladri (Sichart)	20,9 0[0	47	—	(Marro)	45,0
Incendiarii	11 »	31	—	»	14,2
Truffatori	10,8 »	34	—	»	32,4
Rei contro il buon costume	9,4 »	51	—	»	28,2
Spergiuri	6 »	23	—	»	—
Falso giuramento . . .	12 »	16	—	»	—

Totale parenti viziosi 43 0[0.

Trovasi ribrezzo del lavoro nel 42 0[0; vagabondaggio, mendicità nel 27 0[0, cioè:

		Mendic.	Vagab.	Bevoni	— (Marro) Bev.
Ladri	52 0[0	35 0[0	44,2 0[0	28 0[0 —	78 0[0
Truffat.	45 »	20 »	11,1 »	25,3 » —	67,5 »
Incend.	31 »	15,5 »	15,1 »	34,2 » —	57,1 »
Libid.	26,7 »	17,3 »	14 »	36,3 » —	61,5 »
Sperg.	8,2 »	4,7 »	4,2 »	24 » —	—

	Ribrezzo del lavoro	Mendicanti	Vagabondi
Su 1248 ladri legittimi	52 0[0	32 0[0	42 0[0
» 600 » illegittimi	52,3 »	39 »	49 »

Eredità di alcoolismo e nevrosi. — Egli trovò pure:

Figli di bevoni		(Marro)	Pazzia dei parenti		(Marro)
Ladri	14,3 0[0	46,6	Incendiarii	11 0[0	28,5
Truffatori	13,3 »	32,4	Libidinosi	8,5 »	10,2
Incendiarii	13,5 »	42,8	Ladri	6,4 »	14,5
Falso giur.	11,1 »	—	Truffatori	5,5 »	10,3
Libidinosi	14,2 »	43,5	Spergiuri	3,1 »	—
Totale	16,2 0[0		Totale	6,7 0[0	

Epilessia		(Marro)	Suicidio		(Marro)
Ladri	2,1 0[0	3,3	Ladri	5 0[0	—
Truffatori	2 »	1,3	Incendiarii	8,2 »	—
Incendiarii	1,8 »	—	Libidinosi	3,9 »	5,1
Libidinosi	1,2 »	—	Spergiuri	2,1 »	—
Spergiuri	— »	—	Truffatori	1,5 »	—
Totale	6,7 0[0		Totale	4,3 0[0.	

Il complesso di eredità nei reati si ha negli incendiarii nel 36,8 0[0; nei ladri nel 32,2 0[0; nei libidinosi nel 28,7 0[0; nei truffatori nel 23,6 0[0; negli spergiuri nel 20,5 0[0.

Baer avrebbe veduto su 25,548 carcerati il 23 0[0 i cui parenti erano bevoni. Nella cifra del Wurtemberg sarebbero nel 19 0[0. Nei criminali di Marro vi è nel 41 0[0 l'alcoolismo nel padre, il 5 0[0 nella madre; computando nell'eredità morbosa la discendenza da genitori alienati, apoplettici, alcoolisti, epilettici, isterici e delinquenti, la trovò nel 77 0[0, e nel 90 0[0 comprendendo ancora le anomalie del carattere e dell'età dei genitori.

Tenendo conto del solo alcoolismo, pazzia, epilessia e suicidio negli ascendenti diretti, l'eredità morbosa è risultata del 71 0[0 negli incendiarii; del 55 0[0 nei ladri; del 43 0[0 nei libidinosi, e del 37 0[0 nei truffatori.

In complesso Sichart conclude che vi sono fra i

	Rei d'abitudine	Rei d'occasione
Illegittimi	30,6 0[0	17,4 0[0
Educati dagli stranieri . .	19,3 »	7,6 »
Vagabondi	40,4 »	3,8 »
Ribrezzo del lavoro . . .	51,7 »	19,2 »
Mendicanti	34,7 »	6,5 »
Bevitori	30,2 »	27,3 »
Immorali	17,5 »	15,3 »
Derivati da bevitori . . .	18,4 »	11 »

(*Arch. di psich.*, X, pag. 620).

6. Id. — In un bel capitolo del suo libro (*Les habitués des prisons*) Laurent ci fa la storia di tutta una famiglia di delinquenti-nati che conferma a meraviglia i dati di Moeli e di Sichart.

« Il nonno paterno morto di affezione cardiaca a 67 anni, era di carattere debole ed era completamente dominato dalla moglie: la quale nervosa e strana, batteva il marito ad ogni occasione. Irascibilissima, provava piacere a sferzare la sorella quand'era ammalata.

« Il padre era nervosissimo, violento, ma poltrone, e quantunque conoscesse la vita disordinata della moglie, non aveva il coraggio d'intervenire. Morì di un'insufficienza aortica.

« Uno zio paterno viziosissimo e violento percuoteva i suoi parenti per avere denaro. Approffittò della loro assenza per vendere una parte dei mobili, tentò uccidere suo fratello per gelosia. Un cugino germano dei due precedenti si abbandonò alla pederastia.

« Il nonno materno era intelligente, ma ubbriacone, subì due anni di prigione per furto. Capitano sotto la Comune, fu ancora punito per cattiva condotta. Egli era disquilibrato, brutale e grossolano. Nel primo matrimonio ebbe 4 figlie delle quali descriveremo lo stato mentale più sotto. La nonna materna abbando-

nava i bimbi e sprecava in compagnia del marito la paga settimanale. Morì di cancro uterino.

« La madre viziosissima, pigra, impetuosa si marita a venti anni ed ha due figliuoli; a 23 anni abbandona il marito, si unisce con un giovane e dà alla luce una bimba. In seguito ritorna al letto maritale ed ha un quarto bimbo, durante questo tempo è l'amante di un negoziante di vino.

« A quest'amante ne succedono altri. A 35 anni partorisce un quinto bimbo. Lasciando la famiglia ed i fanciulli senza cura ella passa la vita nelle stamberghe (*bouges*) giuocando alle carte e disputando cogli ubbriachi. Tentò più volte in stato di ubbriachezza d'uccidere il marito. A 37 anni ha da un suo amante un sesto figlio che muore di meningite. Resta incinta un'altra volta ed abbandona allora decisamente il tetto maritale attirando con sè le figlie, che poi lascia in balia del primo capitato mentre ella si ubbriaca. A 39 anni è incinta per la nona volta, e dal suo amante essa si lascia maltrattare.

« Questa donna aveva tre sorelle.

« La prima era viziosa fin dall'infanzia. Corrotta, a 16 anni si dà alla prostituzione. Irascibile, ella in un momento di gelosia strappò un'orecchia ad una donna. La seconda sorella ha 38 anni, è maritata; alcoolista lasciva ed ottusa. Ha tre fanciulli dei quali uno all'età di nove anni per un futile motivo si precipitò dalla finestra ed un'altra volta senza ragione apparente si gettò sotto una vettura.

« Soffrì di meningite e guarì.

« La 3ª sorella, ottusa e lussuriosa, si ubbriaca in compagnia del marito.

« Passiamo ora all'esame della 3ª generazione, che comprende otto fanciulli.

« 1° Una giovane di diciannove anni, poco intelligente, capelli biondissimi, ha volta palatina, ogivale e sviluppo esagerato delle

protuberanze frontali. Il sistema pilifero è sviluppatissimo sul corpo e di un color nero carico. Cattiva, gelosa, ella metteva delle spine nella minestra del fratello. A 10 anni la si trovava nelle cantine con dei giovinetti abbandonandosi ad una crapula precoce. Ha sempre rifiutato l'unione sessuale coi componenti la famiglia. « Io non ne so il perchè, diceva, vorrei, ma non posso, ciò è più forte di me, e mi ripugna ».

« A quindici anni si dà alla prostituzione pubblica ed è incarcerata a S. Lazzaro, poi nel convento delle Dame di S. Michele: ma quindici giorni dopo l'uscita ricomincia la vita disordinata prostituendosi e vivendo in compagnia dei *souteneurs*.

« Ora è detenuta sotto l'accusa di furto insieme con un'altra giovane.

« 2° Un giovane di 18 anni, lavoratore, economico, onesto, ma nervoso e caparbio e di carattere debole come il padre.

« 3° Una figlia adulterina di 15 anni, viziosa, beona e ghiotta. Frequenta gli spacci di vino e s'ubbriaca spesso. Ruba nelle vetrine dei droghieri.

« 4° Una giovane di 14 anni, pigra, bugiarda, ladra, irascibile, ha la faccia costantemente contratta da un *tic* nervoso e la fisonomia non è che una smorfia continua. Senz'alcun rispetto per la famiglia, ella approfitta di notte del sonno della nonna per pizzicarle le gambe e vendicarsi in questo modo delle punizioni avute. È egoista, civetta, lasciva.

« 5° Un ragazzo di 8 anni, rachitico, scrofoloso, nervosissimo, irascibile. Prepotente, ha degli accessi con tendenza a rompere qualsiasi oggetto. È dolicocefalo e d'intelligenza comune.

« 6° Una figlia adulterina, morta a 16 anni di meningite.

« 7° e 8° Due ragazzi in tenera età ».

Tutti questi disgraziati sono dei degenerati, dei corrotti, nati col vizio nel sangue.

7. CITTÀ DI DELINQUENTI-NATI. — Dopo ciò si comprende come Sighele abbia scoperto *un paese intero di delinquenti-nati* (*Arch. di psich.*, XII, 1891).

« Tutti coloro che hanno studiato le statistiche criminali, dice il Sighele, sanno che il delitto si concentra di preferenza in certi luoghi. Spesso, esaminando le cifre di una intera provincia, si dice: Ecco un paese che nel suo insieme sarebbe abbastanza buono, ma c'è un villaggio che guasta tutto. — Io ho denunciato nella due prime edizioni dell'*Uomo delinquente* una serie di questi paesi passati in proverbio, come Pergola, Sant'Angelo, ecc. — Forse avviene del delitto ciò che avviene di certi veleni, i quali, pur esercitando un'influenza perniciosa su tutto l'organismo, affettano specialmente certi dati organi ».

In Italia, uno di questi luoghi ammalati, o — come direbbe il Joly — uno di questi veri *foyers de criminalité spontanée* è il villaggio d'Artena nella provincia di Roma.

Situato in cima di una collina, fra una campagna verde e ridente, con un clima dolcissimo, questo paese ove è sconosciuta la miseria, dovrebbe essere uno dei più onesti e dei più felici. Invece esso ha una celebrità infame e i suoi abitanti sono considerati nei dintorni come dei ladri, dei briganti, degli assassini. Questa nomea non data da ieri: nelle cronache italiane del Medio-Evo si trova spesso il nome d'Artena, e la sua storia si può riassumere in una lunga serie di delitti. Oggi si direbbe che il brigantaggio, il quale agonizza ovunque, si è rifugiato in questo piccolo paese, guadagnando in intensità tutto ciò che ha perduto in estensione.

Si può giudicare della gravità del male dalla seguente tavola statistica:

Delitti	Numero annuo dei delitti (ogni 100,000 ab.). Anni 1875-88 Italia	Anni 1852-88 Artena
Omicidi, assassinii e furti con omicidio	9,38	57 —
Ferimenti	34,17	205 —
Grassazioni.	3.67	113,75
Furti semplici e qualificati . . .	47,36	177 —

Artena dunque si distingue per un numero di ferimenti, omicidi ed assassinii *sei volte* maggiore di quello della media dell'Italia (e l'Italia è alla testa di tutte le nazioni civili nei delitti contro le persone) e per un numero di grassazioni *30 volte* maggiore di quello della media dell'Italia. E·ancora queste cifre non danno un'idea della ferocità e dell'audacia dei delinquenti Artenesi. Per rendersene conto, bisognerebbe descrivere tutti i delitti, bisognerebbe vedere come si assassina di pieno giorno sulla pubblica piazza, come si strangolano i testimoni che osano dire la verità ai giudici!...

Quali sono, si chiede il Sighele, le cause di questo triste fenomeno? Egli ne trovò molte: anzitutto il carattere degli abitanti e l'influenza esercitata dai cessati Governi: cause queste, che produssero altrove brigantaggio e camorra. Un'altra causa è l'impotenza dell'autorità a colpire i colpevoli. Negli ultimi anni quasi tutti i processi finivano con un'ordinanza di non luogo a procedere. Il silenzio dei testimoni, comprati o impauriti, impediva di raccogliere le prove: e così i malfattori, vedendo che potevasi ingannare la giustizia, si credevano autorizzati a tutto osare. Per fortuna il processo del giugno 1890, finito con 32 condanne (di cui molte all'ergastolo) ha messo fine a questa impunità pericolosa.

La causa però più importante è l'eredità. Il Sighele ha studiato tutti i processi intentati contro gli Artenesi dal 1852, e vi ha trovato sempre gli stessi nomi. Il padre, il figlio, il ni-

pote si seguivano a distanza come spinti da una legge fatale. Nell'ultimo processo v'erano due famiglie, già celebri negli annali giudiziari: l'una di 7 persone, l'altra di 6: padre, madre e figli; non uno mancava. Sighele dice che si può ben ripetere a questo proposito le parole di Vidocq: « Il existe des familles dans lesquelles le crime se transmet de génération en génération, et qui ne paraissent exister que pour prouver la vérité du vieux proverbe: *Bon chien chasse de race* ».

Mai — io credo — la legge d'eredità ebbe una conferma più splendida.

8. Razza. — Anche in Francia in una serie di borgate disposte sul confine delle foreste della Thierache, prolungamento di quelle delle Ardenne, Fauvelle (*Bulletin de la Société d'anthropologie*, 1891) ha indicato esistere una razza delinquente. Dovunque predomina questa razza non vi sono che risse violenti di tutte le specie sulle quali l'autorità giudiziaria è il più delle volte obbligata di chiudere gli occhi per non ingombrare le prigioni. Il forestiero che s'arrischia in mezzo a queste popolazioni si espone agl'insulti tanto delle donne che degli uomini. Anche nella classe agiata, questa brutalità sovente si rivela sotto una certa vernice di civilizzazione. L'alcoolismo frequente, là come altrove, esagera ancora questa specie di barbarie.

Il gruppo etnico ha ripugnanza pei lavori di cultura; sfrutta le foreste o lavora nell'industria del ferro, ma si dedica sopratutto con passione al contrabbando. La statura è un po' al disopra della media, ha forti muscoli, le mascelle larghe e robuste, naso dritto e gli archi sopracciglari accentuati. Il sistema pilifero è abbondante e molto pigmentato, ciò che li distingue subito da un'altra razza dai capelli biondi giallastri che occupa un certo numero di villaggi della stessa contrada, alla quale non si associa che raramente.

9. Pazzia nei rei. — Morrison (*Crime and its causes*, London, 1891) ha calcolato che fra 441 delinquenti omicidi in Inghilterra (dal 1879 al 1888), 143, cioè 32 p. 100, erano pazzi.

Tra i detenuti d'Inghilterra il 12 p. 100 non sapeva nè poteva leggere e scrivere per mancanza più d'intelligenza che di educazione.

Semal (*Un coup d'oeil sur les folies pénitentiaires*, 1890) ci dà notizie importantissime sui pazzi delinquenti del Belgio durante venticinque anni (1865-1884).

La proporzione dei pazzi nelle prigioni non pare a prima vista molto grande: 514 su 526,313 detenuti, cioè 100 p. 100,000, mentre che per la popolazione libera, la proporzione è di 132 per 100,000.

Ma togliendo i 235,000 condannati a semplici pene di polizia restano 291,000 detenuti criminali e correzionali riuniti, tra cui vi furono 541 alienati, cioè 155 sn 100,000, sorpassando dunque notevolmente la proporzione di 132 su 100,000 abitanti per la popolazione totale del paese. Tra questi 514 alienati vi furono 220 prevenuti ed in seguito rilasciati.

Ma è necessario un'eliminazione ulteriore, poichè ai restanti 295, bisogna togliere 8 simulatori, 42 su cui mancano informazioni, 11 il cui stato psicopatico era sintomatico d'un'affezione morbosa ben definita, ed infine 155 di cui lo stato di pazzia sconosciuto durante l'istruzione ed il processo si è poi rivelato nel principio della detenzione.

Con queste sottrazioni restano 72 detenuti nei quali la demenza si è dichiarata durante la detenzione.

Fra di essi ve ne sono 32 che il regime del carcere ha reso pazzi incontestabilmente.

Questa cifra, che a prima vista sembra insignificante, acquista al contrario un'alta importanza quando si misura la influenza nociva della detenzione non disseminata sui 526,000 detenuti, nè comparata al totale dei 514 alienati riscontrati su questa popolazione,

ma esclusivamente in rapporto ai 79 casi di demenza nettamente manifestati in carcere. Vale a dire che 40 p. 100 dei carcerati che diventano pazzi nel corso della detenzione devono la loro malattia al regime penitenziario che subiscono; per gli altri l'influenza di questo regime si è confusa con quella di fattori estranei alla detenzione, sia individuali che sociali.

Semal ha fatto l'esame delle cause di questo sorgere o aggravarsi dei fenomeni morbosi nei rei assoggettati alla detenzione cellulare.

Essi sono in numero di 44, di cui 16 esenti da qualsiasi antecedente morboso e 28 più o meno predisposti; questi formano dunque più della metà dei detenuti divenuti alienati nel corso della detenzione.

Ciò che riesce meglio a fissare l'opinione che si deve avere su questo riguardo, è, che anzitutto l'isolamento cellulare non fu veramente attivo che 5 volte su 51 detenuti che non trascorsero che una parte della pena in cella, cioè 1 su 10; mentre si notò 22 volte su 156 detenuti durante il corso intiero della pena con l'isolamento individuale, cioè 1 su 7 invece di 1 su 10.

Un 1° gruppo di questi pazzi si compone di due ipocondriaci (sospettosi d'avvelenamento) guariti col miglioramento del regime. Poi vengono due mistici dati all'onanismo conformemente a quella bizzarria patologica che unisce così frequentemente la religiosità all'erotismo. La cella evidentemente favorisce il processo morboso, ma le abitudini solitarie permangono in tutti gli ambienti e la sorveglianza è dappertutto impotente a reprimerle. Il misticismo suscitato da tendenze alla penitenza, per contro, ha sempre prosperato nell'isolamento.

Finalmente spicca l'azione nociva della cella in 6 allucinati di udito che presentano un delirio tipico.

Fra questi 514 casi di demenza riscontrati in venti anni nel Belgio, 50 p. 100 si svilupparono nel primo mese di detenzione e 84 p. 100 nel corso del primo anno.

Su 100 alienati, lo diventano tra i 20 e 50 anni 46 sopra una popolazione ordinaria, e fra i detenuti 81.

Questa maturità morbosa si riscontra ad ogni periodo, anche dai 20 ai 30 anni, allorquando le passioni sono più mobili che violente; si trovano 16 alienati nella vita libera contro 34 nella vita reclusa.

La tendenza a delinquere in Belgio si manifesta principalmente coll'appropriazione del bene altrui, poichè la quinta parte circa dei delinquenti sono ladri. Dopo predominano i colpevoli di violenze, percosse e ferite. I disordini psichici precedenti o consecutivi al delitto rientrano in queste conclusioni generali, perchè fra i delinquenti riconosciuti alienati si riscontra una maggioranza di ladri e scrocconi, ma la preponderanza ritorna in seguito agli omicidi ed agli assassini.

Da tutto ciò Semal conclude che:

1° Tutte le infrazioni nei carcerati sono generate dall'alcoolismo, che pare metta in rilievo i lati difettosi delle individualità. Così salvo una propensione manifesta ad associarsi al vagabondaggio, lo si vede provocare indifferentemente l'omicidio, il furto e gli attentati al pudore.

2° Gli incendiari e gli stupratori sono sopratutto imbecilli ed allucinati. Su 270 casi nei quali s'è potuto esattamente pronunciare la diagnosi, 56 volte si trattava di degenerati, e se a costoro si aggiungono gl'insufficienti che sono in numero di 38, si ha un totale di 94, cioè 35 p. 100 di condannati divenuti alienati, pei quali la delinquenza si lega ad uno stato manifesto d'inferiorità psico-morale.

Ciò che è più ancora notevole si è che (come risulta dall'esame del quadro dove sono stabilite le relazioni tra la forma morbosa e la natura del delitto) i degenerati e gl'insufficienti prevalgono tra gli autori dei delitti più gravi.

CAPITOLO X.

Epilessia.

I. Anomalie del campo visivo. — In 10 su quindici epilettici studiati fuori dell'accesso, trovò Ottolenghi limitato il campo, in otto emiopia verticale tre volte eteronima, in dieci la linea perimetrica era spezzata, quindi molto irregolare la periferia del campo, in sette veri scotomi periferici. In un caso solo il C. V. aveva una forma schiacciata. In sei il C. V. era ugualmente limitato ad ambo gli occhi, in cinque era più limitato a destra.

Diamo nella figura 38 un esempio di C. V. caratteristico dell'epilettico fuori dell'accesso.

In quattro fu esaminato anche il C. V. pei colori e trovossi limitato, seguendo però esso non a molta distanza i limiti del bianco.

In 8 osservazioni fatte in ragazzi epilettici trovò 5 volte il C. V. limitato notevolmente ad ambo gli occhi, 4 volte la periferia molto irregolare, 2 volte con ondulazioni più o meno pronunciate, 7 volte scotomi periferici più o meno profondi, 3 volte emiopie parziali inferiori. Questo risultato corrisponde al reperto dei ragazzi criminali; anzi, nei ragazzi epilettici il C. V. è ancora più anormale, e dimostra sin dai primi anni l'equivalenza della epilessia e della criminalità (*Giornale della R. Accad. di medicina*, Torino, 1890, n. 11-12).

2. Id. — Il dott. Parisotti (*Studio comparativo del campo visivo di neuropatici e psicopatici; Bollettino della R. Accademia di Med. di Roma*) ha esaminati 49 epilettici, dei quali 33 pure epilessie; 4 epilessie in alcoolisti, 1 epilessia con sifilide, 2 idiozie e 8 demenze post-epilettiche. 1 epilessia mestruale, 13 isterici, di cui 7 femmine, 2 casi di mania isterica, 1 caso di *raptus melanconicus;* 7 delinquenti, di cui 2 pazzi morali; infine 10 prostitute — in tutto 82 osservazioni.

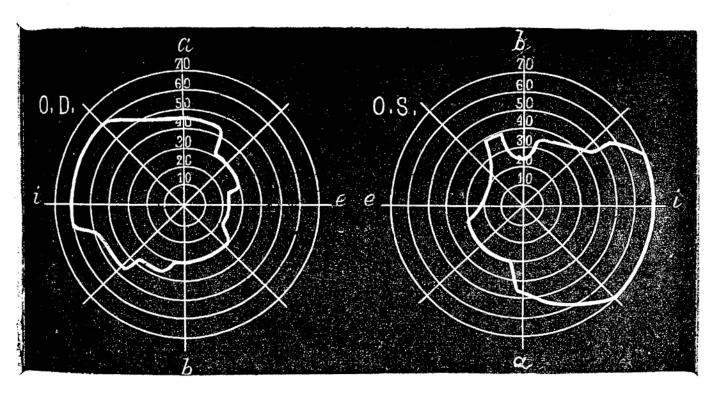



Fig. 38. — Epilettico fuori dell'accesso.

Raggruppò nei seguenti tipi le diverse forme del C. V. riscontrate:

I. Campo visivo normale;
II. Restringimento generale concentrico più o meno regolare;
III. Restringimento parziale;
IV. Restringimento totale, ma con prevalenza distinta in una o due direzioni;
V. Anomalie in un occhio, o differenti nei due occhi.

Il I tipo riscontrò in 6 epilettici, 1 epilettico sifilitico, 1 demente epilettico, 1 isterico, 1 mania isterica, 3 delinquenti, di cui 1 maniaco.

Il II tipo in 13 casi epilettici maschi, in 6 donne epilettiche, in 4 epilettici alcoolisti, 6 demenze post-epilettiche, 6 prostitute, 1 psicostenia, 6 donne isteriche, 3 isterici e 3 delinquenti.

Il III tipo in un caso di epilessia con sifilide ed in un'isterica.

Il IV tipo in 2 epilettici e 1 epilettica, 1 demenza post-epilettica, 1 nevrastenia con tendenza suicida, 1 delinquente, 1 *raptus melanconicus*.

Il V tipo in 2 epilettici, 2 idiozie epilettiche, 1 isterico.

Limitazione nel senso verticale riscontrò solo in 4 casi: 2 epilettiche, 2 epilettici, 1 istero-epilettica.

Si ebbe abolizione del C. V. in tutto il settore verticale medio in un occhio di un nevrastenico.

La limitazione costante, o quasi, nel senso verticale data da Ottolenghi per l'epilettico, per il delinquente-nato e per la prostituta-nata riscontrò (ved. pag. 155) solo in 9 epilettici e 3 donne isteriche.

La periferia prevalentemente irregolare a linea spezzata, con rientramenti in forma di scotomi periferici messi in evidenza da Ottolenghi e da lui data come esclusiva del C. V. del delinquente-nato, dell'epilettico, trovò in 37 su 42 epilettici, in 2 su 7 delinquenti-nati, in 3 su 10 prostitute, in 8 su 11 isteriche.

Negli epilettici e negli altri anormali il *visus* fu in generale buono, talora straordinariamente potente.

Conclude quindi:

1° La limitazione del C. V. in più direzioni, ma di preferenza nel senso verticale, non la vide costante negli epilettici, non la trovò nei delinquenti-nati e prostitute, la riscontrò invece in altri anormali;

2° La forma di linea limite data all'Ottolenghi come caratteristica del C. V. delle delinquenti-nate e dell'epilessia è preva-

lente, anzi precoce, ma non esclusiva negli epilettici; non la trovò nei delinquenti-nati, di cui però non esaminò che un piccolo numero.

3. Piede piatto e prensile. — Il piede piatto che Desprez trovò nei normali nell'1 0[0 fu trovato da Féré nel 47 0[0 negli epilettici, da Carrara (1) in 600 criminali nel 17 0[0 (piede completamente piatto).

Il piede prensile rappresentato anatomicamente dalla estensione del largo primo spazio interdigitale plantare riscontrarono Ottolenghi e Carrara (2) nell'11 0[0 in normali, nel 32 0[0 in criminali, infine nel 41 0[0 negli epilettici.

Sono questi tre nuovi caratteri che confermano luminosamente la equivalenza dell'epilettico col delinquente-nato.

4. Epilessie psichiche. — Ma questo parallelismo è confermato da Ottolenghi, Tonnini in altre direzioni. Ottolenghi (*Epilessie psichiche in criminali; Arch. di psich.*, XII, pag. 6) fece uno studio su 12 casi tipici rari di epilessia psichica — 4 omicidi, 5 feritori, 1 disertore, 2 ladri.

Il 1° dei suoi casi è un garzone panattiere che in istato epilettico crepuscolare fissò di uccidere un compagno di lavoro con cui aveva anticamente avuto litigio; egli compera un'arma inadatta che si fa insegnare ad usare e, con apparente tranquillità, va a colpire l'amico mentre dorme e poi spara l'arma contro se stesso: le ferite sono leggere, si addormenta poco dopo il fatto, e si sveglia dopo un giorno dimentico di quanto è avvenuto.

Nel 2° caso si tratta di un contadino che durante un accesso psi-

---

(1) Carrara, *Di alcune anomalie scheletriche nei criminali* (*Giorn. Accad. med.*, 1892, n. 7).

(2) Ottolenghi e Carrara, *Il piede prensile in rapporto alla medicina legale* (*Giorn. Accad. med.*, 1892, n. 5-6).

chico continuato, per futile motivo uccide un suo compagno, ne ferisce gravemente due altri, uccide il sindaco del paese che lo rimproverò, infine tenta ferire lo stesso cavallo che trasportava i cadaveri: da bambino aveva presentato l'accesso epilettico motorio.

Si tratta nel 3° caso di un individuo con accessi epilettici motori, condannato già per ferimento, che in un accesso di epilessia psichica incosciente, tentò appiccar fuoco al paglericcio della propria cella e schiantato uno dei ferri del letto si spaccò il cranio.

Il 4º, eccitato dall'alcool, essendo all'osteria, fa atto di uccidere una sua bambina lattante, e ritornato a casa solo, s'imbatte in un vecchio inerme steso al suolo e lo uccide a colpi di chiodo. Ebbe già accessi epilettici motori.

Il 5º, soldato, epilettico motorio, si rifiuta un giorno di fare gli ordinari servizi al cavallo, e inveisce in istato epilettico psichico contro il sergente che lo rimproverava; poche ore prima aveva accusato vertigini.

Il 6º, nipote e figlio di suicidi, senza motivo palese, fugge dal quartiere, va da Torino a Ginevra e poi si slancia nel lago: altra volta in pieno teatro si spara una rivoltella.

Il 7°, ha allucinazioni, sente voci che lo accusano di avere usato di una sua bambina, crede vengano dalla camera vicina ove dormono la sorella e la figlia maggiore e furente tenta inveire contro la sorella e la figlia che però se ne scappano senza ch'egli a tutta prima se ne accorga, onde dà busse sui letti vuoti, come forsennato cerca di loro, poi ritorna al suo letto e si addormenta.

L'8º è un criminale abituale destro nel borseggio, meno certe volte che ruba senza astuzia, senza previdenza, in istato crepuscolare epilettico.

Il 9º caso si riferisce ad una vecchia criminale che in istato istero-epilettico-psichico avverte i fenomeni subbiettivi del coito.

Il 10º è una rea-nata, già con accessi epilettici motori, che in date epoche della vita, si presenta in istato epilettico continuato

semicosciente, resta insofferente d'ogni freno, analgesica, stato che, ad intervalli più o meno lunghi, si acutizza con scariche psichiche terribili, durante cui ruba, insulta, uccide, ferisce, bestemmia.

L'11° è un soldato che, in accesso di epilessia psichica, nuovo Misdea mancato, tentò uccidere il suo uffiziale e parecchi della sua camerata; in istato crepuscolare tentò uccidersi con mezzi inadatti.

Il 12° è un soldato che, allucinato, schiaffeggiò, non pienamente cosciente, un caporale che credeva lo deridesse: andava in letto armato di un forte bastone, causa le allucinazioni terrifiche. Ebbe accessi epilettici motori.

Il tipo anatomico del delinquente-nato si presentava in quattro di questi, tutti omicidi.

Il tatuaggio si trovò solo in tre; caratteristico era quello della donna, vero tipo di delinquente-nata (caso 10°), che fecesi imprimere nel braccio sinistro il nome di un suo amante, che acciecò il giorno in cui fu abbandonata.

La sensibilità generale era diminuita molto in 6, con mancinismo sensorio in 4. La sensibilità dolorifica era abolita completamente in 3, diminuita in 6.

La sensibilità tattile era molto ottusa in quattro (5,5 d., 4,5 s.) scarsa in sei (4 d., 3 s.).

La sensibilità topografica apparve molto scarsa in 8; squisita era in tutti la sensibilità meteorica; e così (in 8) la sensibilità al magnete; la sensibilità visiva e la cromatica persistevano normali in tutti, la gustativa e l'olfattiva in 11 su 12 si mostrarono molto ottuse e l'acustica in otto: notasi grande precocità nel senso genetico, in due aberrazioni dell'istinto sessuale, pederastia attiva e passiva.

Nei due casi (1° e 2°) in cui si studiò il ricambio materiale, si constatava che mentre in istato normale, minima era la eliminazione dell'urea, un po' maggiore quella dei fosfati, nella giornata in cui il reo presentava un accesso psichico s'accresceva l'eliminazione

sia dell'urea come dell'acido fosforico. I tipi più criminali avevano una forza straordinaria.

Quattro presentarono accessi epilettici tipici motori, otto avevano esageratissimi i riflessi rotulei; il riflesso vasale mancava in tre, i più tipici.

Tutti presentavano illusioni ed allucinazioni indipendenti da ogni accesso o provocanti esse stesse l'accesso, o durante questi.

L'equivalente psichico, il grande accesso psichico che caratterizza l'epilessia psichica ed equivale all'accesso completo convulsivo motorio, si manifestò in ben otto dei casi studiati; in tale stato il 1° tentò uccidere il compagno, il 2° già tre volte omicida rivolse la sua arma persino contro un cavallo, il 3° si fracassò il cranio e diede fuoco al paglericcio della sua cella, il 4° inveì contro un vecchio inerme ubbriaco e lo uccise a ripetuti colpi di chiodo, il 6° si slanciò dal ponte di Zurigo, il 7° fu per uccidere la sorella, l'11°, mancato Misdea, poco mancò non facesse scempio del suo ufficiale e dei suoi compagni.

Lo stato crepuscolare, che corrisponde a tanti piccoli accessi psichici continuati e può costituire per l'epilettico psichico una specie di secondo stato di vita, fu trovato in sei degli individui studiati; in uno si manifestava con una voglia intensa di viaggiare.

In tutti i casi studiati trovò quel carattere speciale comune agli epilettici tipici, che è segnalato da un grande egoismo, da grande irritabilità, accompagnata sovente da imbecillità.

Tutti presentarono amnesia; alcuni amnesie parziali; due amnesie ritardate o postume al reato: che spiegavano le strane differenze fra le deposizioni fatte poco dopo il crimine e quelle fatte più tardi durante l'istruttoria o al dibattimento e credute effetto di simulazione.

In tutti i casi studiati trovò deficiente o mancante il senso morale, limitazione questa che camminava di pari passo colla limitazione dei sensi speciali. Dove meno sviluppati erano i sensi specifici

più era limitato il senso morale, la vista eccettuata (facoltà visiva).

In tutti trovò l'accesso psichico più o meno completo, più o meno intenso; ma mentre lo stato epilettico in 5 si manifesta con ferimenti, con atti omicidi anche di estrema ferocia, in altri 5 lo stesso stato convulsivo della corteccia si sfoga con atti contro la propria vita, contro la proprietà o contro il pudore; osservò che appunto quegli epilettici, i quali nei loro accessi commisero atti più feroci, presentarono più spiccati i caratteri degenerativi anatomici e funzionali, proprii dei criminali.

L'epilessia psichica si svolge adunque con atti criminosi, ma preferibilmente in quelli che vi sono più congenitamente predisposti, che presentano cioè maggiori caratteri degenerativi; ciò che suggella e completa la mia teoria dell'origine epilettica del delitto.

5. Epilessie somatiche. — Tonnini (*Le epilessie*, Torino, Bocca 1890) divide le epilessie in jacksoniana o subparziale, in parziali (motorie, sensorie e psichiche), in epilessie multiple (psicomotorie sensomotorie e psicosensorie) ed epilessie complete. Il carattere più costante, patognomonico, è l'assimetria somatica e funzionale, poi viene l'immaturità o tardività di sviluppo, a cui segue un precoce deterioramento, manifestazioni di perversità anche inconscia, poca resistenza individuale, esagerazione degli atti riflessi, debolezze degli atti inibitori.

Il momento eziologico più influente sta in un'assimetria nel piano di organizzazione dei centri nervosi. Dimostra anch'egli con esempi appropriati i rapporti eziologici tra epilessia, pazzia e criminalità.

L'epilessia è un portato della degenerazione psichica, che prende continuamente alimento dalle malattie della psiche e spesso dalla criminalità.

L'esame antropologico somatico diede i seguenti risultati:

Nella media della statura, gli epilettici sono inferiori ai pazzi; dippiù, come già fu notato da me, agli estremi della scala, cioè

nelle piccole e nelle grandissime stature, sembrerebbero al disopra gli epilettici.

Le donne epilettiche esagerano la statura piccola, mentre gli uomini epilettici tendono in parte a conservare la statura alta.

In complesso gli epilettici si distinguono dai pazzi:

1° Per la superiorità nel numero e nella intensità delle prevalenze delle stature sull'apertura delle braccia, tanto negli uomini, come nelle donne;

2° Per l'inferiorità nel numero delle stature uguali alle aperture;

3° Questi caratteri sono più esagerati nelle donne.

La nutrizione confrontata in 69 epilettici e 71 psico-neurosici si mostrò negli epilettici più abbondante.

L'indice cefalico medio in 33 epilettici tra Romagnoli e Bolognesi si presentò minore che nei pazzi. Fra gli epilettici va notata per l'indice cefalico una tendenza, come per la statura e per la nutrizione, a diminuire il distacco normale fra i due sessi. Negli epilettici vi sarebbe il fenomeno della convergenza dei caratteri degenerativi nei due sessi.

Per la circonferenza, esaminata in 52 epilettici e 27 pazzi, i pazzi superano gli epilettici di 4 centimetri. I maschi sono di molto inferiori alle femmine nelle circonferenze piccole e mediocri.

Nella media assoluta poi i maschi superano le femmine di 22 millimetri, differenza notevole ma inferiore a quella ch'esiste fra maschi e femmine nei pazzi.

Notò tanto nei pazzi come negli epilettici il predominio della semicurva anteriore sulla posteriore.

Nella media totale sono superiori le donne nelle semicirconferenze anteriori e gli uomini nelle posteriori.

Vi ha un distacco enorme fra gli epilettici ed i pazzi considerati in blocco, riguardo alla plagiocefalia che nei primi rappresenta il 73 0[0, mentre nei secondi rappresenta poco più del 25 0[0;

negli epilettici le plagiocefalie sinistre (43 0[0) superano notevolmente le destre.

Confrontando fra di loro gli epilettici dei due sessi si ravvisò una grande analogia nella plagiocefalia, uno dei pochi caratteri degenerativi di cui la donna è tutt'altro che scarsa.

Per le assimetrie facciali, come per la plagiocefalia, gli epilettici (66 0[0) sono di gran lunga superiori ai pazzi (26 0[0).

Gli epilettici dei due sessi poi sono molto vicini fra di loro nella cifra elevata dell'assimetria.

In complesso gli epilettici hanno sui pazzi grande superiorità nei caratteri anatomici degenerativi, e i primi stanno ai secondi come 21 a 9.

Notò predominio massimo negli epilettici in alcuni caratteri: quali la microcefalia frontale, seni frontali, anomalie dei genitali esterni, robustezza, e l'esagerata piccolezza della mandibola, la barba rada, le mammelle muliebri nell'uomo. Tengono poi il massimo grado nella superiorità degli epilettici sui pazzi due caratteri: la barba rada e il tubercolo darwiniano, che riscontrò raramente nella donna pazza e nella normale.

Vide negli epilettici, pure, superiorità notevole delle scafocefalie, delle oxicefalie e di altre anomalie.

Confrontati gli epilettici dei due sessi fra di loro, avvertì una grande superiorità nei caratteri specifici dei maschi su quelli delle femmine :: 27 : 16, pei seguenti caratteri: microcefalia frontale, anomalie dei seni frontali, della mandibola, le sopracciglia riunite, il tubercolo di Darwin.

Confrontando donne epilettiche colle pazze nei caratteri degenerativi, notò la superiorità di quelle su queste, come 16 : 12, che è, però, ben poco in confronto alla superiorità dei maschi epilettici sui pazzi, 27 : 8.

Al contrario di quanto avviene negli epilettici. le donne pazze psico-neurotiche, ed ancor più forse le normali, superano gli uomini

nei caratteri degenerativi : : 12 : 8, superiorità che gli fece concludere che il processo degenerativo è più insito alla natura femminile normale, e quindi in essa meno palesemente mostruoso.

Se nei normali l'uomo rimane inferiore per caratteri degenerativi alla donna, nei degenerati epilettici gli uomini condensano, moltiplicano i loro caratteri degenerativi.

Le anomale conformazioni craniche negli epilettici raggiungono il 40 0[0 e nei pazzi il 17,50 0[0.

La microcefalia frontale raggiunge negli epilettici (36 0[0) una cifra assai più elevata che nei pazzi (11 0[0).

Seni frontali e fronte sfuggente vide nel 25 0[0 epilettici e nell'11 0[0 pazzi; anomalie negli organi genitali primari trovò 17 0[0 epilettici e 0 0[0 pazzi; sopracciglia riunite alla glabella con molto maggior frequenza negli epilettici che nei pazzi.

Grande sviluppo della mascella inferiore trovò nel 31 0[0 nell'epilettico, nel 14 0[0 nel pazzo, e nella femmina epilettica solo il 13 per 0[0.

Mandibola fetale trovò più frequente nella donna. Iride bicromatica risultò in maggiori proporzioni negli epilettici che nei pazzi, come 25 : 14.

Fra epilettici e pazzi vide sovrabbondare il prognatismo sui primi, come 20 : 7.

Le orecchie ad ansa scarseggiavano nelle donne di entrambi i gruppi e prevalevano negli epilettici sui pazzi come 35 : 10.

Il tubercolo darwiniano raggiunge la massima percentuale, e fu riscontrato da lui nel 61 0[0 negli epilettici maschi, nel 50 0[0 negli epilettici in blocco. Nei pazzi ordinari raggiunse il 14. Fra epilettici maschi e femmine vi è differenza in favore di quelli di oltre il triplo, differenza che si mantiene, benchè minore, anche nei pazzi.

Altre anomalie dell'orecchio trovò nel 13 0[0 degli epilettici, nel 7 0[0 dei pazzi.

Negli epilettici trovò il 51 0[0 di barbe rade, e nei pazzi il 15 per 0[0.

Viziato sistema dei denti, diastemi, viziato impianto dei denti gli risultò nel 30 0[0 degli epilettici e nel 14 dei pazzi.

Apofisi lemuriane trovò nel 29 0[0 negli epilettici, nel 21 0[0 nei pazzi.

La sottigliezza delle labbra, che normalmente riscontrò più frequente nella donna, gli si rivelò parimenti più frequente nelle donne pazze che negli uomini pazzi, superiorità che si accentua ancor più negli epilettici.

Torosità e polisarcia notò nel 31 0[0 degli epilettici, nell'11 0[0 dei pazzi.

Dalla misura della circonferenza degli arti nelle due metà del corpo conclude che il mancinismo nello sviluppo fu sempre maggiore nell'epilettico che nel pazzo, specialmente nella coscia, poi nella gamba e nel braccio; negli epilettici le prevalenze sinistre uguagliarono o superarono le destre, tranne per l'avambraccio in cui le prevalenze destre superarono le sinistre, ma non mai colla prevalenza che si riscontrò nei pazzi.

Nella dinamometria, negli epilettici rispetto ai pazzi cala il destrismo, aumenta il mancinismo che si trova nel 29 0[0 degli epilettici e solo nel 16 0[0 dei pazzi, diminuisce l'ambidestrismo (12 0[0).

Verificò nel riflesso rotuleo un'assimetria assai accentuata; dei riflessi, uguali dai due lati, trovò negli epilettici soltanto 43 per 0[0, 31 0[0 di riflessi prevaleva a sinistra e il 26 prevaleva a destra; negli epilettici scema l'assimetria maschile e si avvicina di molto a quella femminile, talchè vediamo sempre la tendenza che hanno a livellarsi nei due sessi sotto lo stampo della degenerazione quelle differenze che non hanno carattere sessuale.

Negli epilettici cronici trovò tarda la reazione pupillare alla luce ed al dolore.

Inversione del riflesso trovò una volta fuori dell'accesso; frequente il sonno prima o dopo l'accesso epilettico.

In genere predomina sempre la dilatazione; le pupille epilettiche sono sempre più dilatate delle normali.

Venendo alla assimetria delle pupille, mentre nei pazzi trovò il 95 0[0 di pupille uguali, negli epilettici la proporzione delle pupille uguali arrivò al 75 0[0; l'assimetria era nel 15 0[0 prevalente a destra, nel 10 0[0 a sinistra.

L'ottusità sensoria, tattile, in massa si verifica con maggiore frequenza negli epilettici che nei pazzi.

Questa ottusità non è quasi mai uguale dai due lati; e mentre i pazzi hanno anestesia o ipoestesia nel 70 0[0, la ipoestesia simmetrica è negli epilettici solo nel 10 0[0.

Negli epilettici è scarsa la sensibilità topografica; così pure la termica, la barica e la muscolare.

Nella sensibilità dolorifica si ripete l'immensa superiorità dell'analgesia epilettica sulla pazzesca, tanto per la sensibilità dolorifica che per l'elettrica.

La ricchezza delle analgesie epilettiche risultò eguale nei due sessi.

Per la sensibilità specifica trovò un certo grado di ottusità; trovò abitualmente che la forza visiva è più di frequente diminuita negli epilettici che nei pazzi e nei normali; però si ha negli epilettici un maggior numero di acuità visive molto elevate in confronto ai pazzi ed ai sani. Negli epilettici trovò una fortissima acuità visiva in più dell'8 0[0, mentre nei pazzi la trovò nel 2 0[0 (1).

Mentre nei pazzi non eravi frequente diminuzione della funzione uditiva, e due soli casi di cofosi, e nei soli maschi, negli epilettici trovò la cofosi nel 30 0[0, e precisamente il 24 0[0 nelle donne e il 31 0[0 negli uomini.

---

(1) Noi crediamo, come ebbimo già a dimostrare, che il *visus* sia realmente maggiore negli epilettici come lo è nei criminali.

La media assoluta della temperatura epilettica trovò maggiore nel 13 0[0 anche fuori dell'accesso, e maggiore negli uomini che nelle donne. La temperatura media è più alta a destra che a sinistra; però la temperatura sinistra è più spesso superiore alla destra.

Nei fenomeni vasomotori vide sovrabbondare in modo notevole il colorito pallido; frequente notò il rossore improvviso alternato dal massimo pallore.

Dalle osservazioni fatte dal Brugia, concluse che nell'epilettico anche fuori dell'accesso s'osservano delle alterazioni nella curva sfigmica e nella linea pletismografica, disturbo nella tonicità vasale, disarmonia nell'ampiezza delle escursioni.

Nella psicologia dell'epilessia trovò caratteristica la dissociazione nelle funzionalità ideative, la disarmonia, l'assimetria psichica, la contraddizione continua fra atti e idee, il paradosso, il rapido passaggio dalla tranquillità alle più assurde concezioni.

Non vide negli epilettici una mancanza assoluta del senso morale, ma bensì un pervertimento, un disorientamento degli affetti e sentimenti che costituiscono l'*io* morale (notisi che il 35 0[0 erano criminali).

Ammette egli che gli epilettici sieno soventi pazzi morali: lo sono certo nel loro complesso. Trovò nei loro pervertimenti morali una cifra molto superiore ai pazzi. L'epilettico poi è eccezionalmente disaffezionato.

In quanto ai caratteri anatomo-patologici, il peso del cervello trovò minore negli epilettici che nei pazzi: 48 epilettici, peso medio, 1206; 48 pazzi, peso medio, 1286. La differenza in meno è più marcata nell'uomo che nella donna.

Osservò in 32 epilettici confrontati con 32 pazzi psico-neurotici una assimetria prevalente. Notò egli: emisferi uguali in epilettici 15 0[0; in pazzi 34 0[0; prevalenza destra maggiore della sinistra;

per l'intensità la prevalenza è inferiore nei pazzi; in questi la prevalenza è maggiore a sinistra, negli epilettici è maggiore a destra.

E per la frequenza e per la intensità il peso cerebellare è minore negli epilettici che nei pazzi.

Osteosclerosi cranica trovò nel 50 0[0 degli epilettici, nel 25 0[0 dei pazzi.

Infiammazioni acute e croniche delle membrane cerebrali osservò negli epilettici quasi nel doppio. Predomina la meningite, anemia, edema e rammollimento, mentre congestioni cerebrali trovò più di frequente nei pazzi.

Sclerosi diffusa rinvenne 5 volte in 48 epilettici, neppure una volta in 48 pazzi.

Sclerosi a focolai in 3 epilettici, in nessun pazzo.

Cisti apopletiche e focolai distrutti trovò negli epilettici 12 volte; nei pazzi 2 volte trovò forti emorragie antiche.

Tipo a 4 circonvoluzioni frontali trovò: 2 volte negli epilettici, 0 nei pazzi. Opercolo: 2 volte negli epilettici, 1 volta nei pazzi. Scissure calcarine interrotte: 1 epilettico, 0 pazzi.

Fossetta occipitale mediana rinvenne una volta con ipertrofia del *vermis* in un epilettico.

Anomalie congenite del corpo calloso: negli epilettici 2 volte il corpo calloso era ridotto ad un velo, in altri era assottigliato.

Fra gli imbecilli epilettici ebbe 1 caso di distruzione completa dell'emisfero sinistro, alcune gravi emiatrofie, una poroencefalia, una fossa del Silvio senza circonvoluzione dell'insula.

Fra le anomalie dell'apparato circolatorio citiamo: cuore grasso, epilettici 24 0[0; pazzi 16 per cento. Spostamento del cuore a destra: 2 epilettici.

Fegato alterato rinvenne nel 5 0[0 degli epilettici, nel 15 0[0 dei pazzi.

La milza si presentò 4 volte con profonda incisura negli epilet-

tici; tre volte negli epilettici e una volta nei pazzi trovò milza succenturiata.

In due epilettici lo stomaco era spostato.

In quanto poi all'eziologia trovò su 50 casi il 44 0[0 di eredità.

Fra i casi studiati trovò 11 omicidi, 2 incendiari, 3 ladri, 1 stupratore incestuoso, 3 tentati suicidi.

Insomma notò una criminalità del 35 0[0, cifra rilevantissima in confronto alla criminalità nei normali e nei pazzi dei manicomi. E notisi che la maggior parte degli epilettici studiati erano stati dall'infanzia ammessi in manicomi.

6. Pazzi epilettici. — Brouardel (*Le Criminel*, 1890; *Gazette des hôpitaux*) ha mostrato con la sua gran perspicacia quanto siano frequenti i casi d'epilessia nei criminali e nei pazzi.

« Ecco, egli scrive, una forma strana d'epilessia o, come si chiama meglio, di delirio ambulatorio. Un individuo, una volta o due per settimana si precipita fuori di casa per saltare nel primo *omnibus* che incontra, e così va qualche volta lontano, assentandosi dal proprio domicilio qualche volta per più giorni.

« Sovente i giornali raccontano che è stata trovata a passeggiare una persona in camicia, supposta sonnambula: invece quasi sempre si tratta di epilessia larvata ».

Magnan riporta l'osservazione di un malato che passeggiava in questa guisa sul tetto della sua casa.

Nel caso in cui l'ambulazione si prolunga, accade un fenomeno automatico dei più curiosi. L'epilettico può pagare il conduttore, prendere una corrispondenza, salire e scendere dall'*omnibus* senza serbare nessun ricordo di quello che ha fatto, quando la crisi è passata.

Questa facoltà che possiede l'individuo di potersi dirigere completamente nel suo delirio solleva qualche volta delle questioni difficili a risolversi dal punto di vista medico-legale.

Si è citato il seguente fatto:

Un capitano d'artiglieria, sposo, parte con una certa somma di denaro, e senza dir nulla se ne va. È dato disertore. Dopo qualche mese lo si trova in Inghilterra e lo si traduce in Consiglio di guerra, e là dichiara che non si ricorda assolutamente di quello che gli è avvenuto dopo che ha lasciato la casa.

Lo si tiene in osservazione, e in prigione ha un nuovo accesso che permette di stabilire l'irresponsabilità personale.

La forma ambulatoria è molto frequente negli adolescenti dai 14 ai 15 anni. Non passa settimana in cui, alla polizia, dei parenti non vengano a reclamare un loro ragazzo che ha lasciato la casa paterna con qualche soldo in tasca — appena da poter vivere qualche giorno. Per lo più si ritrovano in qualche città di provincia, dove è arrivato per caso camminando sempre davanti a sè, dormendo nei pagliai e vivendo di carità pubblica. Quando lo si riconduce alla famiglia, il giovinetto è incapace di raccontare cosa abbia fatto dopo la partenza.

Il caso è ancora più netto quando l'individuo dichiara che non si ricorda nulla; quando un epilettico, arrestato per un qualunque delitto è portato dinanzi al Commissario, interrogato subito dopo l'atto, risponde invariabilmente: « Non so nulla ». Questo interrogatorio è il buono. Più tardi, quando lo si avrà messo a confronto coi testimoni, avverrà nel suo cervello un lavoro di ricostruzione, e neppur lui saprà più se quello che crede di aver fatto sia nei suoi ricordi, o se non è piuttosto qualche cosa presa ad imprestito dai racconti degli altri. In ogni caso cerca di tirarne una storia nel senso che gli pare favorevole ai suoi interessi, e ne risulta che non si può più invocare l'amnesia, poichè l'accusato stesso dice di ricordare certi dettagli. Questa seconda memoria è un vero contrattempo per il medico-legale.

In un caso d'assassinio, in cui un impresario era stato trovato in un granaio col cuore trapassato da una freccia, il presunto as-

sassino dichiarò durante i due o tre primi giorni che seguirono l'arresto, di non ricordarsi di nulla. Ma vedendo che non gli si credeva, inventò una stupida scena in cui l'impresario si sarebbe gettato su lui e che quindi egli sarebbe stato in caso di legittima difesa.

Il medico-perito dovette riprendere esclusivamente i primi interrogatori per ricostrurre lo stato in cui quest'individuo si trovava realmente. Concluse che era epilettico e ottenne il « non luogo » al processo. Ebbene, tre anni dopo quest'uomo si levò durante la notte, saltò addosso alla moglie per strangolarla, e, senza l'intervento energico d'una cameriera, egli avrebbe commesso un nuovo assassinio.

Un altro carattere molto interessante si può trovare nell'esame di certi epilettici. Quando si ricordano del fatto, per lo più lo raccontano con un'indifferenza completa, come se si trattasse di una terza persona; non manifestano alcun rimorso. Notabile è pure la calma con cui eseguiscono il delitto.

Un portinaio tirava dell'acqua alla sua porta; un passante gli spacca la testa con un martello e continua la sua strada con l'aria più naturale del mondo. Vedete che strano modo d'agire: dà il colpo e se ne va.

Altre volte invece gli epilettici si fanno notare per l'accanimento con cui colpiscono le vittime; certuni batterebbero indefinitamente nello stesso posto, se non venissero ad arrestarli.

In una donna ammazzata dal marito a colpi di zappa si contarono fino a 40 colpi sullo stesso punto (Brouardel).

7. Deliranti ad accessi. — Veniamo a coloro che Lasègue ha segnalato col nome di deliranti ad accessi. Un giorno, verso il mezzodì, F., mangiando in un'osteria, dà una coltellata al cuore ad una ragazza che lo serviva, e se ne va. Interrogato sul motivo del delitto, F. risponde; « Io non ho mai vista questa ragazza, ma

ero perseguitato dall'idea che dovevo uccidere una donna ». La sua esistenza era stata avventurosa; nato da una prostituta, ebbe una educazione rotta ad ogni vizio, che sua madre stessa aveva perfezionati. Egli era stato zuavo pontificio.

Dopo il suo ritorno dice di essere stato perseguitato dall'idea di uccidere sua madre, poichè ella era la causa di tutte le sue disgrazie; ma, indietreggiando davanti all'orrore di quel delitto, si sentì costretto a sacrificare un'altra donna al posto della madre; ed era caduto sulla prima venuta.

Lasègue non è riuscito a trovare nella condotta di quest'uomo qualche cosa che rassomigliasse agli atti di un epilettico; ma la spinta è la medesima.

8. Piromani ed esibizionisti. — In questa classe epilettoide vanno collocati ancora i piromani, che hanno la specialità di provocare incendii. Il Motet ha riportato l'esempio d'un piromane che aveva attizzato 23 incendii, di cui 15 sempre in domenica. Ciascuna volta aveva avuto uno stimolo alcoolico che gli dava il grado d'eccitazione necessaria per passare dall'idea all'atto. Presso questi soggetti le allucinazioni della vista sono frequenti; essi vedono le fiamme degl'incendii, che li eccitano ad attizzarne.

Brouardel cita ancora a proposito gli esibizionisti, che hanno la specialità di esporre i loro organi genitali alle donne in maniera ipocrita ed innocente. La spinta è irresistibile, ed essa sembra molto naturale a questi individui, che non trovano altra scusa che nel dire: « Non mi posso trattenere ».

Nulla, nel resto della loro esistenza, ci permette di classificarli in questo o quel gruppo di pazzi.

9. Satiriaci. — Quanto a me avevo di già supposto (*Uomo delinquente*, II vol.) che tutti i satiriaci, strani e precoci, sono probabilmente degli epilettici larvati. Questa ipotesi è confermata dalle osservazioni di Marro e Sommer.

Marro (*Ann. di freniatria*, gennaio 1890) ha osservato un bambino di 3 anni e dieci mesi epilettico sin dai primi giorni di vita.

Geloso e stizzoso, questo bambino graffiava e mordeva i fratelli, rovesciava i mobili e nascondeva gli oggetti attorno a sè, strappava i vestiti, e quando non poteva offendere alcuno sfogava sopra se stesso le violenti impulsioni. Contrariato, la sua collera non aveva limiti; se corretto con punizioni continue, cercava di fare il male di nascosto.

Ora questo ragazzo è soggetto a delle erezioni frequenti, e si dà alla masturbazione.

Un altro bambino, che non ha ancora cinque anni, soffriva egualmente di convulsioni nella prima infanzia; quindi il suo carattere cominciò ad alterarsi; egli divenne violento, cercò strangolare il fratello, uccise un gatto di sua mano, cercò provocare incendii e divorava i suoi escrementi.

Tra i psicopatici che ci descrive Pellanda, tre sono divenuti epilettici dopo i delitti, un altro, che non lo era nel senso ordinario della parola, ha presentato i fenomeni essenziali: per esempio quando beveva l'urina delle donne, egli perdeva tutt'affatto la coscienza e diveniva analgesico: al suo risvegliarsi egli dimenticava tutto (1).

Scrive Garnier (*La folie à Paris*): Pietro B., ragazzo di nove anni, è intelligente, ma turbolento, scaltro, cattivo, indisciplinato: è dotato d'un'assai grande vivacità intellettuale, scrive assai bene come copista, ma non sa leggere quello che scrive: dall'età dei 4 ai 5 anni s'è gettato a pratiche d'onanismo: da qualche tempo Pietro B. cerca la donna: con carezze esagerate e prolungate, e disdegnando le bambine della sua età, si rivolge a donne mature e ben portanti: fa ogni specie di capestrerie per attirarsi sua madre, per soffregarsi a lei e sentir così il contatto del suo

---

(1) *Arch. di psichiatria*, XI, 1890.

seno. A questo contatto, come alla vista delle donne i suoi occhi brillano d'un lampo lascivo. Molte volte fu pure sorpreso a spiare una vicina che procedeva alla sua toeletta con una gran licenza; volevano distornarnelo, ma egli resisteva pretendendo che bisognava lasciarlo vedere.

Un giorno egli si gettò su una donna di 60 anni che durò una gran fatica a sbarazzarsene.

Suo padre è un bevitore rotto a tutti i vizi, specie di donne.

Chi non intravvede dopo ciò in costui l'epilettico e l'anello col reo contro i costumi?

10. Epilessia e psicopatia sessuale. — Il dottor Mac-Donald (*Arch. d'antrop. crim.*, 1892, vol. I), professore alla « Clark University », pubblica un altro caso che prova il fondo epilettico della sessualità patologica e criminale.

Eccone il riassunto.

I...., di 15 anni, viene arrestato per aver dato un pugno sul naso ad una bambina che gli aveva tirato la cravatta. Parecchi cittadini del quartiere dove egli abitava lo segnalano come giovane capace di commettere delitti e ne ha infatti commesso molti; i parenti rifiutano di lasciare frequentare ai figli la scuola dove egli è ammesso: le sue aggressioni sono sopratutto su bambine, sono subitanee, violente, senza altra causa che la brutalità: conficca la penna nella cute dei compagni che ha dinanzi nella scuola; mente abitualmente e con sfrontatezza, insulta i compagni, è impertinente, per un nonnulla li colpisce con forza sullo stomaco, o li serra violentemente alla gola, li getta a terra; una volta pestò suo padre. È vanitoso, e parla di milioni suoi, d'onore, ecc.

È affetto da corea cronica da 5 anni; è nato un mese prima del termine; sua madre aveva corso due volte il rischio di abortire durante la gravidanza; alla sua nascita era isterico e rachitico, aveva una grossa testa ed un corpo piccolo; cominciò a camminare solo a 3 anni: la dentizione avvenne tardi.

A 8 anni divenne onanista sfrenato, così da masturbarsi 3-4 volte per notte. Ha anche tendenze alla pederastia. Quando si è masturbato è più facilmente domabile. A 7 anni cadde dal balcone d'un giardino e ne ebbe una commozione cerebrale, più volte rotolò dall'alto d'una scala; ha spasmi epilettoidi di breve durata, ma frequenti.

Dice che suo padre è ricco a milioni (non è punto vero), pare abbia avuto rapporti con 2 o 3 bambine: e tentò averne con un cane: mostrò i genitali in pubblico. Una volta minaccia di uccidere una bambina, dà la caccia ai pollastri, torce dell'erba e cerca con essa di soffocare un cane, incendia i campi; ha una sensazione voluttuosa colpendo coi piedi l'istitutrice, sospende i gatti per la coda, va a visitare i postriboli, succhia i genitali dei gatti, introduce dei bastoni nei genitali delle mucche, avendone sempre sensazioni voluttuose che non mancano nemmeno quando vede uccidere le bestie o vede nei magazzini le sottane e le biancherie femminili.

« Quando leggo, egli dice, che un uomo ha gettato a terra una donna, io penso generalmente che ha dovuto farlo per avere rapporti con lei; anche il pensiero di un assassinio con una scure mi procura gioia se il caso può risvegliare l'idea di un avvicinamento sessuale ».

Una volta ebbe un'eiaculazione vedendo un medico dare un colpo di lancetta nel seno di una bambina, un'altra volta gettò in un fossato una bambina.

Quando va al bagno con molte fanciulle non ha nessuna sensazione piacevole, ma se è con una o due ha subito eiaculazione.

Il I... ha una circonferenza cranica di 520 mm., grande differenza di sensibilità al braccio destro (mm. 48) in confronto del sinistro (mm. 29). Ha tendenze spiccate per la musica.

Il padre è nervoso, procreò I... a 55 anni, ebbe gravi malattie (tifo, risipola, reumatismo); è musicofilo, una zia di I... è molto

nervosa. La nonna morì di paralisi, una bisava materna morì pazza; aveva una natura « poetica » e una memoria meravigliosa; la nonna materna morì tisica, la madre ha dei gusti musicali. Una sorella di I... morì in seguito a convulsioni di natura ignota.

II. Epilessia e delinquenza. — Ma un ultimo studio inedito di Roncoroni suggella completamente e spiega la fusione del reo coll'epilettico.

Roncoroni espone la patogenesi della delinquenza (1), fondandosi sui seguenti principii, in parte di comune dominio scientifico, e in parte da lui dimostrati con dati clinici e sperimentali:

1. Ciascun gruppo cellulare nervoso esercita sugli altri due sorta di azioni: una dinamogena, l'altra inibitrice (azione modificatrice);

2. Queste azioni sono tanto più energiche e complesse (azione direttrice), quanto più i gruppi cellulari nervosi esercitano una funzione elevata;

3. Data una causa morbosa agente uniformemente su tutto il sistema nervoso, i centri superiori sono quelli che più facilmente ne soffrono le conseguenze, in causa della loro struttura più differenziata, complessa e delicata, e della loro più recente formazione. La facilità dell'alterazione dei centri superiori è in ragione diretta del loro grado di evoluzione.

Da questi principii ricava i seguenti corollari:

Quando una causa morbosa, agendo sul sistema nervoso, impedisce sopratutto l'azione dei centri superiori (principio 3°), ne diminuisce insieme, o ne distrugge l'azione direttrice ch'essi normalmente esercitano sugli altri centri, i quali si renderanno fa-

---

(1) Roncoroni, *Genesi fisiologica dell'epilessia* (Riassunto d'un capitolo di un *Trattato clinico dell'epilessia*). — *Archivio di psichiatria*, XIV, fasc. I, 1893.

cilmente indipendenti ed automatici alla minima eccitazione che si eserciti su essi.

Ora, nella delinquenza, come nella epilessia, i centri superiori sono alterati — per l'azione d'una causa morbosa per lo più ereditaria, anzi congenita — ed è quindi diminuita l'azione inibitrice che essi esercitano sui centri sottoposti. Ma, mentre nella epilessia l'eccitabilità di questi è aumentata, nella delinquenza invece essi non sono abnormemente eccitabili. E, mentre nell'epilessia, per l'eccessiva loro eccitabilità, si produce l'insorgere ad azione disordinata, ora delle aree motrici — epilessia motoria — ora delle sensorie — epilessia sensoria — ora dei centri che il Roncoroni chiama sub-primarii (centri che presiedono alla lettura, alla scrittura, alla parola, ai movimenti coordinati speciali, alle azioni impulsive, ecc.) — epilessia larvata — nella delinquenza invece, questi vari centri sottoposti ai superiori, non insorgono ad azione disordinata, perchè la malattia, giunta ad un grado minore di gravità, o non ha prodotto un sufficiente grado di diminuzione del potere inibitore dei centri superiori, per permettere l'automatismo dei sottoposti, o non ha prodotto in questi una morbosa eccitazione sufficiente per determinare lo scoppio disordinato della loro energia.

Tra epilessia e delinquenza, la differenza non è quindi che di grado: l'epilessia indica una maggiore gravità del fenomeno, che nella delinquenza è più leggiero, e tanto più quanto meno essa è congenita e quanto più è occasionale.

Ma in entrambi il fatto fondamentale sta nella diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori. E la prova più evidente della loro identità di natura si ha in questo che i caratteri anatomici, funzionali e psichici sono identici nelle due forme morbose e che la forma più grave di delinquenza, la vera delinquenza-nata, non va disgiunta dall'epilessia, o motoria, o — più frequentemente — sensoria e psichica, tanto che nelle sue manifestazioni

non si può distinguere la parte dovuta alla delinquenza da quella dovuta all'epilessia, perchè i due fenomeni non ne formano che uno.

Concludendo, mentre l'epilessia è dovuta a due fattori concomitanti: 1° la diminuzione dell'azione direttrice dei centri superiori; 2° l'aumento dell'eccitabilità dei centri sottoposti, nella delinquenza invece, considerata in sè, indipendentemente dall'epilessia, la eccitabilità dei centri inferiori manca; ma nelle forme gravi, nella delinquenza-nata, essa si manifesta sotto forma di accessi impulsivi di violenza, coi caratteri dell'epilessia psichica, di automatismo ambulatorio, di sonnambulismo, ecc. Il meccanismo morboso è adunque identico per l'epilessia come per la delinquenza, salvochè le aree motrici nei delinquenti senza accessi motori, non sono abnormemente eccitabili. E si spiega così come tanto la delinquenza quanto l'epilessia infantili guariscono frequentemente: gli è che i centri superiori, in entrambi i casi, sviluppandosi coll'età, si coordinano, si irrobustiscono, ed esercitano sufficiente freno inibitore sui centri sottoposti.

È noto che la delinquenza è in certo modo fisiologica nell'infanzia, appunto perchè i centri superiori — che, ultimi venuti, secondo la nota legge dell'embriologia, sono anche gli ultimi a svilupparsi nell'ontogenesi — sono ancora embrionali.

È vero che a formare un delinquente possono concorrere altre malattie (isterismo, alcoolismo, vesanie, frenastenia, ecc.), ma è l'epilessia quella che fornisce, per la frequenza del male, per la sua gravità, per la identità di natura, la base della delinquenza. L'esame delle sensibilità, delle funzioni di motilità ed organiche dei caratteri anatomici e psichici conferma questa unità fondamentale di natura tra epilessia e delinquenza.

Entrambi poi sono fenomeni atavici, in questo senso: che le cause morbose che ne provocano l'apparizione, impediscono lo sviluppo di quelle condizioni dell'organismo che, ultime venute nel-

l'evoluzione, sono più alterabili, meno stabili e quindi ne sentono più facilmente l'azione deleteria, e lo obbligano ad arrestarsi o ritornano nelle condizioni primitive meno differenziate o meno progredite come antropofagia, analgesia, esagerata attività muscolare e mancanza di senso morale.

Ecco come l'atavismo e la malattia si integrano, e per così dire si fondono in un fattore solo, causa della degenerazione.

CAPITOLO XI.

Applicazioni giuridiche.

Si è creduto che l'antropologia criminale non avesse applicazioni dirette giuridiche, ma dopo le prime incertezze naturali ad una scienza nuova esse vennero in folla: ed a chi pensa che nessuna scoperta ebbe immediata applicazione (la dinamo, i telegrafi sorsero a mezzo secolo dalla pila) vennero più presto che non si sarebbe creduto.

1. CRITICHE AL NUOVO CODICE. — Chi non sa che una salve unanime di applausi accolse, come sempre accade per le opere mediocri, la comparsa del nuovo Codice? — Fu sola la nuova Scuola col mio *Troppo presto* prima e cogli *Appunti al nuovo Codice* miei e di Rossi, Balestrini, Ferri, Stoppato, Tamassia, Berenini, ecc., a segnalare fino dal suo comparire i suoi gravi errori, che partivano dallo studiare l'entità *delitto* invece dell'essere delinquente che si doveva reprimere, e dal disconoscere le varietà climatiche ed economiche, che facevano in Italia più di altrove necessaria una distinzione nella repressione secondo le regioni; e dalla tendenza un po' d'origine sentimentale, un po' avvocatesca, di alleggerire la mano pei grandi criminali, ed aggravarla pei meno temibili, ma più numerosi, e quindi più lucrosi.

2. IL DELITTO POLITICO. — Chi non sa l'incertezza che dominava fra i penalisti sul delitto politico — fino a negarne dai più moderni la natura criminosa? — Ora l'antropologia criminale sciolse il problema. L'idea madre del *Delitto politico e le rivoluzioni* di C. Lombroso e Laschi — che aiutò a scioglierlo — è che la base di questo

reato deve cercarsi nella legge d'inerzia che regna sovrana nel mondo inorganico e organico, ove i progressi che più ci sorprendono e che ci sembrano vorticosi non furono mai ottenuti d'un tratto, per sbalzi creatori, subitanei, — ma lentissimamente, attraverso graduali trasformazioni; — e che domina più manifesta nel mondo morale, ove si rivela con quell'odio del nuovo, col *misoneismo*, come io lo chiamo, che ne è ad un tempo l'indice e la misura.

Dal selvaggio che affatica il suo debole cervello ogniqualvolta deve assimilare sensazioni nuove, al bambino che si irrita e piange se non rivede la stessa pittura e non risente la solita novella raccontata colle solite parole; — dalla donna che conserva più tenacemente dell'uomo le antiche abitudini, all'accademico moderno che, nonostante il grado di perfezionamento cui è giunto, mostrasi incredulo a ogni scoperta, — il misoneismo impera su tutti e dovunque, nei costumi e nella religione, nella morale e nella scienza, nell'arte e nella politica.

È questo sentimento comune che fa sì che un novatore non suscita sul suo passaggio altro che oppositori. La folla, che non vuole esser tolta dal suo ambiente, lo deride o lo sprezza. Harwey, che s'è reso immortale per la scoperta della circolazione del sangue, lasciò scritto nelle sue memorie che dopo questa scoperta, avendo osato ribellarsi all'autorità degli antichi, fu guardato come un uomo temerario e consultato assai meno di prima.

E non solo la folla, ma anche la maggioranza delle persone colte odia il novatore. Le accademie — le ultime cittadelle ove si rifugiano le idee e i gusti delle epoche precedenti — rifiutano i veri scienziati.

Anche i genii stessi difendono *misoneicamente* le idee per cui hanno combattuto, e non ammettono le si possano modificare, come essi hanno modificato le antiche. È in questo senso che Spencer diceva che ogni progresso avvenuto è un ostacolo ai progressi avvenire.

Noi possiamo dunque, concludendo, affermare che la maggioranza, per fatale necessità di legge d'inerzia è misoneica: essa accoglie sempre con diffidenza tutto ciò che è nuovo, ed avversa tutto ciò che la turba troppo profondamente.

Ed è forse, la sua, dice assai bene Sighele (1), la grande voce inconscia, dell'istinto ereditario della specie, il quale, nella sua missione conservatrice, si ribella contro chi vuole imporre un'innovazione.

Ora, se il progresso organico e umano non ha luogo che lentamente, e se l'uomo e la società sono per istinto conservatori, è logico dedurne che i conati al progresso i quali si estrinsecano con mezzi bruschi e violenti, non sono fisiologici, e che, se costituiscono talvolta una necessità per una minoranza oppressa, sono in linea giuridica un fatto antisociale, vale a dire un reato. Ed ecco come la base del delitto politico possa trovarsi nella violazione della legge d'inerzia.

Le più importanti fra le violazioni reali e apparenti della legge d'inerzia sono senza dubbio quei moti collettivi che si chiamano rivoluzioni e rivolte. La diversità di questi due nomi svela abbastanza chiaramente la diversità delle cose. Rivoluzione è opera di molti, rivolta è tentativo di pochi. La prima ha cause lontane e profonde, la seconda prossime e futili. L'una è la rottura del guscio del pulcino maturo, l'altra un aborto.

Senonchè non si può sempre distinguere, quando scoppia un movimento nel campo politico, religioso o economico, se esso sia una rivoluzione od una rivolta. Si potrà prevederlo, non si può asserirlo. E la ragione sta nel fatto che il vero e — direi — l'unico carattere distintivo fra le rivoluzioni e rivolte consiste nell'esito. La vittoria dà ad un'insurrezione il nome di rivoluzione; la sconfitta il nome di rivolta. Se ciò che alcuni hanno tentato di attuare è il desiderio e il bisogno latente della maggioranza, il tentativo diviene fatto compiuto, — ed ecco la rivoluzione; se è pallida utopia di pochi sognatori, il tentativo è represso, — ed ecco la rivolta. La maggioranza, ossia il numero — che è sempre l'unico giudice di tutte le azioni come di tutte le idee — legittima o condanna, esso solo, un movimento politico.

---

(1) *Archivio giuridico*, VI, 1891.

Ma se una riforma chiesta colle parole e coi fatti è accettata dai più, è segno ch'essa doveva manifestarsi precisamente in quel dato momento in cui s'è manifestata; è segno ch'essa non urta il misoneismo, che non viola quindi la legge d'inerzia, che è un fenomeno fisiologico, non patologico; in una parola, segno che la rivoluzione non è veramente un delitto politico.

E infatti: la condizione prima perchè un atto sia antisociale, vale a dire un delitto, è ch'esso sial'opera d'una minoranza. Quando la maggioranza lo approva esso diviene un'azione normale.

La rivoluzione somiglia, nella vita dei popoli, a certe crisi che avvengono nella vita degli individui. Il bambino per diventare uomo deve superare la crisi della pubertà: un popolo per salire d'un grado nella lunga via del progresso umano deve passare attraverso ad una rivoluzione. Questa non è dunque una malattia, ma una fase necessaria dello sviluppo della specie: essa è l'espressione storica della evoluzione.

Un osservatore superficiale sosterrebbe che la carestia deve essere una delle più forti cause di rivolte e di rivoluzioni. Così pure penserebbero tutti i socialisti, i quali attribuiscono all'ambiente sociale la colpa d'ogni delitto. Invece la carestia non produce da sola nè rivoluzioni nè rivolte: essa spinge oggi soltanto all'emigrazione come nel Medio-Evo spingeva alle crociate.

Lo prova, in parte, la storia di Francia; lo prova, sopratutto, la storia d'Italia. Delle 46 carestie che si ebbero in Napoli negli ultimi nove secoli, cinque sole hanno una coincidenza colle rivoluzioni.

Come — dinnanzi alla miseria — non è vero che tutti divengano dei Jean Valjean, perchè la realtà, più morale e più confortatrice di certi romanzi, ci offre l'esempio di molti martiri oscuri che preferiscono la morte all'abdicazione del proprio onore — così non è vero che dinnanzi alla miseria la turba divenga sempre ribelle.

Per gli onesti, prima del delitto c'è la rassegnazione — questo suicidio quotidiano, come lo chiamava Balzac con una frase scultoria nella sua verità psicologica; — c'è l'emigrazione, e c'è finalmente la morte fisica. Se poi la fame non ha spento nelle popolazioni miserabili ogni loro speranza, e se esse sono conscie dei loro diritti oltre che dei loro doveri, chiederanno alla società colla forma — io credo legittima — degli scioperi, un miglior trattamento.

Se è un pregiudizio volgare credere la carestia e in genere la miseria, causa di molti delitti, è un pregiudizio scientifico di genere opposto, non attribuire al genio quasi nessuna influenza sugli eventi umani.

Ho mostrato la grande parte che ha il genio nelle rivoluzioni e il parallelismo di questi due fenomeni, che sorgono nelle stesse razze, negli stessi climi, negli stessi ambienti sociali, e che si completano necessariamente l'un l'altro. E l'identico rapporto che esiste fra genio e rivoluzione, si trova fra rivolte e mattoidi. I mattoidi spesseggiano nelle rivolte come i genii nelle rivoluzioni. Essi hanno del genio l'apparenza, senza la sostanza, come le rivolte hanno soltanto l'apparenza, non la sostanza nelle rivoluzioni. I mattoidi sono detriti psicologici della storia, i genii prematuri rampolli degli Stati futuri, — come le rivolte sono per lo più un ritorno all'antico e le rivoluzioni un passo nell'avvenire.

Questo parallelismo fra rivoluzioni e genii da una parte, e rivolte e mattoidi dall'altra, meglio conferma e riassume la differenza sostanziale fra rivoluzione e rivolta. Se la prima si completa col genio e la seconda col mattoide, vuol dire che esse hanno reciprocamente un'affinità coll'uno e coll'altro: vuol dire che alla prima toccherà la sorte del genio, che è l'adesione e la venerazione dei posteri, — alla seconda quella del mattoide, che è l'indifferenza o la reazione nel presente, l'oblio nel futuro.

Esaminata la forma collettiva del delitto politico, noi passammo a studiarne gli autori.

Tanto nelle rivolte e negli episodi delle rivoluzioni, quanto negli attacchi isolati di pochi o di un solo individuo contro l'assetto politico, giuridico od economico di una nazione, — si ritrovano tutte quelle categorie di criminali che E. Ferri distinse nel delitto comune. Si ritrova il delinquente-nato, per il quale la politica non è che la livrea sotto cui s'asconde il suo istinto sanguinario e feroce: — Marat ne è l'esempio tipico e celebre; — si ritrova il delinquente-pazzo per il quale il delitto non è che la conseguenza della sua mania: — come Ravaillac, Clément, Sand, affetti da misticismo ereditario con allucinazioni; — si ritrovano il delinquente d'occasione (Robespierre) e quello per passione, trascinati entrambi da un sentimento spesso nobile, e che tocca talvolta le cime dell'eroismo (Orsini).

Anomali sono tutti o nevrotici, però, questi delinquenti politici, siano essi crudeli e feroci come Marat, o miti e puri come Carlotta Corday; — e perciò degni tutti dell'attenzione e dello studio dell'antropologo criminalista e dell'alienista.

Forse alcuno si sarà meravigliato trovando nel libro accanto all'esame di un vero criminale, quello di un martire.

Questo ravvicinamento avrà urtato coloro che non vogliono attribuire i sacrifizi e gli eroismi alla speciale costituzione dell'organismo di chi li commette. Ma i martiri sono, essi pure, degli esseri anormali e ammalati come i delinquenti, nello stesso modo che il genio è una forma di degenerazione come l'idiotismo. La scienza ha il diritto di sottoporre al suo esame tutte queste *eccezioni*, nè scompare o diminuisce perciò il merito o il disprezzo, la gloria o la compassione.

Il vizio e la virtù — dice assai bene il Taine — sono dei prodotti come il vetriolo e come lo zucchero: ciò non toglie che, — come il vetriolo è respinto da tutti perchè veleno, e lo zucchero invece adoperato da tutti perchè giovevole all'organismo, — così il vizio sia odiato e represso perchè dannoso, — e la virtù, perchè utile, favorita e lodata.

Dopo la diagnosi della malattia bisogna indicarne i rimedi: dopo l'analisi della natura del delitto politico bisogna accennare ai modi con cui si può reprimerlo e prevenirlo.

Finchè era dogma che il delinquente dovesse essere *punito* (nel vecchio significato della parola) e fin che si credeva sempre possibile l'emenda del colpevole, — di nessuna importanza era la differenza fra la reazione opposta ad un reo comune e quella opposta ad un reo politico: essa consisteva tutt'al più in un minore o maggior numero di anni di carcere inflitti all'uno o all'altro secondo i casi.

Applicato alla società il principio della selezione naturale, per la quale Darwin intendeva — la conservazione delle differenze e delle variazioni individuali favorevoli e l'eliminazione di quelle nocive — il problema della repressione si mutò in quello più semplice della eliminazione; e le forme di questa essendo più varie che non le forme della *punizione*, offrirono naturalmente maggior agio di proporzionare la reazione difensiva contro un reo, a seconda della sua indole e del suo carattere.

Se, infatti, ogni delinquente, col suo delitto si rivela inadatto all'ambiente in cui vive, infiniti sono i gradi e le forme di inadattamento. A questa grande varietà di inadattamenti, la scuola classica non ha da contrapporre che le combinazioni aritmetiche di anni, di mesi e giorni di carcere: — combinazioni aritmetiche che son certo molte, ma che hanno il torto di non differire l'una dall'altra che per la durata; — la scuola positiva invece ha tutto un programma di mezzi eliminativi.

Questi mezzi eliminativi, diversi dalla prigione, sono sopratutto applicabili al delitto politico.

La caratteristica principale di questo reato è di rivelare nei suoi autori un inadattamento — direi, *specifico* — alla forma di governo sotto la quale vivono e contro la quale commettono la loro azione delittuosa. I delinquenti comuni invece mostransi

inadatti non solo all'ambiente sociale della nazione in cui trovansi, ma all'ambiente sociale di tutte le nazioni che sono giunte all'identico grado di civiltà cui giunse la loro.

Mentre, quindi, i delinquenti comuni devono essere eliminati da tutto il mondo civile, i delinquenti politici basta che sien tolti da quell'ambiente giuridico e sociale di quel dato popolo, al quale hanno dato prova di non sapersi adattare.

L'esilio, e — in casi gravi — la deportazione son dunque indicati come le pene più confacenti a questa specie di rei.

Naturalmente ciò va inteso come norma generale. Abbiamo già notato che fra i delinquenti politici non mancano i delinquenti-nati e i pazzi. Per questi il trattamento deve essere uguale a quello dei rei-nati o pazzi che commettono un delitto comune, giacchè il loro reato se ebbe carattere politico non fu che per una accidentalità e in conseguenza della loro mania, e il pericolo ch'essi presentano permane anche ad ambiente mutato.

Ma quanto agli altri delinquenti politici, la relatività del loro inadattamento dev'essere il criterio supremo che guida nel determinare la pena, specialmente se il loro reato fu commesso — come appunto succede nelle rivolte, nei moti politici collettivi, non da un solo o da pochi individui, ma in mezzo all'impeto d'una folla, quando il numero stesso, colla sua forza ignota e possente, trascina gli inconsapevoli, e la parola fascinatrice d'un demagogo fa loro commettere anche i più orribili eccessi.

E questa inadattabilità relativa del reo politico, riducendosi in fondo a una relativa temibilità, e quindi a una maggior facilità di far evitare al delinquente di cader nel reato, — deve essere considerata non solo quando si tratta della repressione, ma anche, e sopratutto, quando si tratta della prevenzione del delitto politico.

Romualdo Bonfadini, parlando in un giornale di quest'opera,

ebbe a dire che — dato che esista il delinquente politico-nato, è inutile proporre riforme a fine di impedire il reato politico. Ed è vero che le riforme sono inutili per i delinquenti-nati; ma come ben gli risponde Sighele (V. *Il delitto politico,* Bologna, 1891), non è per questi che si propugnano, bensì per tutte le altre classi di criminali molto più numerose. Il ragionamento dell'onorevole deputato somiglia a quello di chi dicesse essere inutile ogni studio per proteggere e migliorare l'agricoltura, giacchè non si può con tali studi difendersi dal fulmine e dalla grandine. Vi sono in natura flagelli meno gravi, per fortuna, del fulmine e della grandine, contro cui può qualche cosa l'opera umana. E così vi sono nell'ambiente sociale nemici meno terribili dei delinquenti-nati contro i quali può molto una prevenzione illuminata e costante.

È per questi delinquenti meno pericolosi od occasionali che la scuola positiva propone riforme, cercando di togliere appunto la facilità e la frequenza delle *occasioni* a delinquere.

Perciò l'ultima parte dell'opera nostra non è altro infatti che un programma di riforme sociali.

Risollevare le sorti dell'agricoltura; — rendere più proficuo e più sicuro il lavoro coll'estendersi delle società cooperative e di mutuo soccorso, colla obbligarietà dell'assicurazione per l'operaio e con una buona legge sugli infortunii; — instaurare un sistema tributario che fondandosi sul vero principio d'eguaglianza, colpisca diversamente le diverse sostanze; — favorire l'emigrazione come valvola di sicurezza e dirigerla alle nostre terre incolte piuttosto che alle inospiti regioni d'America; — governare, anzichè con un sistema assoluto di accentramento che porta l'apoplessia al cervello e l'anemia alle altre parti del corpo, con un sistema equo di discentramento che, senza compromettere l'unità politica, renda possibile una libertà di moto ed una autonomia conforme agli interessi e alle abitudini locali; — insegnare più me-

stieri che non professioni, a fine di distruggere quella grande classe degli spostati che è per la società un continuo pericolo; — combattere con tutte le forze contro una coltura troppo rettorica che ci fa orgogliosi del nostro nome di Italiani, ma impotenti a meritarci da noi questo legittimo orgoglio; — educare moralmente anzichè soltanto istruire; — ecco in breve compendiato il programma di riforme che facendo uno Stato più felice, più civile e più forte torrebbero o diminuirebbero le cause del detitto politico.

Nelle edizioni francese e tedesca del libro stesso si trovano alcune aggiunte importanti sull'influenza della luna, sulle rivoluzioni, sul cranio e la fisionomia degli anarchici, dei regicidi, ecc.

3. Folla delinquente. — Noi dobbiamo al Sighele questa monografia sulla *Folla delinquente* (1), che è una nuova applicazione giuridica del delitto politico studiato dall'antropologia. L'autore — nell'introduzione del suo lavoro — osserva che fra la psicologia che che s'occupa dell'individuo isolato e la sociologia che studia tutta una società — bisogna porre un altro ramo di scienza, la *psicologia collettiva*.

Per dimostrar la sua tesi — egli prende come punto di partenza il principio di Spencer — «che i caratteri dell'aggregato son sempre determinati dai caratteri delle unità che lo compongono » — e prova che questo principio è vero per gli aggregati umani quando si considerino (come fece Spencer) dal punto di vista sociologico, ma che al contrario è falso quando si crede di poterlo applicare a tutti gli aggregati umani, a quelli meno numerosi d'una società e sopratutto meno omogenei e meno organici. Le leggi della sociologia — scrive il Sighele — sono, in generale, quelle della psicologia individuale,

---

(1) Torino, Bocca, 1892, *Biblioteca antropologico-giuridica*. — Id., *La foule criminelle*, Paris, Alcan, 1892. — Id., Berlin, 1893, in tedesco.

poichè la società non è altro in fondo — come direbbe il Comte — che un sol uomo, il quale ha sempre esistito; ma vi sono degli aggregati umani che non possono esser paragonati a *un uomo*, e che hanno dei caratteri assolutamente opposti a quelli delle unità che li compongono.

Prendete, per esempio, il giurì. Credete voi veramente che i verdetti siano sempre la semplice somma delle opinioni dei singoli giurati? Si vede spesso assolvere un delinquente che aveva confessato il suo delitto. Credete voi che se si fossero interpellati separatamente i singoli giurati si avrebbe avuto l'identico risultato?

Prendete ancora le assemblee politiche. V'è un proverbio romano che dice: *Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia.* Cosa significa ciò? Ciò significa — dice il Sighele — che si possono riunire cento o duecento persone oneste ed intelligenti — e veder tutte queste persone votare una pessima legge o commettere delle ingiustizie.

Guardate ancora i teatri, i *meetings*, le folle. Un gesto, una parola, uno sguardo bastano per produrre degli applausi o dei fischi, per far votare un ordine del giorno violento o moderato, per determinare una condotta pacifica o una rivolta. E nondimeno gli individui che erano andati in teatro o al *meeting*, o che facevano parte della folla — non prevedevano nè volevano le conseguenze cui arrivarono.

È dunque impossibile — in questi casi — di credere collo Spencer che — *sempre* i caratteri dell'aggregato sieno determinati dai caratteri delle unità che lo compongono. Per spiegare questa strana condotta di certi aggregati umani, le leggi della psicologia individuale e della sociologia sono insufficienti: bisogna ricorrere a un altro ordine di leggi: a quelle della psicologia collettiva.

Il Sighele nel primo capitolo del suo libro studia infatti la *psico-fisiologia della folla.* Anzitutto egli si chiede che cosa sia una folla e qual possa essere la causa che fa d'un migliaio di persone fino al-

lora sconosciute le une alle altre — una belva innominata e mostruosa che corre al suo scopo con una finalità irresistibile. L'imitazione ha certamente una gran parte — dice il Sighele — nelle manifestazioni istantanee della folla; ma dire che *si imita* non è spiegare *perchè* si imita, ed è ciò che importa sapere.

Alcuni autori (Ebrard, Joly, Despine, Moreau de Tours, Rambosson) hanno tentato di spiegare l'imitazione colla suggestione (la quale non è in fondo che un'imitazione incosciente) e col contagio morale. — « Nello stesso modo — scrive il Despine — che una nota musicale fa vibrare la stessa nota in tutte le tavole d'armonia che si trovano sotto l'influenza del suono emesso — così le manifestazioni di un sentimento o d'una passione eccitano lo stesso elemento istintivo, lo mettono in attività, lo fanno — per così dire — vibrare in ogni individuo suscettibile di provare più o meno intensamente questo stesso elemento istintivo ».

Questa similitudine — dice il Sighele — ci dà una spiegazione senza dubbio meno indeterminata della semplice imitazione, ma davanti al nostro problema essa è ancora insufficiente. Per poter parlare scientificamente di *contagio morale*, bisogna trovare la *base fisica* di questo contagio. Il Sergi in un opuscolo (*Psicop. epidemica*) e prima di lui il Tarde in un articolo della *Revue philosophique*, hanno cercato di determinare quale potesse essere questa base fisica. Secondo il Sergi e il Tarde, ogni atto umano non è che *il riflesso* di una eccitazione esteriore: l'uomo non ha mai nè un'idea nè un movimento spontaneo: le idee e i sentimenti sono sempre suggeriti da un movimento qualunque prodottosi al di fuori di noi: la nostra osservazione troppo superficiale ci fa credere d'essere originali: ma è l'illusione propria dell'uomo sociale di non avere che delle idee suggerite e di crederle spontanee.

Il Sighele riprende questa idea e dimostra — con degli esempi — che l'imitazione epidemica ed istantanea della folla è un fenomeno assolutamente eguale all'imitazione che ha luogo da parte di

una sola persona verso un'altra (maestro e discepolo, amante ed amante, ecc.); — che questa imitazione è una legge universale non solo allo stato normale, fra persone oneste, ma anche allo stato anormale fra i pazzi (pazzia a due) fra i suicidi (doppio suicidio) fra i delinquenti (coppia criminale) (1) — e che è molto naturale che questa suggestione-imitazione possa arrivare a dei gradi molto acuti in una folla, là ove l'unità di tempo e di luogo e il contatto immediato fra gli individui dànno una rapidità immensa al contagio delle emozioni.

Tutto ciò rischiara un poco la strana psicologia della folla. Ma — dice il Sighele — bisogna aggiungere delle altre osservazioni.

Il numero ha — per se stesso — una grande e doppia potenza, vale a dire: una potenza *aritmetica* e una potenza *psichica*.

L'Espinas, nel suo bel volume *Des sociétés animales*, ha calcolato questa influenza del numero sulla intensità delle emozioni. La paura, la gioia, il furore e tutti i sentimenti in genere, quando sono risentiti da un gran numero di persone riunite, divengono quasi istantaneamente di una intensità senza pari, poichè l'emozione di ognuno si manifesta nel volto, nell'atteggiamento, e questa espressione si comunica per mezzo della vista dall'uno all'altro.

Quanto all'effetto psichico del numero, esso si comprende facilmente. Si sa che ogni animale aumenta in coraggio quando è attorniato da animali della stessa specie — e inoltre fra gli uomini la speranza di poter rimanere sconosciuti e impuniti (cosa assai facile quando si è molti) è un altro motivo per abbandonarsi a degli atti che — solo — nessuno avrebbe saputo commettere. Bisogna anche aggiungere che coloro i quali vorrebbero resistere alla volontà malvagia d'una folla non possono farlo, perchè sarebbero trattati come vigliacchi e, peggio, battuti o feriti.

---

(1) Vedi in proposito il nuovo volume del Sighele: *La coppia criminale.* di cui parleremo fra poco.

Il Sighele completa il suo lavoro collo studio della composizione antropologica della folla. Analizza i delinquenti, i pazzi, i vagabondi, gli oziosi che ne fan parte: stabilisce un parallelo tra le folle veramente delinquenti trascinate all'omicidio, al furto, all'oscenità e — talvolta anche — al cannibalismo — e le folle oneste che sanno resistere alle impulsioni malsane, o almeno arrestarsi a un certo punto sulla china del delitto. E cita — a questo proposito — molti episodi della Rivoluzione francese dell'89, della Comune, dello sciopero di Décazeville e della sommossa degli operai disoccupati avvenuta a Roma in febbraio 1888, e la conclusione che si sprigiona da tutti questi esempi è che spesso — nelle folle — sono alcuni criminali-nati che commettono i delitti, mentre che la grande maggioranza non fa che assistere e seguirli ciecamente.

Nell'edizione francese di questo lavoro (testè uscito da Alcan) Sighele aggiunge uno studio su quello ch'egli chiama la *condizione psicologica permanente del popolo*, in cui — avuto riguardo all'attuale questione sociale — nota che nel giudicare dei delitti collettivi, bisogna tener conto dello stato di malcontento nel quale, per colpa di tutti o di nessuno, il popolo, oggi, forzatamente si trova.

Nell'ultimo capitolo del suo libro, il Sighele s'occupa delle condizioni giuridiche che derivano dalle sue osservazioni: e sostiene che colui che si è reso colpevole di un reato sotto il fascino della folla — non può essere dichiarato completamente irresponsabile. La suggestione ipnotica — egli dice — che è la più forte di tutte le suggestioni — non arriva mai a distruggere interamente la personalità: l'ipnotizzato — secondo la bella espressione di Gilles de la Tourette — *resta sempre qualcuno*. Anche nella folla, dunque, la suggestione non distruggerà mai interamente la responsabilità. Potrà soltanto attenuarla: ed è questa attenuazione che il nostro autore propone per i delitti commessi da una folla.

Certo però — questa attenuazione sarà più o meno grande, secondo i motivi determinanti al delitto, e secondo la categoria antro-

pologica dei delinquenti: un criminale d'occasione meriterà l'indulgenza dei giudici: un criminale-nato dovrà invece essere severamente colpito.

4. La coppia criminale. — Nel suo libro *La coppia criminale*, il Sighele, che, come vedemmo, aveva studiato nella *Folla delinquente* la forma più complessa del fenomeno della complicità, studia la forma più semplice di questo stesso fenomeno. Dopo l'analisi psicologica del *delitto di mille,* egli tenta l'analisi psicologica del *delitto di due.*

Nell'introduzione, intitolata *La suggestione nel delitto*, egli traccia a grandi linee le fasi e i modi con cui questa suggestione si esplica sia nel mondo degli onesti che in quello dei delinquenti.

Il fascino inesplicabile che esercitano i genii sui loro contemporanei, sì che questi sono attratti da loro come da una calamita, e il fascino minore ma pur grande esercitato nella propria sfera da ogni uomo d'ingegno, artista, scienziato o politico, fanno dire al Sighele che « il nostro piccolo mondo terreno pare voglia imitare la grande armonia dell'universo, ed essere come questo una riunione di sistemi planetarii in cui un infinito numero d'astri minori girano attorno a dei soli.

« Tutto nel mondo, arte, pensiero ed azione, si aggira intorno ad alcune persone che dànno il segnale e la direzione del movimento, e nessuno di noi può dire di non guardare, come al suo faro, ad un uomo per seguirne le idee e per imitarlo ».

Orbene, se così avviene nella vita normale ed onesta, perchè non avverrà altrettanto fra i delinquenti?

A questa domanda il nostro A. risponde citando molti casi della suggestione del delinquente celebre sui delinquenti minori, sia nelle prigioni, sia fuori di esse, sopratutto nelle bande di malfattori per parte dei capi sugli altri affigliati. « Ogni professione ha il suo ideale, e anche il delitto, pur troppo per molti di coloro che

lo commettono, è una professione. Come il neofita d'una chiesa o d'una scuola vorrebbe raggiungere il grado di perfezione cui giunse l'uomo superiore alle cui dottrine si ispira, così le nuove reclute dell'esercito della delinquenza ambiscono di imitare e superare in atrocità i grandi malfattori di cui sanno e ripetono i nomi con un senso di terrore e d'ammirazione ».

Nè qui s'arresta l'analogia fra la suggestione che ha luogo fra gli onesti e quella che si verifica fra i delinquenti.

Fra gli onesti, oltre l'influenza generale e indiretta dovuta al solo prestigio che emana dal nome di certi uomini, c'è l'influenza diretta e limitata che costoro spiegano su quelli che li avvicinano, incitandoli colle parole e coll'esempio a mettersi per la loro via.

Così avviene anche nell'ambiente criminale. E qui, il Sighele, a prova del suo asserto, cita molti fatti di individui trascinati al delitto proprio per gli insistenti ripetuti consigli, preghiere, minaccie di un compagno malvagio, e conclude questa introduzione notando come da lontano o da vicino, diretta o indiretta, debole o intensa, la suggestione domini così fra i normali come fra i degenerati.

Nel 1° capitolo, intitolato *La coppia sana*, *la coppia suicida e la coppia pazza*, l'autore, dopo aver osservato che finora tutti quelli che s'occuparono dell'associazione fra i malfattori non ne studiarono che le forme più gravi, più numerose e quindi più evidenti, dice che, a suo modo di vedere, quest'associazione va invece studiata anzitutto nelle sue forme prime, embrionali, per seguirla poi, adagio adagio, in tutte le sue successive trasformazioni. E la forma prima da studiarsi, dati questi criteri, è evidentemente, l'associazione fra due soli individui. Non v'è fenomeno più semplice d'associazione, ed è in questo che tutti gli altri hanno necessariamente e inevitabilmente la loro origine.

« Come e perchè sorge una società fra due delinquenti? Quali sono i caratteri psicologici di questa che io chiamo la *coppia cri-*

minale? Un perverso che corrompe un debole, un ingegno malvagio che istiga al delitto un uomo di mediocre intelligenza e di scarso senso morale, un delinquente-nato che fa suo schiavo e suo strumento un delinquente d'occasione; ecco la coppia criminale.

« Senonchè questa *forma a due* della suggestione non è propria soltanto del mondo dei delinquenti: essa si verifica, s'intende in modi e con effetti diversi, anche nel mondo degli onesti e nelle forme non criminose di degenerazione, quali il suicidio e la pazzia.

« Non vediamo noi molte volte nella vita quotidiana e nell'ambiente onesto sorgere un legame fra due individui per il fascino o l'impero che l'uno di essi possiede sull'altro?

« L'amore sessuale e quel suo pallido e casto riflesso che è l'amore tra fratello e sorella, da che cosa derivano se non da un'inconscia suggestione che l'uno degli amanti o dei fratelli esercita sull'altro e che ha per effetto di far coincidere in una strana unicità di pensieri e di sentimenti i cuori di due persone?

« Che cosa è l'amicizia, che cosa è la devozione di un discepolo verso il suo maestro, se non risultati di questa forza sconosciuta che sentiamo senza spiegarci e che ci trascina senza lasciarci la possibilità d'una ribellione? ».

Svolto in alcune pagine questo concetto per venire alla conclusione che nelle coppie di amanti, c'è sempre uno di questi che *dipende* psicologicamente dall'altro, uno che ha il pensiero, l'altro l'azione; uno che è la testa, l'altro che è il braccio; il Sighele passa ad analizzare la *coppia suicida*, ove pure troviamo sempre un *incubo* (suggestionatore) e un *succubo* (suggestionato). Egli aveva già accennato a questa idea nel suo lavoro: *L'evoluzione dal suicidio all'omicidio nei drammi d'amore.* Qui riconferma la tesi e la dimostra con altre prove.

Dalla coppia suicida passa alla *coppia pazza*, a quella forma di *delirio a due*, già osservata da Legrand du Saulle e da Dagron. Si tratta anche in questo caso di un pazzo che suggestiona uno

predisposto naturalmente alla follia, e gli comunica la sua forma patologica.

« Il fenomeno della suggestione da uno su un altro, scrive il Sighele chiudendo questo capitolo, si manifesta dunque con caratteri sempre uguali, tanto fra i sani come fra i suicidi, come fra i pazzi, e in ognuna di queste coppie si trovano due tipi distinti, *incubo* e *succubo*, e sempre analoghe le relazioni psicologiche del primo verso il secondo e viceversa ».

Col secondo capitolo entriamo nel tema vero di questo lavoro, lo studio cioè delle coppie criminali.

E qui, riassumere ciò che l'autore ha scritto diventa difficile, perchè trattandosi di casi di delitti a due ch'egli ha raccolti ed analizzati, bisognerebbe copiare i casi e riprodurre l'analisi fatta. Ci limiteremo quindi a dire che le coppie criminali sono dal Sighele divise in queste categorie: 1ª la coppia di amanti assassini (per amore o per cupidigia); 2ª la coppia infanticida; 3ª la coppia famigliare; 4ª la coppia di amici.

La sintesi di questa minuziosa analisi è contenuta nel capitolo, ove riassumendo tutte le osservazioni fatte, si stabiliscono le note psicologiche caratteristiche tanto del tipo del *succube* come di quello dell'*incube*, confrontandole con quelle esposte da Enrico Ferri nella sua *Psicopatologia dell'omicidio.*

Seguono le conclusioni giuridiche, conformi alle idee già svolte dall'autore in altri lavori e che si possono enunciare brevemente così: « Il solo fatto che un reato è commesso da due persone anzichè da una sola, deve costituire *sempre* una circostanza aggravante. Due individui che si uniscono per perpetrare un delitto, non danno nè psicologicamente nè socialmente un risultato equivalente alla *semplice somma* di ciascuno di loro. In psicologia e in sociologia non vi sono semplici *miscele,* ossia avvicinamenti inorganici di due o più corpi; vi sono soltanto *combinazioni.* L'azione che risulta dal concorso di due persone non è quindi mai un'*ad-*

dizione, ma è sempre un *prodotto*. Come la forza unita di due cavalli è sempre maggiore della semplice somma della forza dell'uno e di quella dell'altro, come il valore economico di una pariglia è sempre maggiore della somma dei prezzi che avrebbero i due cavalli presi isolatamente, così il pericolo e l'importanza sociale di una coppia criminale è sempre maggiore della somma delle singole energie dei due delinquenti. Una società di due persone possiede degli elementi che non esistono in nessuno di quelli che la compongono, e che nascono e si sprigionano — quasi scintille psicologiche — solo al momento in cui i due individui unendosi danno vita alla società. Ora, dato che questa società abbia uno scopo delittuoso, mi par logico che il Codice consideri anzitutto questi nuovi elementi che essa intrinsecamente presenta, e crei quindi del concorso di più persone in un reato una circostanza aggravante ».

Un capitolo è dedicato alle *coppie degenerate*. Dopo avere studiato il fenomeno della suggestione *a due* nell'amore normale, il Sighele lo studia nell'amore anormale, cioè fra prostituta e *souteneur* e fra le coppie urningiche. « Nella umiliante servilità della prostituta per il suo *souteneur*, egli scrive, e nel brutale despotismo di questo verso di lei, noi vedremo riflettersi, come in uno specchio che orribilmente deformi, il sentimento purissimo di devozione della donna onesta per l'uomo che l'ha fatta sua e la tenera protezione con cui questo la contraccambia; e negli osceni rapporti fra una tribade e la sua amasia o tra un cinedo e il suo complice, noi ritroveremo l'ultima forma di depravazione cui può giungere, mescolandosi coll'istinto antifisico, l'amicizia spirituale fra due uomini o fra due donne ».

E i fatti seguono questa affermazione. Notevole che il Sighele accenna anche al sorgere del *gergo* in queste coppie degenerate; gergo che fu finora osservato e studiato solo nelle numerose associazioni, mentre è evidente che esso nasce appunto in queste che sono le minime associazioni.

Il volume del Sighele si chiude con un'appendice sui *libericidi*. Egli avrebbe voluto occuparsi della coppia libericida (padre e madre che maltrattano un figlio) là dove trattò delle coppie famigliari, ma l'importanza psicologica e sociale del soggetto lo persuase a trattarne diffusamente a parte. Infatti oggi, questa dei tormenti inflitti all'infanzia è una questione viva e, come suol dirsi, d'attualità. Il nostro autore ha voluto studiarla appunto per veder di scoprire le ragioni per cui il libericidio sia commesso molto più frequentemente dalla madre anzichè dal padre. Ciò, secondo il Sighele, dipende dal fatto che la donna, avendo dalle condizioni odierne della società limitata la sua attività psichica quasi esclusivamente alla famiglia, e non potendo quindi *diffonderla* su molte cose e molti individui (come invece l'uomo), ma essendo costretta a *concentrarla* su poche persone, si trova necessariamente ad avere un'affinità *più intensa*, appunto perchè è *meno diffusa*. Intensa così nel bene, come nel male: il suo cuore ha bagliori d'incendio ed oscurità di caverna: passa da slanci sublimi di tenerezza a scoppi brutali di crudeltà raffinata: è angelo o demonio, s'innalza fino all'altezza cristiana della suora di carità e scende talvolta a meritare il nome di tigre e di iena. È per questo che se è vero che nessun amore è più forte dell'amore di madre, è anche vero che nessun odio è più forte dell'odio di madre.

Infatti, nelle *coppie libericide* è sempre la madre la più feroce, quella che fa la parte di *incubo*, suggestionando il marito — generalmente un debole — a farsi suo complice.

Quest'appendice si chiude con una critica pel modo come vengono istruiti i processi contro i libericidi, e colle proposte dei rimedi preventivi a tali delitti, quali si hanno in Francia e sopratutto in Inghilterra.

5. Criminologia. — Garofalo (1), nome caro agli studiosi, come uno dei patriarchi sommi della nuova scuola, colla pubblicazione della *Criminologia*, riassume i principii della scuola positiva sull'argomento, ne determina le possibili applicazioni sulla base delle esperienze già fatte.

L'opera è divisa in tre parti: I. L'azione criminosa e la reazione; II. Le cause del delitto; III. La repressione.

Nella prima parte dimostra che la parola delitto non appartiene ai giuristi e che essa esprime nel linguaggio popolare il concetto di un'azione che viola le norme sociali di suprema importanza e la cui immoralità è universalmente sentita.

Le norme sociali relative alla moralità, se hanno maggior costanza di quelle riferentisi al cerimoniale, tuttavia mutano presso i vari popoli, nei vari tempi e nei diversi strati di un medesimo popolo. Quindi la morale assoluta è, per la scuola evoluzionista, uno stato ideale che si fonda sul predominio dei sentimenti altruistici; la morale relativa invece risulta dal grado di evoluzione a cui sono giunti questi sentimenti, di cui parte sono immutabili per un istinto diventato organico. Pertanto il delitto naturale è solo quello che offende questi sentimenti profondi ed istintivi dell'uomo socievole. Questi sentimenti si riducono alla benevolenza e alla giustizia, perchè nè la religione, nè il patriottismo, nè il pudore pubblico hanno un tale carattere, e così il vero delitto naturale dei nostri tempi deve sempre contenere un elemento di disumanità o d'ingiustizia. Questo determina la *qualità* dell'azione criminosa.

Quanto a quello che chiamerei la *quantità* del sentimento offeso, egli osserva che la determinazione dell'azione criminosa contro la benevolenza non può esser data che dal grado più comune di tale

---

(1) *Criminologia. — Studio sul delitto, sulle sue cause e sui mezzi di repressione*, per R. Garofalo. — Torino, Fratelli Bocca, 1890, 2ª ediz. — *Biblioteca antropologico-giuridica* serie I, vol. II. — Id., Parigi, Alcan, in francese, 1ª, 2ª e 3ª edizione.

istinto altruistico, cioè dal sentimento di umanità verso i proprii simili, che è comune nella maggioranza degli uomini. Ripetendo la stessa analisi minuta e diligente pel sentimento di giustizia, conclude che esso è violato criminosamente quando si offende con violenza o con inganno il grado medio di evoluzione di questo sentimento. Aggiunge che il sentimento di famiglia non è speciale e che quindi la sua violazione rientra in quella della benevolenza e della proprietà (giustizia). Di qui l'autore definisce il delitto naturale la lesione di quella parte del senso morale che consiste nei sentimenti altruistici fondamentali (pietà e probità), secondo la misura media in cui trovasi nelle razze umane superiori; la quale misura è necessaria per l'adattamento dell'individuo alla società. È poi naturale che può sorgere il concetto di nuovi delitti, quando l'evoluzione di quei sentimenti fondamentali sia giunta a un grado superiore e nuovi sentimenti diventino fondamentali.

Indi dimostra la necessità della pena di morte per quegli individui che, non avendo alcun istinto morale, sono perpetuamente o in qualunque condizione di cose disposti al delitto.

I sistemi penali della vendetta e dell'espiazione, che sono più connessi di quanto non sembri, sono barbari, inutili o inattuabili per la base su cui si fondano; invece quello dell'eliminazione è perfettamente adattato; in esso la morte è richiesta solo perchè è l'unico mezzo per abolire in modo completo ed irrevocabile un individuo non adatto alla società, in cui manca il freno del senso morale contro gli impulsi criminosi, e di cui non si può mai dire che non possa commettere nuovi delitti. Così l'eliminazione previene i delitti, sia fornendo un puntello al senso morale, e producendo un effetto che supera il piacere sperato dal delitto; effetto che nasce spontaneamente per la natura stessa delle cose, sia impedendo la nascita di persone proclivi alla delinquenza, poichè questa è indubbiamente ereditaria.

Nella seconda parte cerca le cause dei delitti, classifica i delin-

quenti in due categorie: delinquenti istintivi e fortuiti. Studia se la natura dello stato psichico, da cui si genera il delitto, sia una condizione patologica della mente del suo autore, e conclude che il pervertimento morale è un'anomalia della mente dell'uomo incivilito; ma, mentre nel pazzo il delitto è determinato da un eccitamento interno non provocato dagli stimoli dell'ambiente, nel delinquente-nato il delitto è mosso dai medesimi impulsi che agiscono sugli uomini normali, e che in lui non incontrano la resistenza del senso morale, perchè questo gli manca. Del resto, quando si riconosce che l'anomalia del delinquente dipende dal loro organismo psico-fisico, poco importa, per le esigenze sociali, che questa anomalia sia o non morbosa: ciò che importa sapere è se l'anomalia sia permanente o l'infermità incurabile e duratura nella sua forma pericolosa alla società, ovvero se ci sia speranza di miglioramento e di estinzione degli impulsi criminosi.

Di qui la distinzione fra delinquenti istintivi e fortuiti. Nei primi osserva che sono notevoli alcune anomalie fisiche, le quali permettono di dire che se in essi, oltre i più spiccati fra i caratteri del tipo del delinquente congiunti coll'eredità, concorre la natura del delitto, si può, qualunque sia l'età dell'agente, dichiararlo istintivo e quindi inemendabile, perchè mancano le attitudini morali che hanno efficacia preventiva.

Il delinquente fortuito è anch'esso psichicamente anormale, ma, a differenza di quello nato, non si manifesta che in un dato ambiente o in certe circostanze, e può cessare dal delinquere tostochè vengano meno le spinte dell'ambiente, cosicchè qui l'eliminazione consiste nel sottrarre il reo a quel particolare ambiente, a cui egli è disadatto.

In seguito è svolta la teorica sull'influenza dell'educazione sugli istinti. Qui combatte le idee della scuola correzionalista, dimostrando come sia inefficace, impossibile e falsa nella sua base l'asserzione di questa, che crede si possa trasformare veramente il de-

linquente in uomo onesto. Vi si oppongono ragioni d'ogni natura e che hanno un'evidenza irrrecusabile. Dunque l'educazione del delinquente adulto non giova, a meno che si tratti di quei delitti in cui l'ozio e le abitudini furono le spinte principali; in cui è forse possibile giungere a rendere l'idoneità alla vita sociale. Quanto all'educazione nell'infanzia, l'influenza delle impressioni religiose congiunte ad insegnamenti morali, se non può far diventare onesto il delinquente-nato, può contrastare influenze perniciose e, in molti casi, frenare l'impulso al delitto.

Viene ultimo l'esame delle influenze sociali sulla criminalità.

In questa parte combatte le teorie dei socialisti sulla connessione della miseria colla criminalità. Conclude che la condizione economica non è la causa del delitto, a produrre il quale si richiede l'assenza del sentimento di probità e la presenza della cupidigia, che è un fenomeno ovunque presente ed attivo. Quanto all'influenza delle istituzioni strettamente sociali, osserva che essa riguarda i soli delinquenti fortuiti. Conclude che certamente le leggi influiscono molto sulle diverse forme criminose e che il legislatore dovrebbe preoccuparsi continuamente di tale fatto.

Nella terza parte del suo lavoro, Garofalo si occupa della repressione. Qui dapprima esamina le varie formole astratte proposte dai vari autori della scuola classica, sul concetto giuridico del delitto, e conclude che tutte si fondano sulla responsabilità morale del delinquente, o sulla proporzione penale. Poi esamina questi due postulati: quanto al primo, esso nega il libero arbitrio, nega quella semiresponsabilità, che è una concessione fatta da alcuni penalisti; critica i sistemi legislativi sull'influenza dell'ubriachezza, dell'età e del sesso sul delitto e vorrebbe a questi sostituiti altri principii che deduce dalle osservazioni premesse; quanto alla proporzione della quantità della pena alla quantità del delitto, egli nega che la gravità relativa dei delitti possa determinarsi in modo assoluto, poichè non sono riuscite in ciò le teoriche degli autori che egli

cita e combatte. Invece di ricercare una quantità misurata di male da infliggersi all'autore di un dato delitto, è da ricercare un freno adatto alla specialità della sua natura, da ricercare la temibilità del delinquente, la quale è data dall'esame delle condizioni dell'ambiente in cui può presumersi che egli cessi di essere temibile.

Quindi esamina le teoriche sulla questione del tentativo criminoso tanto agitato per la difficoltà che si crearono i classici di conciliare l'elemento della volontà con quello del fatto e, e suggerisce una teorica informata al principio della temibilità, che rivela il tentativo criminoso nel delinquente.

Applica lo stesso criterio ad alcune altre teorie giuridiche, quali quelle del mandato, della complicità, della prescrizione della pena; combatte il sistema delle amnistie e della grazia, se usati pei delitti comuni e per altre cause che non siano la riparazione dell'errore.

Da questo punto comincia l'enumerazione di una serie di riforme tendenti tutte a prevenire il delitto e ispirate a criteri essenzialmente pratici e che non offendono quel principio di libertà che tanto vantano le scuole antiche, ma che lo spiegano, temperandolo colla necessità sociale di difendersi. Queste riforme si riferiscono alle questioni più rilevanti del diritto e della procedura che si riferiscono al sistema penitenziario, alla riparazione del danno, alla organizzazione del giudizio penale nelle sue varie fasi.

6. JOLY. — Non parleremo del lavoro *Le crime*, di Joly, improntato al più puro spiritualismo. Se non che il Joly del *Crime* non è più intieramente il Joly della *France criminelle.*

Joly, il quale derideva le armi *empiriche* della nostra scuola, per questo lavoro tuffa egli pure le mani nei materiali che offrono le statistiche ufficiali o private, e le inchieste pubbliche o individuali. Il Joly del *Crime* che con olimpico disprezzo esclamava: « Que font Lombroso et ses disciples? ils vont dans les prisons

et dans les bagnes! » metteva anticipatamente in burla (1) il Joly della *France criminelle*, il quale si decide pure a peregrinare nelle carceri e nei bagni in cerca di fatti che appoggino la sua tesi. È vero che egli nelle prigioni si ferma di preferenza nelle cucine, e interroga di preferenza direttori e guardiani, anzichè occuparsi direttamente degli individui a cui quelle case sono destinate; ma anche questo gli giova più che lo almanaccare tra le pareti d'uno studiolo, poichè può almeno provare con fatti indiscutibili che le condizioni igieniche delle carceri, la qualità del vitto somministrato ai carcerati, i generi di lavoro a cui sono addetti, concorrono a rendere le prigioni non solo non odiose ad una gran moltitudine di malviventi, ma sibbene desiderate come un soggiorno migliore di quello che potrebbero avere in libertà; donde i continui progressi della recidiva (1).

Il guaio si è che il più delle volte trae conclusioni affatto opposte ai fatti che produce, e cade in continue flagranti contraddizioni (1).

Per scegliere un esempio fra tanti, egli invoca più volte l'azione moralizzatrice della « pratique *extérieure* de la religion »; piange perchè hanno tolto dalle scuole l'immagine di Cristo: « una scuola senza religione non è che un pericolo di più »; e nel tempo stesso ci addita la Normandia, in cui il rispetto alla religione *extérieure* è diffuso e la criminalità vi è elevatissima; ci riferisce la frase che caratterizza gli abitanti della Lozère: *Lozérien, le chapelet d'une main et le couteau de l'autre;* ci riporta questo fatto avvenuto nell'Ardèche, dipartimento confinante colla Lozère: Due gruppi d'uomini litigavano con calore in un mercato, e già avevano alzato gli uni sugli altri grossi bastoni ferrati, quando, ad un tratto, suona l'*Angelus;* le due parti nemiche abbassano tosto i bastoni, si scoprono il capo, fanno il

(1) Sighele, nella *Scuola positiva*. — Napoli, 1892.

segno della croce, recitano l'*Angelus*... ma, finita la preghiera, afferrano di nuovo i bastoni e la battaglia comincia più fiera di prima! E, per finire, nota che in Francia l'istruzione religiosa è data con maggior cura alle femmine che non ai maschi; tuttavia non è punto diminuito il numero delle minorenni colpevoli, anzi, se si verificò una leggera diminuzione proporzionale nei minori di 16 anni, fu appunto nei minorenni maschi.

E dopo tutto ciò non ha un fatto da opporre che giustifichi almeno in parte il suo asserto (1).

Non ci fermiamo a rilevare tutte le altre contraddizioni tra i fatti addotti e le teorie propugnate, chè non la finiremmo più. Vediamo piuttosto la parte buona del libro.

Nel capitolo I, in cui fa sfoggio più di fatti che di parole, dimostra l'aumento continuo della criminalità in Francia. È vero che tale aumento si verificò più nei delitti che nei crimini, ma agli ostinati ottimisti, che abbondano tanto anche in casa nostra, risponde che si può ben fare la stessa somma con un piccolo numero di grosse monete, o con una grande quantità di moneta spicciola. Noi diremo di più: se un aumento dei crimini può dinotare una maggiore intensità nei soli criminali, l'aumento dei delitti, che sono per se stessi molto più numerosi, indica che al

---

(1) Il delitto aumenta in Francia: nel 1848 v'erano 237 accusati per 100,000 abitanti; nel 1888, 512 per 100,000 abitanti. Però il tipo non influisce, la natura nemmeno, perchè vi sono miseri e miseri. e i miseri rei son quelli che divennero tali per lor vita; la causa.... è la mancanza di catechismo.

Infatti egli propone il rimedio. « Quand on voudra que l'école moralise, il foudra: que l'école laïque aide matériellement les enfants des familles chrétiennes à s'initier à leur religion, qu'elle supplée la famille en cela comme dans le reste; que sans pénétrer dans le fond des choses, elle veille à ce que l'enfant se mette en état de participer au culte et de faire sa première communion ».

Si capisce che una scoperta simile abbia meritato i suffragi dell'Accademia di Francia e un premio adeguato!!! — E noi spendiamo milioni per Accademie che non son superiori ahi! di molto a quella! tutt'altro!

reato prende parte una quantità maggiore della popolazione, che cioè il reato aumenta in estensione e fa maggior numero di reclute, sieno pure meno feroci. Osserva poi, e giustamente, a tal proposito, che ogni rialzo annuale che avviene nella cifra dei reati si consolida, come dicono i finanzieri, e resta acquisito. Si direbbe che lo spirito del male capitalizza gli orribili guadagni fatti in ciascuna delle sue annate lucrose *et que les intérêts qu'il en tire, s'ajoutent dès lors au revenu annuel de son industrie.* Non fondate dunque sono le scuse che si accampano da coloro i quali, ammettendo l'aumento dei reati, vogliono attenuarne la portata. Si dirà di una banda di birbanti che la Comune, lo sciopero d'Anzin, la crisi edilizia, ecc., li ha condotti al furto. Sì, dice Joly, ma dopo... sono rimasti ladri, anzi taluno è diventato anche assassino di professione!

Esclamazione questa tanto più preziosa in quanto esce dalla penna di chi vuol provare che il delitto è esclusivamente un prodotto dell'ambiente sociale.

Si obbietta però che il legislatore ha creato nella legge nuove categorie di fatti punibili, ed è vero. Ma il legislatore ha pure tolto ad altri fatti il carattere di reato, e quindi v'ha una certa compensazione.

Si afferma ancora che l'aumento dei reati è spesso apparente. Gli è che la polizia è meglio fatta e scopre un numero sempre maggiore di fatti che prima sfuggivano alla sanzione della legge.

Se però della vigilanza della polizia possono essere indice le cifre degli affari che non ebbero seguito perchè ignoti gli autori, vediamo che non c'è di che rallegrarcene, poichè la cifra, da 9000 che era nel 1825, salì in questi ultimi anni a 74098. È vero che in proporzione è aumentato il numero dei reati in genere; ma se si invoca l'aumento dei delitti per spiegare quello degli atti rimasti impuniti, non si può invocare il successo crescente della repressione per spiegare l'aumento dei reati.

Se si bada alle singole categorie di reati, si trova che quelli che subirono i maggiori aumenti dal 1825 in poi sono: i furti del 238 0[0, le truffe 323 0[0, gli abusi di confidenza 630 0[0, i reati contro i costumi 700 0[0. Si distinguono sopratutto gli stupri e attentati al pudore su fanciulli, che salirono da 83 nel 1825 a 2592 nel 1880. Aumentò pure d'assai il numero dei fallimenti, che da 2000 nel 1840 ascese a 8000, e sopratutto si è aggravato il carattere loro, poichè scema il numero di quelli dichiarati ad istanza del fallito stesso, e scema pure la proporzione dell'attivo di fronte al passivo. Furono pure in continuo aumento le ribellioni contro i depositari della pubblica autorità e gli oltraggi ai funzionari, e si dice che questo provenga da più ardente passione per l'indipendenza. Nota però opportunamente Joly che i due quinti almeno degli individui accusati di simili reati, lo sono pure per *ubbriachezza!*

Nel capitolo II Joly dà uno sguardo al delitto attraverso ai dipartimenti. Naturalmente le proporzioni dei singoli dipartimenti variano tra loro di assai; dal 1878 al 1887 la media dei reati fu di 517 in complesso. Fu sorpassata tale cifra da 25 dipartimenti e 61 restarono al disotto; il limite minimo fu dato da Deux-Sèvres con 242, il massimo da Bouches-du-Rhône con 1015. Nota che i 25 dipartimenti più gravati sono quelli che posseggono le grandi città, oppure quelli che si trovano alle frontiere.

Esaminando la distribuzione geografica di alcune specie di reati, si sofferma agli attentati contro la vita dei fanciulli illegittimi; rileva che questo genere di reato è commesso con maggior frequenza al sud, e che il suo numero è in rapporto inverso col numero delle nascite illegittime, il che potrebbe destar stupore se non trovasse la sua spiegazione in questo, che più ci si famigliarizza all'idea di una nascita illegittima e di ciò che conduce una fanciulla al disonore, meno si è tentati di sacrificare il figlio illegittimo; sono gli ambienti sociali che caratterizzano e decidono questa diversità di

tendenze. Là dove la fanciulla-madre non può adattarsi al suo fallo, si è che l'ambiente è abbastanza morale per fargliene una colpa, senza esserlo stato abbastanza per preservarnela, senza esserlo poi per persuadere la rassegnazione ed il riscatto della colpa stessa.

Tornando alla distribuzione geografica della criminalità in genere, Joly osserva molto giustamente che una statistica accurata e veramente scientifica dovrebbe tener conto della diversità d'ambiente che si trova in un medesimo dipartimento e studiare con monografie speciali in ogni singolo dipartimento i focolari di criminalità e i dintorni e i villaggi che ne vanno immuni. In secondo luogo dimostra la necessità di computare nella criminalità di un dipartimento i reati commessi dai suoi cittadini fuori di esso, e sottrarvi i reati commessi in esso dai cittadini nati altrove. Il signor Yvernès ha già tentato nel 1889 un simile computo, e ne risultò che i dipartimenti andrebbero divisi in tre categorie: quelli che importano più delinquenti che non ne esportano; quelli in cui l'esportazione supera l'importazione; quelli in cui i due movimenti sono eguali. Non ci soffermiamo di più a questa nuova statistica poichè, a sua stessa confessione, le cifre non presentano ancora tutte le garanzie di sicurezza e precisione; crediamo però giustificati i desideri suoi, desideri che pur troppo non possiamo mutare in speranze finchè nella statistica domina l'attuale esagerato accentramento.

Nel capitolo III Joly studia l'influenza dell'emigrazione nelle sue varie forme sul delitto: difetta però qui e nel capitolo IV di chiarezza e d'ordine; volendo essere troppo minuziosamente analitico, si rende oscuro. È a notarsi il fatto che più l'emigrazione interna ha carattere permanente, meno dà luogo a reati; il che si verifica eziandio per l'emigrazione degli stranieri, con questo di più che le cifre più alte di reati sono fornite dagli stranieri che vengono dai paesi vicini, le minori da quelli che vengono da lontano; così nel 1888 si contavano 23 condanne per 1000 Spagnuoli, 19 per 1000 Svizzeri,

18 per 1000 Italiani, 4 per 1000 Belgi, cifre di molto minori per le altre nazionalità.

Quanto alla recidiva, che egli studia in altro capitolo, trova che essa è in continuo aumento; vi erano 31 recidivi per 100 accusati e prevenuti nel 1856-60; salirono a 54 0[0 nel 1887.

Gli aumenti maggiori si verificarono nei condannati alle pene meno gravi. Infatti, mentre il numero dei recidivi nei forzati liberati diminuì dal 1851 del 53 0[0, il numero fornito dai liberati dalla reclusione aumentò del 60 0[0, quello dei condannati a più d'un anno di carcere del 95 0[0, quello dei condannati a meno d'un anno del 116 0[0; infine, quello dei condannati a sole pene pecuniarie aumentò del 269 0[0. Osservasi a tal proposito nel *Compte* del 1883 che, se la recidiva è meno frequente nei liberati dalla reclusione e da una lunga detenzione, ciò si deve, più che all'azione rigeneratrice (?) d'un lungo soggiorno in carcere, al fatto che le loro condanne sono motivate da reati contro le persone, infrazioni che, se indicano spesso un uomo collerico e violento, non implicano sempre una grande perversità d'animo. Quanto alla distinzione tra recidiva specifica e recidiva generica, non si hanno dati importanti; nel 1860 si calcolò che 2[5 dei recidivi avevano esordito con infrazione della stessa natura di quelle che motivarono la nuova condanna. Simile ricerca però non ebbe seguito.

Joly dimostra che i recidivi ricercano di preferenza i grandi centri e loro dintorni. Nelle 24 città che hanno più di 30,000 abitanti si conta 1 recidivo per 207 abitanti; nelle città di popolazione inferiore non se ne trova che 1 per 712 abitanti.

Nè l'istruzione acquistata in carcere, nè il peculio guadagnato nel laboratorio comune o nella cella e riservato pel giorno della liberazione, salvano il delinquente dalla recidiva. È un fatto constatato concordemente da tutti i *Comptes* pubblicatisi dal 1836 in poi. Nel 1882, gli 8[10 dei recidivi erano imputati di mendicità, vagabondaggio o contravvenzione alla sorveglianza, e nondimeno molti

di essi avevano ricevuto al loro uscire dalla prigione una somma abbastanza forte per dar loro agio di cercarsi lavoro. Nel 1862 solo il 14 0[0 ebbe più di 100 franchi nel giorno della liberazione; nel 1882 furono il 31 0[0. La situazione finanziaria dei liberati è dunque migliorata, ma l'aumento della recidiva non è punto rallentato.

Anche Joly s'associa a noi nel dimostrare la disastrosa influenza del sistema penitenziario attuale sulla recidiva.

In altri capitoli, egli esamina l'influenza sul reato dell'età, delle condizioni di famiglia, della miseria, delle professioni, ecc.; ma qui campeggia la metafisica, e i pochi fatti citati non ci apprendono nulla di nuovo. Da essi constatiamo soltanto che egli è pienamente d'accordo con noi nel dimostrare l'aumento della precocità nei delinquenti, la scarsa influenza della miseria sul delitto e l'azione perniciosa dell'alcoolismo e dell'ubbriachezza.

7. Id. — Joly, volendo parlare della lotta contro il delitto (*Le combat contre le crime*, Paris, 1892), ha compreso che questa lotta non si sostiene colle sole leggi repressive — *ultima ratio* a cui per necessità si deve ricorrere — ma bensì con riforme e provvedimenti preventivi che curino il male alla radice e lo soffochino in germe, anzichè aspettare ad ucciderlo quando è già grande e ha già prodotto dei danni.

Perciò, prima di occuparsi dei delinquenti, egli si occupa dei bambini.

Questi poveri esseri, che nascono nella vergogna, non conoscendo nè padre nè madre, o quelli ancor più infelici che vengono abbandonati o maltrattati dai genitori, non costituiscono forse il grande e pericoloso esercito dei futuri vagabondi, dei futuri mendicanti, dei futuri delinquenti? Non è a questi candidati della prigione che bisogna sopratutto pensare?

Ecco il problema che si pone il Joly, e che svolge da par suo.

Egli critica giustamente i ricoveri per l'infanzia abbandonata, ove l'agglomero è causa di depravazione, e ove i fanciulli non possono essere preparati ad entrare nella vita sociale, perchè le loro tendenze intellettuali e morali vengono ottuse da uno dei due sistemi (opposti, ma egualmente fatali) che in quei ricoveri dominano; il sistema militare, dalla disciplina stupidamente ferrea e livellatrice, e il sistema pretesco, nel quale la religione è ipocrisia gesuitica.

Il Joly loda invece e raccomanda l'istituzione dell'*Assistenza pubblica*, che va facendo in Francia ottima prova, e che consiste nell'affidare singolarmente alle famiglie (per lo più di contadini) il fanciullo abbandonato. Questo si affeziona a poco a poco ai suoi parenti adottivi, porta ad essi i suoi primi guadagni, e, generalmente non lascia più la casa che lo ha raccolto, il paese in cui ha trovato — per sua grande fortuna — affetti ed amici. Il bambino illegittimo o derelitto, che sarebbe divenuto uno spostato e forse peggio, si trova così in un ambiente sano, stabile, sicuro, che lo indirizza al bene.

Nel dipartimento del Gard, su 250 fanciulli di oltre 10 anni affidati alle famiglie, 3 soli meritarono d'esser messi in una casa di correzione; e a Parigi, su 11,000 fanciulli inviati con l'identico sistema nelle campagne, solo 91 maschi e 53 femmine dovettero essere ricoverati in uno stabilimento penitenziario.

Certo, per quanto siano ottimi i frutti di questa istituzione, resteranno sempre dei fanciulli refrattari a qualunque cura fisica e morale. Questi *residui*, o — come direbbe con una frase più energica il Tarde — questi *escrementi* sociali, non si potranno confidare alle famiglie, poichè, evidentemente, niuno li vorrebbe con sè. Bisognerà quindi inviarli in uno stabilimento speciale. Ma quale?

Il Joly crede che il tipo più perfetto di questi stabilimenti sia per ora la colonia di Mettray (già troppo nota perchè occorra dire in qual modo essa è organizzata), ma soggiunge che « la

» réforme des enfants dangereux est si difficile, les influences qui » ont compromis ces enfants sont si nombreuses et si diverses, » qu'il est impossible de se cantonner dans un système exclusif ».

Una sola cosa è certamente dannosa per i fanciulli, la prigione; ed egli vide alla *Petite Roquette* dei bambini di *sei anni!* e scrive con ragione delle pagine di fuoco contro la legge francese, la quale, non fissando alcun limite minimo d'età per la responsabilità penale, permette ed autorizza simili infamie.

8. Sociologia criminale. — Nell'opera magistrale la *Sociologia criminale*, ch'è la 3ª edizione dei *Nuovi orizzonti*, Ferri detta la sintesi e fa le prime applicazioni giuridiche dell'antropologia criminale, ed espone la nota classificazione dei criminali, oramai accettata da tutti gli antropologi e dai sociologi; studia e difende il tipo criminale contro le povere ciancie dei partigiani del *bouillon*, che lo negano perchè non lo capiscono; fa uno studio critico dei risultati a cui è giunta la statistica criminale, e riassume le osservazioni da lui fatte — e già pubblicate nel 1880 — specialmente sulle statistiche francesi, dopo il 1826, ancora prima che se ne avessero i quadri riassuntivi ufficiali. Il Ferri ne trae la legge della *saturazione criminale*, vale a dire che il numero dei reati e dei delitti in ciascun paese è determinato dalle condizioni dell'ambiente fisico e sociale e dalle disposizioni bio-psichiche degli individui; si deve trarne come conseguenza, che l'efficacia delle pene è molto limitata, e che ad esse conviene opporre il sistema di quelli ch'egli chiama « sostitutivi penali », ossia dei mezzi preventivi dei reati, mezzi che egli espone dettagliatamente.

Quanto alla teoria positiva della responsabilità, rispondendo al problema: « Come possa punirsi un uomo per delitti di cui non è moralmente responsabile », egli sviluppa, primo in Italia, con rigore scientifico la dottrina della difesa sociale, mettendola in rapporto coi fattori antropologici, fisici e sociali del delitto, e con-

clude che l'uomo è responsabile soltanto perchè vive in società, e in quanto ne è uno degli elementi. Quindi il Ferri espone i mezzi pratici di difesa sociale applicabili a ciascuna categoria di delinquenti, cominciando dalla procedura, nella quale propone molte riforme radicali, e venendo al sistema repressivo, protesta contro il sistema cellulare, che egli crede antiumano, troppo costoso e affatto impari al bisogno.

La conclusione dell'opera è che il diritto criminale e penale deve trasformarsi in una scienza sociale concreta, mentre ora è soltanto giuridica ed astratta.

9. La difesa sociale. — Van Hamel, Rettore dell'Università di Amsterdam, tenne l'anno scorso, nell'anniversario della sua fondazione, un discorso sulle condizioni attuali delle scienze penali. Dopo aver constatato l'esistenza d'« un movimento su tutta la linea » verso il metodo positivo, nello studio della delinquenza, e la necessità di non allontanarci da esso, egli mostra che non esistono differenze sostanziali tra la scuola italiana e la francese, salvochè nella prima prevale il carattere antropologico, nella seconda il sociologico, senza che nè l'una nè l'altra disconoscano il valore di entrambi gli elementi; egli trova necessario, poi, che l'esame medico dei detenuti nelle prigioni sia assiduo e diretto da un'autorità scientifica.

Trattando del metodo per l'esame delle cause sociali del delitto, dimostra il grande valore delle ricerche statistiche speciali; se queste fossero più numerose, minerebbero, o certamente indebolirebbero l'opinione molto diffusa che la povertà abbia una grande e funesta influenza sul delitto, e che l'istruzione primaria lo combatta efficacemente. Tra le misure di riforma penale egli raccomanda sopratutto: che la riparazione dei danni materiali, ossia l'azione civile, abbia una parte importante tra i mezzi repressivi; che l'infanzia colpevole sia trattata in modo meno dot-

trinario; che la condanna sia condizionale, e che ai recidivi, ai delinquenti d'abitudine, incorreggibili, si applichino pene indeterminate. Lo scopo della pena è la difesa sociale e non la vana dottrina della soddisfazione d'un diritto offeso dal reo.

CAPITOLO XII.

Applicazione dello studio del tipo criminale alla teoria delle rivoluzioni ed alle perizie mediche.

1. Tipi di anarchici. — Una delle applicazioni più curiose e forse più pratiche dell'antropologia criminale è quella che deriva dallo studio della fisionomia del criminale politico. Essa fornisce infatti allo studio del delitto politico le basi che sembravano finora sottrarsi a tutte le ricerche, a tutti gli sforzi dei giuristi; ci dà modo di trovar la differenza tra la vera rivoluzione, sempre utile e feconda, e la ribellione e la rivolta, che son sempre sterili e dannose (1).

È un fatto ormai stabilito, e di cui ho dato le prove in questo lavoro, che i rivoluzionari, cioè gli iniziatori delle grandi rivoluzioni scientifiche o politiche che provocano un vero progresso nell'umanità, sono quasi tutti dei genii o dei santi e hanno tutti una fisionomia media, lealmente armoniosa: basta, per convincersene, ricordare le nobili fisionomie di Paoli, Fabrizi, Dandolo, Moro, Mazzini, Garibaldi, Gambetta, Marx, Lassalle, dei nichilisti e dei martiri cristiani. In generale, questi uomini hanno una fronte larga, una barba abbondante, un occhio molto dolce e grande: qualche volta si trova fra loro la mascella molto sviluppata, mai però ipertrofica; qualche volta anche il pallore del viso (Mazzini, Bruto, Cassio), ma quasi mai questi caratteri si trovano insieme nello stesso soggetto tanto da formare quello che io chiamo un tipo criminale.

---

(1) Lombroso e Laschi, *Delitto politico*, ecc., Torino, Bocca, 1891. — Vedi Lombroso, *Les applications de l'anthropologie criminelle*, Paris, Alcan, 1892.

Da uno studio, anzi, che io ho fatto su 320 dei nostri rivoluzionari Italiani, quasi tutti maschi (vi eran 27 donne su 100 uomini), la proporzione del tipo criminale è stata del 0,57 0[0, cioè molto meno che non fra i normali, dove essa è del 2 0[0.

Su 30 nichilisti russi, 18 hanno una fisionomia bellissima, dodici presentano qualche anomalia isolata, 2 soli hanno il tipo criminale, vale a dire il 6,7 0[0.

Ebbene, se dai martiri d'una grande idea politica o religiosa noi passiamo ai regicidi, ai presidenticidi, come Fieschi, Guiteau, ai fautori della carneficina del 1793, come Carrier, Jourdan, Marat, noi troviamo in tutti o quasi tutti il tipo criminale.

E il tipo si ripete, ma con meno frequenza, fra i comunardi e gli anarchici. Su 43 fotografie di anarchici di Chicago favoritemi dal dottor Carus, ho trovato l'enorme proporzione del 40 0[0 di tipi criminali. Negli anarchici arrestati il 1° maggio a Torino, trovai questo tipo nel 34 0[0, mentre nei rei comuni lo trovo nel 43 0[0. Questo esame sugli anarchici di Chicago è confermato da quanto si sa di Ravachol.

2. Ravachol. — Ciò che ci colpisce a prima vista nella sua fisionomia è la brutalità. La faccia, che presenta un'asimmetria marcatissima, si distingue per un'enorme stenocrotafia e per la esagerazione degli archi sopraciliari, pel naso deviato molto verso destra, le orecchie ad ansa e collocate ad altezze differenti, ed infine per la mascella inferiore enorme, quadrata e sporgente, che completa in questa testa i caratteri tipici del mio delinquente-nato.

Bisogna aggiungervi un difetto di pronunzia che si considera come un frequente segno di degenerazione.

Quanto alla sua psicologia essa risponde in tutti i punti alle lesioni anatomiche.

Allievo delle scuole elementari sino all'età di 15 anni, ne esce

press'a poco analfabeta, ed inadatto a praticare i diversi mestieri per i quali l'avevano impegnato.

Egli impoltronisce, ruba e fabbrica monete false, dissotterra un cadavere per spogliarlo dei suoi gioielli, quindi uccide un vecchio eremita di novant'anni per impadronirsi del suo denaro. È verso quest'epoca ugualmente ch'egli volle uccidere sua madre ed abusare di sua sorella.

FIG. 39. — Ravachol.

L'eredità morbosa non gli manca, il suo nonno (Konigstein) ed il suo bisnonno sono morti sul patibolo colpevoli d'incendi e di brigantaggi.

Simon, suo complice, non ha un passato così terribile, ma egli è ancora molto giovane, e tutta la sua fisionomia ricorda il tipo criminale; egli ha le orecchie ad ansa, l'asimmetria del viso ed il prognatismo.

3. Pini. — Un altro esempio recente ci è fornito da Pini.

Pini, d'anni 37, uno dei capi degli anarchici di Parigi, fratello di una pazza, appare dalla fotografia (V. fig. 40) con poca barba, con fronte sfuggente, enormi archi sopracciglíari, mascelle enormi, orecchie lunghissime.

Fig. 40. — Pini.

Egli, non solo si vantava anarchico, ma dichiarava aver commessi i furti (per più di 300,000 lire) per vendicare gli oppressi contro i ricchi, contro la borghesia, e chiamava quei furti una *espropriazione legittima degli espropriati*, ed aveva un nucleo di veri ammiratori; egli, in complicità col Parmigiani, tentò un assassinio politico sull'anarchico Ceretti per sospetto di delazione dei suoi furti che mettevano orrore agli anarchici veramente onesti;

e sull'onesto Prampolini, che è una delle poche nostre grandi figure politiche, e che, per giunta, l'aveva beneficato più volte, e ciò solo per vendicarsi di una polemica teorica sull'anarchismo.

4. Applicazione alle perizie psichiatriche. — Comunemente si crede che l'antropologia criminale non abbia in mira che degli alti orizzonti scientifici, le applicazioni alla correzione dei codici penali e civili, ed alla spiegazione di quel fenomeno che destava raccapriccio ed insieme spesso stupore; ma che non si spiegava quasi mai — il delitto. Ma i medici legali, i penalisti pratici che, sentendo viva, come ben diceva il Majno, la modernità, si sono impadroniti di questa nuova scienza, hanno potuto accorgersi che prezioso strumento essa sia, nelle applicazioni pratiche, giudiziarie: per provare, per es., se e quale parte abbia preso un reo nel delitto, quali fra alcuni complici e alcuni indiziati sia il vero reo od il reo principale, ecc., ecc.; tutte nozioni che si appoggiavano spesso ad indizi fragili, come le propalazioni fatte in carcere, le povere indicazioni dei sindaci, l'incerto o quasi vuoto casellario giudiziario, ecc.

Ed è così che una metà dei processi va a male e che molti innocenti son colpiti e molte colpe restano impunite. — Quanto in questi casi possa giovare l'antropologia criminale lo mostrarono alcuni recenti processi in cui essa fece capolino per quanto timidamente.

È noto che mediante l'abilità del Bianchi, il Palmeggiano, accusato di ferite contro il Conti, risultò innocente e l'accusa del Conti una calunnia: qui stigmati isteriche, i grandi accessi ipnotici, l'abuso delle letture che è così speciale agli isterici, furono la guida psichiatrica ed antropologica che condusse il Bianchi all'inaspettato risultato.

Viceversa abbiamo veduto che i caratteri del tipo criminale, gli antecedenti criminali ed isterici, mostrarono chiaramente al Ceneri come le accuse della Zerbini contro il Pallotti fossero complete calunnie, e come essa sola fosse l'autrice dell'assassinio Cartelli, e

così venne liberato un innocente e punito od almeno tentato di punire una colpevole.

Vediamo ora con altri casi pratici fino a qual punto si possano trovare delle applicazioni analoghe.

5. Delitti rivelati dall'idrosfigmografo, simulazione rivelata dall'antropologia criminale. — I. Bersone Pietro, notissimo ladro, era stato arrestato per sospetto di un audacissimo furto di 20000 lire, a danno del signor Della Casa, in ferrovia, col metodo del manicotto.

In carcere si finse alienato pretendendo essere avvelenato. Intanto si ebbero prove di molti altri furti, essendosi in una perquisizione trovata una quantità di portafogli e passaporti, per es., di certo Torelli Rodino.

Bersone, d'anni 37, alto m. 1,80, pesante kg. 77, presenta larga capacità cranica. 1589; circonferenza 565; curva longitudinale e trasversale 360 e 320; diametro longitudinale 194 e traversale 150; indice cefalico 77; fronte vasta, 200 di larghezza e 60 d'altezza; diametro della mandibola 112, del zigoma 133.

Fisonomia fiera, con capelli brizzolati, mandibola voluminosa; torace ampio; muscoli ben nutriti; forza notevole col dinamometro, kg. 55 a destra e 40 kg. a sinistra; temperatura normale, 37.0, e che solo nei giorni 18, 20, 21 e 24 si elevò a 37.7 e 37.4, ed un solo giorno (16) a 38.1.

Il tatto è di poco più ottuso del normale, 2-3 a destra, 2-1 a sinistra, lingua 1,9, fronte 25,0.

Quanto alla sensibilità generale coll'algometro elettrico, mentre un uomo sano offriva 84 al dorso della mano ed 88 al palmo, egli offriva 80 e 87 a destra e 79 e 90 a sinistra, 112 alla lingua, 121 alla fronte.

Quanto al dolore, mentre un uomo sano dava 61 e 24, egli diede al dorso della mano destra 48, a sinistra 40, ed al palmo 24 a destra e 33 a sinistra.

Lo studio coll'idrosfigmografo, strumento col quale si mettono in evidenza i tracciati del polso e le modificazioni di volume degli arti, sotto l'influenza di una emozione, e che quindi esprime in millimetri la reazione emotiva e psichica, mi confermò nell'osservazione della grande insensibilità al dolore che non muta mai la linea sfigmica. Altrettanto accadeva quando si parlava a lui di veleni, poichè in nulla era mai mutata la linea sfigmografica, e così dicasi quando gli si parlò del furto col manicotto in ferrovia Della Casa e di Rodino.

Invece si aveva una enorme modificazione sfigmica (abbassamento di 14 mill.) quando gli si parlava di un certo furto Torelli, di cui venni a cognizione.

In carcere fino dai primi giorni si mostrò di una esagerata circospezione, mascherata da una grande e probabilmente affettata violenza. Rifiutò di farsi fotografare, rifiutò di parlare, rifiutò gli alimenti, ma nel medesimo tempo mi chiamò e mi fece avvertito che egli li aveva rifiutati perchè credeva vi fosse del veleno mandato dai suoi nemici e dalla sua amante. E quando io messo da ciò sull'avviso di una possibile simulazione, gli dissi che egli simulava e che non gli avrei creduto, montò in furore e disse che voleva essere visitato da altri medici. Continuò a rifiutare, un giorno sì e uno no, il cibo, ma un giorno o due dopo il rifiuto, mangiò sino a riportarne indigestione. E quando io gli feci dire in confidenza che si trattava di metterlo all'acqua pura, restò assai colpito e dolente; passò due notti insonni e gridando, ma il giorno successivo dormì a sazietà ed alla mattina susseguente si diede premura di dirmi che non aveva dormito.

Al 18 marzo parve preso da un accesso di furore: mentre era condotto al passeggio, salì sulla cinta di questo e si mise ad urlare agli operai che lo liberassero perchè lo avvelenavano, minacciando con pietre guardie e compagni.

Però la temperatura non era aumentata che a 37,6; le urine che

nell'accesso maniaco per solito diminuiscono molto di volume e appaiono più colorate e più pesanti, presentavano il solito volume e scarso peso specifico (1025), e nessuna variazione di colore di quanto aveva prima; ricondotto in cella mangiò subito; ragionò con me, quel giorno e quello dopo, con molta accortezza, delle sue condizioni di fronte alla giustizia. « La pena in contumacia egli non era più obbligato a scontarla, *al più* gli avrebbero trovato un borseggio e che nemmeno quello potevano provare », mescolando tutto ciò colle solite tirate ai veleni, ai nemici, soggiungendo « che era condannato a morte, e chiedendo se quello era il giorno del supplizio! ».

Scrisse lettere al Giudice, al Procuratore del Re, ma la calligrafia, l'ortografia, e il contenuto stesso non hanno il carattere speciale al monomaniaco od al maniaco, non carattere in stampatello, non grafe speciali, nè confusione di lettere.

Ed io fui stupito della docilità con cui dopo ciò si prestò agli esami fisici che potevano essere creduti atti di tortura nel concetto di qualunque delirante persecutorio. Passato ad una delle sezioni dell'Infermeria, continuò a dire di essere condannato, ma con poca insistenza e durante la notte tormentò i compagni per poche ore.

Tutto passò come per incanto il giorno dopo che vennero per riconoscerlo due presunti suoi derubati che lo ispezionarono dall'usciolino, senza riconoscerlo pel loro derubante. Ed egli lo seppe subito per quella complicità che aleggia per tutto nel carcere anche, ed anzi più nel cellulare, come dimostrai nei *Palimsesti del carcere*. D'allora in poi si tranquillò completamente, anzi si aperse con me e coi compagni in vanterie del delitto: disse che a Savona derubò un forestiero di 3000 lire, e come se li godette andando ad Anversa, dove poco potè *lavorare* essendo gli abitanti chiusi da *paletots*; e dichiarò che adoperò il passaporto rubato coi denari al Torelli per non essere inquietato dalla questura.

Più tardi ripullularono, e senza una ragione chiara, le parvenze del delirio di persecuzione; ogni tanto afferrava il compagno di cella

dicendogli che era una spia e che voleva avvelenarlo: rifiutava il cibo portatogli dall'amante come avvelenato, e mangiava quello del carcere. Si agitava la notte su e giù per la camera per cacciare gli spiriti: sentiva voci di nemici. Tutto ciò scomparve ancora di nuovo, il giorno in cui venne messo in libertà e rise delle proprie pazzie. Mi è, poi, noto che arrestato una seconda volta, evase dalla Questura con grandissima astuzia. Alcuni detenuti già colleghi o complici suoi, affermano che più volte venne preso da delirii persecutori, specie dopo qualche libazione. A Chiavenna, p. es., si mise a gridare all'improvviso che l'oste l'aveva avvelenato, sicchè dovettero accorrere i carabinieri. E qui, in Torino, sovente, mentre si trovava all'osteria cogli amici, senza motivo apparente, inveiva d'un tratto contro i compagni, trattandoli di spie, di avvelenatori, rovesciando bicchieri e tavole, ecc., sicchè gli amici se la svignavano prudentemente.

Però anche in questo delirio seppe sempre nascondere i corpi del reato e preparare nuovi delitti.

Dei suoi parenti sappiamo che il padre ed un cugino paterno si sono suicidati; un altro cugino è pazzo; ed uno fu condannato per furto. Un suo fratello è bravo ed onesto.

In base a tutto ciò conclusi: che si trattava di un vero abituale delinquente che aveva un grande interesse a nascondere la propria identità, che, perciò ricorse, in parte, alla violenza (a quella che era comportabile colle discipline carcerarie) ed in parte alla simulazione, senza però escludere una possibile ricorrenza di un vero delirio persecutorio provocato dall'isolamento e dall'alcoolismo, in una tempra predispostavi.

Ei però certo simulò la monomania di persecuzione e la mania acuta. Quanto alla prima i caratteri del tatto e della sensibilità dolorifica così vicina al normale già ci mettono in avvertenza essere in gran parte simulata; ma più lo confermano la sua scomparsa troppo rapida, mentre essa ha una forma tenace, e, infine, la nes-

suna reazione data dallo sfigmografo quando gli si parlava di veleno, la nessuna resistenza fatta agli esami fisici, e poi la stessa inquietudine esagerata ed affettata, quando ne mancavano i motivi.

Quelli che delirano di essere avvelenati, assumono in genere, un'attitudine passiva, non mangiano, sì, ma non lo fanno sapere; arrivano all'astinenza fino a morire tabifici, mentre egli si asteneva un giorno per mangiar doppiamente l'indomani: dormono poco di notte, mentre egli dormiva poco alcune notti, per poi dormir doppiamente le notti susseguenti.

Però questa simulazione, come accade spesso negli epilettici, partiva da un fondo vero — da un residuo ogni tanto ripullulante dei delirii persecutori — per cui, diremo in una parola, copiava se stesso.

Quanto all'esacerbazione maniaca essa fu probabilmente provocata dalla dimora in cella che sì spesso la cagiona.

Ad ogni modo non ne restò più traccia appena fu messo alla Sezione Infermeria: — ed è notevole il fatto che ogni traccia della mania scomparve dopo che seppe del non riconoscimento, che egli certo venne a conoscere per quegli ignoti tramiti che serpeggiano nelle carceri cellulari.

Quello che però fu curioso e nuovo, fu il risultato dell'esame sfigmografico, che rivelò nettamente che egli non aveva un grande interesse nell'accusa del furto del Della Casa mentre il contrario doveva essere per il furto Torelli, inquantochè nessuna reazione sfigmica avvenne parlandogli del primo (1), mentre avvenne parlandogli del secondo.

Quanto alle proprie confessioni del delitto, è una cosa naturale che sieno avvenute, perchè essendo in compagnia di uomini della stessa risma, subentrava alla prudenza ed alla taciturnità inspirata

---

(1) Il giudice cav. Sani confermò poi completamente e da nuove informazioni ufficiali questa conclusione fondata su indagini scientifiche.

dalla cella, la vanità del delitto così frequente tra costoro e ravvivata dalla compagnia.

Si tratta, dunque, di un criminale — che simulava una malattia a cui andò qualche volta soggetto, che ripullula ogni tratto e che copia, diremo, in se stesso, all'occasione per proprio vantaggio, senza che escluda un'abilità grandissima nel delitto di cui ha l'abitudine.

II. Gall... Maria, d'anni 66, di Lucera, veniva trovata morta nel 19 giugno 1886, in istato di putrefazione avanzata, coperto il capo dalla piega di un lenzuolo, col corpo parte boccone, parte sul lato destro; col braccio destro sottoposto al tronco, il sinistro allungato, la faccia addossata al materasso, le narici sanguinanti, schiacciate e rivoltate a sinistra e rotte internamente, con un'escoriazione alla parte sinistra del collo, di forma ellittica, diretta dal di dietro all'avanti e non da sotto in su, coperta da una crosticina di sangue, ma senza ecchimosi.

Si sospettarono i due figliastri M..... e F....., malfamati, che erano stati veduti gironzare in quel giorno, e avevano interesse alla sua morte, perchè essa stava per fare un vitalizio che li diseredava.

All'autopsia, eseguita il giorno 20, si scoprirono internamente tutti i caratteri della putrefazione avanzata e dell'asfissia; fluidità del sangue, chiazze emorragiche alla pleura costale, all'arteria polmonale e alla mucosa bronchiale e tracheale, che è di colore rosso vivo; ricchezza di liquido spumoso e sanguinolento nei piccoli e grossi bronchi; iperemia nei visceri addominali e più nei polmoni; vuoto il cuore.

Aperto l'esofago nella parte superiore, si rinvenne *un ascaride lombricoide*, lungo 20 centimetri, che coll'estremità cefalica era appoggiato sull'apertura della glottide.

Due periti, Resi e Raffa, dichiararono trattarsi di asfissia prodotta da mano violenta per occlusione delle vie aeree, per essersi

mantenuta la vittima, per qualche tempo, colla faccia sopra un corpo molle, cuscino, ecc., in modo da impedire l'entrata dell'aria; non trovando contraddizioni a ciò dalla scoperta dell'ascaride, in quanto che l'ascaride poteva essere ricacciata da un colpo di tosse, non essendo esso penetrato che superficialmente nelle vie aeree e per gran parte del suo corpo restando nell'esofago. Ora la tosse doveva manifestarsi anche prima per lo stimolo, pel moto riflesso che un corpo estraneo produce quando è nel dominio del laringeo superiore; essi corroborarono il giudizio sulla mancanza di erosione nella mucosa stessa; e perchè i vermi non producono soffocazione che quando penetrano nella laringe o trachea, raggomitolati in modo da formare un turacciolo, e perchè l'atteggiamento della donna non era punto quello di chi, sentendosi mancare il respiro, cerchi l'aria. ma piuttosto di chi, per divincolarsi da strette violenti, cerchi dei punti d'appoggio sul materasso, con le ginocchia, cioè, colle mani, e facendo passare il braccio destro al disotto del corpo e dall'altro lato, ma fu emesso dalla violenza o dalla morte.

Il verme, secondo i periti, uscì dall'esofago pei movimenti antiperistaltici dello stomaco ed in seguito alla turbata innervazione del vago, effetto della narcosi carbonica.

Il De Crecchio, chiamato a nuova perizia in proposito, ammise l'asfissia, ma non volle escludere che ne potesse essere causa l'elminto, non sapendosi cosa facesse prima dell'autopsia!! Egli suppose possibile, che avendo questo provocato una rapida asfissia, la donna non fosse in tempo di espellerlo con la tosse. Spiegava poi l'atteggiamento della vittima per uno sforzo non riuscito per liberarsi dalla soffocazione.

In ciò s'appoggiava alle mancanze di dati chiari sull'escoriazione del collo e aggiungeva che il lenzuolo arrovesciato sul volto poteva esservi stato messo da un intrigante, o malevolo, dopo la sua morte, per incolpare i figliastri, essendosi trovata la camera

della morta colla porta aperta; si lagna perchè non si siano aperte le narici per vedere se fossero rotte: dice che il rivoltamento della narice e lo schiacciamento, poteva avvenire per effetto dell'irrigidimento cadaverico che conservò l'ultima posa assunta nel momento di morire.

Il De Crecchio continuava a persistere in queste sue conclusioni, anche dopo che il Resi dichiarò, con una seconda perizia, essersi trovate nell'uccisa rotte le narici e non solo schiacciate; pretendendo non essere fatto sicuro che la rottura della cartilagine fosse avvenuta in vita (mancando le note sulle ecchimosi), non avvertendo che era già stato notato che il sangue ne fluiva già all'esame esterno.

Chiamato, io, dai giudici ad una sopraperizia, non potei a meno di osservare: che in tutti i casi, o quasi, delle autopsie medico-legali, si può trovare una omissione od una dimenticanza che può far nascere sulle prime dei dubbi, specie se si vuol stare sulle generali e cercare il pelo nell'uovo, ma i dubbi cessano quando si tenga fitto l'occhio al caso speciale, alla somma degli indizi che formando, diremo, legione, tolgono ogni ragione di dubitanza.

I morti per asfissia da lombrici erano bimbi o dementi, e presentarono sempre lunga reazione che qui mancò.

Sentiamo dal testimone C.... che la notte del 17 si sentirono delle grida soffocate e dei colpi nella direzione della camera della vittima. Si tratta che la donna non aveva alcun nemico, meno i figliastri, i quali erano interessati alla sua morte, e dai quali espresse il timore di essere colpita. Si tratta che uno in ispecie di questi, il M., era antropologicamente e giuridicamente indiziato di crimine, era già stato condannato per porto di arma, aveva spogliato la vittima, appena morì il padre, di molte sostanze, l'aveva truffata d'una fortissima somma a proposito dell'eredità, e la Gall..., nel giorno in cui fu uccisa, stava per adire il tribunale onde farsi rendere giustizia: e si lagnava della loro condotta

e delle loro minacce; e la sera del 19 fu veduto il M... entrare dalla vittima, i testimoni sentirono che nella notte del 19 i due figliastri uscivano dalla casa, ed uno di essi avendo lasciata la porta dell'orto aperta, venne avvertito dal fratello di richiuderla per ragioni abbastanza chiare, cioè per far ritardar la scoperta del delitto e pare che questo stesso M..., passati alcuni giorni, fosse andato egli ad aprire la porta nel venerdì del 19, pure non volendo che ciò venisse saputo.

Ed egli, il M..., ch'era lascivo e cupido, avendo messo le mani addosso ad una ragazza, questa lo rimproverò di volerla strozzare come aveva fatto con la Gall..., ed egli allibì e raccomandò che non lo ripetesse, e secondo un altro ebbe a dire persino: *Sì l'ho fatto, ma nessuno m'ha visto.*

Ed egli, il M..., oppose che, a proposito di eredità, ebbe a minacciare della scure il fratello.

E, cosa importantissima, facendo in quei giorni un contratto, mise fra le clausole di scioglimento del contratto il poter andare in carcere. E fu accusato dal fratello F... che, essendo meno criminale, è meno proclive di lui alla completa negativa.

E qui serviva mirabilmente l'antropologia criminale per sapere quale dei due fratelli fosse il più colpevole, anzi, il colpevole.

M....., che ha un passato così triste, ha il più completo tipo criminale, mandibole enormi, seni frontali e zigomi sviluppatissimi, labbro superiore assottigliato, incisivi enormi e maggiore il destro del sinistro, testa voluminosa con capacità media, 1620 cc., tatto ottuso, 40 a destra, e 2,0 a sinistra; dunque mancinismo sensorio, più mancinismo motorio: tutti fenomeni che mancavano (meno i seni frontali e gli zigomi volnminosi) nel fratello F... — Dunque egli era il più sospettabile come autore principale del delitto.

Perchè volerci fondare su qualche errore di dettaglio che può ben offrire un appiglio a qualche cicaleccio, ma che viene completamente smentito da una massa di fatti che sovrabbondano nel

dimostrare il maleficio e che s'innestano così saldamente fra loro da comporre, come i lapilli nelle mani di un mosaicista, un quadro completo e preciso?

6. Ladro ed assassino ignoto. — Il ricco fattore S..., tornando dal mercato colla somma di L. 2000, era stato avvicinato da uno sconosciuto che dichiarò volersi impiegare come bracciante, e che gli chiese di salire sul suo carretto. Ciò ottenuto, non si dipartì più da lui malgrado deviasse dalla sua strada; cenarono insieme, e verso sera lo sconosciuto fu visto accompagnarlo su uno stradale, dove l'infelice fu trovato cadavere la notte seguente con segni di strangolamento e col cranio sfracellato da grosse pietre e la borsa vuota.

Quattro testimoni segnalavano la fisonomia di quell'uomo come *sospetta* e *sinistra* (1), e dichiaravano che s'erano meravigliati di vedere un galantuomo come quel fattore accompagnato da un ceffo così *sinistro* (1), ma non lo riconoscevano. Solo una ragazzina dichiarò d'aver veduto, stanco, steso a terra, dormire vicino all'infelice fattore, certo Fazio.

Fu pure veduto questi il giorno dopo e seguenti, invece di andare al lavoro di bracciante, oziare e giuocare forti somme (più di 60 lire) che egli mai possedette e di cui non seppe giustificare la provenienza; e fu pure veduto temere i carabinieri e nascondersi quando vennero nel paese, e farsi tagliare i baffi il giorno dopo il reato.

Il giudice, impressionato dai testimoni (fra i quali è curioso esservi perfino dei giovanetti) che parlavano tutti della fisonomia *sinistra* dell'imputato, che colpì egli stesso, e non estraneo agli studi di antropologia criminale, mi volle interrogare, spedendomi tre fotografie, se io potessi precisarne in forma scientifica il tipo e concludere sulle sue tendenze criminali.

---

(1) Nuova prova che l'idea del tipo è ormai diffusa naturalmente nelle plebi.

Io dall'esame delle fotografie dedussi che vi erano orecchie ad ansa, zigomi e mandibole voluminosi con appendice lemuriana, bipartimento del frontale, rughe precoci e profonde, sguardo truce; in complesso una fisonomia che si accosta al tipo criminale; però dichiarai che non avrei potuto concludere sulla sua criminalità senza conoscere i particolari della sua vita e dei suoi genitori e senza vedere se egli avesse delle anomalie nella motilità, sensività, ecc.

Da una seconda informazione risultò che egli appartiene ad un paese nomato Valle d'Inferno, famigerato per criminalità; che nei suoi parenti un cugino morì pazzo, un avo apoplettico ed un altro parente incendiario ed epilettico, e che egli, quantunque non fosse mal famato, era dedito al giuoco sfrenatamente.

Il curioso si è poi che chiamato innanzi alle Assise a ripetere la mia perizia, mentre non rinvenni più alcuni caratteri ch'erano apparenti nella fotografia, p. es., l'occhio truce, ho trovato invece stenocrotafia (fronte 110, zigomi 127), naso torto verso destra che la fotografia non dava, ferita profonda del cranio che data dall'infanzia e che pure non si vedeva nella fotografia. Capacità craniale notevole, 1561 — circonferenza 560 — curva longitudinale 351 — curva trasversale 310 — diametro longitudinale 187 — diametro trasversale 153 — indice cefalico 76; il che è naturale in individuo ligure.

Benchè i caratteri degenerativi fossero aumentati, l'insieme della faccia non presentava quella cupezza che risultava dalla fotografia, forse perchè fu presa nei primi giorni dell'arresto.

È importantissimo il fatto poi, che si rinvennero una quantità di caratteri biologici che completavano, come io prevedeva, il quadro criminale. La pupilla è poco mobile, i riflessi tendinei a destra più vivaci che a sinistra; l'ottusità tattile grande e più a destra, 5,0, che a sinistra, 4.0, e 3,5 alla lingua. Mancinismo motorio e sensorio. Ha un largo tatuaggio nel petto rappresentante una donna e le parole: *Ricordo Celina Laura* (era sua moglie); mentre

nel braccio ha il ritratto di una prostituta. Tutti e due i tatuaggi erano stati fatti in carcere nei pochi mesi della detenzione. Egli si mantenne negativo e sorridente davanti alle spoglie sanguinose della sua vittima.

Ho dichiarato che se gli indizii fisionomici erano minori di quanto io credeva, i biologici e gli psichici li completavano e davano un indizio potente della sua colpevolezza; che la minore intensità dei caratteri fisionomici si poteva spiegare, perchè egli era, secondo me, uno di quelli che noi chiamiamo *rei d'occasione;* che cioè, predisposto dall'eredità al crimine, non vi precipitò senza il bisogno diretto e l'occasione di trovare un uomo pieno di denari che gli si confidava ciecamente; e quindi la fisonomia non aveva preso quei caratteri torvi che acquistano i criminali col lungo abito del delitto. È probabile, poi, che la fisonomia fosse più torva prima, nel momento in cui meditava ed eseguiva il reato, per cui fu riconosciuto per tipico.

Il criminaloide è così poco lontano dal criminale-nato, che ne acquista in un momento tutti i caratteri alla prima occasione. E così è che anch'egli, che non era tatuato, appena entrato in carcere si tatuò, e con quei tatuaggi osceni e contradditori che sono proprii dei criminali. Certo, ad ogni modo, qui la biologia dava degli indizi che uniti a quelli dei pochi testimoni in un altro paese meno tenero dei rei avrebbe bastato per farlo condannare. Egli fu assolto.

7. EYRAUD. — Eyraud (1) mi sembra uno degli esempi dei criminaloidi divenuti, col tempo, il criminale di abitudine, il criminale professionale.

La fisonomia di Eyraud non corrisponde per nulla alla sua rinomanza.

(1) Dalla 2ª edizione dell'*Anthropologie criminelle et ses récents progrès.* Paris, Alcan, 1891. (*Bibliotèque de philosophie contemporaine*).

Non è già che egli manchi di qualche carattere degenerativo; l'orecchio lungo centimetri 6,1, è divaricato; la gobba frontale sinistra è molto sviluppata, con una vera assimetria; le labbra e le mascelle sono altresì molto sviluppate, come le si vedono frequentemente nei dissoluti. Ma tutti questi caratteri non sono

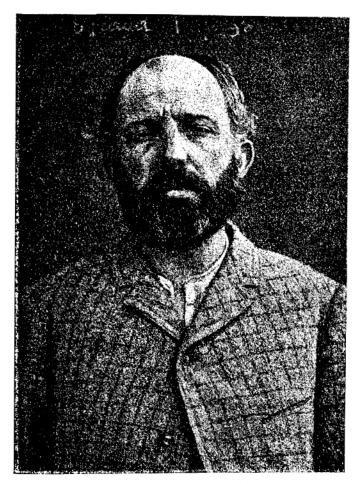



Fig. 41. — Eyraud.

gran che accentuati nè molto numerosi; loro manca quell'insieme, che, per me, forma il tipo criminale.

La è questa, insomma, una fisionomia molto frequente fra quelli che si danno a certi commerci di contrabbando.

La craniometria non ci dà dei risultati più interessanti.

La capacità e la forma del cranio di Eyraud devono essere eguali o quasi alla media; la sua fronte è molto sviluppata; solamente egli ha una brachicefalia esagerata, che si nota soventi negli omicidi.

Egli ha infine un carattere che è assai più comune ai criminali, che agli uomini normali. Ed è la grande dimensione e lunghezza delle braccia (1,72) sopra la statura, che è di metri 1,66.

Due sole delle sue funzioni organiche mi sono conosciute: l'attività dei suoi sensi che è precoce ed enorme, come la si osserva ben soventi negli omicidi; e la sua scrittura (fig. 42) che corrisponde, nella sua energica rozzezza, nello sviluppo dei *t* e degli *r*, nel tratto verticale acuto della sua firma, nell'allungamento delle lettere, alla scrittura dei criminali; essa è del tutto rassomigliante alla firma dei briganti, degli omicidi, di cui ho dato il fac-simile nel mio *Atlas* dell'*Homme Criminel* (Pl. XXII-XXIII), e a quella del criminale per suggestione ipnotica (Pl. XXX).

Tranne la sua scrittura ed alcuni caratteri fisionomici, Eyraud non sembra un criminale-nato. La stessa cosa si può dire di ciò che riguarda il suo stato psicologico.

L'amore del male per il male, che è il vero carattere del criminale-nato, sopratutto nei delitti di sangue, non si potè osservare in lui all'epoca della sua infanzia e della sua giovinezza. Egli non fu fino allora che disertore e scroccone. L'inchiesta ha stabilito che egli era un uomo gioviale, facile al riso, ma nel medesimo tempo, brusco e violento, andando facilmente in collera e lasciandosi talvolta trasportare, senza serio motivo, sino al furore; amante all'eccesso delle donne, capace di tutto per soddisfare questa passione.

La donna, sempre la donna, tale è stata l'unica preoccupazione dell'accusato. Dopo il delitto, in America, lo si ritrova in tutte le case sospette.

Dopo il suo arresto, Eyraud parla sempre dei suoi antichi amori: la è in lui un'idea fissa, un assedio di tutte le ore, di tutti gli istanti. Questa follia si traduce, nella sua cella, in certi atti che i guardiani stentano della pena ad impedire.

È per causa di una donna che si fa disertore; è per le donne

che spende il denaro che aveva impiegato nel commercio delle pelli e nella distilleria; è per una di esse infine, che diventa assassino.

Egli si è ben presto innamorato della sua complice Gabriella Bompard, appunto perchè essa, perversa sino al midollo, aveva per lui quella affinità elettiva, che si osserva così spesso nei

Fig. 42. — Fac-simile della scrittura d'Eyraud.

criminali. È per lei che egli compiva il suo delitto, e che venne scoperto ed arrestato.

L'istruzione del suo processo, non ci ha rivelato, che quando fuggì in America, Eyraud aveva tentato di uccidere una donna che non voleva abbandonare il domicilio coniugale?

Ciò che avvicina Eyraud al criminale-nato, è la sua leggerezza. Egli passa con una rapidità straordinaria da un'idea gaia ad una triste; la stessa incoerenza si nota nella sua conversa-

zione. Dandogli un buon sigaro si calmano immediatamente tutti i suoi dispiaceri. La sua intelligenza è molto sviluppata, egli parla l'italiano, l'inglese, il portoghese; e riesce d'altronde in tutte le sue intraprese; ma giammai può fissarsi sopra alcuna. Commerciante egli non fa che sprecare le sue risorse. Anche compiendo il delitto, quantunque la premeditazione sia manifesta, apparisce la sua leggerzza.

Per chi ha seguito tutte le circostanze dell'assassinio e della sua preparazione, rileva una grande incoerenza che ha meravigliato i giudici istruttori.

Un concorso di circostanze ha fatto credere che l'assassino era un criminale molto abile. Niente vero.

Eyraud ha commesso delle imprudenze inesplicabili; a Lione essendo solo in vettura colla Gabriella Bompard, e portando il cadavere di Gouffé, egli errava come un pazzo; ha gettato il corpo in un luogo dove passava una quantità di gente.

Egli ha l'insensibilità morale del criminale-nato, quella indifferenza per la vita degli uomini, quella fredda crudeltà nel delitto, che certamente divisava di rinnovare in America contro il signor Garanger.

Insomma, si può dire che avvi in lui un dissoluto, un criminaloide, diventato criminale di abitudine, dacchè fu trascinato dalla preoccupazione costante della donna. Senza la Gabriella Bompard, io sono persuaso che non sarebbe stato che un truffatore.

Si vede da ciò che i caratteri fisionomici dell'Eyraud sono paralleli alle sue parti psicologiche.

L'assenza d'ogni eredità morbosa nell'Eyraud, mi conferma nella mia opinione, che non può tuttavolta avere una base di certezza assoluta, attesochè ogni esame funzionale ha fatto difetto.

8. Bompard. — **Al** contrario Gabriella Bompard presenta, secondo la fotografia che ho sotto gli occhi (fig. 43), e secondo il magnifico

giudizio di Brouardel, di Ballet e di Motet (1) tutti i caratteri dei criminali-nati, quantunque nella donna sieno essi così eccezionali.

Fig. 43. — Gabriella Bompard.

La sua statura è di metri 1,46; lo sviluppo delle anche e dei seni è rudimentale, ed essa assomiglia perfettamente ad un maschio che può accompagnare Eyraud, vestita in costume mascolino, senza essere riconosciuta; l'indice cefalico segna 81.

Essa ha i capelli folti, rughe anormali e precoci, un pallore livido del viso, il lobulo dell'orecchio troppo sviluppato, il naso corto

(1) *Archives d'anthropologie criminelle.* — Lyon, 1891.

e incavato, la mascella molto voluminosa per una donna; essa ha sopratutto l'assimetria del viso e l'eurignatismo mongolico.

A ciò aggiungasi l'iperestesia isterica al bregma, ai punti ovarici, l'anestesia al braccio sinistro, l'ottusità visiva, l'olfattiva, auditiva a sinistra, il restringimento del campo visivo; l'odio per il padre suo, l'indifferenza, l'apatia cinica che le fa dire: « *La fameuse malle; je ne savais pas qu'on y mettrait un huissier* ».

Allora che la casa paterna le assicurava una vita agiata ed onorevole, essa vive colla prostituzione; viene a Parigi sotto il pretesto di trovar lavoro, ma in realtà per prostituirsi.

Tutto il prestigio della sua bellezza, d'altronde troppo vantata, deriva dalla cattiva aureola che le porta il vizio precoce.

Essa è stata di una precocità (mestruata a 8 anni) e di un ardore molto grande nella dissolutezza. Ora questo carattere si congiunge molto facilmente, col gusto sanguinario, omicida.

Essa ha dovuto prestarsi di buona grazia all'idea di un omicidio — forse provocarlo.

Non è forse essa che ha confezionato il sacco fatale, molti giorni prima del delitto? Non è forse essa che ha attirato la vittima e che ha aiutato materialmente la perpetrazione dell'omicidio? Dopo il delitto essa ha dormito freddamente nella stessa camera, a lato del cadavere della vittima (ciò che ho osservato ben soventi nei criminali-nati nel mio *Homme criminel*).

Io non credo già che essa abbia agito per suggestione ipnotica; la personalità criminale non è accettata, ad ogni modo, che da coloro che sono predisposti al delitto.

Una delle mie ammalate isteriche, di una moralità più che dubbiosa, obbediva con molta vivacità ogni volta le suggerivo di essere un borsaiuolo od un ruffiano, ma si ribellava l'animo quando le ordinavo di essere uno scienziato od un moralista (1).

(1) *Studi sull'ipnotismo.* — Torino, 1889, 3ª edizione.

Il brusco cangiamento sopravvenuto nella condotta di Gabriella Bompard è facilmente esplicabile. Da complice essa è divenuta accusatrice. Perchè? Prima di tutto è un'abitudine dei criminali associati, di accusarsi prima e poi di cercare di attenuare il loro delitto, pretendendo d'aver subìto la dominazione dei complici.

E poi questa disgraziata, da vera donna che è, sovraccarica delle abitudini dei criminali, non può soffocare in se stessa la vanità del delitto; ha bisogno di parlarne, di sfogarsene con un terzo, giuocando la commedia della donna virtuosa.

Per completare la sua parte in questa commedia, essa spinge questo terzo a denunciare il suo complice; non comprendendo da principio, in grazia dell'imprevidenza che hanno tutti i criminali-nati, il pericolo al quale essa si espone. A ciò si aggiunge la convinzione completa che le ree di questo genere acquistarono delle proprie menzogne.

La sorgente di tutte queste tendenze, del resto, è la eredità. Nella linea paterna essa ha un zio molto bizzarro di carattere; nella linea materna essa aveva altresì un zio affetto da alienazione mentale al momento del suo decesso.

La madre dell'incolpata è morta all'età di trentacinque anni, in seguito ad una malattia acuta di polmone; essa era una donna di una salute assai delicata ed apatica.

Gabriella Bompard, al dire di suo padre, avrebbe avuto delle convulsioni nell'infanzia (Brouardel): ciò dà il sospetto di un'antica meningite infantile. Fin dai suoi primi anni essa era di un carattere difficile, viziosa, mentitrice, non pensava che agli uomini ed alla toeletta (Brouardel).

Essa diceva a suo padre: « Je préférerais de beaucoup aller au bagne, plutôt que de repriser une chemise »; ciò che si accorda colla pigrizia e l'orrore pel lavoro del criminale-nato. Essa non voleva maritarsi poichè diceva a suo padre: « Un homme seul ne m'aurait pas suffi ». Essa distingueva, diceva il padre, il bene dal male; ma non poteva dominare i suoi cattivi impulsi.

A dodici anni suo padre non la può trattenere presso di sè; egli la colloca in un convento a Nancy e dopo a Iprès, a Fourmies, ove non resta un anno. Ma la superiora invitò il padre a riprenderla « a causa della sua cattiva condotta e dei discorsi che teneva contro le monache, i confessori, ecc. ». La si disse allora depravata quanto una donna viziosa a 40 anni.

Sortita dal convento di Fourmies, essa fu collocata a Lilla nel 1883, presso una istitutrice che non la sorvegliava. Dopo essa passò in un istituto tenuto dalle suore a Marf.

Bisognò ancora ritirarla (nel 2° semestre 1883), e niuno più accettandola, il suo padre dovette condurla al convento del Buon Pastore d'Arras. — Ecco la vera criminale-nata.

CAPITOLO XIII.

Carceri cellulari e colonie penali.

1. Carcere cellulare. — Abbiamo sentito a proposito dei palimsesti dai rei stessi quanto poco utile è il carcere cellulare. Sentiamo ora ciò che ne dice un prigioniero, che non era un reo ma un uomo politico, il Gauthier (1).

« Nello stesso modo, scrive egli, che la ginnastica modifica non solamente il volume e la contrattilità dei muscoli, ma anche la loro forma, la loro disposizione rispettiva in certi limiti (ne fanno fede le fantastiche dislocazioni dei *clowns*), nonchè la costituzione chimica; così la insufficienza del regime penitenziario, l'inopportunità di un'esistenza automatizzata dalla disciplina, la promiscuità di peggiori orrori, la monotonia delle sensazioni, il predominio della paura e della noia, l'alimentazione, l'obbligo del silenzio, l'illuminazione stessa, che so io? quella luce pallida e falsa, speciale ai corridoi e cortili di prigione (*préaux*) possono, mi pare, influire col tempo sulla faccia e sulle pupille, come sul cervello e sui pensieri, e finalmente produrre quelle grinze della bocca, l'aggrottamento delle sopracciglia, l'amarezza dello sguardo e quella stranezza di gesti e di attitudini che tanto ci meravigliano.

« Si acquista, insomma, all'ombra delle prigioni e sotto l'influenza della disciplina penitenziaria, l'aspetto di prigioniero, come d'altronde con un'altra genesi si acquista l'aspetto pretino.

---

(1) *Le monde des prisons.* — Paris, 1888.

« Non è che a condizione d'allargare l'ipotesi che si riuscì a capire come certi detenuti, che d'altronde non sono irrimediabilmente corrotti, arrivino al punto di non vivere che per la prigione ed a trovarsi talmente spostati allorquando ne sono fuori, che non tardano molto a ritornarvi come la selvaggina ferita (che fa il rigiro).

« Io non parlo soltanto, si capisca bene, dei mostri, in cui il delitto, con tutti i suoi rischi, è proprio una carriera nel più stretto significato della parola, cosicchè lo chiamano *il lavoro;* nè io parlo soltanto di coloro che, sia per predisposizione congenita, sia per depravazione precoce, non avendo altre risorse che il saccheggio, la prostituzione, l'assassinio, uccidono e rubano, come gli onesti tessono i panni, o zappano la terra; essi preparano un furto od un omicidio colla serietà e pacatezza di un negoziante in atto di meditare un affare.

« Agli occhi di questa singolare popolazione — perdio! — il carcere apparisce come una fatalità più o meno molesta, ma quasi inevitabile e cui è necessario rassegnarsi; è un inconveniente inerente al mestiere.

« Lo aspettano e vi si rassegnano prima, come l'avventuriere ed il mariuolo del Medio Evo s'aspettavano e si rassegnavano a finire in un giorno di sventura impiccati, o come il figlio dell'operaio o di contadino attende e si rassegna alla dura necessità del servizio militare; come un minatore si rassegna all'esplosione possibile del *grisou.*

« Ma anche quelli che sono caduti là, per combinazione, perchè in un giorno nefasto videro *nero* o *rosso*, non hanno potuto in seguito riuscire a correggere i costumi disordinati! i deboli, i duttili, gli *occasionali* che non erano nati nè per il delitto, nè per la prigione, anche costoro sono tosto attirati nell'ingranaggio.

« Sono sempre stato colpito, scrisse quello spaccone a freddo che fu Jules Vallés, sono sempre stato colpito dall'aspetto venerando dei vecchi forzati ». — In fondo, ed astrazione fatta della forma paradossale dell'idea, nulla è più esatto.

« L'aspetto *venerando* forse è eccessivo: è l'aspetto *riposato* che avrebbe dovuto dire. Avere « il suo pane cotto », il vitto e l'alloggio assicurato, senza pensiero del domani, non altra occupazione che obbedire alla consegna imposta, essere come il cane cui basta sollevare la zampa per muovere il tamburo del girarrosto, come il meccanismo incosciente di una macchina: non è questo forse l'ideale per la massa degl'incoscienti e dei codardi?

« Il *nirvana!* l'automatismo; ma gli è il paradiso degli Indiani!! »

« Ed il carcere è, per soprappiù, una *nirvana*, « ove si è nutriti ». Mal nutriti, questo è vero, ed anche un po' umiliati e maltrattati..... Ma per quanti galantuomini la lotta per l'esistenza è più aspra e con ben minor sicurezza! Allorquando si sono vinte le prime ripulsioni, alcuni — e sono forse la maggioranza — arrivano insensibilmente a « farsi un avvenire » in carcere.

« A questo proposito, non conosco nulla di più tipico che il fatto seguente, di cui potei controllare l'autenticità *de visu* e *de auditu:*

« Nel 1883 il detenuto che copriva il posto di contabile generale nelle carceri centrali di Clairvaux era un certo J..., d'origine alsaziana. Era un ex-ufficiale dell'armata che, già condannato una prima volta per prevaricazione (*mangé la grenouille*), scontava la quarta o quinta condanna. Verso la fine del 1883 J... stava per essere liberato, e ciò gli spiaceva assai. Pensate! Aveva a Clairvaux una situazione invidiabile: il vitto d'ospedale, libertà relativa, facoltà di girare tutto il giorno nel recinto dello stabilimento (che non conta meno di quattro chilometri d'area), una grande *considerazione* tanto da parte dei detenuti, sui quali le sue funzioni gli davano un'autorità apprezzabile, sia dell'economato, che non poteva far a meno dei servizi d'un individuo che per abitudine conosceva meglio d'ogni altro il meccanismo di ciascun servizio della casa...

« Allora J. non stette sopra pensiero. Scrisse al direttore una letterina così concepita:

« Signore, voi mi conoscete. Voi sapete chi sono, quanto valgo e quali servigi vi posso rendere. Ebbene, quanto prima sarò ricacciato nel mondo dove non saprei cosa fare. Appena avrò consumato il mio « peculio » in gozzoviglie mi farò arrestare nuovamente.

« Vi prego di volermi usar la cortesia, allorquando sarò ricondannato a qualche anno di prigione, di reclamarmi a Clairvaux, io vi preverrò in tempo ed intanto vogliate conservarmi il posto. Nè io, nè voi dovremo pentirci della combinazione ».

« Da ciò la conclusione paradossale che la prigione non produce guari il desiderato voluto effetto d'intimidazione e di orrore che su quelli che ne avrebbero meno bisogno, su quelli che sono i meno esposti ad andarci.

« Io oso anche pretendere, aggiunge il nostro autore, che la prigione è una specie di serra calda per piante velenose, e che è là sopratutto dove si recluta e s'esercita la terribile armata dei delinquenti.

« Quanti disgraziati che dopo avere errato una volta sola, in un'ora di sconforto e di oblio, furono irrimediabilmente perduti una volta passato il primo cerchio dell'inferno! In luogo di correggerli, il carcere li aveva viziati fino al midollo, incurabilmente. Pare che la loro perversità sia ingrandita in ragione della pena, e che nella loro coscienza contaminata il discernimento del bene e del male ognor più confuso tenda a cancellarsi.

« Ormai si erano abituati a vivere alle spalle della società, fino a che questa li sorprese colla mano nel sacco o nel sangue, per schiacciarli senza pietà come cimici immonde, tra due pagine di un codice che non avevano mai letto.

« Nell'attuale organizzazione delle carceri tutto è combinato per schiacciare l'individuo, annichilire il suo pensiero e minarne la volontà. L'uniformità del sistema che pretende foggiare tutti i « soggetti » nella stessa forma, il rigore calcolato, e la regolarità di una

vita monacale ove nulla è lasciato all'impreveduto, l'interdizione di avere con estranei altra relazione che la banale lettera mensile; tutto, io dico, anche quelle tetre e bestiali passeggiate in ordine indiano, è destinato a meccanicizzare il carcerato di cui si sogna fare una specie d'automata incosciente.

« S'immagini questo ancora: Salvo onorevoli eccezioni troppo rare nell'alto personale penitenziario, per quasi tutti i direttori di carceri l'ideale del « buon detenuto » è il recidivo, il veterano, l'abbuonato, la cui educazione è già fatta e la docilità acquistata è una garanzia di tranquillità; — è insomma il contabile generale di Clairvaux — è a lui che vanno le preferenze, i favori, le indulgenze e le simpatie.

« Il guaio è che questo « buon detenuto » secondo la formula, non tarda molto, sotto questo regime, a divenire così incapace tanto di resistere ai compagni, delinquenti-nati o malfattori di professione, quanto ai sorveglianti, e così poco refrattario alle eccitazioni malsane, all'adescamento di un lucro illecito, all'attrazione dei cattivi esempi, alla disciplina.

« Egli non sa che obbedire, non importa a chi! ha perduto tutta l'energia, tutta la fierezza. Non è più che una pasta frolla atta a ricevere tutte le impronte. Abituato a trovare il « suo pane cotto » ed a lasciarsi condurre come una macchina od una bestia da soma, ed a non compiere che dei lavori impostigli, non gli resta più nulla di quanto gli è indispensabile per non essere spietatamente sopraffatto nella lotta per l'esistenza.

« La sola emulazione che gli resta è per il delitto e per la perversità, frutto della mutua speciale educazione alla quale si sottomette. Non è senza motivo che in gergo il carcere si chiama « il collegio ». D'altra parte, il casellario giudiziario, che scotta la pelle del liberato come la camicia di Nesso, basterebbe per chiudergli tutte le porte, e ad interdirgli tutti i mezzi onesti per guadagnarsi il pane.

« A ciò aggiungete la monomania della delazione, lo spirito liti-

gioso e menzognero e tutti gli altri vizi speciali che si contraggono o si sviluppano in prigione.

« Infatti, è bene notare che non vi è una sola delle passioni dell'uomo, naturale o fittizia, dall'ubbriachezza all'amore, che non possa trovare anche sotto i chiavistelli almeno un sembiante di soddisfazione.

« Ho citato il condannato di Clairvaux che per contrarre l'uso del tabacco aveva atteso di essere separato dal mondo ove si fuma, dalle griglie e da muri inaccessibili. Avrei ancora potuto parlare di coloro che in mancanza di alcool bevono lo spirito di legno di vernice, l'acido solforico, ecc.

« Le muraglie offrono nel carcere sotto l'occhio paterno dei sorveglianti sempre un mondo d'informazioni e un meraviglioso strumento di corrispondenza.

« È così che io stesso, quand'ero a Châlons-sur-Saone, nella cella più segreta, seppi degli arresti fattisi a Lione, a Parigi, a Vienna, a Saint-Etienne, a Villafranca, in seguito e in occasione del mio, ciò che fu per me una cognizione di grandissimo valore. Per la stessa via appresi l'orribile attentato del caffè Bellecour.

« V'è prima la funicella, tesa col peso d'una pallottola di mollica di pane che si giunge a lanciare fuori da una finestra all'altra, tenendosi sospesi ai ferri della finestra e che serve a stabilire un mezzo di comunicazione comodissimo. Vi sono i libri della biblioteca che circolano di mano in mano coperti di crittogrammi. Vi sono i tubi dell'acqua e le bocche del calorifero che costituiscono degli inapprezzabili portavoce.

« Bella invenzione quella poi dei *water-closets* di Mazas: fa grande onore all'architetto che per primo ne concepì l'idea geniale; quando non attossicano l'aria in modo da rendere l'atmosfera irrespirabile, servono di veicolo alle corrispondenze illecite dei signori detenuti.

« Un ultimo *truc* che s'usava, già mi pare, al tempo di Silvio

Pellico, ma che non può usarsi se non da persone un poco istruite, è la timpanomania, cioè la conversazione a suono, che si fa battendo nel muro o col pugno, o con un cucchiaio, o con una scarpa, o con una pietra, o con qualunque altra cosa. Non c'è niente di più semplice e facile. L'*a* equivale ad un colpo, il *b* a 2, il *p* a 16, il *z* a 26.

« Ciascuna lettera è preceduta dal suono, colpo proprio della sua serie, così si riesce a parlare cinque o sei volte più in fretta. Non occorre per parlare così d'avere due celle contigue. Una volta io parlai ed ebbi dei dettagli per me preziosissimi da un mio compagno distante 40 o 50 metri.

« Il denaro si nasconde dappertutto: si nascondeva l'oro sotto la pelle, nelle piaghe, la qual cosa non è che il rinnovamento del metodo dei Greci. Le precauzioni più grandi non servono, i *veterani* sanno dove nascondere le cose loro, sì che la fanno nove volte su dieci alla barba dei carcerieri i più esperti.

« E vorrei quindi che ogni detenuto fosse sottoposto durante un tempo più o meno lungo ad una sorveglianza analoga a quella che negli asili di alienati si chiama *periodo d'osservazione*. Solo dopo questa prova egli sarebbe definitivamente « classificato » e mandato a raggiungere coloro che più gli si avvicinano (dietro studio fatto) per il carattere, per l'educazione, per gli antecedenti, per gli istinti, e per il grado di moralità.

« Con ciò non si riuscirebbe naturalmente ancora a sopprimere il pericolo d'infezione reciproca, ma lo si avrebbe almeno ridotto a minime proporzioni, e si sarebbero soppresse le collezioni purulente che produce il regime attuale colle sue promiscuità obbligate.

« Evidentemente spetterebbe all'alto personale dell'amministrazione penitenziaria di pronunciarsi sulla classificazione degl'individui e delle categorie, e non dissimulo, lo ripeto, le enormi difficoltà di questo compito.

« Nessuno offre a questo riguardo tante garanzie di competenza

e d'imparzialità quanto un direttore di carcere che vive in mezzo ai detenuti, sulla sorte dei quali è chiamato a decidere, ed ha per studiare ciascuno di questi in particolare, delle settimane, dei mesi ed anche degli anni.

« A coloro che parlassero di possibili arbitrii, io risponderei che questo pericolo mi pare molto più a temere nella pretura che in un carcere, e sopratutto per parte del giudice che può condannare un disgraziato pel suo aspetto sulle accidentalità d'un interrogatorio, sopra un'istruzione sommaria o sopra un incidente d'adienza.

« Vi è qui tutta la differenza che passa tra il professore che classifica i suoi allievi in base alle loro note dell'anno scolastico, durante il quale ha potuto studiarli opportunamente uno dopo l'altro; e l'esaminatore che non ha per ripartire in ordine di merito il gruppo dei candidati che la dubbia, casuale, sorte di un concorso.

« Nulla impedirebbe d'altronde di aggiungere ai direttori di carceri una specie di giurì permanente composto di medici, avvocati, magistrati, delle persone, insomma, più considerevoli della località. Il condannato, ed in altri termini, l'uomo che fosse giudicato abbastanza pericoloso per meritare il bando dalla società, resterebbe in carcere non solo per un tempo determinato e più o meno capricciosamente calcolato secondo la gravità relativa del reato, ma fintantochè non abbia raggiunto ciò che forse può chiamarsi compito (*tâche*) morale. La detenzione si protrarrebbe fino a quando avesse col lavoro riparato il danno causato dal reato — tanto il danno sociale come quello privato, finchè infine si fosse redento ed avesse guadagnato la liberazione, la grazia ed anche la riabilitazione.

« Del resto non è che un allargamento del principio della libertà condizionale.

« Forse si domanderà: Quale sarà la garanzia del detenuto che non resterà così *servus pœnae* a perpetuità, senza speranza nè grazia?

« Questa garanzia consisterebbe nel diritto di sottoporre le sue ragioni, il suo caso, a certi intervalli e in certe condizioni, in con-

tradditorio colle autorità penitenziarie, e mediante l'assistenza d'un avvocato o giurì di sorveglianza, al quale ho or ora accennato, il quale si pronunciasse in ultimo appello.

« Occorre ancora aggiungere che il detenuto dovrebbe passare il *periodo d'osservazione* in cella, a condizione che la segregazione cellulare, di cui gran parte di quelli che ne parlano con tanta compiacenza non sembrano aver l'aria di sospettarne l'*orrore omicida*, non duri *giammai* più di un anno?

« Quanto agl'incorreggibili, agl'incurabili, ai mostri — mi perdonino i sentimentali — ma, qualunque sia la loro genesi, siano essi vittime di vizi ereditari, o di fatalità d'ambiente, non si può che applicare un solo regime, la deportazione! ».

Queste sono le stesse idee che la nuova scuola scrive sulla sua bandiera. Ma mi si dirà: è un vecchio carcerato, per quanto non disonesto, che parla, e quindi non può essere che parziale su questo punto.

Ebbene, leggete questa magnifica pagina del signor Prins, direttore generale delle carceri, e dopo mi direte se non vi è un meraviglioso accordo fra i due scrittori che occupano pertanto nel mondo una posizione così disparata.

2. Id. — « La legge belga ammette, scrive Prins (*Les criminels en prison*), l'isolamento cellulare. Il suo scopo è di rigenerare il colpevole sottraendolo alle influenze deleterie dei condetenuti, per non lasciar agire che la benefica influenza degli uomini onesti. Questa è in tutto il mondo la teoria. Ma vediamo anche il fatto. Dappertutto i pretesi riformatori, incaricati di rappresentare presso il condannato i buoni elementi della società, sono membri del personale, cioè generalmente sono agenti devoti, ma reclutati nella sfera sociale alla quale appartengono i detenuti, talvolta degli spostati senza impiego, che in cambio di un salario derisorio insufficiente al mantenimento di una famiglia, devono press'a poco vivere come un carcerato.

« In nessun luogo questo personale, che non può essere pagato come si merita, è scelto come sarebbe necessario. Dippiù, i sorveglianti non sono mai abbastanza numerosi. Per logica di sistema, sarebbe necessario che un detenuto avesse parecchi sorveglianti, apostoli votati alla redenzione di esseri decaduti, ed esercitanti la loro azione in modo costante.

« Invece, non c'è che una guardia per 25 o 30 detenuti. Queste guardie devono naturalmente limitarsi a gettare uno sguardo rapido sulla cella e sul lavoro, ed a verificare se i regolamenti sono osservati.

« A ciò si riduce — con una visita molto rapida di un istitutore o d'un elemosiniere — lo sforzo di coloro che sono incaricati di trasformare e di emendare un colpevole ! !

« L'ospedale per le malattie morali, lo stabilimento modello sognato forse dai quaccheri (*quakers*), da Howard e da Ducpétiaux è dunque ben lontano da noi.

« In presenza della solitudine e del gretto formalismo della prigione, noi dobbiamo domandarci se l'uomo delle classi inferiori può essere rigenerato unicamente colla solitudine e col formalismo.

« L'isolamento volontario ah ! certamente eleva l'anima del poeta che, stanco delle volgarità mondane, si rifugia nelle regioni dell'ideale. Ma la solitudine imposta al misero qual altro effetto può produrre se non di abbandonarlo alla nullità dei suoi pensieri, ai suoi istinti inferiori e di abbassare ognor più il suo livello morale?

« Ciò che mancò a molti vagabondi, agli sviati, ai corrotti che popolano le prigioni fu un ambiente, degli esempi, una protezione efficace e forse anche delle affezioni ! E si soffoca in essi fino all'ultimo germe l'istinto sociale e si crede sostituire e ambiente sociale e tutto quanto loro manca, con visite sommarie di sorveglianti usciti dalle infime classi della società.

« S'insegna forse camminare al bambino facendogli delle difficoltà od ispirandogli la paura di una caduta ed il bisogno di fidarsi d'altri?

« S'insegna forse la sociabilità all'uomo destinandolo unicamente alla cella, vale a dire il contrario della vita sociale, togliendogli fino l'apparenza di una ginnastica morale, regolando da mattina a sera i più piccoli dettagli della giornata, tutti i movimenti e financo i suoi pensieri?

« Non lo si colloca con ciò fuori delle condizioni dell'esistenza e non gli si fa così dimenticare quella libertà alla quale si pretende prepararlo?

« Come! sotto il pretesto di moralizzazione si mette fra i quattro muri di una cella un robusto contadino abituato all'aria dei campi ed ai pesanti lavori della campagna, — gli si dà un'occupazione qualsiasi che non richiede un sufficiente impiego di forza fisica, — lo si abbandona a guardiani che spesso gli sono socialmente inferiori, — lo si lascia in questo stato dei lunghi anni, e quando il corpo e l'intelligenza hanno perduto la loro elasticità gli si apre la porta del carcere per lanciarlo debole e disarmato nella lotta per l'esistenza; senza contare poi che a tutto ci si abitua, e che il giorno in cui il carcere è divenuto un'abitudine, non avrà più la benchè minima azione benefica e positiva.

« E non si dimentichi che le prigioni certamente racchiudono recidivi, incorreggibili e corrotti, la feccia delle grandi città, che incontestabilmente bisogna isolare dagli altri; ma racchiudono pure dei delinquenti rassomiglianti alla maggior parte degli uomini della loro condizione viventi al difuori!! Non è forse al caso, nella formazione di un giurì, che si devono attribuire spesse volte la libertà o la condanna di un uomo, e non si vede forse, nei drammi di gelosia o di amore, lo stesso fatto portare ora alla liberazione ed ora alla condanna? Ed è ragionevole applicare ad esseri che hanno la stessa nostra natura, una concezione tanto contraria alla natura stessa?

« Se si trattasse di farne buoni allievi, buoni operai e buoni soldati, accetteremmo noi il metodo dell'isolamento cellulare prolun-

gato? Colui che è condannato dall'esperienza della vita ordinaria non può certo diventare utile il giorno in cui il tribunale ha pronunziato una condanna.

« Gl'inconvenienti psicologici e morali di una lunga solitudine sono d'altronde evidenti, e si cerca combatterli con una grande umanità nelle cose esteriori. Cosicchè per timore di crudeltà verso i buoni, si arriva pei cattivi alle esagerazioni d'una filantropia talvolta spinta all'assurdo.

« In Olanda, p. es., a Hoorn si procura ai detenuti dell'acqua calda e fredda per lavarsi, una sala di ricreazione, dei giuochi di domino; e quando ricorre la festa del Re si fanno fuochi d'artificio (1); — in America, ad Elmira, si procurano loro delle distrazioni musicali; — a Thomastown si accorda il permesso di organizzare un *meeting* contro la pena di morte; — nell'Illinois si dà loro del *poudding*, dei biscotti, delle focaccie di miele, e si è così lontani dalla vera giustizia quanto gli antichi partigiani della tortura.

« Da tutto ciò si vede quanto sia grande la necessità di cambiare le nostre idee sulla prigione, come sia necessario che i giuristi imparino per il contatto diretto coi delinquenti, le loro vere tendenze, prima di fissare le leggi ».

Tutto ciò io molti anni fa affermavo nella 1ª e 2ª edizione dell'*Uomo delinquente*, e meglio ancora di me il Ferri nella sua stupenda conferenza *Celle e carcerati*, 1890, e nella sua *Sociologia criminale*, senza poter avere un'eco nella pratica carceraria e criminale, che seguita il suo triste corso imperturbato.

3. Colonie penali nella Nuova Caledonia. — Le colonie penali francesi sono la pietra di paragone dell'influenza dell'ambiente, perchè qui si ha il cambiamento d'ambiente più completo

---

(1) Dott. Nieuwenhuys, professeur de l'Université de Groningen, discours d'ouverture: *De Gevangenisstraft.* — Groningen, 1884, p. 15.

possibile: vi si diedero, infatti, ai delinquenti i mezzi di vivere onestamente: si forniscono loro, anzi, risorse insperate che sovente mancano alla gente onesta, si è istituita per essi una cassa (Legge 17 agosto 1878) di risparmio sovvenzionata dallo Stato; si danno loro in concessione terreni di cui dopo 5 anni dalla liberazione diventano possessori. Ogni concessionario ha diritto al vitto, vestiario (Circ. minist. 6 gennaio 1882), alle cure d'ospedale ed agli strumenti agricoli; se ha moglie, questa gode i medesimi diritti, oltre 150 franchi all'atto del matrimonio ed un mobilio completo. Non è solamente, dunque, l'ambiente che è cambiato, ma tutte le occasioni di ricadere nel delitto sono accuratamente evitate. Ma noi sappiamo che se è possibile l'emendarsi in un nuovo ambiente pei delinquenti d'occasione, non lo è pei veri delinquenti-nati di cui si compone la maggior parte di questi miserabili. Ora, nelle relazioni non ufficiali, avendo le ufficiali interesse a nasconderci la verità, noi vediamo un rifiorire del delitto in pieno giorno, al punto che gli uomini onesti, ed i funzionari stessi, che mandano al Governo rapporti menzogneri, sono spesso le vittime di queste pretese pecore rientrate all'ovile. Vediamo, p. es., quanto dice Thomas (*Cannibals and convicts*, 1886).

« Non si può ideare a qual grado d'infamia essi siano giunti.

« Nel 1884 si vide uno di questi delinquenti tentare di tagliar la gola alla sposa dopo 48 ore di matrimonio. Sorpreso, fuggì fra i selvaggi che lo fucilarono: ma essi stessi sono sovente le vittime di quei miserabili. L'impunità, l'indulgenza diedero luogo ad una vera anarchia, ad un vero inferno in terra ».

Mancelon (*Les bagnes et la colonisation pénale*, 1886) dice che vi sono dei relegati condannati per ben tre volte a morte che furono in seguito liberati. Una donna che aveva ucciso due bambini, e che fu in seguito graziata, più tardi ne uccise un altro.

Ecco come descrive un condannato uno di quei matrimoni che

il governatore Pardon, nella relazione ufficiale (1891), ci dipinge con tanta ammirazione.

« All'isola Nou (Laurent, *Les habitués des prisons*, 1890) assistetti ad una cerimonia curiosa; allo sposalizio di uno dei miei condetenuti. Il pretendente era un individuo condannato a 5 anni di lavori forzati, per aver fatto il colpo del *Père Françoïs* (gettare un nodo scorsoio al collo e serrarlo prontamente). Lo si mandò a far la scelta della sposa al convento di Bourail al Padoc. La religiosa gli offrì prima una donna di 32 anni condannata a 15 anni di lavori forzati per avvelenamento.

« Il primo abboccamento fu tenerissimo: la fidanzata, poco timida, saltò prestamente al collo del nuovo venuto, tenendogli press'a poco questo linguaggio: Ah! mio caro amante, *non si gode niente qui,* tu mi farai uscire. Che brutte, oscene (*sales*) religiose! Avrei ben volontà di arrostirne (griller) qualcuna; non hai tu un poco di tabacco (*perlot*) e di carta (*fafe*)?

« Il candidato rifiutò quest'amabile persona tanto distinta nel linguaggio quanto nei modi. Gli presentarono allora una vecchia truffatrice (prostituta) chiamata col bel nome di Rosa e condannata a 8 anni di lavori forzati, per aver aiutato a derubare ed assassinare un uomo in casa sua (*dégringoler et refroidir un michet dans sa carrée*).

« Ho *truffato,* dice ella, per qualche tempo, ma ora sono rinsavita.

« Il matrimonio fu deciso. Il condannato si presentò agli sponsali dando il braccio ad un'antica prostituta, chiamata Fanny. Dopo la messa, il prete disse un sermone, parlando ai novelli sposi di perdono, di redenzione, dell'oblio delle offese ricevute e passate. Ma la sposa stizzita ed impaziente non cessava di ripetere: ah! quanto ci annoia! (*ce qu'il nous saûle*).

« Ne seguì un banchetto molto inaffiato. Il testimonio si versò tanti bicchieri colmi, bevette tanto alcool falsificato, che dor-

mendo si lasciò prendere il portamonete. Il marito era altrettanto ubbriaco, ed il mattino si svegliò con un occhio ammaccato e senza notizie della nuova sposa. Questa aveva approffittato dell'ubbriachezza del marito per godersela con un altro liberato che la ricondusse il mattino susseguente. Il marito prese la cosa in buona parte e la trovò quasi naturale. Durante l'ubbriachezza lo sposo aveva avuto un sogno. Egli aveva sentito la voce d'una donna che gli mormorava parole dolci, aveva intravveduto il volto della sposa sorridente ed aveva sentito le mani leggiere e carezzanti palpargli la pelle. Al risveglio, non gli restò che un vago ricordo, ma constatò che la sua borsa era passata dalla sua tasca a quella dell'onesta Rosa.

« Quantunque maritata Rosa divenne tosto la concubina dei liberati e dei carcerati stessi. Il marito chiuse gli occhi e fece lo gnorri (*le graffe*). Un giorno Rosa attirò in un locale appartato un Arabo liberato che sapeva ricco, e il marito lo svaligiò e lo uccise a colpi di ascia. Ma la donna impaurita denunciò l'omicida che venne condannato a morte. Così finì questa coppia fortunata ».

Leggesi nel *Néo-Calédonien* del 26 gennaio 1884:

« Un rigenerato venne messo in concessione tempo fa, non si sa perchè, e fu autorizzato a sposare una giovane e bella donna la quale, da quanto pare, non fu abbastanza soddisfatta del nuovo sposo.

« Quarant'otto ore dopo gli sponsali, questi venne arrestato alle 2 pom. mentre disponevasi a segare tranquillamente la gola alla giovane metà. L'arrivo degli agenti impedì che il delitto fosse commesso. Egli non subì che qualche giorno di detenzione, perchè essendo stato sorpreso mentre stava per commettere il reato sulla porta della casa di un funzionario, dal quale sua moglie veniva, la cosa fu soffocata e la giovane coppia fu rappattumata per ordine superiore. Ma poco dopo la donna si salvò

per non esserne assassinata. Il marito si vendicò incendiando la casa, e fuggì. Per distrarsi egli ora incendia tutte le case dei concessionari.

« Altro esempio. Elena Massé, condannata alla prigione, sposa Belgassem Mohamed, condannato ai lavori forzati per assassinio della prima moglie in Algeria.

« Geloso di un'allieva del convento di Bourail, non tardò molto ad uccidere Elena Massé ».

Nella bella monografia, *Travaux forcés fin de siècle*, della *Nouvelle Revue*, 1890, un anonimo filantropo ci descrive un altro fatto.

L'uomo del bagno che in pieno centro penitenziario passò a seconde nozze legittime con un'infanticida ed incendiaria, il Dévillepoix, era stato condannato dalle Assise della Senna Inferiore alla pena dei lavori forzati a vita per 4 capi d'accusa confessati e provati, e cioè per:

1° Attentato al pudore con violenza sulla persona di servizio, una ragazza di 14 anni;

2° Omicidio volontario dopo l'attentato;

3° Altro omicidio subito dopo il primo;

4° Nuovo attentato al pudore tentato o consumato con violenza.

Si tratta qui dunque di un forzato in tutta l'estensione della parola, del forzato classico pel quale la legge repressiva, salvaguardia della società, fu inventata.

Ebbene, è di questi esseri, terrore ed onta dell'umanità, che l'amministrazione penitenziaria sotto il pretesto di tentare dei disgraziati saggi di cultura o di aumentare le sue risorse finanziarie speciali, fa i suoi colonizzatori.

Per ottenere l'emenda morale dei condannati, non trova niente di meglio che sottrarli subito alla pena inflitta dal legislatore e pronunciata in virtù di un giudizio di un giurì composto di persone sensate che non trovarono quella pena troppo eccessiva.

E come ciò non fosse ancora abbastanza, oltre a non essere più punito, e a diventare concessionario di terreno, il favorito dell'amministrazione coloniale ottiene persino di formarsi una nuova famiglia. Sì, egli prende moglie, quel triste! Con qual diritto poteva egli diventare concessionario di terreno, promessa dalla legge dopo molti anni d'espiazione e che insomma è per il condannato l'emancipazione quasi completa? e quale attitudine straordinaria alla vita di famiglia ed alla paternità si poteva trovare in quello strano sposo che il giorno stesso delle nozze si ubbriacò e percosse la sposa? Poichè la concessione di terreno, il favore del maritaggio non sono contemplati dalla legge che a titolo affatto eccezionale, a titolo di ricompensa.

Dopo qualche tempo, per piacere, per *nulla,* Dévillepoix mise fuoco alle case dei vicini, incendiò la piantagione di M. e G., prostituì la moglie col primo capitato per vivere meglio e finalmente si fece condannare a morte.

Ora noi ci siamo assicurati *de visu* che i Dévillepoix concessionari, buoni vicini e felici sposi, sono una legione nella Nuova Caledonia ed anche nella Guyana, dopo la concessione del 15 aprile 1887.

Molti diventano cuochi in case particolari, servi, professori di lingua e di belle lettere, sono ben ricompensati, hanno delle piccole compiacenze e qualche volta buone fortune. In tutti i casi, coi loro benefici più o meno di contrabbando, essi mantengono delle amanti e diventano abbastanza uomini liberi per potersi elevare sino alla delinquenza per passione (*crime passionnel*).

Nell'anno 1883, un liberato s'innamorò della signora B., venditrice di liquori, e siccome ella non corrispose subito alla sua fiamma, egli le bruciò le cervella e si suicidò in presenza degli avventori.

Nel 1881 il Ministro della Marina si lagnò che sopra 7000 persone, senza contare i liberati, 360 soltanto poterono essere im-

piegati nelle costruzioni di strade. Tutti gli altri vagano più o meno alla ventura, vivono a modo loro, a cavallo, in vettura, liberamente, sotto pretesto di lavoro in concessione, o d'impiego presso i particolari. Siamo lontani dall'articolo 2 della legge 1854! Così non più disciplina, non più, si può dire, bagno.

Nel 1880 non c'erano che da 640 a 700 evasi; nel 1889 la cifra permanente di 800 è raggiunta. I più odiosi non sono i più sorvegliati.

Il famoso bandito Brideau, evaso altre volte, uccise una vecchia e le divorò il seno. Anche sotto il coltello della ghigliottina si rise della giustizia. « Tirate giù », gridò con forza, quando era sotto la mannaia.

Chi, d'altronde, potrebbe frenare questi depravati, allorchè si sono accorti che il bagno — questo spauracchio dei codici — non è che una facezia?

Forse la repressione disciplinare nell'interno stesso del bagno? Ecco qual è il suo rigore: Per rifiuto ostinato al lavoro, privazione del salario; per ubbriachezza recidiva, prigione notturna; per pigrizia, doppia fibbia.

Qual'efficacia può avere la soppressione del salario? Forse che la *gamella* non è sempre pronta all'ora solita? E se manca il denaro, per quella specie di fratellanza della delinquenza che regna nel bagno, il punito non sarà certo da questo impedito di prendere i suoi bicchierini.

Il Consiglio di guerra si perde a condannare e ricondannare, e per l'eternità, dei miserabili già condannati a perpetuità. Si distribuiscono degli aumenti di 10, 20, 100 e 200 anni di bagno! Si vedono a Noumea individui condannati tre volte a morte e graziati, ed in seguito lasciati in libertà per le vie.

Nel 1891 il Tribunale marittimo di Noumea condannò a morte un forzato chiamato Janicol, il quale, in seguito a condanne avute nella colonia, non sarebbe stato libero che l'anno 2036, vale a

dire dopo 145 anni! La Macé, inviata alla Caledonia dopo aver uccisi i suoi due bimbi, si marita, ottiene una concessione di terreno ed uccide un nuovo fanciullo. Un antico fabbricante di stoviglie a Bourail, che fu condannato per stupro di una figlia maggiore, è raggiunto dalla moglie, dalla vittima e da un'altra figlia più giovane. Egli spinge la maggiore alla più bassa prostituzione, vi prepara l'altra minore, e continua il suo commercio florido di stovigliaio.

Le vittime sono i poveri sorveglianti. Il martirologio è lungo. Fra tanti citiamo Olivieri, un ex-sergente del 12° di linea, con 21 anni di servizio, ucciso nel marzo del 1886 a colpi di ascia. A Ouegoa, Villenet subí la stessa sorte; Lavergne crivellato da colpi di coltello da un condannato vagabondo, malgrado tre condanne successive a vita (la vita del Lavergne venne giuocata all'*écarté!!*); Antonmarchi fu scannato durante il sonno, Taillandier, Salvadori, Collin, Paggi, Guillemaille, pugnalati colla moglie e coi figli; Gerbi tagliato a pezzi. E molti ancora si suicidarono al loro arrivo a Noumea, alla vista di quella posizione che essi erano venuti a cercare, e che ai loro occhi si fece apparire come una ricompensa ai loro leali servizi.

Diamo a questo proposito uno sguardo sul bilancio del 1891 per la deportazione. Vediamo un totale per il servizio penitenziario di L. 11,175,932. Fin qui, si vede, è il solo articolo 1° della legge 1854 che è eseguito.

Trasloco dei bagni, sgombro per la metropoli. Ma questo non ha servito che a una cosa: impedire che una magnifica colonia si fondasse.

Certamente si partì dall'idea giustissima di liberare la metropoli dai furfanti che l'infestano; ma si aveva pure la pazza ambizione di colonizzare senza disturbarsi, senza avere dei coloni.

Si credeva che l'Australia, tal quale è, fosse l'opera dei *convicts;* ora giammai costoro sarebbero riusciti a fondare Sydney, Melbourne,

nè la magnifica strada ferrata di Murray, se i tesori dell'interno non avessero attirato i cercatori d'oro al Continente australiano. Ma appena arricchiti, questi sentirono orrore pel condannato e lo cacciarono colla forza, non lasciandogli nemmeno la Tasmania. La nuova Galles del Sud, diceva il Governatore F. de la Richérie, non cominciò ad uscire da un regime di miserie per avviarsi ad una prosperità sempre crescente, che dopo l'introduzione d'immigranti liberi, mentre fino ad ora la deportazione alla Caledonia non fu che un trasloco di bagni senza profitto per i territori che essa doveva fecondare. Il condannato concessionario può farsi aiutare ed occupare operai in numero illimitato. Ed ecco un ladro emerito che prima di essere catturato ha nascosto la refurtiva (*magot*), oppure la confidò ad un parente, od amico. Egli diventa concessionario. Gli si porta il denaro, ed allora egli occupa molti operai, impianta un'immensa coltivazione, ed assiste al lavoro fumando. È diventato benestante, gran proprietario di fondi e benefattore della colonia. Forse voi crederete ad una mistificazione? In novembre 1885 un antico cassiere della Compagnia del Nord, chiamato Fréret, condannato a 20 anni, aveva annunziato dappertutto la fondazione alla Baia Prony di un immenso Stabilimento termale con *hôtel*, saloni, biblioteche, sale da giuoco, ecc. Cercava il collocamento fruttifero dei milioni rubati alla Compagnia, e che la signora Fréret gli aveva portato, *via Sydney*. Aveva comprato per 160,000 lire la concessione e le stazioni, mandrie di bestiame dal signor Lamy a Bourail. Il contratto si era fatto sotto il nome della signora Fréret. Durante questo tempo egli passeggiava a cavallo od in vettura, come un gentiluomo, con molto lusso e facendo gran pompa delle sue ricchezze.

Ed è così che l'articolo 2 definisce « i lavori forzati più pesanti della colonia? ».

Di più, durante il tempo della concessione provvisoria, in virtù della malsana promiscuità, dell'orribile ed irrimediabile fraternità

che regna fra vicini e vicini, i buoni, coloro che hanno ancora un barlume di coscienza, sono inesorabilmente oppressi dagli altri, i loro sforzi sono sterili; fortunati quando non sono nè saccheggiati, nè incendiati. E questa non è una questione di partito politico.

Gli effetti di questo ordinamento della colonia sono evidenti. È già passato un quarto di secolo dall'arrivo alla Nuova Caledonia del primo convoglio di condannati: eppure essa non ha strade; Noumea non ha *égouts*, nè terrazze, nè case, nè *docks*, nè bacini di carenaggio. Bentosto tutte le terre saranno in mano di incendiari e di assassini.

Si capisce ora quanto siano veritiere le relazioni degli Ispettori che sostengono che « i concessionari sono veri proprietari, ad alcuno dei quali si potrebbe con sicurezza dare grazia e libertà »: eppure essi stessi sostengono che « non bisognerebbe permettere ai ragazzi di ritornare ogni sera presso i loro parenti, perchè non vi perdano tutto il bene morale che possono aver acquistato durante il giorno ».

Gli stessi lamenti si leggono infatti nella democratica *Revue de l'évolution* (marzo 1891), e nel *Bulletin de la Société des prisons*, 1891, pag. 411, rivista che non è certamente troppo democratica.

CAPITOLO XIV.

Terapia criminale. — Probation system. — Riformatori.

1. Terapia del delitto. — Mi son fermato forse più ch'io non dovessi sulla deportazione per mostrare quanto sono esagerati gli avversari dell'antropologia criminale, che pretendono l'ambiente, e solo l'ambiente, origine di tutti i delitti. In questo caso gli ambienti son cambiati, ma il delitto persiste, anzi s'aggrava, e i rimedi sono peggiori del male.

Si deve forse per questo respingere ogni terapeutica del delitto? Invero pei criminali-nati adulti non vi sono molti rimedi: bisogna o sequestrarli per sempre nelle case degli incorreggibili, o sopprimerli, quando la loro incorreggibilità li rende troppo pericolosi e può trascinarli a ricolpir di morte la gente onesta. Ma pei giovani, anche se criminali-nati, si possono tentare meno crudeli misure, utilizzando, p. es., le loro tendenze in qualche mestiere che ne soddisfi le prave passioni e conduca ad un risultato meno pericoloso, quali la macelleria per i sanguinari, lo stato militare, che è spesso una macelleria ufficiale, o il circo, per gli atletici, la prostituzione per le donne lascive: ecco una specie di rimedi preventivi innocui, anzi utili all'organismo sociale; — pei bimbi i rimedi sarebbero ancor più nobili e pronti.

2. Educazione anticriminale. — Gli è che se l'antropologia criminale scarta e rinnega molti dei vecchi metodi di prevenzione e di repressione, ne ha escogitato di ben migliori e più sicuri — tali sono i *manicomi criminali*, le *ragged schools*, le *case industriali pei fanciulli* — e per questi ha segnato tutta una nuova psicologia (1).

Essa ci apprese che, vista la temporaria criminalità comune ai bimbi, non conviene troppo spaventarsi (nè chieder quindi repressioni dure e severe) degli atti criminosi dei fanciulli, quando non siano eccessivamente ripetuti e quando non s'accompagnino ai caratteri antropologici della criminalità.

L'evoluzione verso il bene ha luogo in ogni modo nell'uomo sano (come la trasformazione delle forme inferiori nel feto man mano che diventa infante), e ciò anche malgrado una cattiva educazione. Certo questa, specialmente se stimola o non frena gli istinti malvagi che sono in pieno slancio nell'infanzia, può fare in guisa che essi, invece di mutarsi, diventino abituali; e Spencer c'insegna anche nel suo mirabile libro *Sull'educazione* che altrettanto male fa un'educazione troppo severa, la quale irriti il fanciullo e non lo convinca dei suoi torti, un'educazione che non segua, cioè, l'istinto naturale del fanciullo, che voglia ottenerne più di quanto esso possa dare, che dimentichi l'immensa influenza della simpatia, per cui anche noi adulti proviamo assai più dolore di aver offeso una persona simpatica che non una antipatica: ciò ci dà modo di ridurre le correzioni a forme mitissime eppure più efficaci, perchè consone alla sua indole: per es., quando un bambino abbia sciupato un oggetto caro, dobbiamo comperarglielo a sue spese, diminuendogli una leccornia, o quando abbia insudiciato la casa

(1) Vedi Lombroso, *Uomo delinquente*, 1ª e 2ª edizione, parte IV, ed *Incremento del delitto in Italia.*

coi proprii balocchi, farglieli rassettare, il che gli mostra (nel medesimo tempo) le conseguenze del suo fallo; lasciarlo perciò anche incontrare lievi graffiature, scottature, ma avvisandolo prima; e quando non obbedisca ai nostri ordini, punirlo col dimostrargli minore simpatia, ma non trascendere in ira, poichè un'ira anche breve è sempre nociva tanto al padre quanto al figlio: nel padre perchè in fondo è un resto di vendetta, e nel figlio perchè considerata come tale fa nascere una reazione anch'essa di vendetta, mentre alla pena data con calma succede spesso una reazione utile; essa fa che il giovane si corregga piuttosto naturalmente da sè che non per la violenza del correttore. Si impedisca piuttosto che favorire, come dai più si fa, nel fanciullo l'associazione d'idee costante fra le azioni malvagie e le punizioni, per cui quando è cessato il freno del maestro e dei genitori essi non hanno più paura a commetterli.

Questa è la causa per cui sono appunto i figli delle persone troppo rigide nei costumi che, giunti all'età adulta e fatti liberi, commettono maggiori mancanze e finanche delitti.

Queste ragioni doppiamente servono quando si tratti del criminale minorenne, così facile all'ira, alla vendetta, a prendere anche ingiustamente in mala parte le correzioni: esso è già crudele per sè, lo diventa di più naturalmente nei riformatori per l'imitazione degli altri, per la gloria del fare il male e per la reazione molte volte giusta alle punizioni, le quali spesso, se sono in rapporto col bisogno di far andare militarmente un grande stabilimento, il che non si può senza disciplina, non lo sono però colla gravità dell'azione commessa.

E poi come si può destare nel fanciullo simpatia verso il correttore quando questo non può avere che fugaci rapporti con esso, e il più spesso, anzi, solo in occasione di infliggergli pene? E come può egli tenersi d'occhio giorno per giorno, in modo da mutarne le abitudini, quando si tratta di centinaia d'individui che si vedono

fugacemente? E poi, come evitare quel pericolo massimo che sorgano nuove idee fisse che conducano al male, quando il contatto con tanta gente cattiva, gloriosa della propria malvagità, ne farebbe destare dei nuovi anche ad un onesto, e ciò nell'età in cui sorgono e vegetano rigogliose di più queste idee?

Si ha un bel suggerire nei riformatori delle suddivisioni nuove: ma è già molto se si attuano quelle per età e per la causa del ricovero. Chi è che si sogna di dividere dagli altri i masturbatori? i pederasti? i borsaiuoli? i tormentatori d'animali? E anche volendolo, come lo potrebbero, se quasi tutti, anzi tutti, qualche prava speciale tendenza l'hanno, senza di che non sarebbero stati ricoverati?

Eppure qui sta uno dei punti più salienti del problema.

Un naturalista collocò in un acquario, divisi fra loro da un vetro, dei carpi e dei piccoli pesci che essi erano soliti mangiare; sulle prime si gettavano sul vetro per abboccarli, ma dopo, visti inutili i tentativi, cessarono. E dopo anche tolto il vetro, convissero senza attaccarli più. È l'abitudine che li fece divenire innocui se non innocenti. Così il cane coll'abitudine e coll'educazione finisce a non rubare.

È con questo metodo che si devono curare i criminali-nati, e non coi bagni e la ginnastica, e, peggio, colle punizioni feroci, che nulla possono sulle abitudini morali.

Ma per questo giova più di tutto un vero bagno morale in mezzo a famiglie oneste, in cui il piccolo reo non possa trovare un suo collega — mentre un luogo ove molti dei suoi simili sieno insieme, malgrado tutti gli inviti teorici e pratici all'onestà, sarà sempre per lui più una causa di pervertimento che di emenda.

3. Unione Internazionale di diritto penale. — Segnaliamo infine la fondazione recente dell'*Unione Internazionale di diritto penale,* che porta scritto sulla sua bandiera molte di quelle con-

clusioni pratiche della nostra scuola: che per conoscere la criminalità bisogna studiare i delinquenti: che le misure preventive sono altrettanto efficaci quanto le pene contro il delitto: che i tribunali repressivi e l'amministrazione penitenziaria tendono allo stesso scopo e la condanna non variando che per il modo d'esecuzione, la separazione fattane dal nostro diritto moderno è irrazionale: che bisogna cercare di sostituire altre pene agli imprigionamenti di lieve durata: che bisogna distinguere tra i delinquenti d'occasione e quelli d'abitudine: e che quanto a questi ultimi, quando si tratta solo della ripetizione di piccoli delitti, il sistema penale deve cercàr di prolungare la pena.

È il crollo di tutta la vecchia metafisica giuridica questo decalogo a cui hanno sottoscritto settecento fra i membri più distinti della giurisprudenza europea. Già essi si sono riuniti tre volte in congresso per dettare la riforma della legislazione penale conforme ai dati forniti dagli studi antropologici e sociologici.

Essi si sono accordati su molti punti importanti: che per i delinquenti d'occasione, gli esordienti, quelli che non hanno subito condanne anteriori, la prigione nuoce più che non sia efficace: si proposero di sostituire alla prigione diverse misure, come l'ammonizione (che vige già in Inghilterra ed in Italia), l'internamento in casa, le ammende, i lavori pubblici all'aria libera e la più larga applicazione della condanna condizionale, che permette al condannato colpevole di riabilitarsi da un fallo accidentale, non lasciandolo al contatto pervertente dei recidivi, delinquenti d'abitudine.

All'unanimità è stato adottato l'articolo di Garofalo: « L'*Unione* raccomanda l'applicazione del principio di condanna condizionale, insistendo sulla necessità di fissarne i limiti secondo le condizioni locali e tenendo conto dei sentimenti e dello stato morale dei popoli ».

Vero è che alcuni dei fondatori dell'*Unione* (Liszt, Prins), dopo aver copiato le conclusioni e le applicazioni dell'antropologia cri-

minale, ne rinnegano la derivazione, la paternità; — se non che ciò è una nuova prova della nostra maturità. Son sempre i figli che fatti grandi rinnegano i padri. Ma quando un'idea trionfa, che importa se il nome e le fatiche del suo ispiratore vanno dimenticate!

4. Probation system. — Tutti i rimedi preventivi sono molto più indicati per i delinquenti d'occasione, per i criminaloidi, sopratutto per le donne, che sono quasi sempre tali (1).

Una eccellente istituzione preventiva dei rei minorenni è il *Probation system*, o *stato di prova*, in grand'uso negli Stati Uniti, sopratutto per i giovani delinquenti (2).

Un delinquente non recidivo non è messo in prigione, ma ha dal giudice una sentenza secondo cui alla prima recidiva deve essere sottoposto alla sorveglianza di un agente speciale.

Questo *State agent*, che ha il diritto di sorveglianza sul giovane delinquente per un dato tempo, se trova che esso non riceve nella sua famiglia un'educazione conveniente e non è abbastanza sorvegliato, può metterlo in una casa di educazione per i ragazzi moralmente abbandonati. Se il giovane delinquente cade in recidiva, lo *State agent* lo traduce di nuovo davanti al tribunale, di dove poi è mandato in una casa di correzione.

Questo sistema ha dato degli eccellenti risultati: i giovani delinquenti sono quasi interamente scomparsi dalle prigioni del Massachussets e si è potuto vedere che nel più dei casi basta mettere il colpevole, per un certo tempo, sotto la sorveglianza severa dello *State agent*, e di lasciargli sospesa sulla testa la spada di Damocle di una casa di correzione per ricondurlo sulla buona strada.

I risultati ottenuti così hanno ispirato l'idea di estendere questo sistema ai delinquenti adulti; e quest'idea fu messa ad esecuzione

---

(1) Vedi *Donna delinquente*, di Lombroso e Ferrero, parte II e III.
(2) Lombroso, *Les applications de l'anthropologie criminelle*, 1891.

in una legge del 1878, che istituì, a titolo di prova, un funzionario speciale: *Probation officer*. Egli ha il dovere di essere informato di tutti gli individui condannati per delitto dai tribunali di Boston e di stabilire, con l'aiuto delle informazioni raccolte, quali sono i delinquenti di cui si può sperare l'emendamento senza far loro subire la pena; deve poi assistere ai dibattimenti del processo di tutti quelli per cui a lui non par nè utile nè necessaria una repressione materiale, e dopo aver fatto conoscere i risultati della sua inchiesta, il cui punto principale è di sapere se ha avuto luogo anteriormente una condanna e se non ve n'è stata domanda, chiede che il colpevole sia lasciato libero, in prova (*on probation*). Se il tribunale annuisce il colpevole è messo in prova per uno spazio di tempo che può variare dai due ai dodici mesi, secondo i casi, nelle condizioni, ben inteso, che il tribunale giudica convenienti. La forma che si tiene è questa: il *Probation officer* obbligasi formalmente che il delinquente compirà le condizioni imposte. Il *Probation officer*, che è un impiegato superiore della polizia, acquista fino allo spirare del tempo di prova, il diritto di fare arrestare, in qualunque momento gli paia conveniente, il criminale rilasciato in libertà e tradurlo davanti al tribunale, per fargli subire la pena da cui non era che sospeso.

Allo spirare del tempo di prova, il *Probation officer* domanda che all'individuo sia cancellata (*discarged*) la pena; tuttavia in certi casi determinati può domandare e ottenere che il tempo di prova fissato prima sia prolungato. Durante il tempo di prova, l'incriminato deve fare al *Probation officer* tutte le comunicazioni verbali o scritte che questi esige ed eseguire tutti i suoi ordini.

Il funzionario, poi, deve, per quanto è possibile, tenersi al corrente della situazione e delle condizioni d'esistenza del soggetto messo in prova.

Il sistema è analogo a quello che è stato adottato in Inghilterra per la legge dell'8 agosto 1887, detto *Probation offrit offenders act.*

Il numero degli individui lasciati liberi in istato di prova nella città di Boston durante il periodo dal 1879 al 1883, fu di 2803; fra questi 223 che non avevano subito favorevolmente la prova furono ritradotti in tribunale e furono colpiti dalla pena; 44 hanno preso la fuga senza che si potesse riprenderli. I delitti più generali in seguito a cui i delinquenti erano stati lasciati liberi, in prova, erano: ubbriachezza, manutengolismo, furti di poca entità, ingiurie e violenze corporali.

Nel 1888 su 244 persone messe in prova, di cui 137 per ubbriachezza, 125 per rissa, 18 per ladroneccio, 13 per turbolenza, 230 parvero emendarsi. — Senza dubbio molte di queste promesse non furono tenute, ma in complesso si ottenne veramente l'effetto cercato. L'agente dichiarò che quasi il 95 0[0 delle persone sottoposte alla sorveglianza l'anno precedente hanno tenuto una buona condotta e furono liberate definitivamente: solo 13 riconosciuti incorreggibili sono stati condannati a subire la pena.

L'esperienza è stata così fertile che una legge del 1880 ne ha esteso l'applicazione allo Stato del Massachussets tutt'intero, autorizzando ogni città o comune a nominare un *Probation officer* investito di tutte le attribuzioni enumerate nella legge del 1874, o a dar queste attribuzioni ad un impiegato della polizia.

5. Riformatorio di Elmira. — Meno assai (visto quanto dissimo sopra) possiamo sperare dai riformatori, neanco da quelli di America, che paiono pure ispirati alle nuove idee.

Tale è quello di Elmira, di cui ci vengono bellissime descrizioni di Winter, di Way, di Ellis (1), che appunto accennano alla

---

(1) *The New-York Reformatory in Elmira* by Alexander Winter F. S. S., with a preface by Havelock Ellis. — London, Sonnenschein e C., 1891.
Fifteenth annual Report of the board of Managers of the N. Y. S. Reformatory at Elmira. Trasmitted to the Legislature, January, 1891. — Reformatory Press.

coincidenza della creazione dell'Istituto di Elmira, per opera del Brockway, colla pubblicazione escita, nel medesimo anno (1876), della 1ª edizione dell'*Uomo delinquente* di Lombroso, a cui quel filantropo dichiara essersi ispirato nella sua riforma.

In quel Riformatorio non si mandano, di regola, che i giovani dai 16 ai 30 anni, caduti per la prima volta in un delitto non grave; e un'autorità illimitata è concessa dalla legge al Consiglio direttivo (1), in quanto che un ricoverato può essere rilasciato in libertà condizionale, anche molto prima del tempo stabilito per il reato commesso, quando il Consiglio lo giudichi opportuno. Questo giudizio deve fondarsi sulla convinzione che la resipiscenza del ricoverato sia assicurata; la sola formalità che accompagna il rilascio, è la parola d'onore che egli dà al Sopraintendente; però il Consiglio può abbreviare la durata della espiazione a riguardo dei buoni, non prolungarla.

La conoscenza dell'individuo ricoverato, per tutto quel che si riferisce alle sue condizioni psico-fisiologiche, all'ambiente nel quale è vissuto, alle cause che poterono contribuire a farlo delinquere, forma lo studio principale del Brockway; e da quella conoscenza egli desume i mezzi da adottare per ottenere lo scopo desiderato del ravvedimento.

Questi mezzi consistono, per il fisico, nello sviluppo del sistema muscolare: doccie, massaggi, ginnastica, buona dietetica; pel morale, nel ringagliardire la volontà, facendo il detenuto padrone di sè e cooperatore della propria liberazione. Questa liberazione gli è accordata appena mostra di essere emendato e di poter bastare a se stesso.

Il prigioniero, appena arriva, deve fare un bagno, e gli si dà l'uniforme dell'Istituto. Dopo è fotografato, registrato, visitato dal dottore e vaccinato.

---

(1) Questo Consiglio direttivo del Riformatorio si compone del Sopraintendente generale e di altri cinque membri scelti dal Governatore e dal Senato.

Per due giorni vien chiuso in una cella per meditare il suo delitto e prepararsi all'emenda. Il terzo giorno lo conducono dall'Intendente, che fa nel suo temperamento e nel suo carattere tutte le ricerche necessarie per applicarvi il metodo di cura più razionale.

I prigionieri sono divisi in tre categorie:

La prima comprende i buoni;

Nella seconda stanno quelli di mezzo *ad experimendum;*

E la terza comprende i perversi ed i difficilmente correggibili.

Per questo vi sono nove note distinte per ogni individuo, vale a dire:

Tre note per la condotta;

Tre per il lavoro;

Tre per i progressi nella scuola.

Il prigioniero che ottiene nove note ogni mese per sei mesi, è promosso nella prima categoria e può ottenere la libertà.

Poi l'Intendente colloca il detenuto, secondo le sue tendenze e secondo la sua coltura, in una classe normale o tecnica, in un dipartimento industriale, per abituarlo ad un mestiere; gli fa conoscere nello stesso tempo i suoi doveri come i diritti e i privilegi dell'Istituto e le condizioni per cui può riabilitarsi e ottenere la libertà.

Si mette nelle mani del detenuto un mestiere che gli permetta, dopo la sua liberazione, di guadagnare onoratamente la vita. Questa è la prima preoccupazione della Direzione.

La statistica mostra che più del 75 0[0 dei condannati non aveva un mestiere, che il 94 0[0 degli attentati sono commessi contro la proprietà.

Per questo si preoccupano poco dei benefici che possono ricavarsi nello stabilimento. Sopratutto si hanno in vista i vantaggi ulteriori che la società ritirerà quando essi saranno rientrati nella

vita. — Si ricerca con cura scrupolosa qual'è la professione per cui essi mostrano più attitudine e che è più profittevole nel paese in cui dovranno stabilirsi.

Per quanto concerne l'applicazione al lavoro, il capo rimette tutti i giorni ad ogni detenuto nella sala di lavoro un attestato in cui è notata la somma di lavoro ch'egli ha fornito. Il Brockway stesso stabilisce al principio di ogni mese, tenendo conto delle forze fisiche e delle attitudini di ogni detenuto, la somma di lavoro che egli deve fornire durante il mese, per ottenere la cifra massima delle note. I rami d'industria nello stabilimento sono parecchi; il sistema di lavoro adottato, accanto ai lavori per i bisogni dello stabilimento, è il *piece prize system.*

L'insegnamento scolastico, oggetto di grandissima cura nel *Reformatory*, comprende l'istruzione generale e l'apprendere tosto un mestiere.

L'emulazione dei detenuti in quest'ordine di lavori è stimolato ancora da una istituzione veramente originale. Ogni settimana esce ad Elmira coi titolo di *Summary* un giornale scritto esclusivamente dai detenuti. Questo giornale inserisce una rivista degli avvenimenti politici della settimana, presa dai migliori giornali americani; poi vengono le informazioni sulla vita stessa dello stabilimento, sulle conferenze che sono state fatte nel corso della settimana, sul risultato delle prove subìte, sulla promozione o la regressione di classe, la liberazione dei detenuti, ecc.

Da un anno ricevo questo giornale, e confesso che nessun giornale letterario d'Italia e di Francia è così ricco di notizie, specialmente per ciò che riguarda la criminalità.

Oltre l'insegnamento delle materie d'istruzione generale, i detenuti ricevono un insegnamento professionale. Si sono organizzati, pei diversi mestieri, dei corsi, a cui i detenuti prendono parte con grande interesse.

Il detenuto ha ogni settimana due corsi professionali; due sere sono consacrate all'insegnamento scolastico. Restano dunque due sere e la domenica per preparare i lavori.

Il passaggio alla prima classe comporta certi vantaggi, specialmente dal punto di vista della corrispondenza, del ricever visite, del poter aver libri, e mangiare ad una tavola mentre gli altri mangiano nelle celle: infine i detenuti di prima classe, che portano un costume speciale, differente da quello degli altri detenuti, possono passeggiare insieme nel prato, e ricevono delle incombenze di confidenza, come, per esempio, la sorveglianza degli altri detenuti.

I prigionieri, come possono guadagnare una categoria con le note buone, possono perderne per la negligenza e la cattiva condotta. In questo caso sono rinviati in terza categoria, e per ricuperare la libertà devono sottomettersi ad un lavoro più duro.

A bella posta si espongono i detenuti di prima classe a tentazioni di diverse specie. E appena dopo sei mesi che le hanno subite, Brockway propone al Consiglio d'Amministrazione di metterli in libertà provvisoria. Il Consiglio ha, senza dubbio, diritto di rifiutare questa proposta per dei motivi speciali, malgrado la buona condotta del detenuto, specialmente quando stima che la gravità del delitto commesso renderebbe pericolosa una così pronta liberazione: ma di fatto autorizza sempre Brockway a mettere il detenuto in libertà.

Tuttavia la liberazione non ha luogo che quando Brockway si è assicurato che il liberato troverà un'occupazione durevole e conveniente.

Quando il detenuto non trova da sè o per merito d'amici questo posto, il Brockway cerca egli stesso di procurarglielo: e non gli è stato mai difficile finora; così almeno egli afferma.

L'individuo liberato provvisoriamente deve per sei mesi almeno dar conto della sua condotta sotto la forma che il signor Brockway

giudica più pratica secondo i casi, e non riceve la libertà assoluta che dopo un anno di buona condotta.

Diamo le notizie statistiche che si riferiscono ai 4194 ricoverati nel Riformatorio a tempo indeterminato; mettendo di fronte alle cifre relative al 1890, le altre relative al 1886.

Notizie sui ricoverati al loro ingresso nel Riformatorio.	Numero dei ricoverati a tempo indeterminato. 1886		1890	
	2378	°/₀	4194[1]	°/₀
Avevano genitori pazzi o epilettici	324	13.6	539	12.8
» » dediti all'ubbriachezza	892	37.5	1612	38.4
Erano di carattere decisamente cattivo	1247	52.4	2182	52.0
Erano illetterati, o quasi	1739	73.1	3029	69.9
Avevano facoltà morali deficienti affatto	69	2.9	73	1.7
Mancavano affatto di suscettività ai sentimenti normali	976	41.0	1429	34.1
Mancavano affatto di affetti figliali, del senso di rossore, ecc.	1452	61.0	1900	45.3
Avevano commessi reati contro le proprietà	2226	93.6	3920	93.5
» » » contro le persone	145	6.1	257	6.1
Avevano da 16 a 20 anni di età	1418	59.6	2443	58.3
» 20 a 25 »	718	30.2	1337	31.9
» 25 a 30 »	242	10.2	413	9.8

Notizie sui ricoverati a tempo indeterminato (*usciti*).	Numero dei rivoverati a tempo indeterminato. 1886		1890	
	1707	°/₀	3151	°/₀
Furono liberati incondizionatamente	12	0.7	14	10.4
» condizionatamente su parola	1476	86.5	2611	82.8
» per termine del massimo della pena o per commutazione della pena	119	7.0	296	9.4
Graziati, liberati per altra causa, evasi, ecc.	22	1.3	34	1.1
Trasferiti al manicomio criminale	8	0.5	11	0.4
Morti per malattie naturali o cause accidentali	28	1.6	58	1.8
Suicidi	2	0.1	3	0.1
Trasferiti nel penitenziario dello Stato	32	1.8	113	3.6
» per altre cause	8	0.5	11	0.4

(1) Le notizie sono date su 4193.

Notizie sui ricoverati rilasciati condizionatamente, su parola.	Numero dei ricoverati a tempo indeterminato. 1886		1890	
	1476	°/₀	2611	°/₀
Furono liberati definitivamente	989	67.0	1734	66.4
Rimanevano in libertà condizionata alla fine dell'anno	221	15.0	365	14.0
Terminarono, in libertà condizionata, il massimo della pena	183	12.4	367	14.0
Furono liberati per altre cause	13	0.9	46	1.8
Ritornarono nel Riformatorio	22	1.5	37	1.4
Ottennero la sospensione della sentenza	37	2.5	47	1.8
Morirono	11	0.7	15	0.6

Tempo di soggiorno fatto nel Riformatorio dai rilasciati condizionatamente.	Numero dei ricoverati a tempo indeterminato. 1886		1890	
	1476	°/₀	2611	°/₀
Meno di 12 mesi	153	10.4	215	8.3
Da 13 a 15 »	395	26.8	691	26.5
Da 16 a 20 »	250	16.9	432	16.2
Da 20 a 24 »	316	21.4	(1)547	20.9
Da 25 a 36 »	247	16.7	480	18.5
Da oltre 36 »	115	7.8	253	9.6

Tempo di soggiorno fatto nel Riformatorio dai ricoverati rimasti alla fine dell'anno.	Numero dei ricoverati a tempo indeterminato. 1886		1890	
	693	°/₀	1080	°/₀
Erano nel Riformatorio da un anno	290	41.9	547	50.6
» » da 1 a 2 anni	213	30.7	328	30.4
» » da 2 a 3 »	103	14.9	126	11.6
» » da 3 a 4 »	62	8.9	47	4.4
» » da 4 a 5 »	20	2.9	29	2.7
» » da oltre 5 »	5	0.7	3	0.3

Per dimostrare la influenza che possa avere un trattamento speciale di vitto, di esercizi corporali, ecc., sui ricoverati, le cui condizioni fisiche e morali erano nelle condizioni più deplorevoli, il

(1) Forse 540.

Winter riproduce le osservazioni eseguite nel 1886 dal medico del Riformatorio, su dodici di essi, ed i risultati ottenuti, che sono veramente bellissimi, perchè mostra che aumentarono di statura, di peso, di toracimetria, di spirometria.

Tutto ciò va bene.

Ma noi ci chiediamo cosa provano 6 od anche 12 misure quando si tratta da 2 a 3000 ricoverati, e che prova l'aumento del peso, statura, torace, che in 3 almeno su 6 dipendono dall'età crescente e dalla buona alimentazione, a dimostrarne il ravvedimento? — Che i rei minorenni crescessero e crescessero presto lo sapevamo — e lo sa anche il volgo (*mala erba cresce*).

E così in parte si dica del ravvedimento, che non possiamo ammettere nelle proporzioni che ci vengono attestate per una di quelle illusioni dei filantropi, che, per esser sante, non sono meno erronee.

Concludo: nessuno più di me è caldo partigiano di questa riforma, perchè qui l'amor proprio e la passione per le mie teorie sono in giuoco; e secondo queste lo studio individuale somatico di ogni criminale, l'istruzione non teorica ma pratica ed individualizzata non può non dar qualche risultato anche su criminali-nati: sopratutto l'impiego che si dà loro e le risorse che uscendo hanno a loro disposizione devono essere pei criminaloidi un impedimento alla recidiva dei delitti contro la proprietà.

Ma non credo che, per il delinquente-nato almeno, l'impedimento possa esser durevole. Quando vedo che 49 0[0 non hanno senso morale, che 12 0[0 hanno abbandonato la casa paterna prima dei 14 anni, o son nati da parenti epilettici, che 37 0[0 da parenti alcoolizzati e che 56 0[0 non manifestano nessun pentimento, io non credo con Tallack (*Penological and preventive principles*) che possano emendarsi completamente mercè una cura di massaggio e di bagni freddi o caldi, congiunti anche alla più solida istruzione. E questo tanto più quando i ragazzi che sarebbero i

più facilmente correggibili sono in minor numero, e i giovani frammischiati agli adulti, ciò che sempre è fonte di pericoli, e che un numero così grande di ammessi rende difficile uno studio individuale approfondito. E ancora la cura somatica, per essere efficace, dovrebbe essere più medica e più individualizzata che non sia quella delle doccie. della ginnastica e del massaggio. Bisognerebbe, per es., provare la noce vomica per i figli degli alcoolizzati, il mercurio e l'*aurum* per i figli dei sifilitici, la cura del fosforo per i deboli d'intelligenza; il bromuro e il rame per gli epilettici.

Infatti poi non è vero, quanto si afferma, che l'83 0[0 dei liberati su parola sarebbero usciti emendati nello spazio di 15 anni.

Questa proporzione svanisce a chi esamina la statistica particolareggiata di 1722 liberati, la cui durata media di soggiorno fu di 20 mesi.

Ora, io vedo che: 156 si sono fissati in altri Stati, e per questo furono messi completamente in libertà;

10 sono morti;

128 hanno ancora da render conto della loro condotta, perchè il tempo di prova non è spirato;

185 non hanno libertà che dopo lo spirare del *maximum* della loro pena;

271 sono stati messi incompletamente in libertà dopo aver dato per sei mesi risultati soddisfacenti in condotta;

126 non hanno dato le attestazioni richieste e non si sa che ne sia avvenuto;

42 sono stati colpiti da altre pene durante il tempo di prova;

79 hanno dovuto essere riammessi nello stabilimento;

25 vi sono rientrati volontariamente perchè avevano perduto il posto nel tempo della prova e non potevano trovare occupazione altrove.

Non contando i 10 morti, sono dunque 533 i non emendati, ed è quindi del 31 0[0 (la quota vicina a quella che dà dei reinati) e non del 17 0[0, la loro proporzione. D'altra parte, la sorveglianza esercitata sugli individui liberati provvisoriamente è così superficiale, che, supponendo recidivati quelli che si son sottratti all'obbligo quasi insignificante di render conto della loro condotta, noi ci avviciniamo di più alla realtà dei fatti che non presumendo, come fa Brockway, che tutti quelli che han soddisfatto a quest'obbligo debbano essere considerati come emendati.

E concludendo così contro il più fortunato e il più pratico dei seguaci della mia scuola — nel paese più pratico e più libero del mondo — credo di dare la prova massima di imparzialità che possa dare un pensatore ed un capo-scuola.

CAPITOLO XV.

Applicazione del tipo criminale alle arti belle.

È interessantissimo vedere come il genio degli artisti aveva intuito e applicato l'esistenza del tipo criminale assai prima che l'antropologia criminale lo dimostrasse scientificamente.

Secondo il dott. E. Lefort (*Le type criminel d'après les savants et les artistes*, Lione, 1892; *Arch. di psich.*, XIII, pag. 460) Michelangelo aveva già sostituito alla forma animale dei demoni la figura umana, un demonio che ha fronte sfuggente, naso affilato, grandi orecchie ad ansa. Nella barca di Caronte vi è una testa di condannato con orecchio animalesco; un'altra del tipo mongolico; una di tipo negro. Tutti i condannati o i demoni hanno un'aria stupida, idiota.

In un quadro di Andrea Mantegna, rappresentante un martirio, un carnefice che è pronto a colpire, ha fronte sfuggente, naso schiacciato, bocca larga e labbra grosse, il labbro inferiore che sporge e mento quadrato.

Tiziano, nel *Martirio di San Lorenzo*, rappresenta un giustiziere colla testa grossa e robusta, con grande sviluppo trasversale della faccia, capelli impiantati in basso e abbondanti. Nel *Cristo coronato di spine*, un uomo, che tenta di infiggere con un bastone la corona nella testa di Cristo, ha il cranio a forma quadrata, un'assimetria molto espressiva della faccia che esprime lo sforzo nella

sua metà superiore e sorride ironicamente nella metà inferiore: un altro carnefice ha un viso largo, fronte bassa, bocca leggermente tirata in alto e a destra in segno di minaccia, capelli abbondanti, barba mal disposta.

Raffaello Sanzio, nella *Cena*, ha dato a Giuda testa larga, sopracciglia contratte, labbro superiore corto e grosso.

Nella *Salita al Calvario*, colui che batte Cristo colle corde, è prognato; e un altro che, posto di dietro, sta per trafiggerlo colla sua lancia, ha la linea d'impianto dei capelli molto bassa, predominio del diametro trasversale della faccia, sopracciglia fortemente ricondotte sugli occhi, labbra spesse e sporgenti.

Cagliari, nella tela del *Crocifisso*, ha un carnefice, la cui testa offre un predominio del diametro verticale; le sopracciglia sono contratte, gli occhi piccoli, la bocca mezza aperta tirata in basso ed a sinistra, la capigliatura folta, la barba rara.

Un altro giustiziere, nel quadro *Gesù che porta la croce*, ha la parte superiore del volto che supera assai l'inferiore, i capelli spessi, le sopracciglia contratte, lo sguardo fisso, le narici dilatate, le labbra sottili, la barba rara e mal piantata.

Nel *Martirio di S. Bartolomeo*, un carnefice che col coltello fra i denti spoglia il santo, già legato sulla tavola del supplizio, delle sue ultime vesti, ha forme selvaggie, apofisi zigomatiche e mandibole enormi, mento grosso, capelli abbondanti, non ha barba.

L. Carracci ha nella *Flagellazione* un carnefice con testa quadrata, sopracciglia molto arcuate e rughe verticali sulla fronte, naso grosso, la bocca larga colle labbra contratte, barba e capelli abbondanti.

Nella *Crocifissione* di Agostino Carracci il cattivo ladrone ha i capelli lunghi, la fronte bassa, il naso *bombé*, la bocca sogghignante.

Pietro Berettini ha dipinto nel *Supplizio di Santo Stefano* uno dei sicari che lancia una pietra sul santo; la capigliatura abbon-

dante gli rende la testa voluminosa, la fronte è appena segnata, le sopracciglia sono contratte, l'occhio abbassato, le guancie rigonfie come nel riso. Un altro ha un'assimetria laterale, la linea della bocca non è parallela a quella degli occhi, ma obliqua in alto e a destra come per mostrare i denti.

Nella *Flagellazione* di Carlo Maratti, sul davanti della tela, un soldato che percuote il Cristo ha gli occhi molto piccoli, lo sguardo strabico, il naso lungo e affilato, rigonfiato nel mezzo, il labbro superiore, corto, sorpassato dall'inferiore. Dietro lui, un carnefice ha sopracciglia contratte, sguardo duro, naso grosso e corto, le guancie gonfie, la bocca tirata in basso e a destra.

Lucas de Leide rappresenta *Debora* al momento del delitto: la sua testa è un curioso esemplare di espressiva assimetria.

Nella tela di Rubens, *Giuditta*, che taglia la testa ad Oloferne, ha musculatura enorme, fisonomia bella, ma con mandibola enorme e labbra grosse e sporgenti. In questa metà inferiore del volto l'espressione è altrettanto violenta, quanto è calma nella metà superiore.

Ribera, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, diede al boia, che taglia a pezzi il santo, fronte elevata, leggermente rientrante nel mezzo; ma le sopracciglia sono abbassate e segnano il contorno dei seni frontali; l'occhio è fisso e il naso lungo e forte. Se si esamina il rapporto delle due metà superiore e inferiore della faccia, si resta colpiti dal poco sviluppo di quest'ultima: l'orecchio è grande col lobulo molto sviluppato.

Nel *Supplizio di San Lorenzo*, uno dei sicari si è impadronito del braccio della vittima: la faccia è enorme; i seni frontali sono sporgenti, i capelli poco abbondanti; l'S sopraccigliare s'avanza sull'occhio, di cui lo sguardo è fisso e stupido; il naso lungo, sviluppato sopratutto alla sua estremità inferiore; la bocca pare contratta. L'osso zigomatico è forte e molto spiccato; l'orecchio è grande, male orlato, con lobulo poco distinto che termina in

punta. Un altro, che si occupa a raccogliere le vesti del santo, ha la fronte poco sviluppata, l'occhio molto piccolo, che scompare quasi nello spessore della guancia; la bocca sporge in avanti. I capelli sono folti, in disordine, non un pelo di barba, l'orecchio è grossolano nei suoi contorni; specialmente notevole per la forma quadrata del lobulo.

In un altro dipinto, Ribera ci mostra un santo che miracolosamente riesce a rompere i ceppi; i carnefici spaventati indietreggiano; uno di questi ha la fronte sfuggente, appiattita e stretta, la faccia enorme; le arcate orbitarie sporgono, l'occhio è aperto e *fisso,* il naso schiacciato; vi è prognatismo, e il mascellare superiore è così spesso e sporgente, che dà alla linea che va dal naso al labbro superiore una forma sollevata, la bocca è largamente aperta. Il cranio è appianato nella regione parieto-frontale; al contrario, esuberante nella parte cerebrale: i capelli sono lunghi, non vi è alcuna traccia di peli sul volto.

Goya, nel secolo XVIII, si è particolarmente dedicato a riprodurre tutta una parte del mondo criminale della sua epoca, voglio dire i briganti e i ladri, e ce li presenta ordinariamente giustiziati secondo il costume spagnuolo: un brigante giustiziato ha la fronte sfuggente, le arcate orbitali molto spiccate. Le linee degli occhi cadono quasi verticalmente in basso; il naso è dritto, schiacciato, la bocca è largamente aperta.

Un altro ha fronte sfuggente, seni frontali enormi, gli occhi a fiore di pelle, tutta la faccia pare diminuita di altezza, ed è invece grande sopratutto nella sua metà inferiore.

Un *Decapitato* ha fisonomia truce, cui incorniciano i capelli scompigliati: la fronte è bassa e sfuggente; il naso è grosso, rigonfio nel mezzo; i zigomi sono molto sporgenti; la barba è rara e irregolarmente distribuita; l'orecchio ad ansa, pesante e mal fatto.

Nel *Giudizio finale* di Cousin, le teste dei dannati hanno certi tratti generali comuni, per l'abbondanza dei capelli, per l'assenza della barba, per la forma rozza della bocca, pel mento quadrato.

Le fisionomie dei carnefici nella *Flugellazione* di Perrier sono ributtanti di bruttezza. Alla luce fioca della sera che rischiara la scena, un uomo col volto spaventevole si avanza verso il Cristo. La regione anteriore del cranio è appianata, bassa, poco sviluppata; al contrario, la parte occipitale è esagerata. La fronte, per così dire, non esiste, l'occhio è grande, aperto e fisso, il naso corto e schiacciato. Il prognatismo è enorme, le labbra molto grosse sporgono in avanti, l'orecchio termina in punta.

Poussin, nel *Martirio di S. Bartolomeo*, ha dato al carnefice una fronte stretta, sopracciglia contratte, gli occhi molto piccoli. Il solco naso-labiale molto accentuato, la bocca tirata in basso agli angoli, il labbro inferiore molto spesso, danno alla sua fisonomia un certo carattere bestiale.

Un altro birro, nel *Supplizio di S. Stefano* del Lebrun, ha pure espressione feroce, la fronte solcata da rughe verticali, gli occhi fissi e cattivi, le labbra molto grosse che attorniano una bocca larga e tirata in basso, il mento molto robusto.

Boilly ha dipinto delle scene di brigantaggio: i suoi malfattori hanno fronte bassa ed appianata, l'occhio sporgente, le narici dilatate, la bocca semi-aperta con angoli che si abbassano e mostrano i denti canini: il mento è grosso e lungo.

In un combattimento fra i dragoni del papa ed i briganti italiani, Vernet ci mostra uno di questi, che un soldato ha preso per il collo. È una faccia grossolana, sopratutto sviluppata nella sua metà inferiore; l'occhio piccolo che guarda obliquamente, il naso volto all'insù, il prognatismo, la bocca aperta che scopre incisivi enormi, la barba mal piantata, le orecchie terminate in punta: tutto concorre a renderci ributtante colui che si trascina a morte.

Géricault ha studiato i criminali, e la testa del suo *Suppliziato* è giustamente celebre; è una figura aperta e piatta, di cui l'ossatura è potente. La fronte è ristretta, bassa e sfuggente, le bozze

frontali e i margini orbitari spiccano; la palpebra sinistra sembra più cadente che la destra, il naso è forte e corto e deviato a destra, mentre il lobulo schiacciato si dirige a sinistra. Il labbro superiore è fortemente tirato da questo lato, la bocca semi-aperta lascia vedere qualche dente mal piantato: le ossa zigomatiche sono sporgenti, le guancie scavate da profonde rughe, i capelli rari: le orecchie ad ansa, coi contorni irregolari, si distaccano dai lati del cranio.

Ary Scheffer ha rappresentata la leggenda di Fausto: la figura di Mefistofele è bella, la sua fronte è bene sviluppata, quantunque un po' inclinata indietro; ha orecchie a punta col lobulo aderente, e scarsezza di barba.

Nel suo quadro *Il bacio di Giuda*, il traditore ha assimetria; le sopracciglia contratte ad S velano lo sguardo, solcano la fronte rughe verticali: la bocca è leggermente rilevata all'angolo, quasi sorridente. La fronte è sfuggente, il naso rigonfio nel mezzo, le labbra sono grosse, l'orecchio molto sviluppato e mal formato.

Nella *Notte di S. Bartolomeo* di Giuseppe Robert-Fleury, un protestante è strangolato sotto gli occhi del proprio figlio: l'omicida ha la faccia larga, le guancie grosse, il naso volto all'insù, col lobulo piegato a sinistra e schiacciato; la bocca allargata ed elevata agli angoli, mette allo scoperto dei denti digrignanti. Il monaco, che ha obbligato il figlio ad assistere allo strangolamento del padre, ha una faccia fosca, lo sguardo falso e crudele, il naso corto e grosso, la bocca contratta.

Délacroix, in una serie di disegni, ha tracciato le differenti scene del Fausto di Goethe e dell'Amleto di Shakspeare. Mefistofele ha fronte sfuggente, occhio di bragie, naso volto in su, prognatismo, mento sporgente: egli sta nella chiesa dietro a Margherita; ed ha le sopracciglia ad S, la bocca grande largamente aperta, il solco naso-labiale molto marcato, le mascelle molto forti, sopratutto l'inferiore, l'orecchio male orlato.

Insomma non vi fu grande artista che non abbia adottato pei criminali i caratteri che la nuova scuola ha fissato per sempre.

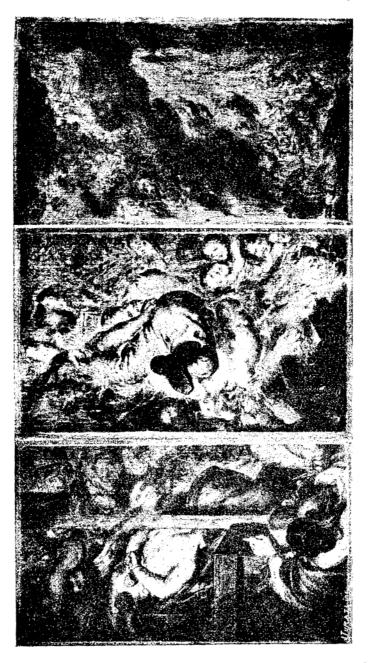



Fig. 44. — Pensieri d'una testa troncata di assassino, di Wiertz.

E fosse anche vero, come pretende il povero Tarde, per neutralizzare l'opera del Lefort, il solo in Francia che abbia trovato qualcosa di nuovo per la nuova scienza, che questi tipi degli artisti sieno

caricature: ciò non toglie alla nuova prova che ne emerge in favore del tipo, perchè la caricatura, per essere efficace, è sempre l'esagerazione di un tipo reale, e quando si tratta dei martiri mi par difficile la caricatura, che è sempre umoristica.

In questi ultimi tempi il Wiertz, che è certo il pittore più nevrotico e più geniale dei nostri tempi, in una serie di pitture ciclopiche ha dipinto il delitto in tutte le sue forme, il reo per passione, il suicida, il reo-nato, accompagnandolo infine fin dopo morte, in questa composizione sublime e pazzesca nel medesimo tempo, che s'intitola « I pensieri di una testa decapitata » (Ved. fig. 44). Ora la testa, che è nel 1° quadro sospesa in alto, mentre il corpo precipita, e nel 2° è già precipitata, presenta zigomi sporgenti, seni frontali esagerati, occhi torvi e torti; invece le faccie dei curiosi, e dei giuristi che lo condannano, dei medici che s'apprestano all'autopsia e dei bimbi e delle donne che lo compassionano, non hanno nulla di speciale. Infine l'ultimo pensiero del delinquente-nato nuota in un mare di sangue e di gas.

CAPITOLO XVI.

Il tipo criminale nella letteratura.

Mi sono più volte domandato perchè l'antropologia criminale sia più avanzata nella letteratura che non nella scienza.

I grandi maestri russi, svedesi e francesi del romanzo e del dramma moderno vi hanno tutti attinto le loro più grandi ispirazioni, cominciando da Balzac, nella sua *Dernière incarnation de Vautrin*, *Les paysans*, *Les parents pauvres*, a Daudet, Zola, Dostojewski e Ibsen.

Daudet ci ha dipinto in *Jack* tutta una tribù di *ratés* (mattoidi criminali), e nessuno vi ha trovato nulla a ridire; come nessuno mai neppure contestò la verità della *Casa dei morti* e del *Crime et châtiment* di Dostojewsky, come nessuno mise in dubbio i matti e i criminali che ci ha dipinto così meravigliosamente Shakspeare.

Nessuno dubita della verità di *Jacques* di Zola o della *Soeur Elise* di Goncourt, mentre perfino alienisti possono mostrare tutto inamidato e pieno il sussiego e anche il diniego accademico, quando si parla dell'analogia fra l'epilettico e il delinquente-nato.

Gli è che quando siamo in presenza di queste figure vere fatteci balenare dai grandi artisti, la coscienza del vero che in tutti noi dormicchia, per quanto fatturata e assopita dalle stortilature della scuola, si risveglia, si ribella alle bugie convenzionali che le vengono imposte, tanto più facilmente che l'arte ha abbellito, e qualche

volta ingigantito i contorni del vero e resili più evidenti, e quindi ha reso molto minore lo sforzo per impossessarsene.

E così accade degli *Spettri* dell'Ibsen.

I. DOSTOYEWSKI. — Certo le descrizioni di Dostoyewski nella *Casa dei morti* sono così esatte, che possono valere come contro-prove, e dare una nuova conferma alle scoperte antropologiche, appunto perchè derivano da una sorgente diversa.

« Questa strana famiglia, scrive egli, aveva un'aria di somiglianza pronunziata, che si notava al primo colpo d'occhio.... Tutti i detenuti erano tristi, invidiosi, *terribilmente vanitosi*, *presuntuosi*, *suscettibili e formalisti al sommo grado*... la vanità dominava sempre... *Non il minimo segno di vergogna* o di pentimento... Per parecchi anni non vidi il più piccolo segno di rammarico, *non il più piccolo* rincrescimento pel delitto commesso... Di certo la vanità, i cattivi esempi, la millanteria — o il falso rossore — v'avevano gran parte........ Insomma, parrebbe che, per tanti anni, io avessi dovuto scorgere qualche indizio, sia pur fugace, di un rimpianto qualsiasi, di un dolore morale. *Non ho assolutamente intravveduto nulla*... Non ostante le diverse opinioni, deve ognuno riconoscere che vi hanno delitti, i quali dappertutto e sempre, sotto qualunque legislazione, sono indiscutibilmente delitti e saranno considerati tali finchè l'uomo sarà uomo. Non altrove che nella casa di forza ho sentito raccontare, con un riso infantile appena trattenuto, i più straordinari ed atroci misfatti.

« Non dimenticherò mai un parricida, già nobile e funzionario. Era egli stato la calamità di suo padre; vero figliuol prodigo. Il vecchio sforzavasi invano con le sue ammonizioni di trattenerlo sulla china fatale per cui precipitava. Indebitato fino all'osso, poichè si diceva che suo padre avesse, oltre un podere, del denaro nascosto, egli lo uccise per entrare più presto in possesso dell'eredità. Il delitto fu scoperto solo in capo ad un mese. Nel qual tempo l'assassino, che erasi anche dato la cura d'informare la giustizia della scomparizione

di suo padre, continuò i suoi stravizi. Infine, durante la sua assenza, la polizia scoprì il cadavere del vecchio in una fogna, ricoperto di tavole. La testa grigia era separata dal tronco ed appoggiata al corpo interamente vestito. Sotto la testa, quasi a dileggio, l'assassino aveva posto un cuscino. Il giovane non confessò nulla: fu degradato, spogliato dei suoi privilegi di nobiltà e mandato ai lavori forzati per venti anni. Per tutto il tempo che l'ho conosciuto, l'ho visto sempre *non curante*. Era l'uomo più *stordito* ed *inconsiderato* ch'io avessi mai incontrato, benchè lungi dall'essere stolido. Non ho mai osservato in lui una crudeltà eccessiva. Gli altri detenuti lo disprezzavano, *non per il suo delitto, ma perchè non serbava il contegno convenzionale.* Talvolta parlava di suo padre. Ad esempio, un giorno che vantava la forte complessione ereditaria della sua famiglia, soggiunse: *Sappiate che mio padre, fino alla sua morte, non fu mai ammalato!* Una insensibilità animalesca, spinta a un tale grado, sembra impossibile: è troppo fenomenale. Doveva esservi un qualche difetto organico, una *mostruosità fisica e morale finora ignota alla scienza*, non già un semplice delitto. Io non prestava fede naturalmente a così atroce misfatto, ma mi fu narrato da persone del suo paese, che conoscevano tutti i particolari della sua storia. I fatti erano sì chiari, che sarebbe stata cosa stolta non arrendersi all'evidenza. Una volta, mentre dormiva, i detenuti lo avevano udito a gridare: *Tienilo! tienilo! troncagli la testa! la testa! la testa!*

« Quasi tutti i forzati sognavano ad alta voce o deliravano durante il sonno; il più sovente profferivano ingiurie, parole di gergo, parlavano di coltelli, scuri. *Siamo gente distrutta* — dicevano — *non abbiamo più viscere, perciò gridiamo la notte* ».

Questa impossibilità di sentire rimorso o pentimento, ed altresì la vanità e l'esagerato amore del contegno, sono caratteri ben noti a tutti gli osservatori, e dimostrai che essi ravvicinano il delinquente al selvaggio. Ma vi sono altri caratteri, più spiccati forse, che completano questa rassomiglianza, e che sono comuni ai bam-

bini: « I giorni festivi, i più eleganti si vestivano pomposamente; bisognava vederli a pavoneggiarsi in tutte le caserme. Il piacere di essere ben vestiti giungeva in essi fino alla fanciullaggine. Del resto — per molte ragioni — i forzati sono come grandi fanciulli. Questi bei vestiti scomparivano ben presto; e spesso la sera stessa del giorno in cui li avevano comperati, i proprietari li impegnavano, o li rivendevano quasi per niente. I gingilli si rivedevano quasi sempre ad epoca fissa, coincidevano con le solennità religiose o con la festa del Santo protettore del forzato gozzovigliante.

« Questi poneva un cero davanti all'immagine, faceva la sua preghiera, poi si vestiva ed ordinava il festino. Con anticipazione aveva fatto comprare della carne, dei pesci, dei pasticcini; si rimpinziva come un bue, quasi sempre solo; *era molto raro che un galeotto invitasse il suo compagno a dividere il desinare.* (Si noti anche questo carattere selvatico ed animalesco). In quei momenti compariva la acquavite; il forzato beveva come una suola da stivale, e passeggiava nella caserma barcollando; *gli premeva di mostrare a tutti i suoi compagni ch'egli era ubbriaco fradicio, e di meritare per questo modo una considerazione particolare* ».

Ecco precisamente quel carattere di *vanità puerile* così bene descritta da me, la quale osservasi anche fra i selvaggi.

Troviamo in altro luogo un altro carattere fanciullesco, l'*impossibilità di reprimere un desiderio:* « Sopra uomini come i Petrof, il ragionamento non ha potere che finchè essi non abbiano una decisa volontà. Purchè abbiano un desiderio non vi sono ostacoli... Questa gente nasce con un'idea la quale per tutta la loro vita li spinge inconsciamente in vari sensi: essi errano così finchè abbiano incontrato un oggetto che svegli potentemente il loro desiderio; allora non risparmiano neppure la loro testa. Più d'una volta, fui meravigliato dal vedere che Petrof mi rubava, malgrado l'affetto che aveva per me. Questo gli accadeva ad intervalli. Così mi sottrasse la mia Bibbia ch'io gli avevo detto di riporre al mio posto. Non vi erano che pochi

passi da fare, ma per via trovò un compratore al quale vendette il libro, e spese tosto in acquavite il denaro ricevuto. Probabilmente risentiva in quel giorno un potente desiderio di bere, *e quando egli desiderava qualunque cosa, bisognava che fosse.* Un individuo come Petrof *è capace di assussinare un uomo per venticinque kopecks,* unicamente per avere da bere mezzo litro; in ogni altra occasione egli sdegna forse centinaia di migliaia di rubli. La sera stessa mi confessò il furto, *ma senza alcun segno di pentimento o di confusione, con un tono del tutto indifferente, come se si fosse trattato di un incidente ordinario.* Io cercai pungerlo con rimproveri, come meritava, perchè mi rincresceva la perdita della mia Bibbia. Egli mi ascoltò senz'irritazione, anzi assai tranquillamente; convenne che la Bibbia è un libro utilissimo e rimpianse sinceramente ch'io più non l'avessi, ma non mostrò alcun pentimento di avermela derubata; mi guardava con aria così poco intimidita, che io lasciai tosto di sgridarlo. Egli sopportava i miei rimproveri, perchè pensava che erano inevitabili, che egli meritava di riceverli per un simile atto, e che, per conseguenza, io doveva ingiuriarlo per sollevarmi e consolarmi di aver perduto il libro; ma, nell'animo suo, tutto ciò erano sciocchezze, di cui un uomo serio si sarebbe vergognato di parlare ».

La stessa noncuranza si osserva per ciò che riguarda la loro vita, il loro avvenire: « Un forzato si ammoglia forse, ha bambini, vive per cinque anni in un paese e, ad un tratto, un bel giorno scomparisce, abbandonando sua moglie ed i suoi figli con grande sbalordimento della famiglia e dell'intero distretto ».

È cosa notevole che Dostojewski ci parli delle qualità eccellenti e sicure di due o tre forzati, che non avevano alcuno dei caratteri fisionomici dei criminali. Ora la descrizione che egli ci fa delle colpe che avevano trascinato questi infelici alla casa di forza, prova che essi non avevano commesso *veri* delitti, nel senso vero di questa parola, erano fanatici politici e religiosi (1).

---

(1) Dal GAROFALO, *Criminologia*, 3ª edizione.

Questi sono, se non erro, i soli tre esempi di onesti e bravi individui che Dostojewski abbia incontrato nei suoi lunghi anni di reclusione, i soli che non gli ispirarono disgusto, che divennero i suoi amici, che nulla avevano del cinismo e della eccessiva immoralità degli altri. Essi non avevano i caratteri del delinquente, semplicemente *perchè non erano tali*, e perchè non avevano che *disobbedito* alla legge, senza quella colpa che a nostro vedere forma il *vero* delitto. Si vede da ciò come tali eccezioni confermino la regola; e quale appoggio diano alla teoria del delitto naturale, ed a quella del tipo del delinquente.

Ma le scene di quei *Ricordi di una casa di morti*, non danno solo la conferma, ma nuove aggiunte, nuovi tesori per l'antropologia criminale. Vediamo, per es.:

Religione. — Il rispetto pel Natale era singolare. Tutti parevano occupati benchè non avessero nulla a fare; fino chi gozzovigliava conservava un'aria grave, il riso era interdetto. Niuno, fosse anche involontariamente, poteva contravvenire al riposo generale e mancare di rispetto alla festa che li riuniva dinanzi a loro stessi col resto del mondo.

Molti adempiono ai loro doveri religiosi, però solo i vecchi; i giovani no, al più questi facevano il segno della croce, al mattino, nei giorni di festa. A Pasqua pregavano i forzati con vero ardore; tutti offrivano un papetto per la chiesa o un cero. — Tutto ciò conferma quanto poco sia ammessibile l'irreligiosità dei criminali.

Animali. — Avevano una vera passione per gli animali. Se avessero potuto, avrebbero popolato il carcere di uccelli e di altri animali.

Il capro Vaske era così adorato, che si trattò seriamente di indorargli le corna.

Ozio. — Non avrebbero lavorato che sotto la minaccia del bastone.

Cupidigia. — Il forzato è avido del denaro, ma lo getta dalla

finestra per procurarsi l'immagine della libertà, per far credere, fumando o bevendo, che essa gli è vicina. Non stimavano troppo la ricchezza, non ne conobbi uno che si umiliasse all'altro per aver danaro. Ne chiedevano ai ricchi, ma più per amore di burla che per averne effettivamente.

Azioni meteoriche. — Aprile cominciò: si rimpiange di più la libertà: nei giorni chiari sono più impazienti, più irritati; le risse aumentano. Nella stagione calda, quando si sente nell'anima la natura che rinasce con tutta la sua forza, si stenta più a sopportare la prigione.

Follia. — Il detenuto sta sommesso fino ad un certo limite. Strane sono le eruzioni sue di indisciplina. Sopporta anni interi delle pene crudeli e si rivolta per un nonnulla; parrebbero pazzi.

Una inflessibilità animale come quella del parricida che parlava ridendo di suo padre è troppo strana; deve dipendere da un difetto organico sinora sconosciuto alla scienza.

Quasi tutti gridavano o parlavano durante il sonno. « Sognavano ingiurie, ascie, coltelli. Noi siam senza viscere, dicevano, epperciò gridiamo durante la notte. »

Follia. — Ciascuno sognava qualche cosa d'impossibile: l'inquietudine strana che dovunque trapela, l'ardore della speranza di fatti i più irrealizzabili pareva un delirio.

Un detenuto sta molti anni tranquillo, finchè diventa capo-squadra: poi, tutto ad ad un tratto, con grande meraviglia dei capi, costui si ammutina, e commette delitti capitali, assassinii, ecc. La causa ne è la manifestazione ansiosa della personalità: una melanconia istintiva di affermare il proprio *io*, malgrado che il giudizio ne mostri l'impossibilità; è come un accesso di epilessia.

Vanità. — Alcuni amavano abiti nuovi e singolari: panciotti colorati, cinte con metalli. La gioia di essere ben vestiti era grande come nei bambini; del resto i forzati sono grandi fanciulloni. Gli abiti sparivano, forse il giorno stesso, per ubbriacarsi. Appena ave-

vano bevuto, caricavano le parvenze dell'ubbriachezza, perchè l'ebbrezza era una distinzione aristocratica.

Vandali, assassini che il bagno non doma, che conservano uno spirito di bravata, che amano dire: « Guardate bene, ne ho spediti sei » amano trovare qualche dabben uomo, davanti al quale vantarsi con una decente importanza, dissimulando il desiderio di farlo stupire colla sua storia.

...Tutti i carnefici che io conobbi erano di una vanità eccessiva, di un eccessivo amor proprio, e forse favorita dalla paura che ispiravano, e dall'apparato teatrale delle loro funzioni.

Insulti, ingiurie. — Si insultavano da artisti. L'ingiuria era una vera lotta; s'ingegnavano di offendersi con frasi avvelenate e coperte, che giungevano fino al cuore.

S'ingiuriavano per distrazione, per vanità. Chi sapeva artisticamente ingiuriare era più rispettato.

Reo-nato, contrabbando. — Chi crederebbe che il guadagno ha piccola parte nelle tendenze del contrabbandiere? Epperò questo è sicuro. Egli lavora per vocazione, nel suo genere è un poeta. Rischia tutto quanto ha; s'espone a pericoli grandissimi. Ne conobbi uno, dolce, socievole, condannato a vita per contrabbando, che non poteva perdere l'istinto di contrabbandare l'acquavite in prigione: non ne riceveva che un guadagno derisorio, mentre chi si arricchiva era l'impresario: aveva una paura enorme delle verghe, eppure quante volte non vi passò sotto! piangeva, giurava subito dopo che più nol farebbe, poi ritornava.

Mendicanti-nati. — Vi sono dei veri mendicanti-nati, il cui destino è quello di restare sempre tali; di restare pacifici, umili, sotto la tutela di qualche prodigo e ricco, ad agire per gli altri e grazia agli altri, incapaci di ogni sforzo, di ogni iniziativa.

Ciò che li caratterizza è l'assenza d'ogni personalità. Suchinof non si animava che quando gli si dava un ordine; pareva un uomo battuto fin dalla nascita.

Tipo criminale. — Sirotchine, che, soldato battuto da tutti, dopo aver tentato il suicidio, aveva ucciso il capitano per disperazione, era il solo bell'uomo della così detta sezione particolare; gli altri erano orribili a vedersi. Gagin, sopratutto, pareva un gran ragno per la testa grossa e deforme, il corpo alto ed erculeo. Era colui che godeva tirare ai bambini piccoli e tagliarli lentamente.

Cobiline era un colosso. Backlov, omicida per amore, era d'altissima statura, dal viso ingenuo, con poca barba.

Steppani Doroseici è un uomo muscoloso, robusto, grande, tranquillo, ma non bestiale; l'altro, l'avversario, era un uomo grosso, solido, dal viso rotondo, ecc.

Valarmof aveva un labbro enorme, un grosso naso carnoso e fiorito.

R... a 23 anni era solidamente muscoloso, d'alta statura, di pelle scura.

Criminali non giuridici, peggiori degli altri. — Gliere Blatnicof, tenente di 30 anni, alto, grosso e forte, con delle guancie rosse e cariche di grasso, con denti bianchi e un riso formidabile, era tenuto come un mostro dagli stessi ufficiali; era un ghiottone della frusta: quando doveva farne eseguire faceva il pietoso, fingeva di lasciarsi commuovere alle prime preghiere, e di sospendere l'esecuzione; poi, quando, suonato il ritorno del tamburo, tutto pareva finito, allora improvvisamente ordinava ai soldati di battere il condannato colla massima crudezza, « scorticatelo, battete forte, bruciatelo », e quindi a ridere a crepapelle, ed egli allora era felice.

Aveva, poi, delle varianti, come era quella di persuadere il fustigando a correr egli la così detta strada *verde*, senza farsi trasportare sopra il fucile; dopo i primi quindici colpi era egli che pregava inchiodato per terra che lo si facesse porre sul fucile, mentre il tenente si teneva le coste dal ridere.

Rimorso. — In molti anni di osservazione non ho trovato in essi il più piccolo segno di pentimento, il più leggero, fuggitivo dispiacere.

Solo nella casa di forza ho sentito narrare con risa fanciullesche i più crudeli delitti. Così un giovine nobile raccontava tranquillamente d'aver troncato il capo al padre ed appoggiatolo sotto un cuscino.

Senso morale. — Lungi dall'irritarsi contro le spie e di tenerle da parte, le si cercavano ed erano preferite da tutti.

Quanto ai delitti coi superiori avevano una maniera di considerarli tutta loro e tutta empirica: li scusavano come una fatalità, come eseguiti in stato inconsciente; però nella pratica comprendevano che i capi non potevano essere del loro parere e che dovevano infliggere loro un castigo.

V'erano uomini che per anni ed anni sembrano induriti nel male, e che ad un momento il più inatteso si spandevano in una ricchezza di sentimenti e cordialità, con comprensibilità strana del dolore altrui, che si sarebbe detto che loro cascassero le scaglie dagli occhi.

Stupidità. — Osip gli faceva da cuoco; egli tentò parlargli molte volte, ma egli non sapeva rispondere che sì e no; era un briccone coll'intelligenza di un bambino.

Istruzione. — La metà, e anche più, dei detenuti, sapeva leggere e scrivere. In quale altro gruppo d'uomini russi potrebbe dirsi altrettanto? Non che, come vuolsi, l'istruzione demoralizzi, ma certo essa aumenta lo spirito di risoluzione.

Insensibilità dolorifica. — Gagin ubbriaco diventa ferocissimo: per calmarlo, dieci compagni si gettano su di lui e lo pestano atrocemente sul ventre e sul petto come un materasso fino a che abbia perduto i sensi; allora lo si mette nel letto e lo si copre con una pelliccia. Un altro ne morrebbe, ma egli il giorno dopo si leva tranquillamente.

Alessandro Talmucco aveva ricevuto quattromila verghe senza quasi soffrire, perchè da bambino era cresciuto sotto la frusta. « Oh se me ne hanno date (diceva) delle frustate! Quando sogno, sogno sempre frustate ».

Come la *Casa dei morti* è una pittura dei rei di delitti comuni, i *Besi* di Dostojewski, *Gli ossessi* (*mattoidi politici*), Pietroburgo, 1886, sono, o meglio vogliono essere una pittura precisa del delinquente politico; dico vogliono essere perchè esagerano troppo quello che noi, del resto, abbiamo sostenuto: entrare per una grande quota nei rei politici i pazzi, i criminali e i mattoidi.

Stephan Trophimovitch è, salvo una maggiore vernice classica, il *toqué* di Daudet nel *Jack;* è un mattoide che ha sempre un lavoro in fabbricazione che non finisce mai, che crede di essere perseguitato dalla polizia russa per le sue idee liberali e per le opere classiche che intende sempre di pubblicare. Nel fondo non è liberale, anzi, classicista, è avverso al nichilismo, ed è schiavo di una generalessa che lo pensiona, di abitudini viziose. Khiriloff è un epilettico, colla monomania del suicidio che non è però disinteressata, perchè egli vende in erba il proprio suicidio ai nichilisti, onde fuorviare sopra di sè uccisioni che essi poi commetteranno.

Chatoff è un violento fanatico, incapace di stabile lavoro, ma onesto, che per persuadersi del socialismo soffre parecchi anni la fame come semplice operaio, ma che si disillude delle utopie dei socialisti, e ne viene ucciso; sua moglie, di cui è innamoratissimo, è una prostituta, trascinata al male dalle idee socialistiche della comunione, ecc.

La mammana, madama Vinguinsky, era una ribelle teorica e pratica, che bestemmiava dannatamente, e appena sposa cominciava a dichiarare al marito che essa intendeva di sostituirlo col capitano Lebiadkine; nel resto abilissima e filantropica.

Il capitano Lebiadkine, un rivoluzionario in via di finire spia,

è un alcoolista, pazzo morale, ricattatore, con smanie e facoltà alla lirica; sua sorella, semi-prostituta, è poi demente.

Pietro Stephanovich, figlio del primo mattoide accennato, è il vero capo congiura, sognatore, scettico, vendicativo, di un meraviglioso sangue freddo e abilità nel dire bugie, adoperare i vizi altrui a pro della causa, seminare il paese d'incendi, assassinii, e sottrarsi abilmente al momento del pericolo, lasciando nella pania Elcher, un mattoide fanatico, onesto, che giura per lui e Vinguinsky, un altro mattoide fanatico che ha orrore del sangue.

Fedka, un assassino diventato tale per causa sociale, essendo stato venduto come schiavo al gioco dal primo mattoide filantropo, e che presta al nichilista la sua mano d'opera, e ne è aiutato prima, colpito dopo.

In un'adunanza nichilista compaiono due altri mattoidi, uno fra questi che promette di leggere dei volumi interi alle assemblee su questo tema:

« Un decimo dell'umanità possederà dei diritti sopra gli altri nove decimi, che resteranno come pecore in mano dei primi »; egli dice che « il mio sistema non è finito, la mia conclusione è in contraddizione colle premesse, eppure senza quelle non vi è soluzione possibile ».

Ogni membro fa la spia ai colleghi per conto dei rivoluzionari; e molti dicono del compagno: « È un uomo di genio, egli ha inventato l'*égalité* ».

L'eroe vero da romanzo è Stravrochine, figlio della generalessa, prepotente e poetica; lo Stravrochine, un uomo *blasé*, lascivissimo, che guasta tutte le vergini con cui si incontra, che ebbe due accessi di follia epilettica da giovanetto, in cui morsicò le orecchie al prefetto, insultò senza ragione un uomo venerando, che non sente amore per la madre, che disprezza l'opinione pubblica. Nell'armata fu indisciplinato, a Pietroburgo s'incanagliò, faceva parte di società bestiali, con amori nefandi, e poi finì a

sposare una mendicante demente e zoppa, tanto per rompere contro l'opinione pubblica. Ateo, del resto, e coraggioso, è considerato, specialmente per le sue tendenze criminali, il *Deus ex machina* dei nichilisti, il futuro czar rosso, e invece li disprezza e si appicca.

La collera sua era calma, ragionatrice.

« Bisogna essere un grand'uomo per saper resistere al buon senso », una delle massime di Stravrochine; egli non vedeva differenza tra il tratto cinico e l'azione più eroica. Era inaccessibile alla paura, era capace di uccidere un uomo restando sempre padrone di se stesso. Si poteva comparare al rivoluzionario L......, che cercò tutta la vita il pericolo, e cui la sensazione del pericolo inebbriava: per lui era diventata un bisogno; andava a cercar l'orso di non altro armato che di un coltello, s'era battuto per uno stivale: ricco, aveva patito la fame per non sottomettersi al padre.

L'autore, poi, parlando di Lebiadkine che tenta un ricatto, dice: « Il tratto speciale a quelle genti è la completa impotenza a scacciare da sè i desideri: appena concepiti, bisogna che si manifestino, a dispetto di ogni convenienza ».

Ecco come Stefano, il vero capo congiurato, espone i suoi mezzi rivoluzionari:

« Prima di tutto occorre la livrea burocratica. Io invento dei titoli, degli impieghi, segretario, presidente, ecc.; viene poi la sentimentalità, che è l'agente più efficace, poi vi sono i puri birbanti; però occorre per essi una sorveglianza continua: sopratutto vi può il rispetto umano, la paura d'aver un'opinione propria e che si dica che mancano di liberalismo ». « E, aggiunge un compagno, vi è anche il segreto di far assassinare un compagno da cinque colleghi col pretesto che sia una spia, comecchè l'assassinio cementa tutti ».

Mirabile è questa descrizione di allucinazione epilettica del Kiriloff: « Vi hanno dei momenti, 5 o 6 secondi, ove voi sen-

» tite la presenza dell'armonia eterna; è un fenomeno che non è
» terrestre nè celeste, ma che l'uomo non può sopportare; vi
» sembra di essere a contatto con tutta la natura. Voi dite: « Sì,
» questo è vero »; non siete intenerito, ma gioioso. Se questo
» stato di gioía dura più di cinque secondi, l'anima non vi può
» resistere, sparirebbe. Ciò mi viene tutti i tre giorni, oppure
» tutte le settimane. Anche Maometto aveva la secchia; e mentre
» essa si vuotava egli cavalcava in paradiso; appunto, dunque,
» pochi secondi ».

Il delitto e pena di Dostoyewski (1884) è un altro dei capolavori di questo vero antropologo criminale che ci dipinge un reo d'occasione:

Roskalnikoff è incline alla pazzia, e, come egli stesso riconosce, è vendicativo, invidioso e pieno di amor proprio. Povero, sicchè dovette interrompere gli studi, ha una sorella amantissima di lui, indottasi a matrimonio contro genio per poterlo aiutare. Sente parlare d'una usuraia trista e augurarsi da alcuni che essa morisse. A poco a poco egli è preso dal proposito di ucciderla; prepara l'*alibi* e l'istrumento, e l'uccide impunemente non visto da alcuno, ma poi ne resta così turbato (1) che non ne approfitta, e nasconde il denaro rubato sotto una pietra: nel medesimo tempo fa del bene. Si dà ad una prostituta che ama (1). Un assassino, Svidrigailoff, vedendolo senz'altro negli occhi, dichiara: Sento che sei un mio compagno.

Egli ritorna più volte vicino alla via ed alla camera dell'uccisa. È preso, se non da rimorsi, dal bisogno di confessare il reato, e vi si ribella: ma trascinato da un abile poliziotto, un giorno, improvvisamente vi cede, e fa poi, non ricercato, la più ampia confessione del reato; dichiara che partì per uccidere la donna, nell'idea che Napoleone non avrebbe abbadato alla morte di un

---

(1) Ecco perchè non è un reo-nato, ma un reo d'occasione.

vecchio o di una vecchia per ottenerne uno scopo! egli aveva scritto un articolo secondo cui gli uomini si dividono in ordinari e straordinari: ordinari quelli che debbono obbedire alla legge, e straordinari quelli a cui tutto dev'essere permesso per giungere ad una data meta.

I giudici stessi, trovandogli delle lacune psichiche e considerato il non aver approfittato del denaro e le ipocondriasi anteriori, sentenziarono trattarsi di follia momentanea.

In carcere non si rimproverava che di essersi lasciato prendere.

Egli dichiara d'aver finto un pentimento che non sentiva, eppure aveva fatto atti nobilissimi. Per sei mesi divise un magro cibo con un compagno malato. Col pericolo della vita e riportandone ustioni, salvò due ragazzini dal fuoco.

Ragionava in carcere: « In che la mia idea e la mia teoria erano più sbagliate delle altre? Bisogna riguardare le cose da un punto di vista più largo, e allora la mia idea non parrà così strana. Delitto è una parola. La mia coscienza è tranquilla. I grandi genii han fatto di peggio, ma non s'arrestarono a mezzo, e perciò non furono condannati. Io non seppi continuare ». Non si riconosceva altro torto che d'aver ceduto, di essersi denunciato. Tenta il suicidio e non riesce. Si conduce benissimo ai lavori forzati, e si riabilita col lavoro e coll'amore di quella prostituta che a lui si dedicò.

È evidentemente un caso di delitto d'occasione provocato dalla miseria, dalle circostanze, in una tempra non del tutto criminosa, che, se non si pente, non giunge però ad usufruire del delitto, eppure vi ha largo accenno di epilessia; infatti più volte venne preso da accessi amnesici-epilettici.

Più volte egli presentì che perdeva la coscienza di se stesso, e questo stato aveva continuato con brevi intervalli fino alla catastrofe.

Parecchie volte la memoria di alcuni fatti gli sfuggì comple-

tamente, e non avrebbe potuto metterne insieme il nesso senza l'aiuto d'altri.

Qualche volta considerava certi incidenti come la conseguenza d'altri che non esistevano se non nella sua mente.

Qualche volta era dominato da una morbosa paura che traviava in terrore panico; spesso per ore, per giorni, era immerso in un'apatia greve come l'indifferenza di certi moribondi; negligeva le questioni, l'obliare le quali, in una posizione come la sua, gli doveva essere più fatale, mentre si occupava di cose meno importanti, come di una tal Catterina di Ivanowa.

2. Ibsen. — Ibsen nella *Hedda Zabler* ci ha descritto una donna nevrotica, che essendo incinta, e quindi con la nevrosi più spiccata, si vendica, benchè già maritata, di un primo amante chè l'aveva abbandonata, facendolo ricadere nel vizio e bruciandogli un manoscritto che avrebbe formata la sua gloria. Virile, come tutte le criminali, anch'essa da giovane aveva maneggiato la rivoltella.

Nell'*Anitra selvatica,* il criminale truffatore, che forma ora tanta parte dell'alta Banca, è onorato, mentre si ha appena compassione della sua vittima.

Nelle *Colonne della società* ci dipinge i grandi uomini politici, che sono insieme birbanti e nevrotici — quella nevrosi criminale e nevrosi geniale che si rinnega come una bizzarria nel mondo.

Negli *Spettri* si mostra come il vizio tanto quanto il delitto abbia una base organica e si erediti ed alterni colle affezioni cerebrali e questo si mescoli colla genialità artistica.

3. Zola. — Lo Zola ha dichiarato avere attinto al mio *Uomo delinquente* e al mio *Homme de génie* molti materiali del suo romanzo e l'idea capitale della *Bête Humaine*, che è il mio delinquente-nato.

Eppure, malgrado che si trovi soddisfatta la mia vanità lette-

raria, non vi sento soddisfatto quello che in me è ancora più prevalente: l'amore del vero!

E prima di tutto, io fui sempre ammiratore dello Zola, appunto perchè egli introduce il metodo positivo nell'opera letteraria.

I suoi romanzi sono, in fondo, delle storie moderne esposte sotto forma di racconto, e che emanano da documenti vivi, come le istorie in genere da documenti morti. E della storia assume anche la serietà, la sobrietà, contentandosi nell'intreccio di un filo semplicissimo, e lasciando da parte quegli intrecci artificiali e convenzionali, così facili a moltiplicare, appunto perchè poco lontani dal vero, a cui ci avevano abituati i romantici.

Se non che nella *Bête Humaine* molti di questi convenzionalismi tornano a galla, ed hai! quanto spesso!

Gli è bene uno strano incidente, per es., che lo stesso coltello, regalato come pegno d'amore coniugale, serva, a volta a volta, a tutti gli assassinii, e che quasi tutti questi disviamenti colposi ed i suicidi debbano proprio sempre capitare di faccia alla Croix De Maufras, dove avvennero i primi tentativi lascivi di Grandmorin. Che una quantità così enorme di birbe s'accolga nel piccolissimo cerchio di una stazione secondaria e della sua vicinanza, è già cosa strana; ma lo è ancora più che tutti questi malfatti debbano, per giunta, concentrarsi in quella località maledetta, che porta già un nome lugubre, *predestinato*.

È un fatto, questo, contrario alle leggi del vero e della probabilità: perchè noi sappiamo dalla statistica che il numero dei rei, come quello dei reati, si nota sempre invariabile sopra un dato numero di migliaia di uomini, di chilometri quadrati e di anni; e non può concentrarsi in un piccolo terreno, in pochi individui, occupati per giunta, ed in sì breve tempo. Ma quell'errore è un ritorno atavistico, diremo, al giuoco vecchio dei romantici, che facevano commettere sempre i fatali avvenimenti in quei siti fatali, da uomini ed armi predestinati, ecc. Anche nella *Fortune des*

Rougon vi è una carabina, con cui un contrabbandiere uccide un gendarme e che serve ad un nipote ribelle contro un altro gendarme, il quale, a sua volta, più tardi l'uccide, quasi il fato non stesse nell'istinto ereditario, ma fosse legato a quello inconscio stromento.

Ma l'errore più grande non è qui; è nella dipintura dei personaggi. Lo Zola, che ha dipinto stupendamente le plebi attossicate dall'alcool, ed anche assai bene la bassa borghesia dei villaggi e delle città, non ha studiato, secondo me, dal vivo i criminali; certo perchè questi non si trovano così facilmente, nè si lasciano studiare nemmeno in carcere, se non da chi ha la follia, come il Marro e il Ferri, di seguirveli per anni e anni. E le sue figure di criminali mi fanno quell'effetto di sbiadito e sbagliato di certe fotografie cavate da ritratti ad olio, e non dal vero.

Così io, che ho studiato migliaia e migliaia di delinquenti, non saprei come classificare il Roubeaud, buon impiegato, buon marito, che, sorprendendo per un caso il segreto di alcuni amorazzi, nemmeno completi, fatti subire a sua moglie prima di sposarsi con lui da un magistrato potente, si getta sulla moglie e sta per ucciderla, e poi si determina all'assassinio del pseudo-adultero preventivo colla complicità imposta alla moglie, e sempre con quel tal coltello che essa gli ha regalato.

La vera *bête humaine*, il Jacques Lantier, il delinquente-nato, ha alcuni caratteri anatomici di questo, specialmente nella mandibola voluminosa, ed è giustificata la sua tendenza criminale dalla eredità; ed è verissima quella passione omicida che si sostituisce in lui alla venerea, e che si sveglia alla vista delle carni fresche della donna giovine. Dove l'autore ha errato tecnicamente, sta in ciò, che questi sciagurati provano solo nell'uccisione della donna il soddisfacimento venereo, e non altrimenti; mentre invece, almeno con Severina, quella donna che egli uccise, egli provò, e per molto tempo, un completo soddisfacimento. Ora, ordinariamente, l'uno

esclude l'altro, così almeno accadde in quei casi che io ebbi sott'occhio (1), e che studiò pure Krafft-Ebing.

È verissima, è indovinata proprio secondo le ultime ricerche, quella specie di vertigine e di amnesia epilettica che egli fa subire due o tre volte a Jacques.

« Egli guardò la Severina seminuda sul letto come se non la riconoscesse; ne serbava l'imagine perfino quando conduceva la macchina; così un giorno si trovò ridestato come da un sogno in un momento che passava in una stazione a tutto vapore, e malgrado dei segnali.

« Un giorno si sentì così preso dalla smania di ferire, che si gettò fuori del letto come uomo ebbro, e là stette per cadere di nuovo (vertigine), e la camera gli pareva piena di nebbia rossa, e dopo che lasciò la camera, non era più lui che si moveva, ma l'altro, quello sconosciuto che aveva già sentito agitarsi nel seno arso dalla sete ereditaria del sangue.

« Gli oggetti intorno a lui non erano più che come un sogno, la sua vita d'ogni giorno si trovava come abolita, la sua personalità era assente, camminava come sonnambulo, senza memoria del passato, senza previdenza dell'avvenire. Tutto nella fissazione del suo bisogno di uccidere, egli segue per uccidere le due donne e si trova vicino alla Senna senza sapere perchè, e non sa cosa faccia; la sola cosa che ricorda è di aver gettato il coltello, egli doveva aver camminato per ore e ore; e gente e case sfilarongli pallide davanti; era entrato in qualche sito a mangiare, perchè si ricordava di alcuni piatti bianchi e di un affisso rosso, e tutto s'inabisisava in un nero gorgo, nel nulla, ove egli giaceva inerte da secoli forse. Quando si destò, era nella sua camera attraverso il letto, ove l'istinto l'aveva condotto come un cane alla cuccia. Si svegliava

(1) Lombroso, *Amore nei pazzi. — Delitti di libidine*, 2ª ediz.

da un sonno di piombo, chissà? forse di ore, forse di giorni, e tutto ad un tratto la memoria gli tornava ».

Non ho mai trovato una descrizione più perfetta di quella che io chiamo vertigine criminale epilettoide (pag. 301, 303, 313). Ma anche qui un errore di fatto sorge da una velleità assai male soddisfatta di erudizione; egli così spiega più volte questi istinti sessuali sanguinari con atavismo di tutta sua creazione; coi bisogni di vendicare i vecchi torti, che le donne fecero all'uomo delle caverne. Qui vi è un errore di fatto; le donne primitive non ne fecero dei torti agli uomini; più deboli di essi, ne erano forzatamente le vittime; e quegli istinti sanguinari sessuali si spiegano con ben altro atavismo, che rimonta anche agli animali inferiori, colla lotta fra i rivali per la conquista della femmina, che restava al più forte, e pei ferimenti che si infliggevano, non di rado, alla femmina stessa, onde ridurla alle proprie voglie, alla schiavitù coniugale, lotte e ferimenti di cui rimangono ancora le traccie nella storia romana (Ratto delle Sabine), e nei riti nuziali (De Gubernatis, *Riti nuziali*), anche dei nostri paesi.

Un altro difetto tecnico devo aggiungere, ed è, che un degenerato epilettico come Jacques, doveva avere altri difetti, una violenza strana di carattere, un'irascibilità senza causa, una profonda immoralità, mentre invece egli appare un onesto uomo, salvo nei momenti feroci che lo assalgono.

Dal lato però della monomania sessuale sanguinaria trovo giustissima quella ripugnaza istintiva, da onesto uomo, che egli prova ad uccidere altri che non sia una donna giovine e bella, ad uccidere il Roubeaud, malgrado delle propizie occasioni e gli incitamenti della moglie.

« Uccidere questo uomo, ne aveva egli il diritto? Quando una mosca lo importunava, egli la schiacciava », ecc., ma poi sentiva che egli non poteva ucciderlo; gli pareva ciò mostruoso, impossibile, l'uomo civile si rivoltava in lui per la forza acquistata dal-

l'educazione (pag. 298) e dal lento stratificarsi delle idee trasmesse; il suo cervello foderato di scrupoli respingeva l'assassinio con orrore; uccidere in un bisogno, in una violenza dell'istinto, sì, ma uccidere volendolo, per calcolo, no, non lo potrebbe; e quando è al punto di farlo, retrocede. « Col ragionamento non ucciderebbe mai, gli occorreva l'istinto di mordere, il salto con cui si getta sulla preda » (pag. 203). Tutto ciò è verissimo.

In complesso, molto vi è di errato, ma molto d'indovinato in questo, che era il carattere principale; ma un alienista non può non trovarvi dei difetti gravissimi, maggiori del merito.

Dove invece egli ha indovinato, e certo ha copiato dal vero, è nel carattere della Severina. La quale, non vera criminale, ma sensuale, che si diede già da giovine a sozze pratiche, che non sente l'amore se non nella colpa, e che sa simulare fin da giovinetta; eppure è una buona moglie, una buona massaia, finchè l'occasione non la getta nel male; ed è legata al marito, ed appunto per questo acconsente a farglisi complice nell'omicidio senza ribrezzo; poi, attaccatasi a Jacques, sente a sua volta il bisogno di ucciderlo, e vuol convertire l'amante in sicario.

« Era in lei (pag. 291) un bisogno di avere Jacques tutto a sè, giorno, notte, senza abbandonarlo. Il suo odio pel marito si aumentava, la semplice presenza di costui la gettava in una morbosa agitazione; ella, così docile, così tenera, si irritava, feroce, quando si trattava di lui ». Fin la faccia tranquilla di lui, il suo corpo ingrassato la faceva soffrire. « Oh andarsene lontano! ». Un giorno che egli pericolò per causa di una locomotiva, pensò quanto, avverandosi il caso, ella sarebbe stata felice; sarebbe partita per l'America, incominciando una nuova esistenza.

Ed ella, che usciva prima così poco, andava ora spesso al porto a vedere i vapori che fumavano! E nel momento decisivo appoggia la bocca ardente sulla bocca dell'amante che vuol mutare in sicario. « Oh! come l'amava! e come odiava l'altro! Oh! se avesse

osato, lo avrebbe fatto lei, per evitargliene l'orrore; ma le sue mani erano deboli, le occorreva il pugno d'un uomo ».

E questo bacio, che non finiva mai, era tutto quanto poteva offrirgli del suo coraggio, era il possesso pieno, la comunione del suo corpo che gli prometteva (pag. 301). Quando sollevò la bocca, credette essere tutta passata in lui, ed egli aprì il coltello.

Ebbene, così è la donna criminale: una criminaloide, come io la chiamo (*Uomo delinquente*, 2° volume) una donna che, quando non è spinta dalle grandi occasioni (e le occasioni sono sempre l'amore), non è capace a delinquere; e quando pur delinque, adopera il braccio di un altro, che è quasi sempre l'amante, perchè è debole.

Anche i caratteri anatomici, che non sono quelli del delinquente-nato, pure hanno qualche cosa di particolare, che non hanno le altre donne. Aveva i capelli nerissimi, che facevano una specie di casco sulla fronte, la faccia lunga, la bocca forte e gli occhi larghi *bleu* di pervinca.

4. Garborg. — Arne Garborg, che è il Zola della Norvegia, e che, processato, disprezzato, giunse ad avere nel Nord la più grande popolarità che sia concessa a un letterato, nel romanzo *Kolbotnbrew og Andre Skildringar*, Bergen, Utgjevet av Mons Litleré, 1892, dipinge un pazzo morale, che essendo ricco e potente, non ha occasioni per mostrarsi birbante, ed è anche filantropo. Nella solitudine d'una malattia legge il mio libro *L'uomo delinquente*, e trova che tutti i caratteri anatomici e funzionali del delinquente-nato rispondono ai suoi, e comprende allora gli istinti che lo trascinano al male, e per non esservi trascinato si uccide.

5. Nordau. — Ma una più grande applicazione è stata fatta direttamente della teoria degenerativa dell'*Uomo delinquente* e dell'*Uomo di genio* dall'ingegno forse più acuto e più audace dei nostri tempi, da Max Nordau, nella spiegazione del misticismo, del simbolismo e del decadentismo letterario.

Max Nordau ha mostrato, nel primo volume del libro *Entartung*, uscito recentemente, come i risultati della nuova scuola psichiatrica, applicati alla critica artistica, possanvi dare un nuovo, potente e veramente scientifico mezzo d'analisi. Rifiutandosi a cercare in influenze di ambiente, che non possono essere se non superficiali, la genesi di un'opera d'arte, egli l'ha invece cercata nelle malattie, nei vizi, nelle virtù, nelle particolarità psichiche degli individui. E come possa essere fecondo quel metodo, sebbene il Max Nordau abbia forse troppo insistito sulla degenerazione, senza mettere abbastanza in luce la genialità, che spesso le si accompagna, lo dimostrano cinque studi: uno dedicato ai preraffaelliti (Rossetti, Swinburne, Morris); uno ai simbolisti francesi Mallarmé, Verlaine, Réné Ghil, ecc. ecc.); uno a Tolstoï e al tolstoismo; uno a Wagner e al culto wagneriano (*Richard Wagner's Dienst*); l'ultimo alle parodie del misticismo: sempre l'origine dell'arte è trovata nei caratteri del degenerato: nebulosità delle rappresentazioni mentali e disordine nel loro corso; ideazione faragginosa e confusa; erotismo in generale intenso; grande suggestionabilità; emotività facile ma superficiale; vanità ed egoismo, per cui non osservano cose che in rapporto a se stessi.

La degenerazione di questi artisti spiegherebbe, secondo il Nordau, il costante arcaismo dell'idea fondamentale delle scuole che essi hanno fondato o a cui appartennero.

I preraffaelliti, infatti, tipo Rossetti, tornano al Medio-Evo, proclamano perfetta l'arte infantile di Giotto o del Botticelli, per disprezzare l'arte matura, in piena virilità di forme e di forze, di

Raffaello; Morris, in pieno secolo XIX, si traveste da bardo e da scaldo primitivo; tratta dei loro argomenti, non usa che parole adoperate dal Chancer e dai suoi contemporanei e predecessori; i simbolisti francesi ripudiano per la fede la scienza, per Cristo, Darwin; Tolstoï vuol ricostruire la semplice chiesa dei cristiani primitivi e ritornare alla vita patriarcale; Wagner simboleggia la lotta tra lo spirito e la materia, tema prediletto alle contemplazioni mistiche del Medio-Evo.

E nella degenerazione il Nordau trova anche l'origine di molti caratteri delle opere loro: delle aberrazioni religioso-sessuali del Tolstoï; del misticismo filosofico e del tentativo vagneriano di ricongiungere in servizio del dramma musicale tutte le arti; del colorismo e musicalismo dei simbolisti francesi, per cui la parola non deve più rappresentare un'idea, ma risvegliare una immagine ottica o acustica; dell'entusiasmo con cui molta letteratura spiritista si è gettata dietro fatti veri ma ancora misteriosi, alla vecchia idea degli spiriti e delle anime dei morti.

A parte qualche esagerazione e unilateralità, il libro è veramente destinato ad inaugurare una nuova êra nella critica.

6. Esagerazioni positiviste. — Abbiamo veduto che se la letteratura trova una sorgente nuova e feconda nella nostra scienza, questa, a sua volta, trova un aiuto potente nei documenti accumulati nei capolavori di questi maestri dell'osservazione umana, che possono contare tanto e più dei più eruditi antropologi, perchè meno prevenuti e perchè intanto ci aprono una larga via di comunicazione col gran pubblico.

È nei romanzi di Sacher-Masoch e di Zola (*Nanà* e *Venus im Pelz*, per esempio) che gli alienisti hanno ora trovato i dati per avere il tipo completo di quella psicopatia sessuale, in cui gli uomini si fanno schiavi della donna, godendo di sentirsene avviliti, calpestati come bestie da soma; tanto che si è chiamata questa forma

di malattia « masochismo » (vedi la bella *Psycopathia sexualis* di Krafft-Ebing); così pure si è chiamato « sadico », dopo i romanzi di De Sade, il *tic* morboso di goder la donna torturandola. Kleist nel *Penthelex*, Sylvestre nel *Brunhilde*, ne hanno fatto inversamente un'applicazione alla donna che si compiace di mordere o ferir l'uomo.

Aggiungo, però, che se tutto questo è vero nella psichiatria, non è sempre accettabile nell'arte; non vi è dubbio che le esagerazioni del vero non sono utili in letteratura: perchè, e noi siamo i primi a dirlo, il vero non è sempre bello; come vi sono delle donne bellissime perverse e degli angioli di bontà che sono brutti.

Per capire questa contraddizione senza scostarci dalla natura, ricordiamo che l' occhio non vede le immagini delle cose come sono, come fotografie, ma facendo una rapida scelta tra le immagini successive: che vede, insomma, ciò che vuol vedere.

Bertillon scrive nella sua *Fotografia giudiziaria:*

« Si è ora unanimi nel riconoscere l'errore di certi pittori, che per riprodurre la verità più davvicino, pretesero trasportare, senza scelta, nelle loro combinazioni pittoriche, le combinazioni straordinarie dei movimenti rivelati dalle fotografie istantanee. Noi abbiamo un bell'essere prevenuti e anche intimamente convinti che le pose eccentriche che ci si mettono sotto gli occhi sono calcate sulla natura stessa: il nostro intelletto disorientato non giunge, malgrado tutti gli sforzi, a ritrovarvi il tipo, che fino ad ora è caratteristico per noi, del cavallo in moto ».

APPENDICE I.

ULTIME RICERCHE ED APPLICAZIONI

Il progresso della nuova Scuola è così veloce, che questo volume non era ancora finito, che avrei dovuto incominciarne un altro. — Vi supplisco per ora coll'accennare, più che col riassumere, in un'appendice, le osservazioni più originali. Basti intanto questa impossibilità di completare in un'opera il movimento scientifico di una breve serie di mesi a provare quale sia la sua così poco accortamente negata vitalità.

1. ANOMALIE CRANICHE E SCHELETRICHE. — Staderini (1) ci diede uno studio sulle anomalie di tre scheletri e tre cranii di criminali-tipi.

L'*osservazione 1ª* è notevole per l'aumento numerico delle vertebre lombari, per l'anomalo sviluppo dei denti, per la plagiocefalia associata ad asimmetria della faccia (fig. I_1, I_2), per la traccia di doppio incisivo bilaterale.

L'*osservazione 2ª:* per la grande sclerosi e diminuita capacità del cranio, per l'interparietale unico, per le due profonde fosse precondiliche (fig. II_1, II_2), per la linea temporale cambiata nel suo primo tratto in robusta cresta ossea.

L'*osservazione 3ª*, infine, è degna di nota, perchè, oltre al sacro composto di sei pezzi ed alla esagerata ampiezza dei seni frontali, presenta una straordinaria sporgenza della mandibola e due ben distinte apofisi lemuriniche (fig. III_1, III_2).

---

(1) *Sopra tre scheletri di delinquenti.* — *Archivio di psichiatria*, 1892.

2. Scopertura del canale sacrale in delinquenti. — Dalle nostre ricerche fatte col dott. Monguidi (1) su 59 scheletri di delinquenti,

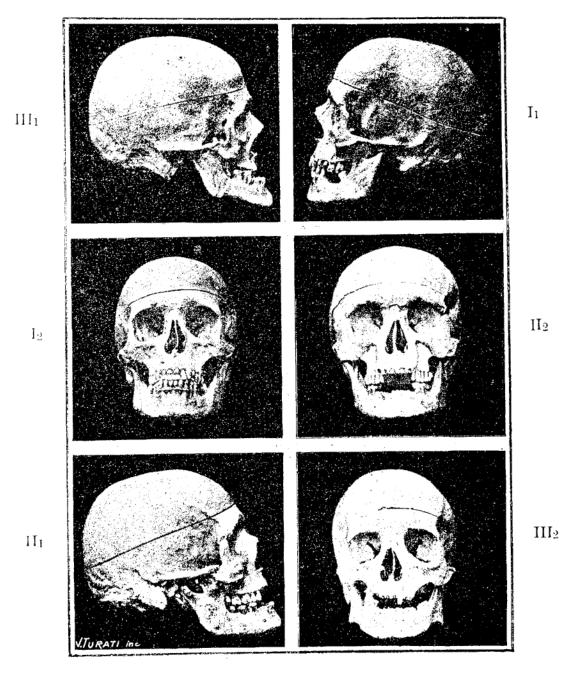



Fig. 45-50.

risultò in 18, cioè nel 37 0|0, incompleta chiusura nel canale (in 12 era aperto fino alla terza vertebra sacrale; in 6 fino alla seconda).

---

(1) *Giornale dell'Acc. di Medicina*, 1892. — *Arch. di psich.*, XIV, III.

Tre, cioè il 5 0|0, presentavano il canale sacrale ***completamente aperto.*** In tutto, dunque, la scopertura si trovò nel 42 0|0.

Su 5 scheletri di meretrici preparati dal prof. Scarenzio, 5 avevano il canale sacrale incompletamente aperto.

Invece in 27 normali si trovò apertura completa del canale in uno solo, apertura incompleta fino alla 3ª sacrale in due; in tutti dunque nell'11 0|0, un quarto in meno che nei criminali.

3. FESSURA ORBITALE INFERIORE. — Tanzi (1) or ora ha richiamato l'attenzione sulla fessura orbitale del cranio umano, finora poco degnata di studio.

Situata, presso a poco, lungo lo spigolo quasi rettilineo che divide le due pareti inferiore ed esterna della piramide orbitaria, il Gegenbauer (2) ravvisa in essa un residuo dell'enorme comunicazione che nei carnivori unisce la fossa temporale coll'orbita, ed afferma il suo restringersi essere, dai carnivori in su, continuo e progressivo. Un antropologo ungherese (3), il Török, in una monografia sull'orbita dei Primati, conferma quest'asserzione; e dai Lemuridi all'uomo inesattamente egli scorge una serie di fessure orbitali inferiori la cui ampiezza va regolarmente scemando di specie in ispecie, o per lo meno di genere in genere. Finalmente in un articolo pubblicato nell'*Archivio* del Virchow (4) parecchi anni prima dei lavori precedenti, il dott. Mognus descrive certe *varietà* di questa fessura sfeno-mascellare che ebbero poi ospitalità in varii trattati, e che offrono un nuovo addentellato al concetto che nella filogenesi la fessura vada incontro ad una diminuzione graduale.

Le ricerche del Tanzi dimostrano erroneo questo quadro evolutivo, in cui l'uomo *più perfetto* sembra che dovrebbe offrire il *mi-*

---

(1) TANZI, *La fess. orbit. inf.* — *Archiv. antrop.*, 1892, fasc. 20.

(2) GEGENBAUER, *Anat. hum.*, 1ère partie, 1888, pag. 210.

(3) TÖRÖK, *Die Augenhöle der Primaten*, 1889.

(4) MOGNUS, *Die sutura zigomatica sphenoidalis*, 1869, XLVIII. — Vedi TANZI, l. c., pag. 7.

nimum di quest'apertura. Studiandola in circa 2000 cranii umani, ed ispezionandone, senza misurarli, oltre 370, egli venne, fra le altre a queste conclusioni finali:

1° La fessura orbitale inferiore offre tre tipi principali diversi: un tipo *mediocre* assai comune, un tipo *gigantesco* ed un tipo *minuscolo* egualmente rari.

2° La grandezza della fessura sfeno-mascellare non è, in pratica, un indizio d'inferiorità. Le fessure d'una certa ampiezza si trovano anzi, sia come carattere normale, sia come varietà individuale, piuttosto nelle razze alte che nelle basse, e nei non degeneri più spesso e più spiccatamente che nei pazzi.

3° La fessura orbitale inferiore, benchè, ricordando la promiscuità dell'orbita colla fossa temporale, rappresenti in genere un residuo atavico destinato a sparire, gode nelle scimmie il benefizio d'una riduzione volumetrica più considerevole dell'umano; sotto questo singolo riguardo la scimmia è dunque più evoluta dell'uomo.

4° La riproduzione nell'uomo d'un tipo pitecoide si rinviene quindi, non già nelle forme gigantesche, *che sono prive di riscontri filogenetici esatti*, ma nelle fessure esigue, che rassomigliano perfettamente, anche per la particolarità del contorno, a quelle dell'orango e del gorilla.

5° Le fessure gigantesche non cessano perciò d'essere anomale a loro volta, in quanto rappresentano un arresto dello sviluppo, e mantengono la forma e le dimensioni della *fessura infantile* (1).

Quanto alle variazioni di *forma*, si osserverebbe per le fessure delle due orbite una legge di simmetria costante, non meno che per la struttura e per le misure. La forma più comune ed *umana* sarebbe la fessura a *clava*, più frequente nelle fessure di mediocri dimensioni. Nelle fessure piccole (frequenti negli antropoidi) prevarrebbe invece la forma rettilinea. La fessura dei neonati e dei feti è grande ed a contorni piuttosto semplici; nei pazzi, dall'esame seriale risulta *una prevalenza delle fessure minuscole* (pitecoidi) con

(1) Tanzi, l. c., pag. 29-30.

un discreto numero di fessure infantili: il tipo caratteristico è leggermente più piccolo dei normali. Lo stesso fatto si avrebbe nella serie dei Papuani, meno accentuato nei Peruviani, di nuovo spiccato in 14 Fuegini, ma *non nei Negri* (su 22,8 infantili e 3 pitecoidi): in conclusione, però, nelle razze inferiori si avrebbe, al pari dei pazzi, un contingente superiore di fessure pitecoidi. Nei Primati, più basso è il livello loro, e *più minuscole sono le dimensioni della fessura*, almeno anteriormente. Le fessure gigantesche debbono quindi interpretarsi come un *arresto di sviluppo* e non una deviazione atavica, tali devono essere invece intese le fessure esigue.

Questi sono i risultati a cui è giunto il Tanzi. Però, obbiettagli ora Ardù (1): Come può egli, che rimprovera al Gegenbauer, come non dimostrata, l'asserzione che questa fessura vada subendo una legge progressiva di riduzione dai carnivori alle specie superiori, affermare a sua volta che il tipo infantile sia recisamente un arresto di sviluppo, e non piuttosto anch'esso, almeno qualche volta, un ritorno atavico? Forse perchè esso esiste nel cranio infantile? Questa non sembra una prova categorica, e non toccando ch'egli non dice se nei cranii infantili non possa presentarsi anche un altro tipo di fessura, vediamo in razze inferiori (Negri) meno frequente il tipo pitecoide, in cranii patologici (pazzi) più frequente questa che l'infantile. Non è detto, infine, che una deviazione atavica debba assolutamente restringersi agli antropoidi, che offrono la meno larga fessura; e non è dimostrato che la forma *gigantesca* di questa sia *priva di riscontri filogenetici:* come possiamo distinguere se questa sia veramente dovuta ad un arresto di sviluppo e non ad un lontano atavismo?

Ciò che il Tanzi ha veramente posto in chiaro, è l'osservazione che nelle scimmie quest'apertura si offre meno vasta che nell'uomo; fatto a cui il Tanzi attribuisce, coll'ipotesi del Gegenbauer stesso, significato di maggiore evoluzione.

---

(1) *Archivio di psichiatria, ecc.*, vol. XIV, fasc. III, 1893.

4. ID. — Ardù (1) ha esaminato dietro mio invito, nelle mie collezioni, come si presenti questa fessura anche negli epilettici, nei cretini e nei criminali. Eccone le cifre riassuntive:

Fessura orbit. inf. in

Cifra	Epilettici 14		Criminali 42		Cretini 14	
	Lungh.	Largh.				
Massima	80,0	14,4	100,0	18,1	80,0	19,5
Minima	68,6	4,0	44,4	4,3	70,0	5,1
Diff. fra preced. . . .	11,4	10,4	55,6	13,8	10,0	14,4
Rapp. id. 0[0	85,7	27,8	44,4	23,4	87,5	26,1
Media totale	67,2	9,0	72,8	9,66	74,8	10,8

1° Negli *epilettici*, per la lunghezza, il massimo indice (80) ed il minimo (68,6) non differiscono molto da quelli dati dal Tanzi (2); il minimo rimane soltanto notevolmente più alto: la *variabilità sarebbe quindi minore.* Lo stesso e più marcatamente si ha per la larghezza; mentre nelle cifre del Tanzi il *mass.* ed il *min.* oscillano tra il 24 ed il 2, nei nostri epilettici oscillano tra il 14,4 ed il 4: la variabilità è quindi grandemente minore. Inoltre, come per le cifre del Tanzi, le *larghezze variano più fortemente delle lunghezze:* in quella sta dunque veramente la parte *più mutabile di questa apertura.* Negli epilettici si avrebbe dunque (salvo la scarsità della serie) un tipo di *fessura assai più stretto.*

Nella serie abbiamo:

Lunghezza				Larghezza			
Fra	68,6-70	casi	3	Fra	4,0-10	casi	8
	70,1-75	»	5		10,1-14,4	»	6
	75,1-80	»	6				

Il Tanzi non dà la media aritmetica dei suoi casi (fra 7 e 15); la nostra è di 9,0.

---

(1) *Archivio di psichiatria, ecc.*, vol. XIV, fasc. III, 1893.

(2) Le fessure più lunghe non superarono mai l'indice di 80 (48 mm.), le più corte 56 (25 mm.), le più larghe 24 (11-12 mm.), le più ristrette 2 (meno di 1 mm.). Fra i 29 ed i 36 mm. per la lunghezza (indice 68 e 74) ed i 4 ed i 7 per la larghezza (indice 7 e 15) esiste il gruppo più numeroso della grandezza medesima. Le larghezze variano quindi più fortemente (da 1 a 12 mm.) che le lunghezze (da 25 a 50 mm.).

2° *Criminali.* Nei criminali abbiamo invece per la lunghezza un *M.* ed un *m.* notevolmente più estesi (il *m.* in ispecie), mentre per la larghezza si ha ancora il fatto osservato precedentemente, come mostrano le cifre della divergenza. L'una e l'altra misura sono tuttavia, rispetto agli epilettici, alquanto meno divergenti. Deve quindi ripetersi la conclusione precedente, abbenchè si abbia nei criminali quel fatto già osservato per altre misure (1): *una maggior frequenza delle cifre estreme.*

Nella serie abbiamo:

	Lunghezza				Larghezza		
Fra	44,4-50	casi	1	Fra	4,3-10	casi	25
	50,1-60	»	1		10,1-15	»	13
	60,1-70	»	11		15,1-18,1	»	4
	70,1-80	»	24				
	80,1-90	»	4				
	90,1-100	»	1				

La media, così per la lunghezza come per la larghezza, cadrebbe quindi nel gruppo che offre anche maggior frequenza. Le serie sono abbastanza regolari; nella larghezza si osserverebbe una maggior frequenza di cifre inferiori. La maggior frequenza dei casi si osserva per la lunghezza fra 70 e 80 (Tanzi, 68 e 74) per la larghezza fra 10 e 15 (Tanzi, 7 e 15).

3° *Cretini.* Pei cretini abbiamo cifre poco differenti da quelle degli epilettici, e ancora lo stesso fatto per la *larghezza* osservata in ambi i gruppi precedenti. La cifra media è però la più alta, tanto per una misura che per l'altra; si avrebbero qui le *più vaste dimensioni osservate.*

Nella serie abbiamo:

	Lunghezza				Larghezza		
Fra	70-75	casi	7	Fra	5,1-10	casi	7
	75,1-80	»	7		10,1-15	»	5
					15,1-19,5	»	2

(1) Lombroso, *Uomo delinquente.* — Torino, Bocca, 1889.

Concludendo, Ardù avrebbe osservato:

1° Negli epilettici, criminali, cretini, progressivamente, una variabilità minore di questa fessura, specialmente nella larghezza, con una frequenza media od un livello più basso. La larghezza è delle due misure la più variabile. I cretini offrirebbero la maggiore (larghezza) ampiezza osservata, i criminali la maggior variabilità (lunghezza).

2° Riguardo al significato di questi fatti, se l'ipotesi del Gegenbauer è vera (come lo sembra, eccezione fatta per le scimmie), nelle tre categorie su esaminate si avrebbe progressivamente (salvo la scarsità della serie) una maggiore approssimazione, in generale, al tipo pitecico, senza che sian però mancati quei casi (cretino) chiamati dal Tanzi *arresto di sviluppo.*

5. Arco temporale. — Il Fusari (1), trovava in una prostituta di Ferrara, d'anni 21, l'arco temporo-mascellare, sottomalare (Processo zigomatico dell'osso temporale che si articola col processo zigomatico del mascellare al disotto dell'osso malare) — una varietà veramente atavica, dei carnivori.

In altra prostituta di Reggio Calabria (2) trovò una fossetta occipitale mediana, e la mancanza di gran parte della squama del temporale (*os squamosum*) sostituita da una maggior estensione del parietale e dello sfenoide, il che ricorda conformazioni craniali di uccelli. — In un coatto di Ferrara trovò la presenza di un muscolo stilo-mascellare, come nei piteci, ed il ventre anteriore del digastrico conformato a diaframma come nel cavallo.

6. Fisionomie di prostitute Russe. — La dottoressa Tarnowski (*Arch. di psich.*, XIV, fasc. I-II) ci spediva, or ora, dono degno di lei: un bellissimo studio accompagnato da fotografie (V. Tav. III) su 100 prostitute della stessa città (di Mosca), e anzi della stessa età, 18 a 22 anni; all'inverso delle criminali, hanno una bellezza, se non gene-

---

(1-2) R. Fusari, *Varietà presentate dalle ossa del cranio che si trovano nel Museo anatomico di Ferrara,* 1891.

FISIONOMIE DI PROSTITUTE RUSSE.

rale, almeno relativa; ma non manca in esse il tipo speciale che usiamo chiamare criminale.

Questo tipo trovate specialmente nel N. 18, 23, 16, 2, 3, 10; in modo assai incompleto (mezzo tipo) nel 15 0\|0; nell'uno e nell'altro misto a caratteri pazzeschi, come nel 17, 18, 19, 22, 23, che negli occhi stralunati, nell'incomposto della fisionomia, nell'assimetria della faccia vi ricordano le pazze degli ospedali, specialmente le maniache.

Singolare, poi, è la monotonia della loro fisionomia, assai maggiore che nelle criminali. La 1ª, la 2ª, la 3ª, la 4ª, la 6ª, l'8ª, la 12ª, la 14ª sembrano avere la stessa faccia, e ciò per lo stesso grande sviluppo delle mascelle, degli zigomi e dei capelli.

Ma non mancano le bellezze assolute: tale la 25, che potrebbe dirsi una Elena russa, e la 20, che, salvo la durezza dei tratti, è bellissima. Tutte le 15 prime, viste in una strada, passerebbero per bellezze; e le nostre *cocottes* più in voga hanno proprio quel tipo.

Questa scarsezza di tipo criminale e questa mancanza di bruttezza per molti parlerà contro le idee emesse da noi, che le prostitute non siano se non un equivalente delle criminali. Ma, oltre che anche le criminali vere sono molto meno brutte dei loro colleghi maschi, qui si tratta di persone giovanissime, in cui la così detta *bellezza dell'asino* maschera e copre le anomalie, grazie all'abbondanza del pannicolo adiposo, alla freschezza delle carni, alla mancanza delle rughe. Bisogna anche notare che ad alcuni caratteri degenerativi, come capelli foltissimi e neri (dall'1 all'8, 21, 22), il naso incavato (1, 2, 9, 11, 12, 16, 17, 18, 21, 23, 24), le forti mandibole (dall'1 al 15, 17, 21, 23), lo sguardo duro o freddo (tutte si potrebbe dire, meno il 16, il 21 e il 22 che l'hanno stralunato, meno il 5 e il 28 che l'hanno bello), non si annette dai più l'idea della bruttezza: che, infine, la triste professione stessa include e porta con sè necessariamente il minimo di quei caratteri di bruttezza più disgustosi, che, quando destano la ripugnanza, allontanano ogni cliente.

S'aggiunga che la truccatura, che è una pratica necessaria del loro

mestiere, nasconde o dissimula alcuni caratteri degenerativi, ciò che per le criminali non accade, e quindi abbiamo forse capelli abbondanti, occhi neri, rughe mancanti ove probabilmente esiste il contrario.

Notisi poi che, come vedemmo nell'esame dei cranii, mentre scarseggiano in esse le anomalie esterne, sono più numerose che nelle criminali le interne meno appariscenti, o più nascondibili: accavallamento dei denti, divisione del palato, ecc.

Succede così anche nei criminali maschi, in cui per gli omicidi e avvelenatori o assassini non c'è proprio bisogno di bellezza per arma o scudo al delitto, mentre invece per la truffa e pel falso i tratti delicati e benevoli sono uno dei mezzi necessari perchè si compia il delitto: sono carattere dunque darwiniano. — Però anche nelle più belle il carattere virile, l'esagerazione della mascella, degli zigomi, non manca mai, come non manca in nessuna delle nostre grandi *cocottes*, sicchè hanno tutte un'aria di famiglia che avvicina le peccatrici Russe a quelle che stancano le vie delle nostre città, sieno esse in cocchi dorati o in umili cenci. E fate che la giovinezza scompaia, e allora quelle mandibole, quegli zigomi arrotondati dall'adipe sporgono gli angoli salienti e ne rendono il viso affatto virile, più brutto di un uomo, e la ruga si approfonda come una ferita, e quella faccia piacente mostra completamente il tipo degenerato che l'età e l'adipe nascondevano.

7. Errori e dissimulazioni degli antropologhi. — Ma un progresso si è fatto per un'altra strada, la scoperta della causa per cui la maggioranza degli antropologhi è completamente avversa a questa nuova scuola che da loro si intitola, e che dovrebbe esserne accetta, perchè dà un'applicazione pratica a una scienza che non ne ha finora alcuna.

Io m'era accorto che la prima causa doveva essere la mancanza di cognizioni d'anatomia patologica, e in parte la poca sincerità nel confessarla.

Così Manouvrier, che negava la speciale frequenza della fossetta

occipitale nei criminali, confondeva questa coi fori craniani, e quando fu da me avvertito dell'errore, e con me si sincerò nel proprio museo che questa fossetta si trovava nel 16 0|0 dei criminali, e appena nel 5 0|0 dei normali, lo tacque e lo tace ancora, come tacque che nei due soli criminali di cui vedemmo insieme l'autopsia, uno, lo Allorto, aveva una enorme fossetta occipitale mediana.

Quando prima si ignorano e poi si dissimulano i fatti una volta appresi, è possibile il negare qualunque cosa, è possibile trovare che i delinquenti non abbiano nemmeno il 3 0|0 di fisionomia criminale e il 2 0|0 di fossetta, come fa il povero Debierre.

E così Marimò, che aveva intrapreso uno studio per sorprendermi in errore sulla fossetta e sul pterion, quando ne trovò la completa concordanza, anche nelle frazioni di numero, si guardò bene dall'avvertirne il pubblico.

Ma una prova ancora migliore e più completa se ne ebbe or ora nello Zampa.

8. Id. Quattro cranii di assassini Ravennati. — L'egregio dottore Raffaello Zampa pubblicava nel 1889 nel vol. X del mio *Archivio* uno studio su 4 cranii di assassini Ravennati, le cui misure riproducevano esattamente la media, o quasi, di 8 cranii (1) normali e in cui non avrebbe trovata alcuna anomalia.

Di questo fatto egli e poi altri fecero un grande scalpore come di una sconfitta completa della nuova scuola.

Noi non ce ne siamo allarmati, perchè 4 cranii di rei non anormali, quando se ne hanno migliaia di anomali, non infirmavano il

---

(1)

	Diametro antero-post.	Diametro trasv. mass.	Indice cefalico	Diametro front. min.	Diametro verticale	Circonfer. orizzontale	Curva trasversale	Larghezza della faccia	Lunghezza della faccia
Media dei 4 cranii di assassini	174	147	84,5	98	133	514	337	131	74
Media di 8 onesti	176	145	82,8	98,1	135	511	334	136	76

risultato finale. Se non che, andati a Ravenna, ci siamo accorti che la mancanza di anomalie non era se non effetto di mancanza di cognizioni speciali sull'argomento in chi aveva studiati i cranii. Perchè malgrado non li avessimo potuto aprire (per cui mancanci le anomalie della cavità) pure le anormalità sommanvi, nientemeno, che a 33, — a 8 e più per ciascuno.

Passiamo ora all'esposizione delle osservate anomalie, e cioè: Appendice lemuriana 3 — Apertura pteleiforme dell'osso nasale 2 — Asimmetria delle ali pterigoidee 1 — Denti anomali 1 — Diastema dei denti 1 — Fronte sfuggente 1 — Foro sotto-orbitale doppio 1 — Linea crotafitica spiccatissima 1 — Mandibola inferiore voluminosa 1 — Osso frontale con avvallamenti e rialzi laterali 1 — Plagiocefalia 3 — Rottura del parietale D. in vita 1 — Sclerosi cranica 2 — Sutura coronaria semplice 3 — Sutura sagittale semplice 1 — Sutura anomala all'osso fisomatico 1 — Seni frontali enormi 3 — Stenocrotafia 1 — Torus occipitalis 2 — Wormiani al bregma 3 — Totale 33.

Questo fatto intanto è prezioso perchè, come già ben avvertiva il Sergi, ci fa comprendere come le misure antropometriche non diano quasi mai il carattere spiccato anomalo che è dato dai caratteri degenerativi, patologici od atavici, la cui somma forma quel che chiamo il tipo. — E questi a lor volta, non sono avvertiti dai più distinti antropologi, che, abituata la mente alle sole misure, credono avere esaurito il loro còmpito, quando hanno cavato le cifre, e trovatele vicine alla media, mentre invece l'importanza è nello studio dell'anomalia che le cifre ben di raro rivelano.

9. Id. — Nell'*Archivio d'antropologia*, vol. XIX, di Firenze, il prof. Bianchi pubblica una monografia da cui concludesi che i seni frontali e gli archi sopraccigliari sono in maggior frequenza negli onesti che nei criminali, e nei pazzi più che negli onesti. Quindi un carattere dei più costanti nei rei verrebbe a mostrarsi mancante: orbene, con nostra gran meraviglia, abbiamo trovato che i documenti egli li ha attinti ad un museo che, come risulta da un'inchiesta ufficiale, non

ha molti pezzi autentici: il museo di... medicina legale di Parma — e a due passi aveva pure un grande museo autentico, quello di Tenchini che non esaminò: come spiegare la strana scelta?

10. Eredità. — Il dottor P. Penta (1) su 184 criminali-nati di Santo Stefano notò:

Età avanzata dei genitori . . .	29 volte,	cioè	16,0	0|0
Ubbriachezza id. . . .	50 »	»	27,0	»
Tisi . . . id. . . .	17 »	»	9,2	»
Apoplessia cerebrale id. . .	20 »	»	11,0	»
Pellagra . . id. . . .	3 »	»	1,6	»
Pazzia . . . id. . . .	12 »	»	6,5	»
Pazzia (negli ascendenti e collaterali)	27 »	»	14,5	»
Isterismo . . id. . . .	25 »	»	13,5	»
Epilessia . . id. . . .	17 »	»	9,2	»
Emicrania . id. . . .	17 »	»	9,2	»

Solo nel 4 a 5 0|0 i genitori erano perfettamente sani.

Egli studiò le malattie dominanti in quei detenuti.

Fra i 184 detenuti, il 29 0|0 abusò di alcoolici; il 29 0|0 della venere solitaria; il 25 0|0 soffrì malaria; il 7 0|0 aveva sofferto sifilide.

Ne ha trovati fra endoartritrici e ateromatosi 82, cioè il 44 0|0, eppure nel 30 0|0 erano giovani.

Quest'affezione delle arterie, quasi sempre diffusa e pronunziata, non risparmiava l'aorta ed i vasi cerebrali, e con l'aorta anche le sue valvole. Ha notato infatti, negli 82 casi, 20 volte la stenosi o l'insufficienza aortica, con 5 volte l'ipertrofia totale di cuore e 6 volte l'ipertrofia parziale del ventricolo sinistro. Egli stesso non poteva credere a tanta frequenza di lesioni aortiche e se ne meravigliava, anche perchè di tutti gl'infermi uno solo gli aveva accusati fenomeni subbiettivi riguardo all'affezione; gli altri non risentivano dolore, non accessi dispnoici, o di ansia respiratoria, niente insomma

(1) *Archivio di psich.*, XII, 1891.

di tutto ciò che si possa riferire ad una lesione aortica, ed egli aveva scoperto il male, dopo un esame accurato e completo, come soleva, per ogni caso.

In 11 individui morti durante il suo servizio, e da lui sezionati, ha riscontrato una volta l'emorragia cerebrale; altri tre casi ha osservati tra i 184 esaminati; e dal registro dell'infermeria ha desunto che su 133, 10 erano morti di apoplessia cerebrale. Sui 4 apoplettici e 4 emorragici, 1 era destro, gli altri erano mancini od ambidestri.

In 2 su 9 tisici l'affezione s'era annunziata, e decorreva senza febbre. Dei primi quattro poi uno solo, con tutti gli altri fenomeni caratteristici, aveva la febbre, a tipo remittente; era un giovane alto, robusto, discendente però da genitore alcoolista ed ammogliato a 54 anni. Degli altri tre, due, raramente (una od un paio di volte al mese), avevano qualche accesso febbrile, non oltre i 38°,5; il terzo non aveva mai sofferto la benchè minima elevazione di temperatura, che anzi, come accade spesso per gli altri, aveva molte volte a notare nelle ore antimeridiane uno stato al disotto del normale, come 36°,2, 36° ed una volta finanche 35°,6. Costui soffriva la tubercolosi, diffusissima (n'era attaccato con formazione di caverne, tutto il polmone destro e metà del sinistro) sin dal 1879, epoca in cui ebbe profusa emottisi; nel 1873 però aveva sofferto la polmonite, e di polmonite appunto era morto suo padre, mentre una sorella sua era morta tisica. Il periodo così lungo della malattia è ammissibile e spiegabile soltanto coll'assenza della febbre; il condannato, infatti, gli raccontava che neanche quando ebbe la emottisi fu colto da febbre.

D'altra parte la maggioranza de' suoi esaminati era insensibile al dolore della puntura con spilli, delle scottature, del taglio e finanche delle gravi operazioni chirurgiche. Ricorda d'avere spaccato un seno fistoloso lungo 15 centimetri, interessante la papilla mammaria nel terzo dei tisici apiretici, non mentovato, senza destar dolore; in altri ha estirpati i tumori al collo, al dorso, abbastanza voluminosi, senza bisogno di anestesia e senza quasi destar dolore; in un simulatore

di epilessia l'ammoniaca sulla mucosa nasale non determinava alcun fenomeno riflesso, la puntura profonda dello spillo e la scottatura sulla pelle nessuna contrazione dolorosa. E tutto ciò, osservato ampiamente anche da altri autori, trova riscontro nell'assenza eziandio del dolore morale, in ciò che tanto bene è stato chiamato *analgesia psichica.*

Come per la tisi, così anche per la cirrosi epatica, ha notato l'insorgere subdolo ed inavvertito sino a periodo inoltrato, sebbene la frequenza di quest'affezione, notevole nei delinquenti, sia molto minore però che quella della tisi. Egli ne ha osservati tre durante la vita, fra i 184 casi, altri 5 desunti dalla statistica dei 133 morti nell'ospedale.

Un'altra malattia qui merita di essere ricordata per la sua frequenza: la nevralgia. In 184 casi egli l'ha riscontrata 14 volte, ora sotto forma di nevralgia ischiatica, ora di nevralgia sopraorbitaria, in quasi parità di numero. Quello che trova da ricordare maggiormente però è che simili nevralgie decorrevano in modo acuto e senza gravità: per esempio, la sopraorbitaria durava non più che pochi giorni, e l'ischiatica non era tanto grave mai, da rendersi, come suole, insopportabile. Qualche volta in queste affezioni poteva essere incriminata la malaria, ma per lo più si doveva incolparne il temperamento nervoso ereditario.

11. Id. — Straham (*Instinctive Criminality*, Londra, 1892) ci dà la prova dell'eredità criminale colla storia di una famiglia criminale. I capo-stipiti di questa famiglia sono due sorelle, la prima delle quali morì nel 1825.

La loro progenie consta di 834 individui, di 709 dei quali è stata tracciata una storia abbastanza accurata.

Fra questi 709 vi sono 106 figli illegittimi, 164 prostitute, 17 ruffiani, 142 mendicanti, 64 ricoverati per malattie croniche, 76 criminali i quali insieme hanno passato 166 anni in prigione.

12. Id. — Aubry (*Annales médico-psychologiques*, 1892), ci diede uno studio curiosissimo su una famiglia di criminali.

La famiglia Kérangal occupava, nei secoli scorsi, un posto elevato nella società: ma già al principio di questo secolo era completamente decaduta; oramai non si componeva più che dei figli di due fratelli, Luigi e Renato: Renato aveva passato tutta la vita in contatto coi criminali, senza essere egli stesso mai stato condannato: era molto originale, appassionatissimo pei combattimenti dei galli, gran donnaiuolo, con un numero infinito di amanti e di figli, tanto che tutti i bambini del quartiere lo chiamavano *papà:* da una delle sue amanti nacque un gran numero di criminali. La famiglia di suo fratello Luigi non presenta nulla di notevole, salvochè suo figlio, il giorno dopo della morte dello zio Renato, saputosi diseredato da questo, si uccise, lasciando un testamento dove scriveva: *Non si accusi nessuno della mia morte; io mi uccido per fuggire i nemici insopportabili, procacciatimi dalla mia sciocchezza, e per non essere stato abbastanza in guardia contro la furberia di certa gente.*

Le due amanti di Renato, che gli diedero una prole di degenerati, erano Z..., moglie d'un carnefice, da cui nacque una femmina morta tisica a 24 anni e F...., pure maritata, cui l'opinione pubblica accusava di avere avvelenato il marito!

F.... ebbe 5 figli, dei quali 2 dal marito e 3 dall'amante. I figli avuti dal marito furono:

1. Zefirina, che visse separata dal marito, era una mattoide querulante; tutto era per essa occasione di far questioni: ma perdeva regolarmente i suoi processi; ebbe parecchi amanti, un oratore, tra gli altri, di gran talento da cui ebbe parecchi figli, uno dei quali poeta, un pittore, ecc., celebri.

2. Flora, proprietaria d'un postribolo; ha due figli, di cui uno cieco e affetto da paralisi del Parkinson.

Tra i figli, che F..... ebbe dall'amante Renato, sono da notarsi:

1. Emilia, che, vegliando il cadavere del padre, si ubbriacava colla cognata. Sua figlia teneva una condotta immorale; sua nipote era prostituta (a 15 anni) e ladra.

2. Emilio, contadino, tentò di suicidarsi strozzandosi; sposò una Ferchal, donna estremamente dissoluta, nota per rapporti incestuosi col figlio maggiore, ladra in complicità con sua figlia, sospettata gravemente di aver ucciso il genero, ubbriacona; sua figlia la chiamava: VECCHIA CARICA DI DELITTI.

Dal matrimonio di Emilio colla Ferchal nacquero due figli:

1. Maria, che in un periodo mestruale uccide il marito aiutata dalla madre, benchè al Tribunale siano state assolte entrambe; la Maria, che aveva parecchie relazioni adultere, si mostrò molto allegra dopo la morte del marito, e dopo quella dell'unica bambina morta di difterite.

2. Amato, che ebbe rapporti colla madre, ed uccise il marito della amante.

In uno dei rami collaterali della Flora (figlia di F...), si trovavano: Molti negozianti falliti; una madre, con prole numerosa, che fuggì, portando via la cassa, coll'ultimo amante; un marito che consuma, lontano dalla famiglia, le risorse della casa, e che quando non possiede più nulla, vive a carico della moglie: un fratello del secondo marito di Maria che si uccide dopo assassinata la moglie adultera.

In questa famiglia, adunque, quasi tutti i membri, hanno commesso uno o più delitti; quelli che non sono criminali sono suicidi; ma un ramo collaterale, quello di Zefirina, è formato da persone che occupano un posto elevato nell'arte, e che hanno realmente un grande ingegno.

Questa famiglia costituisce dunque una conferma dell'intimo rapporto che esiste tra il genio e la degenerazione.

È anche da ricordarsi qui l'affinità elettiva che spinse Renato a scegliere le amanti tra le prostitute e le delinquenti, e che rende possibile la esistenza di criminali e di persone immorali anche nei rami solo indirettamente legati al principale.

13. ALCOOLISMO. — Adolfo Zerboglio (1) ci detta un accurato studio sull'alcoolismo. Dopo tratteggiati gli effetti fisiologici e pato-

---

(1) *L'Alcoolismo, Studio sociologico-giuridico.* — Torino, Bocca, 1892.

logici dell'alcool, e fatta una storia abbastanza diffusa dell'ubbriachezza nell'antichità e nell'evo di mezzo presso i varii popoli, e raccolto un ricchissimo materiale statistico contenente il numero dei pazzi, dei suicidi, dei malati, dei morti, ecc., ecc., per abuso di vini e di spiritosi, nell'ultimo secolo, espone le principali leggi tentate e sancite dall'antichità al giorno d'oggi contro ubbriachi ed alcoolisti. Si occupa poi di quelle che sembrano essere le cause della passione alcoolica

« Antichissima » scrive « e diffusa appo tutti i popoli, l'ubbriachezza sta a dimostrare un bisogno d'eccitamento insito nell'organismo. Sostituita e superata ai nostri tempi, per larga parte, dall'alcoolismo, ci insegna come essa debba dipendere piuttosto da due sorta di cause, di cui le une permanenti e le altre avventizie. Quelle possono spiegare l'ubbriachezza come fenomeno coevo di tutte le età; queste come fenomeno in via di continuo accrescimento nel mondo moderno.

« La razza (popoli Germanici), il clima e la stagione (temperato freddo l'uno e temperata calda l'altra), la civiltà (maggiore), i grandi centri, l'istruzione e la coltura (più elevati), il cattivo assetto sociale e la conseguente miseria, il nevrosismo, la sete del piacere e la ripugnanza al patire, sembrano esser fatti e condizioni in più diretto rapporto causale coll'alcoolismo, come pure cogli altri fenomeni di patologia sociale, la pazzia, il suicidio e spesso i delitti contro i costumi.

« Colla criminalità in genere vi è frequente antinomia, e la cosa forse si spiega pensando che la criminalità, principalmente contro le persone, è il prodotto in molta parte d'un arresto o d'un ritorno all'indietro, laddove suicidio e pazzia sono frutti piuttosto di un'evoluzione più avanzata, e dipendono da un affinamento ed ipersensibilità del sistema nervoso proprii dell'umanità progredita.

« E siffatta antinomia non è nel senso che ad un elevarsi dell'alcoolismo corrisponda un decrescere della criminalità ».

Secondo i suoi dati l'antinomia si rivela fra i varii popoli in quanto il più alcoolista è in genere il meno criminale.

La delinquenza può aumentare, e si aumenta appo le diverse nazioni, ma il motivo essenziale che presiede a quest'incremento, appare essere in parte indipendente dall'alcoolismo, la cui causa unica, o almeno predominante, sta nella tendenza, oggidì più vivace, di tutti i popoli a godere, aumentata, stimolata o diminuita da circostanze particolari, le quali sarebbero, volta a volta, o il clima o la stanchezza prodotta dalla fatica o dallo strapazzo nervoso, o l'inclinazione organatasi nella razza, o altro. All'infuori dell'istinto del piacere, l'alcoolismo non ha presso tutti i popoli un denominatore comune.

Egli distingue secondo che si tratta dell'ubbriachezza come fenomeno riscontratosi fin nell'epoche le più remote, con forme permanenti anche se elevate, e secondo che si tratta dell'ubbriachezza e dell'alcoolismo, come fenomeni crescenti morbosamente nell'epoca nostra.

Della prima il clima si presenta quale fattore essenziale, unito, s'intende, allo stimolo nervoso dell'organismo.

Degli altri il nevrosismo, in tutte le sue gradazioni, è il fattore più manifesto.

Attiva anche è, in ogni caso, la miseria, ed efficacissima per la progrediente espansione dell'attuale inclinazione agli alcoolici, è la internazionalizzazione delle abitudini.

Indagate così le cause, le influenze, i rapporti dell'ubbriachezza e dell'alcoolismo, si tenta dallo Zerboglio una ricerca dei rimedi sociali di quella e di questo.

Sono proposte le società di temperanza, i dazi sugli alcoolici, la limitazione delle vendite, gli ospedali per gli alcoolisti, le pene carcerarie e le multe agli ubbriaconi ed a coloro che eccitano l'ebbrezza o la facilitano, l'allargamento dell'istruzione, i divertimenti a buon prezzo, la sostituzione dei caffeici, del the, della birra, ai liquori, ecc.

14. La nuova Scuola di Diritto penale in Italia ed all'Estero. — Alfredo Frassati (1) riuscì a mostrare lo svolgimento e le con-

---

(1) *La nuova Scuola di Diritto penale in Italia ed all'Estero.* — Torino, Bocca, 1891.

quiste conseguite in Italia ed all'estero dalla nuova scuola — che così ha il vanto d'aver già uno storico, il quale, sopratutto, è benemerito nell'aver riscontrato le nostre idee in autori antichi o in quelli ora dimenticati.

Parlando di Gall, che è più dimenticato che non convenga, rivela varie sue osservazioni curiose, e fra le altre quella sulla insensibilità dei delinquenti, al cui proposito il Gall narrava di un assassino che, dopo avere avuto le ossa rotte sotto la ruota, sghignazzava a squarciagola e interpellato dal giustiziere, perchè mentre doveva trovarsi in preda ad orribili dolori, ridesse, rispondeva « di non potersi trattenere dal ridere pensando alle smorfie fatte dal fonditore ch'egli aveva ucciso col fargli ingoiare stagno fuso ».

Nel capitolo secondo: *I precursori*, riporta sul fondamento della pena e sui delitti le opinioni di due scrittori rimasti ignoti, Joch e Rondeau, che collimano perfettamente con quelle dei moderni innovatori.

« Se l'uomo non è libero, scriveva Joch nel 1772, se l'uomo agisce come vuole la sua natura, il suo organismo, perchè dovrà egli essere punito, quando in lui manca assolutamente ogni elemento di colpa? Ma se l'uomo non è libero, che possono ancora significare biasimo, ricompensa, pena, timore, speranza, onore, disonore? ». Le risposte, nota il Frassati, che Ferri dà su questo punto concordano perfettamente con quelle date da Joch. « La pena è necessaria, egli dice, e deve rimanere, se anche ogni libertà è tolta. Il biasimo e la lode, la ricompensa e la pena, il timore e la speranza, l'onore ed il disonore, sono appunto gl'invisibili stimoli, le ruote per mezzo delle quali l'umana società vive e si agita. Le pene sono il peso, ora più grave, ora più leggero, per impedire nell'avvenire il misfatto, oppure per perseguitarlo, se già è accaduto. L'uomo non è libero, ma è bene che conservi l'illusione di essere tale. Senza leggi e senza pene, nessun villaggio, nessuna città può esistere; la stessa umana società si disgregherebbe ». Ed altrove: « L'idea che, negata la libertà umana, ricompense e pene siano inutili è così poco fondata, che a noi pare che la pena potrebbe apparire inutile, se l'uomo senza principio e senza

causa potesse volere qualche cosa. Le pene, dici tu, possono esistere solamente presso una libera volontà. Io rispondo, tu punisci gli animali, a cui tu neghi la libera volontà. Per mezzo della pena tu abitui i cavalli, senza esaminare se essi abbiano un libero arbitrio o no ».

Ed altrove ancora : « Perchè deve essere punito il ladro? Come accade che l'asino è punito per la sua stupidità, e come accade che si uccide il cane idrofobo? Noi uccidiamo dunque chi ci danneggia? Agisce ingiustamente chi uccide il cane arrabbiato? Che ne può pertanto il cane della sua rabbia? ».

In quanto a Rondeau, governatore generale dei paesi austriaci per l'imperatore Giuseppe II, ecco che cosa in un *Essai phisique sur la peine de mort* audacemente sosteneva:

« L'uomo non è libero nella sua scelta: egli è evidentemente necessitato a scegliere ciò che crede più utile a lui: se sospende la scelta non è per questo più libero: egli è obbligato a sospendere la sua scelta fino a qnando conosce o crede conoscere le qualità dell'oggetto che si presenta al suo giudizio. L'uomo, direte voi, si decide ogni momento ad azioni che potranno nuocergli: l'uomo qualche volta si uccide, dunque è libero. Io lo nego recisamente. È libero l'uomo di ragionare bene o male? La sua ragione, la sua saviezza non dipendono esse, sia dalle opinioni che si è fatto, sia dalle conformazioni del suo individuo? Come nè le une, nè le altre dipendono dalla sua volontà, esse non possono in alcun modo provare la sua libertà. L'intimo sentimento che ci fa credere che noi siamo liberi di fare o no una cosa è una pura illusione. Allorquando noi risaliamo al vero principio delle nostre azioni, noi troviamo ch'esse non sono che il necessario seguito della nostra volontà e dei nostri desideri. Voi vi credete liberi, perchè voi fate quello che volete; ma siete voi dunque liberi di volere, di desiderare o di non desiderare? La vostra volontà ed i vostri desideri sono necessariamente aiutati da oggetti o da qualità che non dipendono in modo alcuno da voi ».

« Negato così il libero arbitrio, prosegue il Frassati, Rondeau ripudia le nozioni di bene o di male, di merito o di demerito universalmente accettate dai suoi contemporanei e passa a trattare della

giustizia repressiva. Secondo lui il delitto non esiste nella natura; è la legge sola quella che impone ingiustamente questa denominazione ad atti necessari ed inevitabili. Le cause infinite e varie che producono la pretesa criminalità sono tanto materiali e tutte indipendenti dalla nostra volontà, come i miasmi che producono la febbre. La collera è una febbre passeggiera, la gelosia un delirio momentaneo, la rapacità, madre feconda del furto e della frode, è un'aberrazione di malato, le passioni depravate che spingono ai delitti contro natura sono imperfezioni organiche. Ogni male morale è un risultato del male fisico. L'assassino stesso è un malato come tutti gli altri delinquenti. Perchè, in nome di qual principio si potrebbero dunque punire? Perchè i cosidetti cattivi turbano il cammino regolare della vita sociale, perchè contrariano lo sviluppo normale e legittimo della specie, la società o meglio il Governo ha diritto di porre un ostacolo alle conseguenze funeste dei loro atti, nello stesso modo che il proprietario d'un campo ha il diritto di opporre una diga al torrente che minaccia d'inondare il suo fondo. Il potere sociale può adunque senza scrupoli e senza esitazione privare i malfattori della loro libertà; ma siccome ogni delitto è il prodotto naturale e la conseguenza logica di qualche malattia, la pena non deve essere che un trattamento medicale. Nel suo sistema di repressione tutte le prigioni devono essere trasformate in tanti ospedali, ove si tenterà di migliorare l'organismo dei condannati. Si guarirà il ladro ed il vagabondo facendo loro gustare le gioie del lavoro: si estirperanno gli istinti voluttuosi obbligando i rei ad una continenza forzata. Se poi, per un'eccezione disgraziatamente troppo frequente, essi si mostrassero insensibili alle cure mediche, si separeranno definitivamente dai loro concittadini ».

15. Simboli nel diritto. — Godiamo finire il libro con un cenno su un'opera di un giovine di genio, Guglielmo Ferrero, che avrà una grand'eco nel mondo storico e giuridico: tratta uno degli argomenti più importanti e meno esplorati della storia e della psicologia umana. Prendendo occasione dalle cerimonie giuridiche dei popoli primitivi,

così curiose e che tanto hanno dato da fare agli storici del diritto, mentre non sono altro che forme più rozze dei nostri documenti, quali potevano essere create in tempi di minore coltura e sviluppo sociale, l'autore studia l'origine e l'evoluzione dei segni usati dall'uomo per esprimere le sue idee e i suoi sentimenti in molti campi della sua attività: nel diritto, nella politica, nella religione, nella scrittura, nell'arte. La genesi ultima sta nel bisogno che una sensazione venga a risvegliare uno stato di coscienza esaurito (idea, sentimento) con cui fu prima associato; il loro grado di evoluzione dipende dal numero maggiore o minore d'idee che l'individuo associa alle sensazioni del segno o simbolo. Dopo ciò, vengono studiati gli errori di cui per una serie di processi psicologici il simbolo è fonte: talora per la sua sbagliata interpretazione, talora per la confusione con la cosa che sta a rappresentare.

Su questa traccia, dopo dato un rapido sguardo all'atavismo e alla patologia del simbolo, l'autore trova che molte idee giuridiche, molte regole di procedura, valide, anzi, venerate anche oggi, non sono che l'effetto di un'analoga confusione tra il simbolo e la cosa.

16. Antropologia applicata alle arti. — La messe raccolta nel campo dell'arte da Lefort in conferma del tipo criminale s'accresce ogni dì. Da Bruxelles ci mandano quattro nuovi documenti del pennello meraviglioso di Wiertz: in due rei sotto giudizio, su cui pende appena in penombra alle spalle la scure della giustizia, il tipo è quasi completo; in due (Fig. 51 e 52) la scure è calata, il capo è tronco, e tutte le linee del tipo criminale (mancanza di barba, prognatismo, orecchi e zigomi enormi) spiccano in ambedue.

Frigerio scopriva ora una curiosa collezione di armi brigantesche fregiate da epigrafi e disegni che ricordano le epoche medioevali.

« Non ti fidar di me se il cor ti manca », è scritto sulla lama d'un lungo pugnale. — « Se veramente mi porti amore sei scotella del mio cuore », è inciso sulla lama acuminata d'un coltello a serramanico che porta disegnato a bulino nell'opposto lato una chiave e due cuori trafitti da un dardo e da un pugnale. — « Costante ti sarò finchè morirò », reca un'altra lama.

Su un coltellaccio a serramanico ricco d'intarsiature vedesi la figura d'un cigno da un lato e dall'altro, sotto una corona regale, le figure

Fig. 51 e 52. — Due rei decapitati, di Wiertz.

di un uomo e di una donna in atto di stringersi la mano e recanti un ramo d'ulivo. In altro: *vendetta côrsa* (*Archivio di psichiatria*, ecc., XIV, fasc. I-II).

APPENDICE II

BIBLIOGRAFIA DELLA NUOVA SCUOLA DI DIRITTO PENALE E DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE

ELENCO
DELLE OPERE PUBBLICATE IN ITALIA

fino al Gennaio 1893

ACTES du premier Congrès international d'anthropologie criminelle, biologie et sociologie. 1887, 1 vol. in-8.

Aguglia avv. F. — Caso di parricidio. Op. in-8.

Albrecht prof. — Sulla fossetta vermiana del cranio dei mammiferi. Con una tavola. Op. in-8.

Alongi. — La camorra. Studio di sociologia criminale. Torino, 1890, un vol. in-8.

— La maffia nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni. Torino, 1887, un vol. in 8.

Amadei Giuseppe. — Cinque casi di divisione anomala dell'osso zigomatico nell'uomo. Op. in-8.

— Cranii d'assassini e considerazioni di craniologia psichiatrico-criminale. 1883, in 8.

Anfosso. — Atlante geografico della criminalità. Torino, 1887.

ANNALI DI FRENIATRIA E SCIENZE AFFINI.

APPUNTI al nuovo Codice penale. 2ª ediz., 1889, 1 vol. in-8.

I. **Lombroso.** — Troppo presto.

II. **Berenini.** — Sul duello.

III. **X** ed **Y.** — Sulla retroattività delle sentenze passate in giudicato e sulle pene, ecc.

IV. **Rossi.** — Sul regionalismo in Italia (con tavola).

V. **Ferri.** — Discorsi pronunciati alla Camera dei Deputati.
VI. **Garofalo.** — Pena di morte. Computo della detenzione preventiva. Recidive.
VII. **Masè-Dari.** — Appunti sulla penalità per gli scioperi.
VIII. **Porto.** — Note di cronaca.
IX. **Stoppato.** — Presunzioni inique.
X. **Tamassia.** — Il progetto del Codice penale nei suoi rapporti con la giurisprudenza medica.
XII. **Olivieri.** — Prescrizione dell'azione penale.
XII. **Carelli.** — Reati politici.
XIII. **Cavagnari.** — Circostanze attenuanti.
XIV. **Balestrini.** — Lesioni personali.

Archivio di Psichiatria, Scienze penali ed Antropologia criminale. (V. Indice delle annate I a XIII (1880-92) a pag. 400).

Balestrini Raffaello. — Aborto, infanticidio ed esposizione d'infante. Torino, 1888, in-8.

— Dell'aborto procurato. Frammento critico. Op. in-8.

Beltrani-Scalia. — La riforma penitenziaria in Italia. Roma, 1879.

Berenini Agostino. — Alcune considerazioni sulla responsabilità giuridica dei duellanti. Op. in-8.

Bianchi. — Criminalisti italiani e criminalisti francesi. Torino, 1893, 1 opusc. in-8.

Bono. — Acutezza visiva nei criminali.

— Il daltonismo nei delinquenti.

Bonvecchiato dott. Ernesto. — A proposito di un processo scandaloso. Semi-imbecilli, mattoidi e folli morali. 1884, in-8.

— I frazionamenti della memoria e gli errori della coscienza. 1884, in-8.

— Divagazioni scientifiche. Note di un alienista. 1892, in-16.

— Il senso della regolarità funzionale nel ragionamento imperfetto. 1892, in-16.

— Il senso morale e la follia morale. Venezia, 1883.

Camerano dott. Lorenzo. — Amori anomali degli anfibi. Op. in-8.

Campili Giulio. — Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica. Torino, 1886, 1 vol. in-8.

Carnevale E. — La questione della pena di morte. Torino, 1888.

Carnevali avv. Luigi. — Sulla criminalità nel secolo XVIII in Mantova. Op. in-8.

Cogliolo Pietro. — Saggio sopra l'evoluzione del diritto privato. Torino, 1884, 1 vol. in 8.

Colajanni. — La sociologia criminale. 1889, 2 vol. in-8.

— L'alcoolismo, sue conseguenze morali e sue cause. 1887, 1 vol. in-8.

Cortina G. B. — Cesare Lombroso e le nuove dottrine positiviste in rapporto al diritto penale. 1888, in-8.

Cougnet dott. — Sitofobia paradossa. Op. in-8.

D'Aguanno G. — La genesi e l'evoluzione nel diritto civile. Torino, 1890, 1 vol. in-8.

Danillo dott. S. — Sui solchi arteriosi dell'endocranio nei primati e nei microcefali. Op. in-8.

Dealbertis Orazio. — Il tatuaggio nelle prostitute. 1889, 1 f. in-8.

De Bonis prof. L. — Caratteri ereditati ed acquisiti di Salvatore Misdea. 1884, in-8.

De Mattos J. — La pazzia. Studio clinico in rapporto alle principali questioni di diritto civile e penale. Torino, 1890, 1 vol. in-8.

De Sarlo P. — I piccoli candidati alla delinquenza. 1892, in-8.

Drago. — I criminali-nati. 1890, 1 vol. in-8 (tradotto dallo spagnuolo).

Ellero. — La psichiatria, la libertà morale e la responsabilità penale. Padova, 1885.

Errera ing. Adolfo. — Gli studi matematici di Richet sulla suggestione. Op. in-8.

Fenoglio prof. — Contrattura degli arti sinistri da lesione della zona motoria destra. Trapanazione. Op. in-8.

Ferrero Guglielmo. — La crudeltà e la pietà nella femmina e nella donna. Op. in-8.

— I simboli in rapporto alla storia e filosofia del diritto, alla psicologia e alla sociologia (di prossima pubblicazione).

Ferri Enrico. — L'omicidio-suicidio. Responsabilità giuridica. 3ª ed. ampliata con nuove aggiunte polemiche e due tavole grafiche. Torino, 1892, 1 vol. in-8.

Ferri. — Socialismo, psicologia e statistica nel diritto criminale. 1883, in-8 (esaurito).

— Les nuevos horizontes del derecho y del procedimiento penal. 1887, 1 vol. in-8.

— Uno spiritista del diritto penale, 1887, in-8.

— Sul nuovo Codice penale, discorsi alla Camera dei Deputati, con note di Vincenzo Morello. 1889, in-16.

— La scuola positiva di diritto criminale. 1883, 1 vol. in-8.

— Socialismo e criminalità. 1884, 1 vol. in-8 (esaurito).

— Sociologia criminale (3ª edizione completamente rifatta dei *Nuovi orizzonti del diritto e della procedura penale*). 1892, in-8.

— La scuola criminale positiva. Conferenza. 1885, 1 op. in-8.

— Sociologie criminelle. 1893, 1 vol. in-8.

Fioretti G. — I pregiudizi popolari sulla nuova scuola penale di fronte ai risultati del Congresso antropologico. 1887, in-16.

— Sulla legittima difesa (esaurito).

Fioretti e **Zerboglio.** — Sulla legittima difesa (di prossima pubblicazione).

Frassati avv. Alfredo. — Diritto penale o sociologia criminale? Torino, 1892, 1 vol. in-8.

— La nuova scuola di diritto penale in Italia ed all'estero. 1891, in 8.

— Lo sperimentalismo nel diritto penale. 1892, in-8.

Frigerio dott. — Storia ed autopsia d'un idiota submicrocefalo. Op. in-8.

— Omicidio per paranoia allucinatoria di natura persecutoria con ipertrofia del vermis e fossetta occipitale media. Op. in-8.

Fubini prof. S. — Osservazioni sopra un giustiziato con fucilazione. Op. in-8.

Fulci avv. Ludovico. — L'uomo delinquente non è sempre un ammalato. Il principio ereditario. I romanzi di Zola, ecc., ecc. Conferenza. 1880, 1 fasc. in-12.

Garofalo R. — La forza irresistibile a proposito del progetto del Codice penale italiano. Op. in-8.

— Riparazione alle vittime del delitto, 1887, 1 vol. in-8

— Criminologia. Studio sul delitto, sulle cause e sui mezzi di repressione. 2ª ediz. 1890, in-8.

— Di un criterio positivo della penalità, in-8.

Garofalo e **Carelli**. — Riforma della procedura penale. 1889, 1 vol. in-8.

Giacomini prof. Carlo. — Contributo allo studio della microcefalia. Op. in-8.

Gradenigo dott. G. — L'udito nei delinquenti. Op. in-8.

Gurrieri e **Fornasari**. — I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta. 1893, in-8.

Ingo cav. prof. dott. Vincenzo. — Il delirio di persecuzione nell'amore muto dei monomaniaci casti. Op. in-8.

Krafft-Ebing. — La responsabilità criminale e la capacità civile. Napoli, 1886, 1 vol. in-8.

— Psicopatie sessuali con speciale considerazione alla inversione sessuale. Torino, 1889, 1 vol. in-8.

Lacassagne prof. — Rapporto fra la statura e la grande apertura delle braccia su 800 delinquenti. Op. in-8.

Laschi avv. R. — I criminali nel delitto politico. Op. in-8.

Lestingi F. — L'Associazione della Fratellanza nella provincia di Girgenti. Op. in-8.

Likaceff A. V. — Il suicidio in Russia. Op. in-8.

Lioy A. — La nuova scuola penale: esposizione popolare, con aggiunta della nuova legge francese sui recidivisti. 2ª ediz., 1886, in-16.

Locatelli. — Sorveglianti e sorvegliati. Milano, 1878.

Lombroso C. — I palimsesti del carcere. 1891, in-8.

— Fossa occipitale mediana delle razze umane. 1892, in-16.

— L'uomo bianco e l'uomo di colore. 1892, in-16.

— Dell'influenza dell'orografia sulla statura. 1892, in-16.

— Troppo presto. Appunti al nuovo Codice pen. 1 v. in-8.

— Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo. 2ª ediz. 1879, in-12.

— L'homme criminel, traduit sur la 4e édition italienne par G. Regnier et A. Bournet, avec préface par M. Letourneau. 1887, in-8.

Atlante di XL tavole.

Lombroso. — L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie. 4ª ediz. completamente rifatta. Volume I: Delinquente-nato e pazzo morale. 1889, in-8.

— L'uomo delinquente. Volume II: Delinquente epilettico, pazzo e criminaloide. 1889, in-8.

— L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, storia ed estetica. 5ª ediz. del *Genio e follia*, completamente rifatta. 1888, in-8.

— Pazzi ed anomali: saggi. 2ª ediz., 1889, in-16.

— Tre tribuni studiati da un alienista. 1887, in-16, con tavole.

— Studi sull'ipnotismo. 3ª ediz. con 14 figure. Op. in-8.

— L'amore nei pazzi. Op. in-8.

— L'homme de génie, avec 11 planches hors texte. Torino, 1889, 1 vol. in-8.

— Le nuove conquiste della psichiatria. 2ª ediz. Op. in-8.

— Delitti di libidine. 2ª edizione con 2 figure nel testo. Op. in-8.

— Casuistica medico-legale. Opusc. in-8.

— Sul mancinismo motorio e sensorio nel sano, nel pazzo, nel sordo-muto, nel cieco-nato e nel criminale. Op. in-8.

— Sul cranio di Volta con osservazioni dei comm. Cornalia e Verga, con una tavola litografica. Opusc. in-8.

— Sur le lipome des portefaix: la stéatopygie des Hottentotes. Op. in-8.

— Sulla Trossarello-Sola. Relazione. Op. in-8.

— Omicidio e furto per amore pazzesco. Op. in-8.

— Sul mancinismo e destrismo tattile nei sani, nei pazzi, nei ciechi e nei sordomuti. Op. in-8.

— Le più recenti scoperte ed applicazioni della psichiatria ed antropologia criminale, 1893, in-8.

Lombroso Bianchi. — Misdea e la nuova scuola penale. 1884, in-16.

Lombroso e Cougnet. — Studi sui segni professionali dei facchini. Il cuscino posteriore delle Ottentotte. Sulla gobba dei cammelli. Sulla gobba dei zebù. 1892, in-16.

— Microcefalia e cretinismo. 1892, in-16.

Lombroso e **Ferrero**. — La donna delinquente (di prossima pubblicazione).

Lombroso, Ferri, Garofalo e **Fioretti**. — Polemica in difesa della scuola criminale positiva. 1886, in-8.

Lombroso, Grimaldi e **Ardù**. — Inchiesta sulla trasmissione pensiero (con 24 figure). Torino, 1891, 1 vol. in-8.

Lombroso e **Laschi** — Il delitto politico e le rivoluzioni in rapporto al diritto, all'antropologia criminale ed alla scienza di governo. 1890, in-8.

Lombroso e **Laschi**. — Le crime politique et les révolutions. Torino, 1892, 2 vol. in-8.

Lombroso e **Marro**. — Sugli ultimi studi d'antropologia criminale in Europa. 1886, in-8 (esaurito).

Lombroso e **Morselli**. — Epilessia larvata, pazzia morale. Op. in-8.

Lombroso e **Ottolenghi**. — La donna delinquente e la prostituta. Op. in-8.

Maccabruni dott. Ugo. — Una famiglia di suicidi. 1883, in-8.

Magri F. — Una nuova teoria generale della criminalità. 1891, in-8.

Maino avv. Luigi. — Della revisione dei processi penali. Op. in-8.

— La scuola positiva di diritto penale. 1885, in 8.

— Commento al Codice penale (sono pubblicati i fascicoli 1 a 8; l'opera sarà completa in circa 15 fascicoli), caduno.

Manduca. — Studi sociologici. Napoli, 1888.

Marro A. — Caratteri dei delinquenti. Studio antropologico-sociologico. 1887, 1 vol. in-8 con 22 tavole.

— I carcerati. Studi dal vero. Torino, 1885.

Masè Dari avv. E. — Un'accusa infondata al divieto della indagine sulla paternità.

Mayor Edmondo. — Nota sul gergo francese. Op. in-8.

Mingazzini G. — Cervello e pensiero (di prossima pubblicazione).

Mondino dott. Casimiro. — Di un nuovo sistema di letti per dementi-paralitici. Op. in-8.

Nocito e **Lombroso**. — Davide Lazzaretti.

Ottolenghi S. — Anomalie del campo visivo nei psicopatici e nei criminali. 1891, in-8.

Ottolenghi. — Epilessie psichiche. 1891, in-8.
— La donna delinquente in rapporto alla psichiatria forense. 1892, in-8.
Ottolenghi e **Lombroso.** — Nuovi studi sull'ipnotismo e sulla credulità. Op. in-8.
Penta. — Passanante pazzo e gli errori giudiziari. Napoli, 1890.
— Positivismo e criminalità. Ivrea, 1890.
Piperno S. — La nuova scuola di diritto penale in Italia. Studio di scienza sociale. 1887, in 8.
Poletti Francesco. — Il sentimento nella scienza del diritto penale. Appunto psicologico-critico. 1887, in-8.
Puglia Ferdinando. — L'evoluzione storica e scientifica del diritto e procedura penale. 1 vol. in-8 (esaurito).
— La nuova fase evolutiva del diritto penale. 1882, 1 vol. in-12 (esaurito).
— Studi critici di diritto criminale. 1885, 1 vol. in-8.
— Risorgimento ed avvenire della scienza criminale. 1886, 1 fasc. in-18.
— Prolegomeni allo studio del diritto repressivo. 1883, 1 vol. in-8.
— Manuale di diritto penale secondo il nuovo Codice penale italiano. Vol. I, parte generale, 1890; Vol. II, parte speciale, 1891, in-8, caduno.
— Del duello. Op. in 8.
— Il diritto di repressione. Milano, 1883.
Rinieri De Rocchi. — Il senso etico e l'antropologia criminale. Roma, 1891.
Rizzone Navarro. — Delinquenza e punibilità. Palermo, 1888.
Rocchi. — Evoluzione e diritto penale. Cassino, 1886.
Romiti dott. Guglielmo. — Contributo alla conoscenza della fossetta occipitale media nel suo rapporto col verme inferiore e colle funzioni psichiche. Op. in-8.
Rossi Virgilio. — Glossario alfabetico per l'antropologia criminale e medicina legale pei giuristi. 1889, in-16.
— Studi sopra una centuria di criminali con prefazione del prof. C. Lombroso e monografie degli avvocati e dottori Ansermino, Alongi, Arese, Audiberti, Bertinaria, Boggio, Boselli, Bossi, Collino, Cortina, D'Escof-

fier, Frigerio, Giono, Marro, Massimino, Pavia, Peracchia, Piacenza, Pugliese, Re, Richiardi, Rossi, Strambio e Stura. 1888, 1 vol. in-8.

Rossi Virgilio. — Studi sopra una centuria di criminali, con prefazione del prof. Cesare Lombroso. 2ª edizione senza monografie. 1888, in-8.

Sciamanna E. e **Postempski.** — Tumore endocranico, estirpazione, guarigione (con una tavola). Op. in-8.

Seppilli Giuseppe e **Bianchi** Leonardo. — Atti del 4° Congresso della Società Freniatrica Italiana, tenuto in Voghera dal 16 al 22 settembre 1883. 1885, 1 vol. in-8.

Sergi G. — Antropologia e scienze antropologiche. 1889, 1 vol. in-12.

— Le degenerazioni umane, 1889, 1 vol. in-8.

— Sensibilità femminile. Op. in-8.

Setti Augusto. — La forza irresistibile. Torino, 1884, 1 vol. in-8.

— L'esercito e la sua criminalità. Milano, 1886.

Severi dott. Alberto. — Il tatuaggio nei pazzi. Op. in-8.

Severi e **Lombroso.** — La prima Esposizione internazionale di antropologia criminale. Roma, 1886, 1 fascicolo in-8.

Sighele Scipio. — La foule criminelle. Essai de psychologie collective. Torino, 1892, 1 vol. in-12.

— La coppia criminale. Studio di psicologia morbosa. Torino, 1893, 1 vol. in-8.

— La folla delinquente. Torino, 1891, 1 vol. in-8.

— Il Codice penale e la stampa nei reati di diffamazione. Op. in-8.

— L'evoluzione dal suicidio all'omicidio nei drammi d'amore. Con una tavola. Op. in-8.

Tamburini e **Seppilli.** — Studio di psicopatologia criminale sopra un caso di imbecillità morale con idee fisse impulsive. 1883, 1 vol. in-8.

Tenchini. — I moderni studi sul cervello nelle scienze sociali. Parma, 1887.

Tenchini. — Cervelli di delinquenti. Parma, 1885.
Memoria I. (Superficie metopica).
» II. (Superficie parieto-temporo-occipitale).
» III.

Tenchini. — Mancanza della XII vertebra dorsale in un omicida. Parma, 1887.

Tonnini. — Le epilessie in rapporto alla degenerazione. 1890, 1 vol. in-8, con tavole e molte figure nel testo.

— Le epilessie. 1886, 1 vol. con tavola (esaurito).

Tschurtschenthaler dott. Antonio. — Caso di pseudo-spiritismo studiato psichiatricamente. Op. in-8.

Vaccaro M. A. — Genesi e funzione delle leggi penali. Ricerche sociologiche, 1889, in-8.

Vaccaro. — La base del diritto e dello Stato (di prossima pubblicazione).

Varaglia S. e **Silva** B. — Note anatomiche ed antropologiche sopra 60 cranii e 42 encefali di donne criminali italiane. 1885, 1 vol. in-8 con una tavola.

Venturi S. — Le degenerazioni psico-sessuali nella vita degli individui e nella storia della società. 1892, in-8.

— Le pazzie transitorie. Napoli, 1888.

Virgilio G. — Passanante e la natura morbosa del delitto. Studio. 1889, in-8.

Zerboglio A. — L'alcoolismo. 1892, in-8.

Libri di critica sulla nuova Scuola.

Benevolo F. — La scuola classica e la nuova scuola positiva di diritto criminale. 1886, in-8.

Bolis. — La polizia e le classi pericolose. Bologna, 1879.

Bovio Giovanni. — Saggio critico del diritto penale e del nuovo fondamento unico. 1883, 1 vol. in-12.

Brusa. — Sul nuovo positivismo nella giustizia penale. Riflessioni di un criticista che preferirebbe il vecchio. 1887, 1 vol. in-8.

Campolongo dott. F. — Studio sul rinnovamento della scienza criminale. 1885, 1 fasc. in-8.

— Le armi ed il porto delle armi nel diritto penale positivo. Note di dottrina e di giurisprudenza. 1892, in-8.

Cimbali G. — La volontà umana in rapporto all'organismo naturale, sociale e giuridico. 1889, in-8.

Colajanni N. — Ire e spropositi di Cesare Lombroso. 1890, in-12.

Conti U. — Intorno alle nuove dottrine di diritto penale con particolare riguardo alla pena di morte. 1886, in-8.

— I fanciulli delinquenti. Bologna, 1888.

Focacci. — La medicina carceraria. Genova, 1883.

Lucchini L. — I semplicisti (antropologi, psicologi e sociologi) del diritto penale. 1886, 1 vol. in-8.

Nazari Giulio. — Il prof. Cesare Lombroso e il valore scientifico delle sue opere. 1887, 1 vol. in-8.

Pinsero N. — Il concetto di pena e la nuova scuola di diritto penale. 1892, in-8.

Tolomei Giampaolo. — I vecchi ed i nuovi orizzonti del diritto penale. Lezioni due, 1887, 1 fasc. in-8.

Tuozzi Pasquale. — Due saggi critici sulla nuova scuola penale. 1888, 1 vol. in-12.

Valletti V. — Il genio di Nazareth e la psichiatria mod. 1888, in-12.

Zei Arnolfo. — Dell'ontologismo e dello psicologismo in materia penale. Parte filosofica. 1884, 1 vol. in-12 gr.

Ziino Giuseppe. — La fisio-patologia del delitto. 1881, 1 vol. in-8.

Zuppetta L. — Del suicidio in rapporto alla morale, al diritto ed alla legislazione penale positiva. 1885, 1 fascicolo in-8.

// ARCHIVIO
DI PSICHIATRIA, SCIENZE PENALI ED ANTROPOLOGIA CRIMINALE

DIRETTORI:
LOMBROSO - FERRI - GAROFALO - MORSELLI - SCIAMANNA - FIORETTI

ELENCO DELLE MEMORIE E NOTE

PUBBLICATE NEI XIII PRIMI VOLUMI (1880-1892).

Indice del Volume I.

Indice del Volume II.

Indice del Volume III.

Indice del Volume IV.

Indice del Volume V.

Indice del Volume VI.

Indice del Volume VII.

Indice del Volume VIII.

Taine. Le déterminisme et la peine de mort.
Mingazzini. Osservazioni anatomiche sopra 75 crani di alienati (*con 1 tav.*).
Verga. Brevi considerazioni intorno ad alcuni casi di pazzia morale.
Albertotti. Pazzo ed epilettico omicidi.
Ottolenghi. Un cretinoso ladro.
Tonnini. Suggestione e sogni.
Busdraghi. Gli alienati incendiari.
— Il furto nei pazzi.
— L'omicidio nei pazzi.
Raggi. Nuovi studi sull'ipnotismo.
Nardelli. Omicidio da epilessia larvata.
Algeri. Alcuni casi d'ipnotismo di criminali pazzi.
Fioretti. Premessa.
Levi. La mancanza dell'utero come causa di nullità del matrimonio.
Fioretti. Inammessibilità del ricorso per Cassazione della parte civile condannata soltanto al soddisfacimento delle spese eventualmente a carico dell'erario.
— La sezione di accusa correzionalizzando un crimine può pronunziarne la prescrizione, trattandolo come delitto.
Carelli. Verdetto dei giurati.
Bianchi. Processo Conte.
Alimena. Una coniugicida isterica.
Rossi e **Tardy.** 50 minorenni della Generala.
Peracchia e **Rossi.** Tipi di delinquenti-nati e d'occasione.
Pavia. Processo Brusa.
Rossi, Peracchia e **d'Escoffier.** Tipi di criminali-nati e d'occasione.
Alongi. Pazzi morali e delinquenti nati.
Rossi e **Peracchia.** Tipi di criminali-nati e d'occasione.
Boselli, Richiardi, Massimino, Peracchia, Re e **Rossi.** Tipi di criminali-nati e d'occasione.
Lombroso. Incesto.
Tripepi. Processo Ventura.
Pugliese. Stupro, sodomia ed omicidio.
Balestrini. Di un nuovo criterio sociologico della penalità.
Marro. Le orine nella lipemania.
Lombroso. Le varietà della follia morale e dell'epilessia.
Salsotto. Il tatuaggio nelle donne criminali e nelle prostitute.
Alongi e **Lombroso.** Nuovi geroglifici e gerghi.
Garofalo. Il così detto « nuovo » criterio sociologico della penalità, di R. Balestrini.
Rossi e **Lombroso.** Influenza della temperatura sulle rivoluzioni (*con 2 tav.*).
Busdraghi. L'incendio e il furto nei pazzi.
Golgi. I mielociti e il pensiero.
Frigerio. Caso di porencefalia posteriore destra da causa traumatica in una epilettica del manicomio di Alessandria.
Lindau. Sentimentalità nei criminali.
Boselli e **Rossi.** Note sui riformatori.
Tenchini. Mancanza della dodicesima vertebra dorsale e delle due ultime coste con altre anomalie concomitanti in un criminale.
Lombroso. I digiunatori e la psichiatria moderna.
Nibbi. Gli altipiani del Messico in rapporto alla psicologia.
Gaiter. Alienazione guarita con cura omeopatica.
Carbone. L'urea nei criminali.
Lombroso. La dispolarizzazione negli ipnotici.
Reymond. Visione nello stato di credulità.

Indice del Volume IX.

Indice del Volume X.

Ferri. Sull'ammonizione.
Garofalo. La criminalità in Napoli.
Anfosso. Di alcuni fattori del suicidio.
Rossi. Le recenti statistiche giudiziarie penali italiane.
Castelli. L'azione civile contro i delinquenti pazzi.
Sighele. D'un criterio positivo nel reato d'infanticidio.
Loria. Generazione e degenerazione.
Lombroso e **Laschi.** La pazzia, la criminalità ed il delitto politico *(con 2 figure nel testo)*
— I fattori individuali nel delitto politico.
Venturi. L'epilessia vasomotoria.
Ottolenghi. La canizie, la calvizie e le rughe nei criminali in rapporto ai normali, agli epilettici ed ai cretini (*con una tavola ed una figura nel testo*).
Tamburini. Ultime notizie sullo Sbro... e reperto necroscopico.
Hotzen. Reperto del cervello di una matricida.
Ottolenghi. La canizie, la calvizie e le rughe nelle donne.
Marro. Degenerazione od encefalopatia?
Pelanda. Pornopatici.
Cristiani. Sui prodotti del ricambio materiale nelle alienazioni mentali.
Sciamanna. Un esperimento di eccitazione cerebrale nell'uomo.
Korsakoff. Lois et mesures prophilactiques de l'alcool.
Viejra de Araujo. La riforma dei Codici criminali.
Levi. Sull'interdizione legale secondo la nuova scuola.
Garofalo e Carelli. Delle nullità.
Sighele. Note di giurisprudenza penale.
Ottolenghi e Abrardi. Rei d'occasione.
D'Abundo. Un caso di pazzia morale.
Virgilio. Pederasta pazzo criminoso.
Bianchi. Un megalomane truffatore e falsario.
Repetti. Mattoide.
Lombroso e **Ottolenghi.** Imbecille reo d'occasione.
Stura. Criminali pazzi.
Bianchi. Uno strano tipo di truffatrice e ladra epilettica e tribade.
Busdraghi. Di un caso di epilessia politica.
Montalti. La Gazzeri, dal punto di vista dell'antropologia criminale.
Algeri. Epilessia larvata. Stato psico-epilettico protratto per più mesi.
Bianchi. Isterico feritore.
Lazzè. L'asilo Savoia per l'infanzia abbandonata.
Pitrè. Gli spiritati.
Lucas. Proverbi criminali portoghesi.
Venturi. La famiglia Misdea.
Ladelci. Nevrosi curata coll'*Opium omeopatico.*
Tenchini e **Negrini.** Sulla corteccia cerebrale degli equini e bovini.
Lombroso. Morselli e la pena di morte.
Bianchi. L'ingegnosità dei criminali.
Bonino. Epilessia curata coll'*Oenante crocata.*
Rossi. Anomalie dei musici.
Lombroso. Donna criminale e prostituta.
D'Aguanno. La genesi e l'evoluzione del Diritto civile secondo le risultanze delle scienze antropologiche con applicazioni pratiche al diritto vigente.
Riccardi. I sordomuti.
Richet. La psicologia del genio.
Sternberg. Les génies en Allemagne.
Rossi. Cento criminali misurati col tachi-antropometro Anfosso.

Indice del Volume XI.

Indice del Volume XII.

Indice del Volume XIII.

Ardù. Nota sul diametro biangolare della mandibola dell'uomo.
De-Sarlo. I piccoli candidati alla delinquenza.
Gurrieri. Sensibilità e anomalie fisiche e psichiche nella donna normale e nella prostituta.
Fornasari. Ricerche antropometriche in 60 prostitute e 20 normali.
Staderini. Sopra tre scheletri di delinquenti (*con 6 fig. nel testo*).
Nicotera. Progetto di legge intorno agli alienati e ai manicomi.
Rinieri De Rocchi. A proposito di una interpellanza sulla Pubblica Sicurezza.
Sighele. Il Codice penale e la stampa nei reati di diffamazione.
— La coppia criminale.
Molinari e **Levi.** Appunti e critiche al Codice penale italiano.
Lombroso, Tamburini e **Ascenzi.** Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno nell'ispezione dei manicomii del Regno (*con 3 tav.*).
Cristiani. L'ipertricosi facciale nelle alienate e nelle sane di mente.
Brugia. La tossicità delle urine nei folli.
Nota. Encefalite traumatica superficiale della zona rolandica sinistra, curata colla trapanazione.
Ottolenghi e **Carrara.** Il piede prensile negli alienati e nei delinquenti (*con 3 fig. nel testo*).
— Perioptometria e psicometria di uomini geniali (*con 2 tav. e una fig. nel testo*).
Cristiani. La pazzia negli illegittimi.
De Sanctis. Epilessia emiplegica da toracentesi in un criminale.
Belloni. Ricerche cronometriche nelle differenze del tempo di reazione fra i movimenti riflessi ed i volontari.
Lombroso. Criminel d'occasion et criminelle-née (*con 3 fig. nel testo*).
Rinieri De Rocchi. Tipo di incestuoso.
Leti. Un imbecille-ladro.
Roncoroni. Criminali-nati e d'occasione.
Antonini. Simulazione di reato per auto-suggestione in isterica.
Bianchi. Un uxoricida paranoico.
Frigerio. Reato in epilettico.
Morselli e **Roncoroni.** Criminali-nati e d'occasione.
Carrara. Criminale-nata.
Lombroso. Pazzo e simulatore falsario.
Frigerio. Infanticidio in una pellagrosa.
Ardù e **Treves.** Galeocefalismo in sub-microcefalo vagabondo e alcoolista.
Ardù. Pazzia morale senza anomalie fisiche esterne.
Lombroso. Processo Bonaglia.
Verga. Un caso di determinismo ambulatorio in ladruncolo.
Roncoroni. Anomalie riscontrate in 50 uomini e 50 donne, borghesi, senza precedenti criminali, nè psicopatici.
— Esame dell'odorato, del gusto e dell'udito in 15 donne e 20 uomini, borghesi, senza precedenti criminali, nè psicopatici. — Confronto coi pazzi.
Valenti. Ossa soprannumerarie nel naso di un ladro (*con fig. nel testo*).
Parisotti. Esame del campo visivo degli epilettici.
De Nino. Vizi e virtù delle donne in alcuni proverbi abruzzesi.
Tenchini. Peso dei crani e cervelli di delinquenti.
Moreau. Des enfants prodiges.
Chudzinski. Sacrum de l'assassin Kaps.
Lombroso. Palimsesti del carcere femminile.
Gallia. Anomalie di 100 donne normali.
Raggi. Anomalie dei processi clinoidei.
Fornasari. Amori di criminale-nata e amore di pazzo alle Assise di Bologna.

Frigerio. Atrofia dell'emisfero destro in un pazzo criminale mancino.
Raggi. Sopra un fenomeno psichico d'intolleranza d'origine suggestiva automatica.
Carrara. Ossa soprannumerarie nel cranio di un ladro.
— Caratteri del condilo mandibolare nei delinquenti.
Tenchini. Sui cervelli di delinquenti.
Ottolenghi e Roncoroni. Autopsie di 100 criminali.
Roncoroni e Ardù. Emicenturia di crani di criminali.
Ardù. Su alcune rare anomalie dell'osso occipitale dell'uomo.
Moraglia. Psicopatie sessuali.
Ardù. Alcune anomalie nelle prostitute.
Parisotti. Studio comparativo del campo visivo di neuropatici e psicopatici.
Carrara. Alcune rare anomalie scheletriche nei criminali.
Rinieri De Rocchi. Studio su 100 donne normali di Siena.
De Albertis. Biennio statistico di tatuati defunti nell' Ospedale di Pammatone.

ELENCO DEGLI AUTORI

CITATI IN QUESTO VOLUME

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE

INDICE DEI CAPITOLI

CAPITOLO I.

Il cranio in individui normali ed in antropoidi.

CAPITOLO II.

Scheletri e cranii di criminali.

Appendice.

CAPITOLO III.

Cervelli e visceri di criminali.

CAPITOLO IV.

Anomalie nei vivi e fisionomie criminali.

CAPITOLO V.

Il tipo criminale.

CAPITOLO VI.

Nuovi tipi criminali.

CAPITOLO VII.

Tatuaggio.

CAPITOLO VIII.

Funzioni dei criminali.

CAPITOLO IX.

Eziologia: Cause, sesso, età, razze, eredità, ecc.

CAPITOLO X.

Epilessia.

CAPITOLO XI.

Applicazioni giuridiche.

CAPITOLO XII.

Applicazione dello studio del tipo criminale alla teoria delle rivoluzioni ed alle perizie mediche.

CAPITOLO XIII.

Carceri cellulari e colonie penali.

CAPITOLO XIV.

Terapia criminale. — « Probation system ». — Riformatori.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

APPENDICE I.

Ultime ricerche ed applicazioni.

APPENDICE II.

Bibliografia della nuova Scuola di diritto penale e di antropologia criminale.

INDICE DELLE TAVOLE